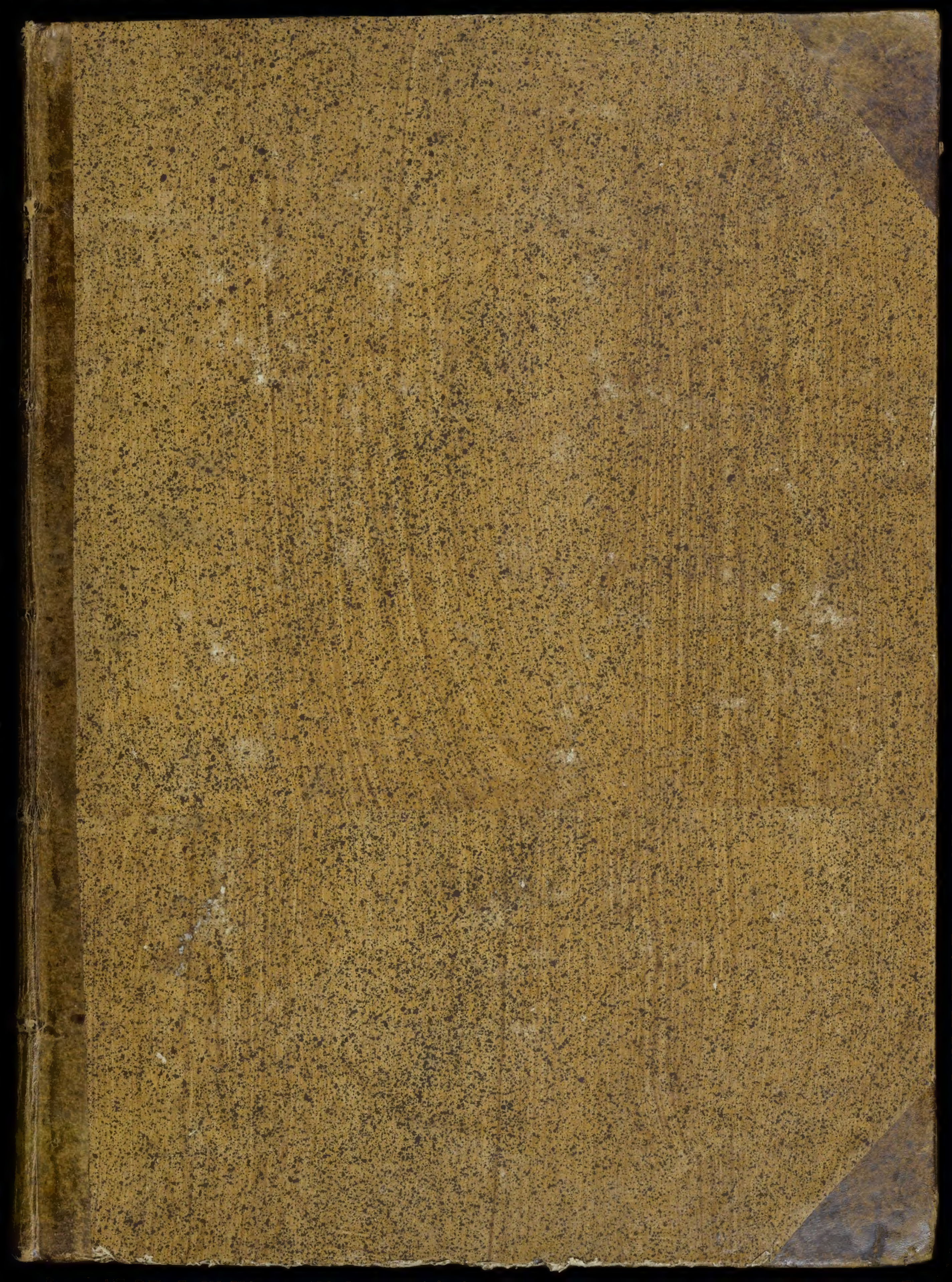






David Rossi inv. e del

Equ. Ravenet sculp.

LE FABBRICHE E I DISEGNI

D I

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

D A

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

Opera divisa in quattro Tomi con Tavole in rame rappresentanti le Piante, i Prospetti, e gli Spaccati.

CON LA TRADUZIONE FRANCESE.

TOMO PRIMO.

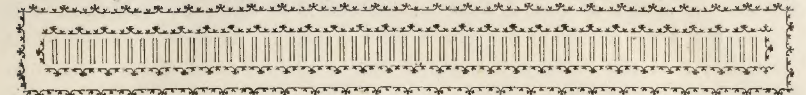


MDCCLXXVI.

IN VICENZA.

PER FRANCESCO MODENA

Con licenza de' Superiori.



PREFAZIONE.



L'Architettura, che occupa un posto luminoso fra le arti le più utili, le più comode, e le più nobili, ha tratto i suoi principj in tempi così rimoti da noi, che ci è restata del tutto incerta ed oscura l'epoca del suo nascimento. L'origine attribuita da Vitruvio (1) a quest'Arte pare del tutto inverisimile; pure ella è stata accettata da Scrittori assennati, e di acuta penetrazione, e come fatti indubitabili sono stati da essi adottati que' racconti, che sembrano piuttosto invenzioni favolose, che fatti storici.

Facendosi addietro di secolo in secolo per iscoprire la sorgente dell'Architettura, noi troveremo che quest' Arte è quasi contemporanea alla stessa creazione. Gli uomini hanno avuto bisogno di coprirsi da lì a poco, che sono stati creati. Le tane, le spelonche, e gli antri, opere di natura, non potevano tutti ricoverarli. La necessità li rese industriosi, e ad esempio de' naturali abituri si fabbricarono degli artifiziali ricoveri.

A misura che i primi abitanti si moltiplicarono, si diffusero sopra la terra, e si formarono delle società particolari in certi luoghi favorevoli alla loro comoda esistenza, moltiplicarono anche gli alloggi per difendersi dalla molestia del sole, dalle incursioni delle fiere, e dalle ingiurie delle stagioni, alle quali restavano troppo di frequente esposti. Lo studio, e l'arte della costruzione crebbe fra di loro in proporzione del numero de' bisogni: a principio si ripararono soltanto dalle occorrenze le più pressanti; in seguito passarono a procacciarsi delle comodità; in fine si applicarono a dare una qualche simmetria, e decorazione alle opere loro. (2)

Le prime abitazioni furono di un lavoro semplicissimo, e di materiali semplici e rozzi. Capanne, e Tugurj coperti di canne, e di paglia, serrate da pareti di giunchi, e di forcelle d'alberi intonacate di loto, e di fanghiglia, e sostentate da legni rozzi perpendicolarmente piantati in terra, sono state le più semplici produzioni dell'Architettura nascente. (3) Senza perdersi nell'oscurità de i secoli più remoti, per iscoprirvi gli sbozzi delle primiere invenzioni, noi possiamo vederne gli esemplari nei miserabili Tugurj degli abitanti delle nostre campagne, di una costruzione egualmente semplice e grossolana.

L'Architettura nata da così abbietti principj, e nudrita dalla industriosa necessità, andò acquistando sempre qualche nuovo incremento per l'applicazione degli uomini amanti e studiosi della propria comodità. Da un' invenzione si passò facilmen-

(1) Vitruvio lib. II. cap. 1.

(2) *L'Architecture à qui la necessité a donné son origine, & la commodité son accroissement.* Cours d'Architecture Par A. C. Daviler Tom. Premier. Preface. A'la Haye, chez Pierre Gosse, & Jean Neaulme 1730.

(3) Ved. L'Architettura di Gio: Antonio Rusconi. Venet. 1660.

cilmente all' altra : a poco a poco inventaronsi e le Colonne, e le Basi, e le Cornici (1) per conciliare nel tempo stesso e solidità, ed ornamento alle prime Fabbriche; e ad esse venne aggiunta mai sempre qualche parte nuova, che combinandosi felicemente colle prime, donava bellezza, ed armonia agli Edificj. Andando di questo passo s' inventò finalmente tutto ciò, che servì ne' secoli susseguenti ad adornare, e nobilitare il magnifico Tempio di Diana in Efeso, di Apollo in Delfo, di Giove Capitolino, la gigantesca machina del Panteon di Roma, la famosa Basilica di S. Pietro pur di Roma, e di S. Paolo di Londra, il celebre Lovre di Parigi, e tutti i più eleganti e grandiosi Edificj, che l' Architettura migliorata, e sistemata ha saputo condurre al più alto grado di perfezione.

Di qual passo poi abbia l' Architettura progredito nei secoli primitivi presso differenti Nazioni, prima cioè di pervenire al grado di perfezione, che acquistò nelle mani de' Greci, e de' Romani, non è ricerca, nè punto, che possa con assai di facilità rischiararsi. Dalla struttura delle semplici, e rozze Capanne, alla simmetria de' Palagi i più ornati, i più regolari ed eleganti, devono certamente essere trapassati moltissimi secoli. Prima ancora che fiorisse, e grandeggiasse nelle Fabbriche della Grecia e del Lazio, Ninive e Babilonia ostentavano le loro Torri, i loro Palagi, e i loro Ponti, (2) e ne facea pompa anche il fecondo Egitto, che conserva ancora le fastose sue Piramidi, e qualche maraviglioso monumento di regolata Architettura. I Greci, che sono stati fra i primi a dar prove sorprendenti del loro sapere e buon gusto, tanto nelle scienze, che nelle belle arti, non sono arrivati che molto tardi a distinguersi nell' Architettura. Questa Nazione è debitrice dei progressi fatti in essa e al bel genio di un Pericle, ed alla grandezza di un Alessandro; perchè quegli seppe trascegliere con giusto discernimento le forme di Architettura le più convenienti e sensate; e questi le potè nobilitare e magnificare con nuovi e sontuosi Edificj di ogni genere.

Dalla Grecia passò poi l' Architettura a figurare in Roma, e sotto l' Impero del Grande Augusto essa vi fioriva in tutto il suo vigore, favorita e protetta dalla splendidezza, e magnanimità di Mecenati potenti. Quand' anche le Storie di que' tempi, ed il Principe degli Architetti Vitruvio, non ce ne assicurassero costantemente, di questa verità non ci lascierebbero dubitare le venerande reliquie degli Acquedotti, delle Fontane, delle Terme, de' Ponti, degli Anfiteatri, degli Archi, e de' Templi di quel felicissimo secolo eretti dalla magnificenza de' Romani. Ed ecco per tanto l' Architettura, rinvigorita dal lusso, e fomentata dalla prodigalità de' Grandi, pervenuta alla sua massima perfezione in Roma nel secolo di Cesare Augusto; secolo felice per le lettere, e per le belle Arti; secolo, in cui viveva e fioriva Vitruvio, il quale raccogliendo le più ricercate erudizioni dell' Architettura de' Greci, seppe illustrare, e sistemare i precetti dell' Arte per comodo de' Professori, e che alla profonda cognizione di tutto ciò, che riguarda l' Architettura, seppe eziandio accoppiare le più illibate onestà, che soglion distinguere le anime grandi dalle volgari e plebee.

Quest'

(1) Ved. Vitruvio lib. IV. cap. 2. Palladio lib. I. cap. 20. Perault Comp. part. I. cap. 1. art. 1.
(2) Ved. Vite dei più celebri Architetti lib. I. cap. 1. saggio di Architettura.

Queſt' Arte cotanto utile agli uomini, e decoroſa per certe Nazioni colte, ed atta più di qualunque altro mezzo a farne conoſcere la loro magnificenza e grandioſità, ſi mantenne in Roma floridamente per varj ſecoli. Ma ſiccome le ſcienze, e le arti hanno patito delle vicende fatali per la barbarie de' tempi ſuſſeguenti; così non ne andò pure eſente l' Architettura, quantunque foſſe fra le arti la più coltivata.

Rimaſta per lunghiſſima età nella ſua infanzia non potè divenire adulta che con lentiſſimo paſſo; e pervenuta finalmente alla ſua virilità, cioè allo ſtato di perfezione, precipitò, ſto per dire, in un' iſtante, per una combinazione di ſtrani avvenimenti, nell' ultima decrepitezza. Sotto il Regno di Coſtantino decadde appunto dalla ſua floridità, e ſuſſeguentemente patì il più ſtrano sfiguramento, che ingegno umano poteſſe ideare giammai; finchè giunſe a veſtire le barbare ſembianze di quel genere d' Architettura, che appellaſi Gottica, o Tedeſca. Nè ſi ſa fino a qual ſegno ſarebbe arrivata la ſua declinazione alimentata dal cattivo guſto, che regnava in quel tempo, ſe il benemerito Architetto Filippo Bruneleſchi Fiorentino con coraggio proporzionato alla difficoltà dell' impreſa non aveſſe poſto argine all' inondazione delle falſe idee, che ſi erano impoſſeſſate di tutti gli animi.

Sull' eſempio di un uomo così ſaggio ed avveduto altri Architetti poſteriormente ſi accinſero a ſgombrare l' Architettura dalle moſtruoſità introdottevi dalla barbarie e dalla licenza, per ricondurla alla primiera ſemplicità, bellezza e dignità. Bramante, Falconetto, Sanmicheli, Buonarotti, Sanſovino, Vignola, Palladio, Scamozzi, che fiorirono tutti dentro lo ſpazio di un ſecolo e mezzo, e tanti altri valenti Profeſſori, che tralaſcio di nominare a titolo di brevità, tutti di concerto ſtudiando il bello della dotta antichità, e variando le forme delle loro opere con buon guſto e diſcernimento, fecero praticamente vedere i più bei ſaggi di Architettura, adornarono varie parti d' Italia con Fabbriche ingegnoſe e regolate, e conſervarono ad eſſa il titolo meritatoſi altre volte di maeſtra delle belle Arti. (1)

Tuttavolta la gloria di perfezionare queſt' Arte, e di mettere le ſue regole al ſicuro dai colpi del cattivo guſto, e dalla licenza degl' innovatori capricioſi, era riſervata principalmente al genio ſublime del noſtro immortale Palladio; merito che gli viene aſſicurato dai ſuffragj di tutti i veri intendenti. Egli ſi è appunto per queſto, che il gran conoſcitore del bello, il gran Letterato e Filoſofo Italiano, il Sig. Co: Franceſco Algarotti lo qualificò molto giuſtamente col titolo di Rafaello dell' Architettura (2); che il chiariſſimo Scrittore delle Vite degli Architetti, mettendo in ordine gli ſteſſi ſecondo la maggiore intelligenza e maggiore ſquiſitezza di guſto dimoſtrata nell' Architettura, ſi eſprime, che *il primo luogo dovrebbe accordarſi al Palladio* (3); e che il dottiſſimo Signor Temanza, Architetto anch' egli eccellente, lo celebrò con verità per uno de' primi lumi dell' Architettura Italiana. (4)

B Il Pub-

(1) Saggio ſopra l' Accademia di Francia, ch' è in Roma, del Sig. Co: Franceſco Algarotti. In Livorno 1765.
(2) Saggio ſopra la Pittura. Tom. II. pag. 250.
(3) Vite de' più celebri Architetti. Pag. 313.
(4) Vita di Andrea Palladio Vicentino, egregio Architetto, ſcritta da Tommaſo Temanza Architetto

Il Pubblico, che ama d' essere instruito dei fatti e delle azioni che accompagnano la vita degli Uomini grandi, desidera sapere da me con qual arte, e per quali strade il Palladio siasi elevato sopra la sfera degli altri Architetti, e quanto abbia egli co' suoi studj contribuito al risorgimento e miglioramento di un' Arte tanto utile alla Società. Il Pubblico è stato utilmente e con esattezza servito su questo punto dalla benemerita fatica del Signor Temanza, che ha raccolto i Fasti Palladiani. Ciò non per tanto, come l' Opera presente abbraccia tutte le Opere del Palladio, così ci crediamo in debito di fregiarla (stando alle memorie compilate dal Signor Temanza) d' un Compendio delle fatiche fatte dal nostro Autore, dirette a far fiorire la buona Architettura, lasciando da parte tutto ciò, che non è strettamente legato al nostro argomento.

Nato adunque il Palladio in Vicenza del 1518. fin dalla sua giovanezza si dilettò grandemente delle cose d' Architettura, com' egli racconta nella Lettera dedicatoria del primo suo libro; e nel Proemio, parlando più espressamente del suo genio, ci assicura, che *da naturale inclinazione guidato* si diede *ne' suoi primi anni allo studio dell' Architettura, e si propose per Maestro e guida Vitruvio*. La quale asserzione (per dirla di passaggio) distrugge certa credenza, che si è sparsa per semplice tradizione, *ch' egli abbia consumata la sua giovanezza nel vilissimo e faticoso mestiere del manovale;* non essendo il Trattato di Vitruvio un opera intelligibile da chi è sprovveduto degli elementi delle buone lettere, e delle scienze naturali. Egli si è appunto per questa ragione, che il più volte lodato Signor Temanza crede asseverantemente, che il nostro Autore nell' età di 23. anni avesse corsi almeno gli studj di Geometria, e delle Lettere Umane, che sono i principali gradini per ascendere a qualche celebrità nell' Architettura.

E' stato creduto, e v' ha alcuno che tuttavia lo crede, che il Palladio sia stato instruito nell' Architettura dal nostro famoso Letterato Giangiorgio Trissino. Ma il Signor Temanza col Signor Co: Alessandro Pompei, soggetto quanto illustre per la Nobiltà della nascita, altrettanto famoso per la rarità de' talenti, è d' opinione, che avendo il Palladio nel Proemio del primo libro del suo Trattato d' Architettura fatta onorata menzione del Trissino senza far cenno d' essere stato suo Scolare, non avrebbe certamente taciuto questa particolarità. Il Palladio, che viene qualificato dagli Scrittori contemporanei per un uomo d' onesti costumi, non era capace di commettere un tratto di sconoscenza così indegna e vergognosa.

Tuttavia, se il Trissino non è stato suo Precettore in quest' Arte, si sa di certo ch' egli non ha mancato d' infiammarlo e colla voce, e coll' esempio, d' un

chitetto ed Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia, Accademico Olimpico, e Ricovrato di Padova. Ven. 1762. in 4.

L' Illustre Scrittore di questa Vita nel tempo stesso, che scopre il buon gusto, e le bellezze delle Fabbriche Palladiane, ha fatto conoscere la sua profonda cognizione nell' Architettura. Chi ha genio di conoscere le più segrete bellezze dell' Arte, chi ha gusto d' impossessarsi della vera maniera del Palladio, non può omettere la lettura di quest' Opera, la quale lungi dal contenere l' aridità, o la superfluità d' alcuni Scrittori della moderna Filologia, è scritta anzi tanto ragionatamente, che può riguardarsi come un Trattato dell' Architettura Palladiana. E a vero dire la Vita di un Uomo, qual' è stato il Palladio, non può somministrare notizie gran fatto interessanti, quando non vi si combini un' esatta descrizione ed un' anilisi ragionata delle sue Fabbriche.

un vivo amore pe' gli onorati ſtudj delle bell' Arti, nelle quali poi ſi diſtinſe fra tutti quelli della ſua età.

Conoſcendo il Palladio, che per apprendere l' Architettura non baſta lo ſtudiare e il conſultare gli Autori, che ne trattano; ma ch' è neceſſario di vederne i precetti e le regole poſte in eſecuzione; perciò viaggiò egli eſpreſſamente in diverſe parti d' Italia, e fuori ancora, e ſi fermò ſegnatamente per qualche tempo in Roma, dove eſiſtevano parecchi celebri avanzi e riſpettabili monumenti dell' Architettura antica. Su queſti libri più ſicuri, e più iſtruttivi delle più eſatte e minute deſcrizioni de' compilatori di ſiffatte antichità, il N. A. fece i ſuoi ſtudj e le ſue meditazioni. Queſti monumenti furono dappoi la ſua ſcuola, i ſuoi Vitruvj, i ſuoi Alberti.

Non eſaminò già il Palladio ſuperficialmente (come fanno pur troppo cert' uni che amano piuttoſto di parere, che d' eſſere Architetti) coteſte opere maraviglioſe. Le ricercò diligentemente in tutte le maniere poſſibili; non laſciò di rilevarne tutte le parti, quantunque foſſero mutilate, o rovinoſe; penetrò ſino alle fondamenta per riconoſcere la forma dell' impianto; ſi reſe padrone delle idee, delle accortezze, e dell' artifizio de' compartimenti, e degli ornamenti. In grazia dell' eſtrema e ſcrupoloſa diligenza uſata in tali perquiſizioni ſi è appunto, che il Palladio è poi divenuto celebre, ſpecialmente nella formazione delle Piante de' ſuoi Edificj: qualunque altro metodo che aveſſe tenuto, o qualunque ineſattezza che aveſſe commeſſo nell' eſame degli antichi Prototipi, lo avrebbe coſtretto a rimanere perpetuamente nella ſchiera degli Architetti mediocri.

Del 1547. il Palladio faceva in Roma le ſue oſſervazioni, eppure non contava il giovane Architetto che ſoli 29. anni. Ritornato alla Patria nello ſteſſo anno con un ampliſſimo capitale di ſcelte cognizioni, non tardò molto a farſi diſtinguere nell' arte ſua. La fama del ſuo merito ſi diffuſe anche fuori di Vicenza; laonde venne impiegato tantoſto in alcune Fabbriche d' importanza. Nel Palazzo pubblico d' Udine, eretto al ſuo tempo, ſi diſcernono alcune parti, le quali per atteſtazione del Signor Temanza, feliciſſimo conoſcitore del guſto Palladiano, ritengono de' tratti ben eſpreſſi del carattere del noſtro Architetto.

La più bella occaſione, che ſiaſi preſentata al Palladio dopo il ſuo ritorno da Roma, e che ha dato a conoſcere i progreſſi ch' egli ha fatti nell' Architettura ſtudiando le Fabbriche Romane, ſi fu la commiſſione ricevuta dalla ſua Patria d' ordinare un circondario di Logge alla Baſilica di Vicenza. O foſſe che le Logge della pubblica Sala minacciaſſero rovina, o foſſe che il Governo voleſſe ſoſtituire alla ſtruttura Gottica, o ſia Tedeſca una compoſizione d' Archi d' un guſto elegante e nobile, egli è certo che fu ordinato al Palladio, e ad altri Architetti di quell' età di formarne il Diſegno, e che fra i Diſegni preſentati per queſt' opera fu traſcelto dai ſaviſſimi Padri componenti il Conſiglio, il Diſegno del noſtro Architetto; alla cui eſecuzione fu anche dato principio pochiſſimo tempo dopo con tutta la poſſibile munificenza (1). Tanto ſpicca queſta Fabbrica per l' eleganza degli Ordini, per la grandezza e magnificenza delle Logge, per la ſceltezza della

degli

(1) Ved. Delle Baſiliche antiche, e ſpecialmente di quella di Vicenza, Diſcorſo del Co: Enea Arnaldi Accad. Olimpico. Cap. XIII. a cart. 41.

materia impiegata nella sua costruzione, che non solo serve di raro ornamento ad una Città di Provincia, ma potrebbe fare eziandio una decentissima figura in una Metropoli, nè perderebbe punto del suo merito e della sua nobiltà, se venisse anche posta al paragone colle Fabbriche le più eleganti e signorili dell' antica Roma. Ma in questo lavoro non finirono già le onorifiche e gloriose incombenze, che vennero addossate al nostro giovine peritissimo Architetto.

Un effetto della celebrità, ch' egli s' era acquistata nell' Architettura, si fu anche la sua chiamata a Roma per la Fabbrica della Chiesa di S. Pietro (1). Ma la sua sfortuna portò una conseguenza inaspettata, facendogli perdere il più bell' incontro di segnalarsi e singolarizzarsi. Il suo arrivo in quella Città trovò morto il Pontefice Paolo III., e tutta la Città in movimento ed in iscompiglio. E' probabile, che il Trissino, ch' era uno de' suoi più interessati fautori, e protettori, il quale dimorava da qualche tempo in Roma, e godeva la grazia del Sommo Pontefice, gli avesse procacciato un tale onore, e una tal fortuna dopo la morte d' Antonio di S. Gallo, il qual' era Architetto del rinomatissimo Tempio.

E' credibile, che la morte di Sua Santità sia stata sensibilissima al Palladio, che restava privo della più bella e decorosa occasione; e che niente meno dolorosa per esso debba essere stata anche la perdita del Trissino succeduta in Roma l' anno 1550. in tempo appunto, che con genio e zelo di verace Mecenate gli andava procurando impieghi degni d' un grande Architetto. Ciò non ostante approfittando il Palladio dell' occasione, s' applicò nel tempo di suo soggiorno in Roma *a rivedere di nuovo, misurare, e pigliare in disegno la maggior parte di quegli antichi Edifizj, come Teatri, Anfiteatri, Archi Trionfali, Templi, Sepulture, Terme, ed altre più famose Fabbriche sì dentro, come fuori di Roma* (2). E fu forse in questo frattempo ch' ebbe la compiacenza di vedere eseguito in quella famosissima Capitale qualche disegno di sua invenzione (3). Nè fu già questa l' ultima volta che il nostro Palladio si trattenne in Roma ad osservare e studiare le Fabbriche d' antica costruzione. *Ei vi tornò la quinta volta*, dice il Gualdo (4), *con alcuni Gentiluomini Veneziani amici suoi*, dove attese nuovamente collo stesso zelo e diligenza a prendere le misure delle Antichità Romane.

Le frequenti occasioni, ch' egli ha avuto di dimorare in Roma, l' essersi reso padrone dello stato delle più belle rarità, l' averne compresa la struttura di tutte le parti mediante gli esami i più accurati, l' averle prese in disegno, mise in istato il nostro Architetto di poter compilare un ottimo libricciuolo sopra le Antichità di Roma, del quale nel 1554. ne vennero fatte due Edizioni, l' una in Roma, l' altra in Venezia; prova evidentissima, che quel picciolo libro, quantunque non contenga che una succinta descrizione dell' antica Roma, ha non pertanto incontrato l' applauso del Pubblico.

Fin quì noi abbimo veduto il Palladio, per così dire, a studiar sulle Fabbriche antiche; lo abbiamo veduto premonito a dovizia delle cognizioni necessarie

in un

(1) Gualdo. Vita d' Andrea Palladio, a car. 7. Il Discorso del Teatro Olimpico del Co. Montenari.
(2) Gualdo. Vita del Palladio, pag. 7.
(3) Temanza. Vita del Palladio, a car. 7. (4) a cart. 8

in un Architetto; lo abbiamo trovato pieno la fantasia della varietà delle idee, che si ravvisano ne' lavori degli Antichi; lo abbiamo osservato proveduto d' un ottimo discernimento, che fa apprezzare il bello ed il buono, e rigettare il cattivo; lo abbiamo conosciuto perito a sufficienza nella parte Teorica dell' Arte; lo abbiamo eziandio ammirato nella singolarità di qualche suo parto: è tempo ormai, che vediamo questo Genio sublime a travagliare, ad inventare, a creare. Non gli mancarono le occasioni le più felici per isfogare, dirò così, quel fuoco inventore, che covava nel magazzino delle sue idee; occasioni, senza le quali un ingegno, tuttochè grande, resta perpetuamente sterile.

Ristabilitosi finalmente in Patria, i suoi Cittadini, che conoscevano perfettamente il valore, ed il merito del novello Architetto, per natura coraggiosi ed intraprendenti, animati dal concorso de' mezzi convenienti per far comprendere la grandezza delle loro idee, gareggiarono fra di loro nell' innalzare, e rifabbricare novelli Edificj sotto la direzione del Palladio. Quindi al nostro Concittadino si offerse un vastissimo campo per esercitare il suo raro ingegno nell' invenzione di nuove forme di Fabbriche regolate sempremai secondo i sani principj dell' Arte, ed acquistò quella perizia, senza di cui la Teorica non è sufficientemente risoluta nel dar esecuzione all' idee concepite.

Occupato perciò per molti anni consecutivi tanto nel servire i suoi Concittadini, quanto gli Esteri, ordinò il Palladio una serie numerosissima di Fabbriche d' ogni genere, così variate, così ben intese, così eleganti, così maestose e per la forma, e per gli ornamenti, ch' eccitarono la maraviglia in tutt' i veri intendenti, e gli assicurarono il titolo onorificentissimo di Padre dell' Architettura. Non è questo il luogo di far conoscere il merito, e i pregi di coteste Fabbriche, riserbandomi a supplire a questo importantissimo articolo nel decorso dell' Opera presente ai luoghi opportuni.

Oppresso dalla moltiplicità e assiduità de' suoi studj, accorato per l' immatura morte di due suoi amabilissimi Figliuoli, trovandosi con disposizione di corpo poco felice, restò colpito dalla mala influenza di malattia perniziosa, per la quale incontrò fatalmente l' ultimo disastro del 1580. essendo in età di 62. anni, compianto da tutti i suoi Concittadini, che comprendevano la grandezza della perdita fatta nella morte d' un uomo di tanto merito. L' Accademia Olimpica, per cui egli avea inventato l' insigne Teatro, di cui parleremo a suo luogo, e che suole onorare la memoria degli uomini grandi, e che si gloriava d' averlo fra' suoi Socj, diede particolarmente pubbliche testimonianze del suo dolore, facendo recitare varj componimenti in sua lode, e accompagnando il Cadavere al sepolcro (1).

In mezzo alle serie occupazioni della sua Professione il nostro famoso Architetto ha saputo trovare il tempo necessario per iscrivere, e stampare i pregevolissimi e ricercatissimi suoi Libri dell' Architettura. Le varie e moltiplici Edizioni, che nel corso di due secoli ne sono state fatte in Italia, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Olanda sono altrettante prove indubitabili, che le regole e i precetti, che abbracciano, sono fondati sulla natura e sulla ragione, e che servono a guidare quasi per mano i Professori dell' Arte sul difficile sentiero del buon gusto.

C Pure

(1) Temanza. Vita del Palladio, a cart. 74.

Pure con tutto l' applauſo, con cui è ſtata accolta queſt' Opera dal Pubblico, non v' ha Edizione, che non contenga preciſamente i medeſimi difetti, che ſono ſtati notati nella prima eſeguita nell' anno 1570. vivendo il medeſimo Autore. Coſa veramente ſorprendente! Il difetto principale conſiſte in un peccato o d' inavvertenza, o di negligenza, che può divenire ſorgente feconda d' infiniti errori. Noi lo accenneremo brevemente. I numeri, che indicano le miſure delle parti e de' membri delle Fabbriche, non corriſpondono appuntino alle Tavole appoſte, neppure ai reſpettivi Capitoli, e nemmeno alle Fabbriche in eſecuzione; difetto rilevato da molti, e indicato minutamente dal Sig. Temanza, il quale aſſicura d' averne fatta l' eſperienza, avendo eſaminate alcune Tavole incluſe nell' Opera del Palladio (1).

Notabiliſſime ſono anche le differenze, che ſi ritrovano fra i Diſegni pubblicati colle ſtampe dal medeſimo Palladio, e le Fabbriche eſeguite prima della loro pubblicazione. E donde mai potrebbono derivare coteſte differenze? Ragionevolmente ſi ſuppone, ch' elleno procedano in parte dalla mal inteſa appoſizione de' numeri, e in parte dalle regolazioni fatte dall' Architetto medeſimo nell' atto dell' eſecuzione, obbligato ad operare in queſta conformità o dal genio di chi ne facea la ſpeſa (2), o dalle circoſtanze del luogo, o dalle difficoltà che avrà incontrate nel piantare o nell' alzare le ſue invenzioni.

La vanità di diſtinguerſi fra gli altri, o 'l genio di nobilitar qualche Fabbrica ignobile, o l' avidità di guadagnare ha determinato ultimamente un uomo a far delle aggiunte, e delle preteſe migliorazioni all' Opera del Palladio. Queſto Editore, a cui è piaciuto di celare il ſuo nome, nella metà del preſente ſecolo ha fatto ſtampare col mezzo de' Torchi d' Angelo Paſinelli l' Opere del noſtro Autore includendovi de' diſegni di Fabbriche apocrife.

Queſte Fabbriche ſono tanto aliene dal guſto Palladiano, tanto imperfette, incongrue, diſarmoniche, che un Candidato dell' Arte ſi ſdegnerebbe che gli veniſſero attribuite. L' Architetto Vicentino avea troppa abilità, troppa finezza, troppo buon ſenſo, in ſomma troppo poſſeſſo dell' Arte che profeſſava, per non incorrere negli errori madornali, che ſi ravviſano ad ogni tratto ne' diſegni, che dal

(1) Ivi, a car. 15. nota 6. *Per dir vero non ſempre i numeri notati nelle Tavole del Palladio riſpondono a puntino con ciò ch' egli ſcrive ne' Capitoli.* Poi a car. 44. nota 24. *Negli eſami da me fatti ſulle Tavole de' quattro libri dell' Architettura del Palladio ritrovai molti errori appoſtivi .... Coſe, che mi mettono in ſoſpetto, che il noſtro Palladio, il quale era ſolito fare i ſuoi Diſegni di forma aſſai piccola, abbia pel ſuo Libro da ſtamparſi fatto diſegnare, o per dir meglio tradurre in forma maggiore le Tavole da eſſo lui delineate; e che il traduttore, uſando poca diligenza, alterato abbia i numeri, non avvedendoſene per avventura il Palladio, per eſſere occupato in tante e tante Fabbriche, che continuamente avea per le mani. Quelle tante lettere majuſcule, che ſi vedono ſparſe ſulle ſue Tavole, e delle quali ne' capitoli non c' è alcuna dichiarazione, ci fanno appieno comprendere, che foſſe intenzione del Palladio di ſpiegare più minutamente le coſe, di quello abbia fatto. Mancò certamente a lui il tempo; e la fretta di ſtampare ſarà ſtata la cagione di non aver egli uſata quella diligenza, che conveniva. In ſomma io tengo, che le Tavole, che abbiamo ne' ſuoi quattro libri d' Architettura, non ſieno, maſſime nei numeri, quelle che uſcirono dalla di lui penna.*

(2) A queſto propoſito è rifleſſibile quanto il Palladio dichiara nella ſua Architettura, lib. II. cap. 1. *che ſpeſſe volte fa biſogno all' Architetto accomodarſi più alla volontà di coloro, che ſpendono, che a quello che ſi dovrebbe oſſervare.* Il che ſuccede troppo di frequente a chi profeſſa queſto meſtiere.

dal novello Editore ſono ſtati riguardati come parti genuini del Palladio. Non ſolo i Profeſſori, ma gli ſteſſi dilettanti d' Architettura ſe ne ſono ſubito avveduti; e il Sig. Temanza (1) rende avvertito il Pubblico delle illuſioni, e delle impoſture, delle quali con danno della fama del noſtro Autore è ſtata caricata quell' Opera.

E' vero, che non è sì agevole quanto alcun ſi figura, di poter riconoſcere con ſicurezza la mano dell' Autore dai ſoli caratteri delle Fabbriche, cioè di determinare ſe una Fabbrica, per cagion d' eſempio, ſia parto del Palladio, o d' un altro Architetto. Non baſta di riſcontrarvi l' uniformità, e, per così dire, l' unità delle proporzioni degli Ordini eſeguiti cogli Ordini deſcritti a comune intelligenza nelle loro Opere: queſta uniformità, dico, non baſta: poichè non v' ha perſona del meſtiere, che non poſſa a ſuo talento prevalerſi delle proporzioni de' medeſimi Ordini, e di combinarli nelle ſue invenzioni.

La difficoltà propriamente conſiſte nel ſaper rilevare la eleganza, la maeſtà, il compartimento, e la corriſpondenza fra le parti col ſuo tutto, dalla combinazion delle quali ne riſulta una certa tal qual armonia, un certo guſto, che forma la vera e ſpeciale impreſſione caratteriſtica dell' Inventore. Come non può certamente divenir grand' Architetto, chi non poſſede una perfetta cognizione delle ſovra eſpoſte qualità, e dell' effetto riſultante dalla loro variata e ſtudiata combinazione, così ſenza queſte medeſime cognizioni tanto acquiſtate colla Teorica, quanto maggiormente inteſe colla Pratica, non può chiccheſſia formar retto e ſicuro giudizio intorno al legittimo e ſpecifico carattere dell' Architetto.

Per comune conſentimento di tutti i veri intendenti dell' Arte, l' Opere del Palladio in ordine all' Architettura moderna (2) occupano il primo poſto. Le aſſidue inveſtigazioni, i continui eſami, e lo ſtudio che da due ſecoli a queſta parte ſi va facendo intorno alle Fabbriche di ſua invenzione, e le avide ricerche del ſuo Trattato d' Architettura, che ne inſegna le vere regole, e ne ſvela le bellezze, ci confermano ſempre più nella vantaggioſa opinione, che predomina a favore della ſua maniera in confronto di quella degli altri Architetti. Si può avanzare una propoſizione ſenza pericolo di cadere in iperbole, ch' egli cioè ha oſcurata la gloria di tutt' i ſuoi Anteceſſori, e che neſſun Architetto dopo lui è arrivato, non che a ſuperarlo, ma nè meno ad eguagliarlo nel buon guſto. Egli non ha laſciato luogo, che alla ſola imitazione. Se il Palladio foſſe vivuto nel ſecolo della magnificenza e del luſſo, ſe aveſſe partecipato dei favori, e della generoſità di qualche potente Sovrano, ſe foſſe ſtato ſecondato con iſplendidezza e coraggio proporzionato alla vaſta eſtenſione delle ſue idee, il Palladio, dico, avrebbe avuto abilità e talenti aſſai baſtevoli per dar l' eſſere ad un' altra Roma antica. L' Opere del Palladio portano tutti i caratteri di vero originale. Se in qualche parte ha copiato, ciò ha fatto imitando gli antichi Maeſtri. Ma nel concerto, nell' ordinanza, e nella decorazione delle Fabbriche vi ſi ſcoprono dei tratti e

delle

(1) Vita del Palladio, a cart. 89.

(2) L' Architettura moderna è quella, che per adattarſi agli uſi noſtri, o per altre ragioni ha cangiato qualche coſa nelle diſpoſizioni, che la prima e l'antica aveano in coſtume d' oſſervare. Perault. Comp. Pref. Art. I.

delle maniere, che ſono tutte ſue proprie, e che non hanno niente di comune colle maniere e col guſto altrui; e tutto ciò forma il merito principale del noſtro celebre Profeſſore.

Non è perciò da maravigliarſi, ſe Opere così eccellenti e perfette vengano riguardate come ottimi eſemplari per diffondere il buon guſto dell' Architettura moderna; ſe ſieno atte a fare ſviluppar qualche parto e qualche invenzione, che poſſa piacere a' coltivatori e agli ſtudioſi della medeſima; ſe ſtudiate e meditate quanto conviene poſſano ſervire a fiſſare inalterabilmente il vero metodo di fabbricare. Era pertanto coſa giuſtiſſima, che in grazia di queſti oggetti, per onor dell' Italia, per gloria del Palladio e della ſua Patria, per appagare le brame del Pubblico veniſſero compilate tutte le ſue Invenzioni in un ſol corpo, delineate ed inciſe con accuratezza e nobiltà corriſpondente alla dignità e rinomanza del loro Autore. Per le addotte ragioni adunque ſi ha luogo a ſperare, che verrà aggradita ed applaudita la cura a proprie ſpeſe intrapreſa da una Società di Soggetti riſpettabili e per naſcita, e per dignità, e per talenti di pubblicare una tanto deſiderata Raccolta, ordinando, che a' Diſegni delle Fabbriche eſeguite quelli vengano aggiunti delle ineſeguite e non perfezionate. Queſta benemerita e coſpicua Società per un tratto di ſpeciale deferenza e gentilezza verſo la mia perſona ſi è degnata d' eleggermi per l' eſecuzione e direzione del malagevol progetto; perſuaſa, che la tenue mia cognizione nell' Architettura congiunta alla pratica, ed allo ſtudio delle Fabbriche Palladiane in particolare, poſſa rendermi più che ſufficiente a dare una convenevole forma al meditato imprendimento. L' onore di tal incombenza animo mi porſe e coraggio; il genio di rendermi proficuo a' coltivatori dell' Arte m' impegnò facilmente; e un qualche ſtimolo di gloria mi fece ſcordare la debolezza delle mie forze di gran lunga inferiori a tanto peſo. Dopo d' aver meditato alquanto ſulla natura del difficile argomento per render l' Opera preſente utile a' Profeſſori dell' Architettura, non indegna del nome del Palladio, e non indecoroſa alla noſtra Italia, convenni meco ſteſſo d' ordinare le coſe ſecondo il piano, ch' ora mi compiaccio di comunicare al Pubblico per chiara intelligenza dell' oggetto, e della ſoſtanza di queſto lavoro.

I. Merita, che ſi faccia rifleſſione, che tra le Fabbriche ideate e diſegnate dal Palladio alcune ſono ſtate puntualmente eſeguite, ed alcune ſono rimaſte ineſeguite. In ordine alle Fabbriche eſeguite, ſe ne trovano pochiſſime, che ſieno perfezionate in tutte le ſue parti. In quanto all' ineſeguite, i Diſegni completi d' alcune ſono ſtati inſeriti nel ſuo Trattato d' Architettura, e i Diſegni d' alcune altre reſtano tuttavia inediti. Sonovi altresì alcune Fabbriche architettate con buona ſimmetria, intorno alle quali verte ancora queſtione fra gl' intendenti, s' elleno ſieno o non ſieno lavoro del noſtro Autore; ma ſe anche non lo ſono, hanno una certa grazia e un certo guſto, che manifeſtamente dimoſtrano di derivare dalla Scuola Palladiana. In queſt' Opera io mi ſono aſtenuto dal diſcutere e decidere il difficiliſſimo problema, ſapendo che la ſpiegazione degli argomenti di tal natura non iſparge veruna utilità ſopra la ſcienza dell' Architettura. Non trovando documenti in contrario, mi ſon determinato di pubblicarle congiuntamente alle Fabbriche legittime, rendendo di tutto ciò avvertito il mio Leggitore a' luoghi opportuni.

portuni. Mi ſono per altro fatto lecito di ſottometterle ad una diſcreta critica coll' idea di fiſſare l' attenzione degl' intendenti ſopra di eſſe, e di rimettere intieramente il giudizio al loro buon guſto e diſcernimento.

II. Nel diſporre in ordine i Diſegni, o ſia le Tavole, non ho voluto aſſoggettarmi ad alcun metodo particolare: non ho avuto riguardo nè ai titoli di precedenza fra i Padroni riſpettivi delle Fabbriche, nè ai differenti ordini d' Architettura, nè ai diverſi uſi, cui ſono ſtate deſtinate: queſti Diſegni ſi ſono diſpoſti ſecondo che venne in acconcio di raccoglierli, e ſi è avuta ſoltanto l' avvertenza di riportare in fine d' ogni Tomo i Diſegni, de' quali non ſi ha poſitiva contezza ſe appartengano veramente al noſtro Architetto.

III. L' Opera preſente ſarà diviſa in quattro Volumi, ed abbraccierà più di dugento Tavole intagliate in Rame, la maggior parte per opera d' alcuni Giovani, i quali avendo ſtudiato nella mia Scuola l' Architettura e il Diſegno, ſono in iſtato di dare a queſto lavoro un grado di eſattezza, che difficilmente potrebbe ricevere altronde (1). Il primo Tomo comprenderà le Fabbriche della Città di Vicenza: nel ſecondo, e nel terzo ſi riporteranno tutte le Fabbriche di campagna: ſi riſerveranno per il quarto le Chieſe di Venezia, ed alcune Fabbriche eſiſtenti in varj luoghi dello Stato: nel fine del medeſimo Tomo ſi troveranno anche le Fabbriche ineſeguite, di cui il Palladio ha pubblicati i Diſegni, inſieme con qualche Diſegno ancora inedito.

Queſto è tutto l' ordine, di cui ſi è creduta capace la preſente Collezione per alcune viſte di comodo, e d' economia.

IV. Ogni Fabbrica ſarà rappreſentata in tre Tavole per lo meno; e dico per lo meno, poichè, per renderle oſſervabili, intelligibili, ed utili agli ſtudioſi dell' Arte, ci è ſtato neceſſario ripartirne qualcuna in quattro, ed anco in cinque Tavole. Non ſi è tralaſciata nè fatica, nè ſpeſa per incontrar pienamente il pubblico aggradimento, e per ſupplire all' eſigenze degli oggetti, che ci ſiamo propoſti.

V. E' coſa manifeſta e chiara, che i *Mòdani*, o *Modini*, o ſieno Sácome ridotte ad una grandezza ſufficiente, vengono riguardati dagli Artiſti come un mezzo ſicuro e piano per render miſurabili anche le più picciole parti degli Ornamenti. Alcuni celebri inveſtigatori delle Fabbriche antiche hanno tenuto queſto metodo, ed hanno perciò riſcoſſa l' approvazione de' Profeſſori. Noi non abbiamo voluto, che l' Opera preſente foſſe mancante d' un pregio così eſſenziale, ed abbiamo uſata la neceſſaria attenzione, perchè in queſta parte il tutto venga eſeguito colla più ſcrupoloſa diligenza. Propriamente fra i *Profili* non abbiamo ommeſſo che quelli, che ſono totalmente uniſoni alle Sacome, che il N. A. ha fatto imprimere nel ſuo primo Libro d' Architettura; e di queſta coſa ſi danno gli opportuni avviſi a' noſtri Lettori.

VI. Le numeroſe e ſenſibili alterazioni, che rapporto alle miſure delle parti

D e del

(1) *In Italia non è chi dia al Rame tanto travaglio, e moltiſſimi ci ſono de' più nobili noſtri Edificj, che ſtannoſi in certa maniera naſcoſti alle viſte del Pubblico, e che biſogna cercare ſulla faccia del luogo dove furono piantati .... Una qualche maggior ragione ſembra, che aver poteſſero gli Architetti a contentarſi delle ſemplici ſtampe; non altro finalmente cercandoſi nelle immagini degli Edificj, che giuſtezza di miſure.* Saggio ſopra l' Accademia di Francia del Co: Algarotti.

e del tutto s' incontrano tra le Fabbriche eſeguite, e i Diſegni, che ne ha pubblicati nel ſuo Trattato il Palladio, formano un articolo importantiſſimo dell' Opera noſtra. Si vedrà, che alcune dell' enunciate alterazioni ſono conſeguenze di qualche cambiamento fatto a bella poſta dall' Autore nel momento dell' eſecuzione; quando all' oppoſto alcune altre derivarono dall' arbitrio di chi le fece coſtruire, o per uno sbaglio ne' numeri appoſti ai Diſegni, sbaglio commeſſo da chi le fece, o da chi ne inciſe le Tavole. Comunque il fatto ſi foſſe, mi ſono creduto in debito di notare tutte le variazioni, e le differenze, che ho potuto oſſervare, aggiugnendo un qualche rifleſſo ſopra queſto argomento, e rimettendone il giudicio alla perſpicace intelligenza de' Leggitori. Io mi perſuado, che il Pubblico mi debba eſſer grato per ſiffatta diligenza. Nell' Architettura ogni piccola oſſervazione può porgere qualche lume, e qualche utilità.

VII. Vi ſono alcune Fabbriche in Vicenza, ed in qualche altro luogo, le quali vengono attribuite al Palladio ſul ſolo fondamento d'un' antica tradizione, ch' è ſpeſſe fiate un teſtimonio fallace dell' ideale e capricciosa deciſione di qualche Autore. Io mi ſon contentato di traſcegliere fra tali Fabbriche unicamente quelle che mi ſembrarono le più analoghe e conformi alla ſua maniera, rigettando tutte quelle, che non ritengono la ſua ſolita ammirabile correzione e buon guſto. Oltre a ciò nelle Fabbriche adottate ho ſottomeſſo all' eſame della critica tutto ciò che ſi ſcopre contrario, o ripugnante al ſuo genio ed a' ſuoi precetti.

VIII. Non ſolo mi trattengo nel comparare le Fabbriche eſeguite co' Diſegni che ne ha pubblicati l' Autore, ma mi eſtendo anche a farne il confronto co' Diſegni riſtampati nell' Edizioni poſteriori. E' da notare che in molte riſtampe, che ſono ſtate fatte dell' Architettura del Palladio tanto in lingua Italiana, che in lingua foreſtiera ſi riſcontrano delle ſenſibiliſſime alterazioni nelle miſure, e delle notabili aggiunte a qualche Fabbrica particolare. Non ſi ſa ſe gli Editori abbiano inteſo di emendare in tal guiſa, o di perfezionare l' Opere del noſtro Architetto per renderle più pregevoli o più ſingolari. Checche ne ſia di ciò, io credo che non iſtia bene di prenderſi ſiffatte licenze, e di riportare le coſe ſotto forme differenti dallo ſtato in cui ſono attualmente, e tale quale ha voluto l' Architetto che ſieno. Mi ſon pertanto preſo la cura di rivedere tutte l' Edizioni fatte finora, e di notare minutamente tali alterazioni e differenze. Queſta fatica tende direttamente a far conoſcere o le licenze, o l' infedeltà, o l' ineſattezza di chi ne ha aſſunto la riſtampa, ed a rendere avviſati gli ſtudioſi, e gl' intendenti del pericolo, a cui ſi eſpongono affidandoſi ciecamente a guide così poco ſicure.

IX. Tanto in Vicenza, che nella Provincia, e in altri luoghi dello Stato ſi oſſervano molte Fabbriche Palladiane, che ſono ſtate principiate, e che per una fatale combinazione di cauſe ſono reſtate imperfette. Si è ſtimato pertanto non eſſer coſa ſoddisfacente, nè convenevole il porre in Diſegno ſolamente quella porzione che di preſente eſiſte. Queſte tali Fabbriche ſi daranno delineate per intiero, prendendo norma per le miſure dal pezzo eſeguito, e per la forma regolandoſi a' Diſegni che il Palladio reſe pubblici ne' ſuoi libri d' Architettura.

X. Non ſi troverà pezzo quantunque picciolo, che non meriti qualche particolare illuſtrazione, e che non preſenti l' opportunità d' alcuna pratica ed utile oſſerva-

ſervazione. Io mi ſon propoſto perciò di dare un' idonea deſcrizione di tutte le Fabbriche prodotte in queſt' Opera, e di fare qualche conſiderazione ſopra le qualità più eſſenziali.

E quì per dare un ſaggio del metodo profeſſato dal Palladio riguardo alla condizione d' alcune parti dell' Architettura, mi ſia permeſſo di pronunziare, che generalmente queſto inſigne Precettore ha fatto regnare nelle ſue Fabbriche la *ſolidità*, che tende alla perpetuità; la *comodità*, che naſce da una giudicioſa diſpoſizione di tutte le parti, condotta in guiſa che una non impediſca l' uſo dell' altre; e la *bellezza*, ch' è il riſultato d' una certa eſattezza di proporzioni fra le parti medeſime, e un certo giudicioſo compleſſo d' ornamenti, che formano un tutto ben inteſo, e ben concertato ed armonico. Egli è ſtato tanto oſſervante delle regole della ſana Architettura, che univerſalmente ſi trovano tutte e tre queſte eſſenzialiſſime parti combinate inſieme con molta felicità in una medeſima Fabbrica.

Gli eguali ſedimenti delle Fabbriche colla di lui aſſiſtenza fondate dimoſtrano evidentemente quanto era egli cauto nel piantare le fondamenta. Le diminuzioni de' muri da eſſo lui praticate ne' luoghi opportuni, le aperture delle porte e delle fineſtre, che cadono a piombo coſtantemente con quelle di ſotto, e ſituate in lontananza dagli angoli almeno quanto è larga l' apertura, che ad eſſi ſi trova vicina, acciò non reſti indebolita e slegata quella parte di Fabbrica, cui è neceſſaria la maggior ſuſſiſtenza, ſono per mio avviſo altrettanti argomenti irrefragabili della ſua avvedutezza. Oltre a tutto ciò merita che ſi faccia eziandio oſſervazione ſopra la ſcelta de' materiali impiegati nella coſtruzione delle ſue Fabbriche. Egli ha dato coſtantemente la preferenza al pietrame cotto in confronto delle pietre di Cava, ſapendo per lunga eſperienza, che i mattoni conciliano più robuſtezza a i muri, ed ha coſtumato di farne uſo anche nelle Fabbriche degli Edificj (1) i più magnifici. Vi vuole forſe di più per provare, che il Palladio non ha traſcurata alcuna di quelle condizioni, che contribuiſcono alla ſolidità e perpetuità delle ſue Fabbriche?

Nè fu il Palladio meno ſtudioſo della *comodità* (2). E a che ſervirebbono le abitazioni, ſe non aveſſero tutti i comodi neceſſarj per chi deve abitarle? Egli le ſeppe adattare preciſamente a quegli uſi, ai quali venivano deſtinate, ordinando e diſponendo le loro parti con economica magnificenza; voglio dire con un certo compartimento e una certa decorazione, che ſenza opporſi all' eſigenza de' comodi conſervaſſe quella nobiltà, che ſignoreggia per fino nelle ſteſſe opere de' Privati i meno ſplendidi ed opulenti. Se poi nelle ſue Fabbriche non vi ſi ſcorgono quelle minute diviſioni e ſuddiviſioni di parti reſe in oggi neceſſarie dal luſſo e dal troppo comodo vivere, non ſi deve ciò imputare a mancanza ed a colpa del Palladio. Chi ſi faceſſe a condannarlo in queſta parte ſenza fare gli eſami neceſſarj, verrebbe riputato un uomo troppo inconſiderato ed ingiuſto. Egli adattò le ſue Fab-

(1) L' Atrio Corintio del Convento della Carità di Venezia, S. Giorgio Maggiore, e la Chieſa del Redentore ſono fabbricate di cotto. Vedi intorno a ciò la Scrittura del medeſimo Palladio ſopra il Duomo di Breſcia riportata dal Sig. Temanza nel fine della ſua Vita, a cart. 95.

(2) Temanza, Vita del Palladio cart. 80. not. 45.

Fabbriche al coſtume ed alla pulizia del ſuo tempo, e le comparti ſecondo il guſto e la maniera di penſare del ſuo ſecolo.

Come poteva egli mai aver in penſiero di diſporre le abitazioni ſecondo il genio, e i biſogni di quelli, che dovevano eſiſtere due ſecoli dopo lui? Se il Palladio prevedendo i biſogni, e i coſtumi de' poſteri aveſſe diviſi gli Appartamenti de' ſuoi Edificj in Anticamere, in Camere da letto, e da ricevere, in Sale, Tinelli, Gabinetti, Antigabinetti, Ginecei, ed aveſſe fatto cent'altre compartizioni di queſta natura, egli avrebbe fabbricati altrettanti luoghi inutili, e incompatibili cogli uſi del ſuo tempo. Tante diviſioni, e ſuddiviſioni di parti formano una ſpecie di laberinto: un corpo di Fabbrica coſtrutto ſecondo queſto metodo ſarebbe ſtato riguardato in allora piuttoſto come un alveare d' api, che come un' abitazione d' uomini.

Il Palladio architettava in un tempo, in cui i Signori e i Padroni volevano delle Sale d' armi, dei Tablini per appendervi le immagini de' loro Antenati, delle Librerie, delle Gallerie per Pitture e Scolture, de' Veſtibuli, de' Periſtili, e de' Muſei. Ora ſi dee confeſſare, che nella diſtribuzione e collocazione delle parti ricercate dalle uſanze e dal genio del ſuo ſecolo egli vi è riuſcito sì bene, c' ha ſuperato ogni altro Architetto della ſua età. E ciò che dee recar maraviglia ſi è, ch' egli in coteſte Fabbriche private ha ſaputo ingegnoſamente inneſtarvi la magnificenza delle pubbliche Romane, che forma il pregio principale delle ſue invenzioni, tolto il quale, reſterebbono Fabbriche dozzinali e ſenz' alcun merito.

Una prova convincente della ſua abilità nel ſapere comodamente e nobilmente compartire le ſue Fabbriche, ſi è la deſcrizione, e i Diſegni degli Atrj, Toſcano, Teſtuginato, e della Caſa privata degli Antichi Romani e Greci, che ſi trovano ſtampati nel ſecondo de' ſuoi Libri d' Architettura. Il Diſegno dell' Atrio Corintio fatto per lo Convento della Carità di Venezia, di cui n' è ſtata innalzata una picciola parte, ci fa comprendere quanto di comodità e di magnificenza avrebbe incluſo quella nobile Fabbrica, ſe foſſe ſtata perfezionata. E compartimento niente men comodo ſi troverebbe nell' altre ſue invenzioni, ſe foſſero ridotte a perfetto compimento ſecondo i Diſegni da eſſo lui ordinati; come ſarà agevole a chiccheſſia il certificarſene eſaminando la diſpoſizione delle Piante, che ſi daranno diſegnate nella Collezione preſente.

Se il Palladio adunque moſtrò grand' ingegno e perſpicacia nel ſaper conciliare la ricercata ſodezza e comodità alle ſue Fabbriche, con niente minor accortezza ed intelligenza ſi regolò nel proporzionare le parti, e nel diſporre gli ornamenti tanto eſterni, quanto interni; nel che conſiſte, ſecondo la mente d' alcuni, la vera baſe della bellezza d' un Edifizio. In fatti nell' Architettura non è sì facile, come ſi rappreſenta nella ſua immaginazione qualche ingegno mediocre, il definire la bellezza. L' applicazione di queſto termine è vaga ed incoſtante preſſo varj Scrittori di queſta materia. La bellezza d' un Edificio riſulta forſe dalla ben inteſa ed armonica relazione delle parti fra loro, cioè da ciò che coſtituiſce la ſimmetría? oppure dipende ella dalla ſaggia e metodica diſpoſizione degli ornamenti, cioè da ciò che forma la decorazione? Pare certamente, che la bellezza non poſſa conſiſtere unicamente in una ſola di queſte parti. In un Edifizio potrebbe eſſervi

ſervi la ſimmetria, e mancar affatto la decorazione. Tuttavia ſenza ſimmetria una Fabbrica, comunque ſia ornata con proprietà, non può aſſolutamente piacere. Dunque perchè un Edifizio ſia bello, è neceſſario, che fra le ſue parti regni un' eſatta proporzione sì per la grandezza, come per la forma, e che gli ornamenti abbiano una perfetta convenienza colle ſuddette parti, e col tutto: dal che riſulta neceſſariamente un compleſſo di coſe, che ha armonia; un tutto, che nel vederlo e nell' eſaminarlo ci deſta ammirazione, produce una grata ſenſazione, e appaga l' intelletto. La corriſpondenza fra le parti ed il tutto perchè debba concorrere, ed imprimer carattere di bellezza in una Fabbrica, deve eſſere il prodotto della ragione calcolatrice degli uſi ricevuti, e della ſana imitazione. Un Architetto, che voglia lavorare ſenza l' appoggio di queſti principj, deve neceſſariamente urtare in qualche ſconvenevolezza, in qualche incoerenza, in qualche moſtruoſità.

Non ſi può negare, che il Palladio non abbia religioſamente coltivata queſta parte prezioſa dell' Architettura nell' ordinazione delle ſue Fabbriche, anzi ſenza eſagerar ſi può dire, ch' egli vi è riuſcito talmente che ha ſuperati di gran lunga tutti gli Architetti ſuoi predeceſſori. Attaccato coſtantemente agli ammaeſtramenti del Precettore Romano, e dell' Alberti, conformò l' idee delle ſue invenzioni al bello eſemplificato delle Fabbriche antiche, variò le diſtribuzioni delle parti a tenore degli uſi, ai quali dovevano ſervire i ſuoi Edificj, conſervò la bella coſtumanza d' ornare con decenza i Proſpetti, e gl' Ingreſſi; adornando l' eſteriore ebbe per maſſima d' accreſcere colla dovuta proporzione gli ornamenti delle parti interiori.

Avveduto fu eziandio il Palladio ed eſatto nell' aggiuſtatezza dell' eſecuzione, oſſervante della regolarità, che dipende dalle leggi ſtabilite dagl' intendenti dell' Arte per le proporzioni de' membri dell' Architettura.

Per conciliare in una Fabbrica la ricercata bellezza è neceſſario oltre a tutto ciò, che l' Artefice ſia proveduto di buon guſto. *Non è già*, dice un celebre Autore (1), *che l' Architettura non abbia i ſuoi principj noti, certi e fondati parte ſulla Natura; come per eſempio, che il più forte debba ſoſtenere il più debole; parte ſtabiliti ſucceſſivamente, quaſi un riſultato dell' eſperienza di chi ci ha preceduto; ma la parte di queſta facoltà più difficile, più eſteſa e più ampla, cioè la decorazione, e gli ornamenti, de' quali è capace, può ſolo eſſere ſomminiſtrata dal Guſto*. E cogli ſteſſi termini preſſo a poco ſi eſprime anche un celebre Profeſſore d' Architettura Franceſe (2): *Eſſendo l' Architettura* (così egli ſcrive) *un' Arte, la quale in tutto ciò, che fa la bellezza, onde l' opere ſue ſono capaci, non ha quaſi altra regola, che quel che appellaſi buon Guſto, e che fa il vero diſcernimento del bello e del buono da ciò che non è tale.*

E che coſa è queſto buon *guſto*, che ha facoltà di donare bellezza, e perfezione all' Opere dell' Arte? Egli raſſomiglia in certo modo alla grazia nella Pittura. *E' difficile il dire coſa ſia queſta grazia nella Pittura. Può capirſi, ed intenderſi aſſai più facilmente di quel che poſſa eſprimerſi colle parole. Deriva da' lumi d' una mente ſublime (ma non può acquiſtarſi) con cui diamo un certo garbo alle coſe, che le fa*

(1) Le Blanc. tom. I. lett. 34.
(2) Monſ. Perault. L' Architettura generale di Vitruvio ridotta in Compendio. art. 1.

piacer più (1). Sono parole d' un famoso Scrittore, che si propose d' analizzare la Bellezza; al cui giudizio io mi rimetto intieramente, conoscendo pur troppo quanto sia più facile il dimostrare quel che non è buon gusto, che il definire cosa egli sia.

In tutte le Opere ideate dal Palladio noi potremo ravvisarvi tutti i tratti i più vivi e caratteristici del buon gusto; un concerto di cose, il qual forma un'ottima simmetria, una certa grazia che incanta, e rapisce non solo gl' intendenti dell' Arte, ma gl' ignoranti ancora; una certa novità d' idee vi si scopre, che ci fa comprendere manifestamente, ch' egli era padrone della materia che trattava. Cotesto buon gusto nel Palladio non si è già formato per lo studio, e per l' osservazione. Egli è figlio di quella finezza di senso, che lo condusse a rigettare tutto ciò, che avea inventato la barbara e corrotta Architettura de' secoli precedenti, e che lo indusse ad abbracciare ed anteporre l' eleganza e la forma delle parti degli Edificj antichi, e che gli suggerì di concertarle in una maniera nuova e adattata alle circostanze de' tempi, delle persone, de' luoghi, de' bisogni, del costume e della pulizia.

Nell' adornare le sue Fabbriche non si scostò giammai dagli esempj, che gli somministrava la Natura, e gli suggeriva la ragione raffinata dall' uso. Costante nel conservare la solidità sostanziale non si scordò di coltivare ancora l' apparente, sapendo ch' ella si è quasi l' anima della bellezza. Quindi per sostenere le Trabeazioni non usò mai i Cartocci in luogo delle Colonne: la parte la più forte sostenta sempre la più debole: le Cornici degli Ordini sono continuate nella loro direzione, nè mai risalite senza ragione meccanica: non si trovano mai rotti, o spezzati i Frontoni delle porte, e delle logge: i Poggi delle finestre riposano costantemente sul vivo, nè sono quasi mai sostentati da mensole, o modiglioni, o da altri membri superflui o incongruenti: le Nicchie semplici, o rettangole, o centinate ch' elleno sieno, non portano frastagliature d' ali di Pipistrelli, o immagini d' animali ignoti a' Naturalisti.

Dalle sue Fabbriche esiliò il Palladio le ondulazioni, i ziczac, le colonne spirali, ed altre tali invenzioni, che sono parto infelice della corruttela, che ha patito la sana Architettura. Regola, e Sesta sono stati gl' instrumenti guidati dalla mano del nostro famoso Artefice per formare le linee de' suoi Disegni. Se qualche genio delicato trova qualche scorrezione, od abuso nelle sue produzioni, convien, ch' ei sappia non doversi attribuire tali imperfezioni al Palladio. Non si osservano che in alcune Fabbriche od erette senza la sua presenza, o terminate dopo la sua morte.

Per concludere: nelle Fabbriche di sua invenzione si trovano combinate tutte le proprietà, le doti e le qualità, che richiede la buona Architettura, cioè la Solidità, la Comodità, la Decenza, l' Ordine, la Disposizione, la Proporzione, e costantemente la desiderabile e pregiabile Bellezza; e se si farà la dovuta attenzione, si rileverà, che non vi manca nè meno una discreta Economia. Quindi è, che tratte dalla giusta stima del nostro Architetto corrono le nazioni più illuminate e

nate e

(1) Guglielmo Hogarth. L' Analisi della Bellezza tradotta dall' Originale Inglese, a cart. 8. in una Nota. Livorno 1761. in 8.

nate e rifleffive per rintracciare a gara nelle fue Opere il buono ed il bello dell' Architettura, e fi applicano a rilevarne i Piani, e le Elevazioni, i facili e variati Profili, e ftudiano quella nobile ed elegante Unità, che regna perpetuamente nelle fue invenzioni.

Io mi ftimerei l' uomo il più avventurato, fe queft' Opera compilata e condotta colle vifte, che abbiamo difopra toccate, poteffe apportare qualche utilità a' Dilettanti, ed a' Profeffori dell' Architettura. Io proverei una viviffima compiacenza, fe co' modelli, e cogli efemplari delle corrette e belle Fabbriche Palladiane difegnate, come diffi, in più di dugento Tavole reftaffe totalmente sbandita l' incongrua ed irragionevole maniera d' architettare, e d' ornare gli Edifizj introdotta in Italia, ed altrove dal cattivo gufto de' Boromini, e de' Pozzi, uomini che fi lafciarono trafportare troppo lungi dal retto fentiero dal fervore della loro fantafia, e dalla voglia ambiziofa di diventare autori, o riformatori dell' Arte. Un uomo dotato anche del folo fenfo comune non può far a meno di non rimanere ftomacato, e tocco in ful vivo alla vifta delle Fabbriche da cotefti Architetti ideate, per la ftranezza delle membra, che vi hanno fatto entrare, dirò così, a viva forza. Oltre la mifcèa capricciofa di parti compofte da ogni forta di linee, come curve, ferpeggianti, e rette, hanno incaftrati nelle loro Fabbriche Cartelloni, Cartocci, Colonne fpirali, ed ogni altro genere di parti le più ftravaganti, ed incompatibili colla femplicità ed apparente fodezza, parti che attefa la loro forma, la compofizione, e l' accordo diftruggono interamente tutti i veri principj della bellezza Architettonica. Se cotefti Architetti aveffero avuto minore eftimazione di fe fteffi, fe aveffero intefa la vera effenza dell' Arte, fe aveffero più di frequente confultati i rifpettabili monumenti della venerabile Antichità, fe aveffero afcoltato il linguaggio della ragione e della natura, fe aveffero un pò meno affecondato il genio, che li portava al maravigliofo, che in fine non ha lunga fuffiftenza, fe aveffero affoggettate alla critica le loro invenzioni, fe cotefti Architetti aveffero tenuto quefto metodo, non farebbero certamente incorfi in tali traviamenti, e non fi farebbero refi ridicoli appreffo i veri coltivatori dell' Architettura.

La novità combinata coll' autorità fi fa fempre de' feguaci. Il novello gufto d' architettare fi fparfe in più luoghi, e fomminiftrò argomento alla fondazione di qualche Scuola. Buon per l' Architettura, che contemporaneamente inforfero alcuni Genj fublimi, che non fi lafciarono ammaliare dalle lufinghiere apparenze del nuovo gufto, nè fedurre dalle attrative della novità. Coftanti nel difendere i fani ed aurei principj, e le fode regole dell' Arte, feppero foftenere il decoro dell' Architettura, le maffime de' buoni Maeftri, e la femplicità tanto inculcata nell' invenzione, e nel lavoro degli Edifizj.

Nel fecolo, in cui viviamo, non refta a temere gli attentati del cattivo gufto. Noi veggiamo di già riftabilita la vera maniera d' architettare per opera di Profeffori intendentiffimi. Oltre a tutto ciò la protezione accordata all' Architettura da Saviffimi, e Potentiffimi Principi, e Monarchi, le iftituzioni delle Accademie delle belle Arti fondate coll' unico oggetto di promuoverne i progreffi, i favori impartiti dalla generofità de' Grandi a' Profeffori della medefima, fono altrettanti argomenti, che fanno fperare una fortuna ftabile e luminofa a queft' Arte, e fono

i foli

i ſoli mezzi, che la poſſono ſottrarre a' colpi funeſti del capriccio umano, e delle vicende de' tempi. Reca fra le altre coſe conſolazione, che fra i metodi ricevuti nelle Scuole ſiaſi antepoſto il guſto, e le forme Palladiane, e che facciaſi ſervire di norma per bene e felicemente inventare. Ed è ben giuſto, che venga fatto applauſo ed onore ad un uomo che ha ſoſtenute tante fatiche, che ha impiegato tanto ſtudio col ſolo oggetto, ſi può dire, di rendere più comode, e più grate le abitazioni a' ſuoi ſimili, ch'è appunto uno de' mezzi, che ſerve a far ſentir meno il tedio, ed il peſo della vita. Non dee eſſervi perſona, che in grazia degli oggetti, c' hanno impegnato il Palladio a ſtudiare ſopra un argomento tanto importante, non debba profeſſare una ſingolar riconoſcenza al noſtro Architetto per i beni che ne ha ricevuti.

Tutte le ſeguenti Fabbriche ſono ſtate miſurate col Piede Vicentino, il quale ſta al Piede di Parigi, come 1580. ſta a 1440.



I L



I L
TEATRO OLIMPICO.



A Nobiliſſima Accademia degli Olimpici, che fu inſtituita l'anno 1555. e che fioriſce tuttora con raro decoro e ſplendore nella letteratura Vicentina, è debitrice della ſua fondazione al genio per le buone Lettere d' alcuni dotti e coſpicui Perſonaggi della noſtra Città, fra i quali trovaſi annoverato anche Andrea Palladio celebre Profeſſore d' Architettura. Gli eſercizj di queſta illuſtre Società non erano riſtretti nel trattare ſoltanto argomenti e queſtioni ſpettanti alle belle Lettere, o nel recitare nelle radunanze ſtatutarie ſemplici componimenti poetici, come veniva coſtumato nelle Accademie della prima inſtituzione. Qualche volta laſciati da parte i letterarj eſercizj, i Socj di queſt' Adunanza ſi occupavano nella rappreſentazione di qualche nobile ed eccellente Tragedia; e a queſt' oggetto ſi contentarono di far uſo per qualche anno di Teatri temporanei di legno, fra i quali fu celebrato quello, che il noſtro Palladio ideò ed ordinò nella noſtra Baſilica l' anno 1562. ſul quale fu recitata con ſommo applauſo la Sofonisba di Giangiorgio Triſſino, famoſiſſimo letterato e Poeta di quel ſecolo (*a*). E' preſumibile, che una Scena pur di legno diſegnata dal Serlio (*b*) per la Città di Vicenza, ed eretta, al riferire di Gian Domenico Scamozzi, in un Cortile di Caſa Porto (*c*), abbia eſſa pur ſervito di Teatro alla rappreſentazione di qualche Tragedia dell' Accademia Olimpica. Ma checchè ne ſia di queſta Scena di legno, la Società degli Olimpici ſtanca probabilmente ed annojata d' andar vagando per le menzionate rappreſentazioni ora in un luogo ed ora in un altro, venne in deliberazione di farſi coſtruire un Teatro ſtabile ſul modello degli antichi, e addoſsò l' onorevole incarico di formarne il Diſegno al Palladio, il quale nella vaga invenzione dell' Opera corriſpoſe a maraviglia all' aſpettazione dell' Accademia; la quale volendo aſſicurare l' onore dell' invenzione al peritiſſimo Artefice, ordinò che foſſe fatta un' Inſcrizione nel Proſpetto della Scena ſopra il grand' Arco.

Queſta magnifica Fabbrica fu cominciata ai 23. Maggio dell' anno 1580. Il Palladio, ch' ebbe la compiacenza di vedere a gittar le fondamenta di queſto Teatro, non potè avere la conſolazione di vederlo terminato; perchè colpito da

(a) Ved. Diſcorſo del Teatro Olimpico del Co: Giovanni Montenari. Pad. 1749. in 8.

(b) *In Vicenza*, dice il Serlio, *Città molto ricca e pompoſiſſima fra le altre d' Italia, io feci una Scena di legname, per avventura, anzi ſenza dubbio, la maggiore, che a' noſtri tempi ſi ſia fatta*. Lib. II. di Proſpettiva di Sebaſtiano Serlio. Ven. 1560.

(c) Nelle note appoſte all' Opera ſuddetta del Serlio dallo Scamozzi Padre del famoſo Architetto Vicenzo.

grave malattia paſsò a miglior vita poco tempo dopo, ai 19. Agoſto dello ſteſſo anno 1580. Mancato di vita il Palladio, l' Accademia Olimpica deſtinò alla direzione dell' Opera incominciata Scilla di lui figliuolo, uomo riconoſciuto comunemente per intendente dell' Arte, e diligentiſſimo (*a*). Sotto la preſidenza del novello Direttore il Teatro fu ridotto nel 1584. a perfetto compimento, come ſi rileva dall' Iſcrizione ſovracitata. Queſto Teatro fu denominato *Olimpico* dal nome dell' Accademia, che con decente e ben inteſa decorazione di Statue, di Baſſi rilievi, ec. lo fece erigere per ſervirſene nelle rappreſentazioni di Drammi tragici, che per inſtituto ſoleva di tratto in tratto far recitare. E queſta è l' Opera, che diſegnata in cinque Tavole rappreſentanti, oltre i Proſpetti e gli Spaccati, anche le modinature degli ornamenti, io produco per la prima volta ſotto i rifleſſi del Pubblico; Opera, la quale a giudicio degl' intendenti è la più elegante, completa e grandioſa, ch' eſiſta a' noſtri giorni, e che ſecondo la deciſione d' un erudito Scrittore (*b*) *è il più bell' ornamento d' Italia, non che di Vicenza*.

Un Soggetto riſpettabile tanto per il ſuo carattere, quanto per la ſua dottrina (*c*), ſi è preſa la commendabile cura d' illuſtrare con erudito e ragionato diſcorſo il Teatro Palladiano, e mercè alcuni accurati eſami è arrivato a dimoſtrare, che il noſtro Autore lo ha architettato ſecondo la forma de' Teatri Romani ſtando appoggiato alle regole e alle iſtruzioni di Vitruvio. Queſto dotto Cavaliere per mettere in chiaro l' intrapreſo paralello ha fatto uſo dell' edizione di Vitruvio, che Guglielmo Filandro ha corredata d' ottimi ed eſquiſiti Comenti, e per confrontare la Pianta dell' Olimpico con quella del Romano, egli ha preſcelto il Diſegno, che Monſignor Daniele Barbaro ha fatto ſtampare ne' ſuoi Comentarj ſopra Vitruvio, ſembrandogli *più conveniente*, dic' egli, *alle parole di quell' Autore* (*d*). E per verità il Sig. Co: Montenari per iſcoprire tutti i tratti, e i rapporti, che dominano fra i Teatri antichi ed il Palladiano, non poteva aſſolutamente fare ſcelta migliore, atteſo che ſi ſa di certo, che il Palladio riguardo a molte coſe importanti ha ſomminiſtrato a Monſignor Barbaro alcuni lumi neceſſarj per la vera e legittima interpretazione del teſto Vitruviano, e lo ha ajutato principalmente nell' intelligenza della ſtruttura de' Teatri Latini, avendo il noſtro Architetto avuta l' opportunità d' eſaminarne in Roma gli avanzi d' alcuni, e le reliquie di quello di Berga in Vicenza. E perciò il Barbaro con ſentimento di giuſtizia e di gratitudine inſieme dichiara, ch' egli ha uſato le Opere *di M. Andrea Palladio Vicentino Architetto*; dicendo, *che quanto appartiene a Vitruvio, l' artificio de' Teatri, de' Tempj, delle Baſiliche, e di quelle coſe che hanno più belle e più ſegrete ragioni di compartimenti, tutte ſono ſtate da quello con prontezza d' animo e di mano eſplicate, e ſeco conſigliate* (*e*): e in altro luogo parlando eſpreſſamente della Pianta del Teatro Romano, ch' egli ha adottata, ſi eſprime in queſti preciſi termini: *La qual forma con grande penſamento conſultando inſieme con Andrea Palladio ſi è giudicata convenientiſſima, e di più ſiamo ſtati ajutati dalle rovine d' antico Teatro, che ſi tro-*

(a) Memorie MSS. dell' Accademia Olimpica.
(b) L' Autore delle Vite de' più celebri Architetti. Opera ſtampata in Roma 1768. in 4.
(c) Il noſtro Sig. Co: Giovanni Montenari Vicentino.
(d) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio, Paragr. II. a cart. 9.
(e) Vitruvio tradotto, e comentato da Daniel Barbaro. Lib. I. cap. 6. Ven. 1556.

si trova in Vicenza tra gli Orti , e le Case d' alcuni Cittadini (*a*). Ora ragionevolmente pensando convien credere, che il Palladio instruito sopra luogo della struttura de' Teatri antichi, ed ammaestrato dall' egregio Trattato di Vitruvio, avrà seguite a un di presso le medesime regole, e lo stesso artifizio nel compartimento dell' Olimpico. Ed ecco toccati brevemente i principali argomenti, sull' appoggio de' quali il benemerito Co: Montenari ha esteso l' ottimo Trattato sopra il Teatro Palladiano; per omettere a titolo di brevità tutti i tratti di scelta e recondita erudizione dedotta da' fonti Greci e Latini, e da parecchi illustri Comentatori dell' Architetto Romano, con cui rende sempre più ben fondata la sua opinione.

Avendo dimostrata il Sig. Co: Montenari la convenienza, che regna nella struttura e proporzione delle parti essenziali fra il Teatro Romano e l' Olimpico, egli confessa di non saper rinvenire il metodo, che il Palladio ha tenuto nel determinare la distribuzione e convenienza delle parti del suo Teatro, ammettendo per altro incontrastabilmente, *che i fondamenti della direzione sono diversi in una figura circolare da quelli che sono in una figura elittica* (*b*), ch' è la figura appunto dell' Olimpico. Contentandosi d' ammirare soltanto una struttura di Fabbrica delle più eleganti e maestose, che si possano vedere, non fece nè meno il più picciolo passo per rintracciare per quali strade, e con qual filo il nostro Architetto sia giunto a sistemare con tanta proprietà e riuscita il suo lavoro.

Se non è troppo ardire il produrre su questo punto il mio parere, dirò, ch'è probabile, che nella formazione dell' Olimpico il nostro Architetto abbia posto in esecuzione quanto egli aveva concertato col Barbaro, tanto riguardo alla forma del tut-

(a) Ivi, Lib. V. cap. 8.
Nel principio di questo secolo esisteva ancora una considerabile porzione del Prospetto della Scena; oggi giorno non sussistono che alcuni fusti, diro così, del medesimo Prospetto, che servono di base ad una fabbrica recente, la cui erezione ha costato la distruzione a quel raro e superbo monumento d' Antichità. Si veggono ancora alcune Volte, ed alcuni cunei della gradazione rinserrati e compresi nelle Case d'alcuni Cittadini. Il restante di questo antico Teatro dal livello del Pulpito in giù giace sepolto fra i rottami, le macerie, e la terra tanto internamente, quanto esternamente. I muri sono costruiti all' usanza Romana; una pietra di figura quadrangolare e cuneiforme di picciola mole congegnata esattamente ne forma l' incrostatura esteriore; l' interiore è un composto d' un cemento di materie di varia natura.
Nell' anno 1773. la curiosità mi portò a fare qualche scavamento dentro il cerchio interiore per riconoscere la forma della Pianta, la simmetria, e gli ordini dell' alzato: si arrivò coll' escavazione fino al piano dell' Orchestra: se ne scoprì il Pavimento composto d' un grosso e solidissimo mastice, o sia *terrazzo*. Nel decorso dello scavamento praticato in altro luogo si trovarono varj ornamenti degli Ordini di marmo Greco, la faccia d' una Statua donnesca di marmo pur Greco con una porzione di gamba della stessa, una prodigiosa quantità di piastrelle di figura regolare di marmi di vario colore parte nostrali, parte forestieri, le quali avranno probabilmente servito d' incrostamento alla piazza dell' Orchestra, e al piano del Pulpito, ed alcune Medaglie di rame del basso Impero. In altro luogo scoprimmo alquanti gradini della Scalinata, che terminavano sul piano dell'Orchestra. Era mia intenzione (scoprendo qualche pezzo ragguardevole) di far onore a questo insigne monumento d' Antichità; ma non avendo ritrovato nessun pezzo, e nessun membro degli Ordini atto a farmene concepire un' idea giusta, mi è convenuto abbandonar con dispiacere l' impresa.
(b) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio. Paragrafo II. a cart. 10.

del tutto, quanto riguardo alle parti del Teatro Romano, secondo che ne ha scritto Vitruvio. Ora appoggiato a questa supposizione io m' ingegnerò di fare quel passo, che il Co: Montenari non ha nemmeno tentato, rintracciando a mano a mano le regole e le leggi, colle quali l'Architetto Vicentino si è condotto nel disporre le parti d' un Teatro, che ha una figura Elittica con figurazione differente dal Teatro del Barbaro. Io mi lusingo, che nell' esposizione delle mie meditazioni su questo articolo non vi sarà fra gli uomini ragionevoli chi condanni un ardito tentativo tendente a rischiarare un punto difficile. Prevengo il mio Lettore, che quanto sarò per dire non deve essere riguardato come una dimostrazione, ma soltanto come una semplice congettura, che può facilitare ad altri il cammino per intendere il mistero della condotta del Palladio.

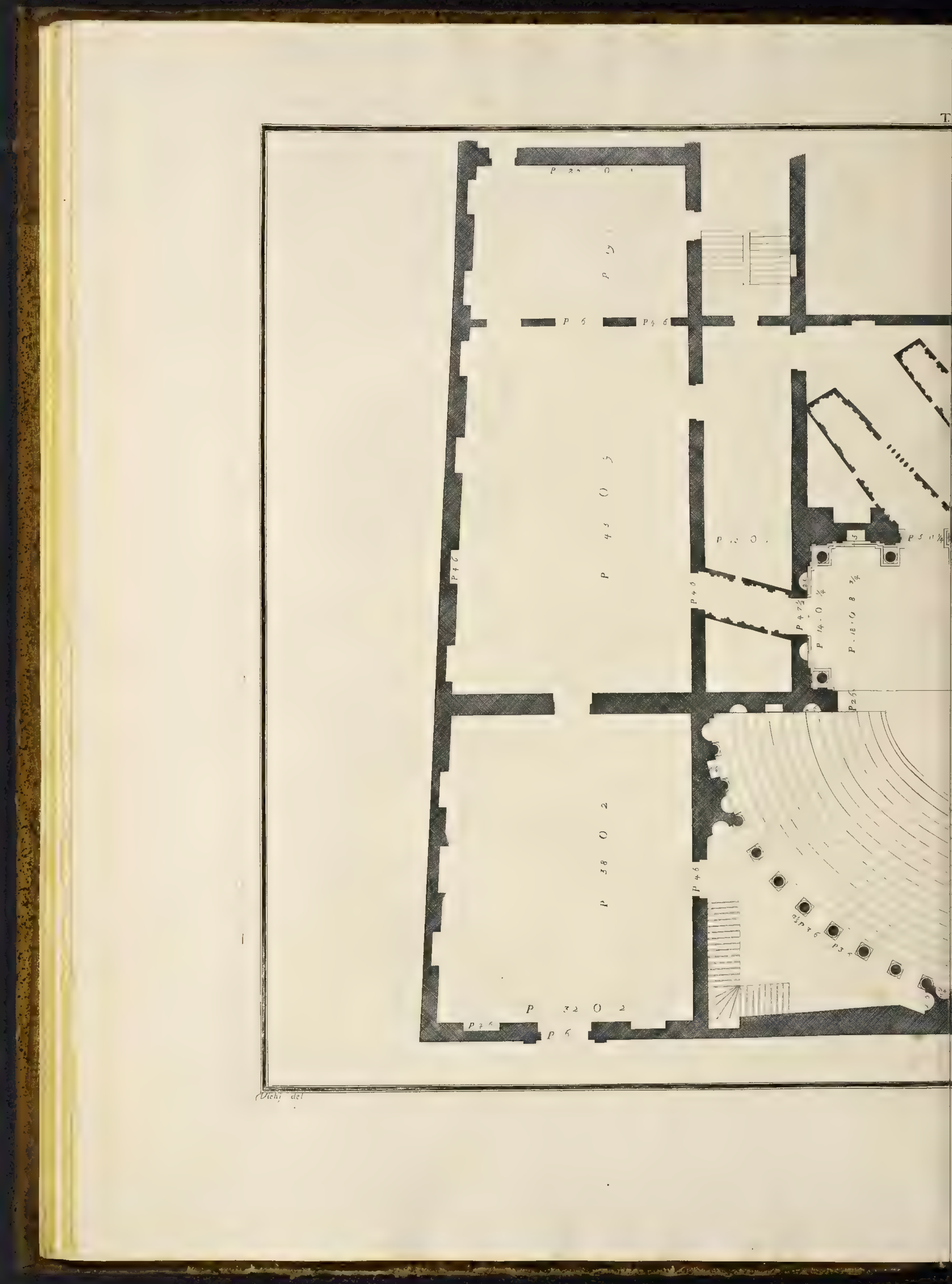
E' necessario avvertire prima di tutto, che all' insigne Architetto, per situarvi la Pianta del Teatro, fu assegnato uno spazio di terreno irregolare lungo piedi 108. e largo 66. (*a*). E' noto a chicchessia quanto la ristrettezza e l' irregolarità del suolo angustii l' idea d' un Architetto, che non soffre prescrizioni e limitazione, dove ambisca di farsi onore, e di destare l' ammirazione. Quegli, che malgrado l' angustia e l' ineguaglianza del luogo sa adattarvi un corpo di Fabbrica, il quale e per la capacità, e pel compartimento unisca nel medesimo tempo e comodità, e grandezza, ed eleganza maggiore di quello permettevano le circostanze, quegli avrà superate le naturali difficoltà facendole servire al Disegno, che si era proposto. E perciò merita d' essere commendata riguardo a questa parte e la sagacità, e l' industria del Maestro Architetto, che in uno spazio angusto ed irregolare abbia saputo situarvi un Teatro, che spira maestà ed eleganza, e ch' è capace di ricettare un numero considerabile di Spettatori.

Tavola I.

Ma per non dilungarmi dall' argomento, gioverà premettere a maggior facilità e chiarezza un saggio delle regole, che prescrive Vitruvio per formare tanto la Pianta, quanto il collocamento delle parti nel Teatro Romano. Secondo l' esposizione del Barbaro, che ci siamo proposti di seguire, Vitruvio insegna ad ordinare la configurazione del Teatro nel modo seguente. Ordina pertanto, che si formi un circolo della grandezza che si vuol dare al Teatro; che in questo circolo si descrivano quattro triangoli di lati e spazj eguali, che tocchino la linea della circonferenza esterna; che la fronte della Scena sia determinata dal lato di quel triangolo, che viene a tagliare la detta circonferenza nella parte dove si destina inalzarla; che una linea paralella a quella della fronte della Scena, che passi per il centro, fissi la larghezza del Pulpito; che le scale fra i cunei sieno determinate da' sette angoli de' suddetti triangoli; e finalmente, che gli altri cinque angoli disegnino il sito delle Porte della Scena, e delle Versure. Questa è in succinto la maniera, che suggerisce il Maestro Romano per formare una giusta e comoda divisione di parti in un Teatro di figura circolare (*b*). Se al Palladio fosse stato as-

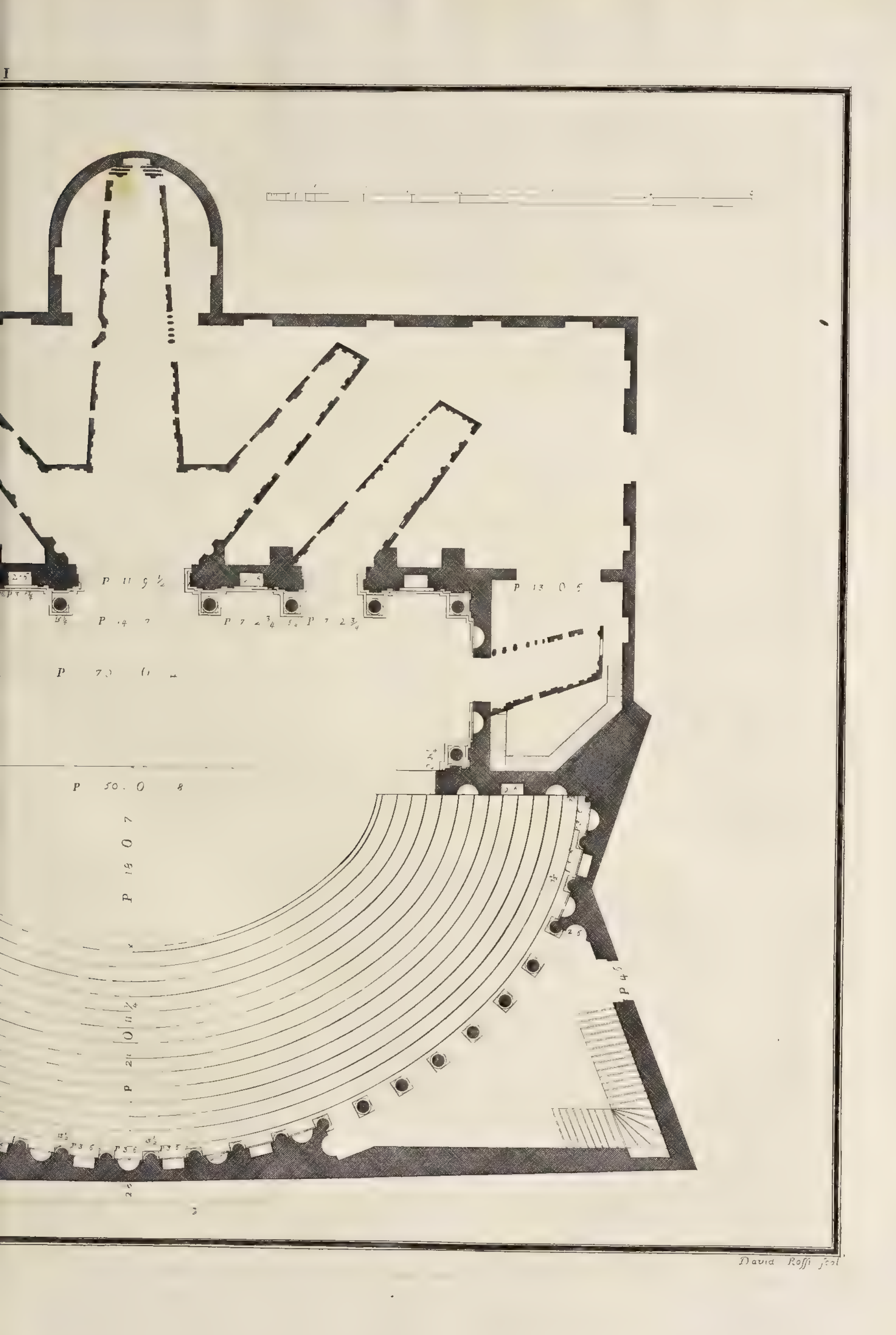
(a) Si sa ancora, che al tempo dell' erezione del Teatro, il terreno, che viene occupato di presente dalla Scena interiore, non apparteneva all' Accademia. Quella è un' aggiunta posteriormente fatta.

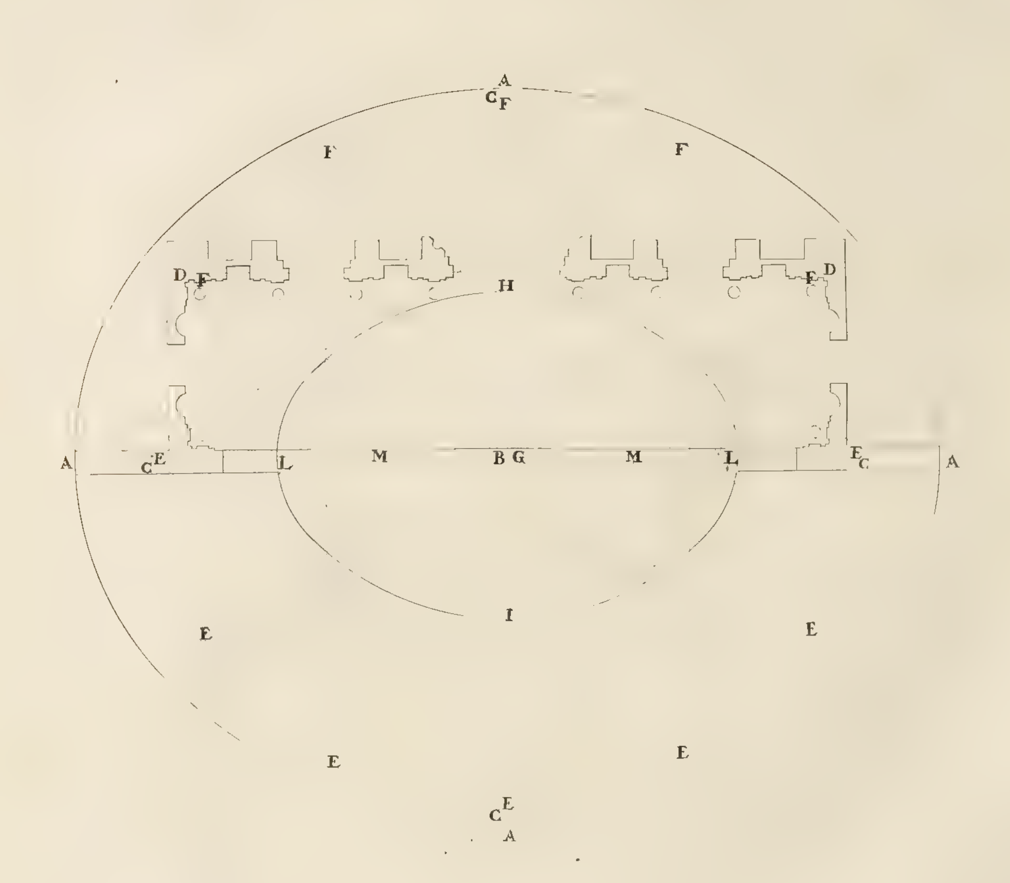
(b) Se il Barbaro, descrivendo i quattro triangoli, che tocchino il circolo esteriore, e non



T.
P 45 O 5
P 38 O 2
P 32 O 2
Dichi del

I




A
C F
F
F
D F
H
F D
A
C E
L
M
B G
M
L
E C
A
I
E
E
E
E
C E
A

to aſſegnato un ampio ſpazio di terreno per piantarvi un Teatro, probabilmente egli avrebbe camminato ſulle linee della Pianta Vitruviana. Ma ſe nella riſtrettezza ed irregolarità del terreno, che gli venne deſtinato, aveſs' egli dato alla ſua Pianta una figura circolare perfetta ſecondo le preſcrizioni di Vitruvio, non ne ſarebbe riuſcito, come riflette giudicioſamente il Co: Montenari (*a*), nè un ſufficiente nè un comodo Teatro non ſolo per la popolazione di Vicenza, ma neppure per un luogo meno popolato del noſtro. Perciò il Palladio ſtudiandoſi d' accomodarlo a ſervire ad una Città numeroſa d' abitanti, e volendo impiegare tutto il terreno preſcrittogli, ſi attenne con ſommo avvedimento alla figura Elittica diretta da tre Circoli, nella quale vi ſi trovano diſpoſte tutte le parti neceſſarie in un Teatro Romano.

Una volta che ſi abbia ſotto l' occhio la deſcrizione della Pianta del Teatro Vitruviano, non ſi durerà fatica a comprendere quanto ſon per dire rapporto al metodo, che avrà tenuto il Palladio nella formazione dell' Olimpico. E perchè la ſola deſcrizione non ſomminiſtrerebbe forſe un' idea ſufficiente della materia di che ſi tratta, ho creduto prezzo dell' opera lo aggiungere la figura del noſtro Teatro, e dentro la circonferenza eſterna del medeſimo deſcrivervi una figura circolare perfetta, che comprenda i quattro triangoli, che dirigono e diſpongono tutte le parti del Teatro ſecondo la mente degli Antichi, per far rimarcare la corriſpondenza, che paſſa nell' ordine e nella collocazione delle parti e del tutto inſieme fra il Teatro antico e l' Olimpico; nel che fare tenni il ſeguente metodo.

Prima di tutto diſegnai la circonferenza Elittica eſterna (aaaa) dell' Olimpico: indi preſa la metà del diametro minore della Eliſſi (ab) formai un circolo perfetto (cccc); dentro a queſto circolo diſegnai i quattro triangoli di lati e di ſpazj eguali, che toccaſſero la circonferenza del cerchio medeſimo: fatto tutto queſto, mi avvidi, che il lato del triangolo (dd) determinerebbe la fronte della Scena, che i ſette angoli (eeeeeee) dirigerebbono le ſcale fra i cunei, e che gli altri cinque (fffff) indicherebbero l' apertura delle tre Porte nel Proſpetto della Scena, e le Verſure.

Secondo il compartimento, che nella propoſta figura appariſce, non ſi riſcontrerà, è vero, che nel noſtro Teatro tutte le parti ſieno rigoroſamente collocate a norma degl' inſegnamenti di Vitruvio. Quando ſi voglia riflettere alla differenza che paſſa fra una figura Elittica ed una circolare, non ſi faranno le maraviglie nel ritrovare qualche piccola variazione nella diſtribuzione delle parti: il compartimento, che compete ad un Teatro di forma circolare, non è adattabile in tutto e per tutto ad uno di figura Elittica.

Determinata, ove più piace, la ſituazione del Proſpetto della Scena, indi tirata una linea paralella alla linea del medeſimo Proſpetto, che paſſi per il centro del cerchio (gee), ſi avrà ſecondo il metodo degli Antichi il Pulpito diviſo

G dall' Or-

non l' interiore, come pretende qualche altro Comentatore, (Monſ. Perrault, ed il March. Galiani) ſia giunto a penetrare la mente di Vitruvio, è queſta una queſtione, la cui deciſione vuol rimetterſi a perſone più intendenti di me nella materia preſente.

(a) Paragrafo II. pag. 8.

dall' Orcheſtra. Queſte parti diviſe in tal forma reſtavano tutte e due di una eguale larghezza. Nel Teatro Olimpico conducendo una linea attraverſo a due de' centri (m m), col cui mezzo ſi deſcrive la Eliſſi, troviamo pure determinata la larghezza del Pulpito (g h) e dell' Orcheſtra (g i). Per dare al Pulpito un' altezza conveniente, acciò gli Spettatori, che ſedevano nell' Orcheſtra, poteſſero comodamente e perfettamente vedere tutte le azioni de' recitanti, ſtabilirono nelle loro regole gli Antichi, che non ſi doveſſe alzare niente più e niente meno di 5. piedi. Nel Teatro Palladiano il Pulpito è alto ſolamente piedi 4. oncie 4. $\frac{1}{2}$

Secondo la verſione del Barbaro, Vitruvio preſcrive che la lunghezza della Scena ſia quanto è due volte il diametro dell' Orcheſtra (l l) (*a*). Se il Palladio per formare la lunghezza della Scena aveſſe ſeguitato ſopra di ciò il precetto dell' Architetto Romano, raddoppiando il diametro dell' Orcheſtra, il qual' è lungo Piedi 50. oncie 8. la Scena dell' Olimpico ſarebbe riuſcita lunga piedi 101. oncie 4. lunghezza ch' eccede di molto quella, che ſi riſcontra nella Scena del noſtro Teatro, la qual' è della lunghezza di piedi 70. oncie 4. per l' appunto. Con qual regola il Palladio ſiaſi determinato a ſtabilire la lunghezza della Scena, che abbia relazione col diametro dell' Orcheſtra, e col ſemidiametro, ella non è coſa sì agevole da indovinare. Appoggiato ad alcune rifleſſioni, che or ora ſoggiungerò, credo di non diſcoſtarmi gran fatto dal veriſimile ſupponendo che la natura delle circoſtanze lo abbia obbligato a modificare il precetto di Vitruvio. In un' Orcheſtra d' un ſemicircolo, raddoppiando il diametro, il proſpetto della Scena acquiſta una lunghezza dupla della lunghezza dell' Orcheſtra, e quadrupla della larghezza della medeſima; dal che in un corpo di Fabbrica riſulta una certa armonia di parti. Ma la coſa non procede in queſto modo nel noſtro Teatro; mentre fra il diametro maggiore, ed il ſemidiametro minore non può eſſervi quella corriſpondenza di miſure, che ſi riſcontra in un Teatro circolare. Siccome il perimetro eſterno dell' Olimpico è Elittico, così Elittico è il perimetro interno, che abbraccia l' Orcheſtra ed il Pulpito, e di tal ſorta che il diametro maggiore è di lunghezza quaſi tripla del ſemidiametro minore, eſſendo il diametro di piedi 50. oncie 8. (l l), ed il ſemidiametro minore di piedi 18. onc. 7. (g i).

Son portato a credere pertanto, che il Palladio per fiſſare la lunghezza del Proſpetto della Scena abbia combinate inſieme le dimenſioni dell' aſſe maggiore e del ſemiaſſe minore dell' Eliſſi, cioè che dalla loro ſomma abbia determinata la lunghezza del Proſpetto; poichè ſommando le ſuddette dimenſioni ne riſulta Piedi 69. onc. 3. quantità, che ſi allontana molto poco dalla lunghezza del Proſpetto della Scena del noſtro Teatro, la quale è appunto piedi 70. oncie 4. La differenza d' un piede in circa potrebbe eſſere derivata da un qualche sbaglio nell' eſecuzione: differenza, che non induce o niuna o pochiſſima alterazione nella proporzion delle parti, che ſi renda almeno manifeſta all' occhio quantunque linceo d' un oſſervatore.

Ne' Teatri antichi eravi una parte, che chiamavaſi il *Podio*, la cui ſituazione ed altezza vien chiaramente indicata da Vitruvio (*b*), ſpiegata da Monſignor Barba-

(a) Vitruvio Coment. dal Barbaro. Lib. V. cap. 7.
(b) Lib. V. cap. 7.

Barbaro, e ſtabilita dal Marcheſe Galiani (*a*) per il Piedeſtallo delle colonne della Scena. Che il *Podio* ſia il Piedeſtallo delle colonne non ſi può rivocare in dubbio aſſolutamente, quando ſi voglia ſtare alla deſcrizione di Vitruvio, il cui paſſo ſignificante ſi vuol riportare per eſteſo traſportato dal Barbaro in lingua Italiana. *L' altezza del Poggio*, dice Vitruvio, *dal livello del Pulpito con la ſua cornice e gola ſia per la duodecima parte del diametro dell' Orcheſtra. Sopra il Poggio ſiano le colonne co' capitelli e baſamenti la quarta parte dello ſteſſo diametro. Gli architravi e adornamenti di quelle colonne per la quinta parte. Il Parapetto di ſopra con l' onda e con la cornice ſia per la metà del parapetto o poggio di ſotto, e ſopra di quel parapetto ſiano le colonne alte per un quarto meno, che le colonne di ſotto. Gli Architravi e gli ornamenti di quelle colonne per la quinta. Ma ſe egli ſarà anche il terzo componimento ſopra la Scena, ſia il Parapetto di ſopra per la metà del Parapetto di mezzo, e le colonne di ſopra ſiano meno alte la quarta parte delle colonne di mezzo. Gli Architravi e le cornici di quelle colonne abbiano ſimilmente la quinta parte dell' altezza* (*b*). Il Palladio medeſimamente là dove tratta della proporzione de' Piedeſtalli (*c*) dice, *che il Poggio è il medeſimo che il Piediſtilo, il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne poſte per ornamento della Scena*. Anche il Sig. Co: Enea Arnaldi Nobile Vicentino, Soggetto c' ha con varie Opere illuſtrato l'Architettura, ha dimoſtrato ultimamente ad evidenza, che per il *Podio* deve intenderſi il Piedeſtallo del primo ordine del Proſpetto della Scena (*d*). Malgrado la preciſa e topica deſcrizione di Vitruvio, e la deciſione del Barbaro, e del Palladio, uno Scrittore per altro dotto, e c' ha fiorito prima del Galiani, e del Co: Arnaldi, avea negata al *Podio* la ſituazione aſſegnatagli, e ſi è ingegnato di provare, che queſta parte vada collocata ſopra il primo gradino della ſcalinata, perſuaſo che ſerviſſe di poggiuolo agli Spettatori, che da quel luogo ſtavano a mirare le rappreſentazioni; ma sfortunatamente egli non ha trovati ſeguaci e fautori della ſua opinione.

Riportandoſi alle regole ſtabilite dall' Architetto Romano il *Podio* ne' Teatri antichi doveva eſſere elevato all' altezza della duodecima parte del diametro dell' Orcheſtra, e le colonne colle loro baſi e capitelli ſopra il *Podio* all' altezza della quarta parte del medeſimo diametro. Il Palladio, che perfettamente intendeva che coſa foſſe armonia in fatto d' Architettura meglio forſe di chiunque, non alzò il *Podio* la duodecima parte del diametro maggiore dell' Orcheſtra, come inſegna Vitruvio, conoſcendo compiutamente, che tale altezza non avrebbe conſervata la dovuta proporzione col diametro minore. Quindi prendendo un' altra regola per determinarne l' altezza, la fiſsò a Piedi 3. onc. 5. $\frac{1}{4}$, che corriſponde in vece alla quindiceſima parte del diametro maggiore (*e*). Facendo il Podio alto la duodecima

(a) Vitruvio tradotto e comentato dal March. Galiani. Napoli 1758. in fol.
(b) Vitruvio tradotto dal Barbaro. Lib. V. cap. 7.
(c) Lib. I. cap. 19.
(d) Ved. Idea di un Teatro nelle principali ſue parti ſimile a' Teatri antichi all'uſo moderno accomodato. Vicenza 1762. in 4.
(e) Riflettaſi, che ſe non vi foſſe un divario di due oncie e tre quarti, ſi potrebbe dire, che dalla media proporzionale aritmetica dei due diametri interni dell' Eliſſi (ll) (hi) egli

cima parte, come ordina Vitruvio, farebbe riufcito dell' altezza di Piedi 4. onc. 2. $\frac{2}{3}$ il che avrebbe indotta, com' è facile da rilevare, una differenza d' un piede in circa di più.

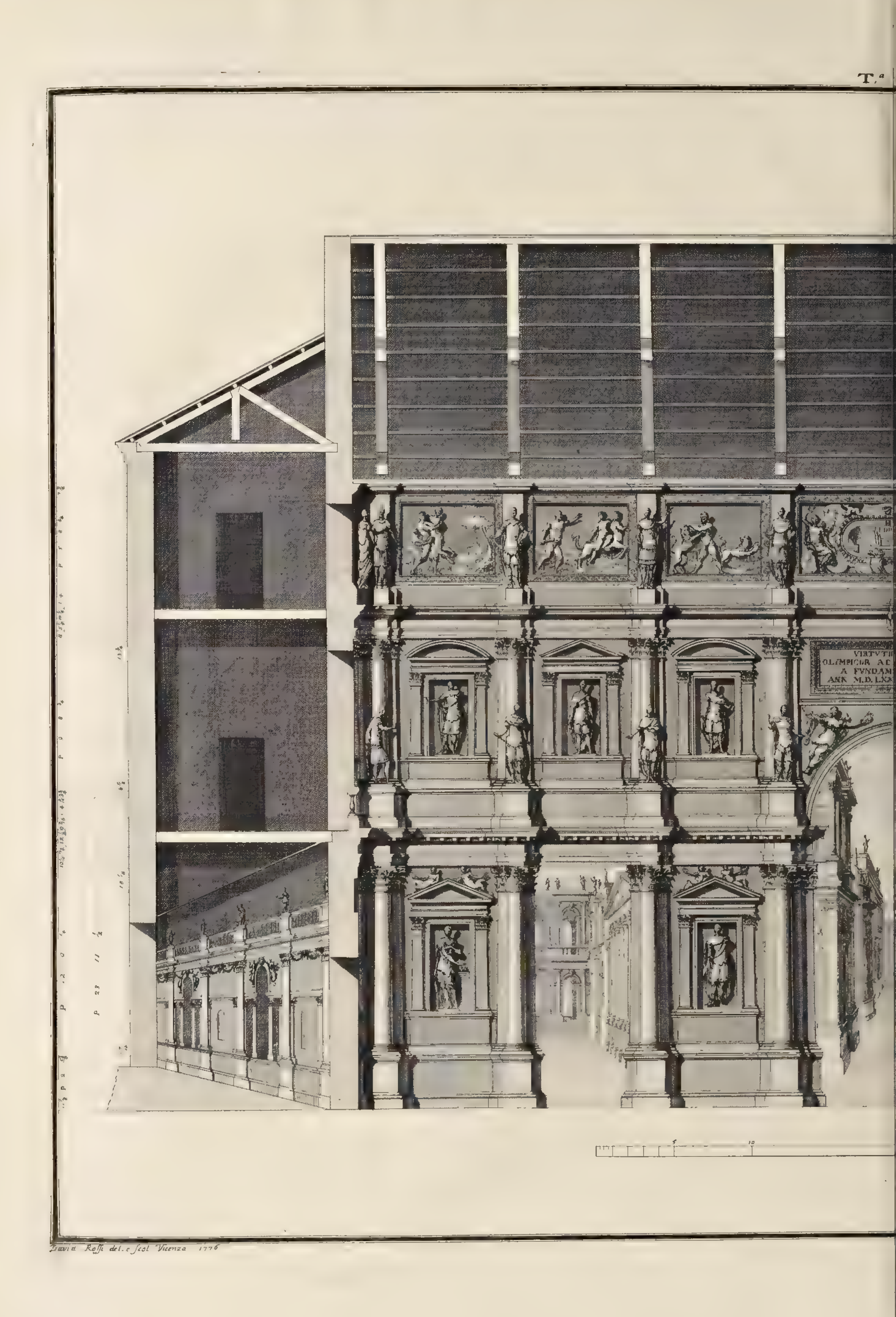
Camminando pure il Palladio ful piano di proporzioni, ch' egli fi era formato, le colonne fovrappofte, che a norma delle regole degli Antichi dovrebbero effere alte la quarta parte del diametro dell' Orcheftra (*a*), le ha tenute otto oncie più corte. La fua proporzione è di nove diametri e mezzo, e i fuoi ornati fono la quinta parte delle colonne, e fono divifi conforme alle regole dal Palladio profeffate nel fuo Trattato d' Architettura. Si offervi per maggior intelligenza di tutto ciò la Tavola V. dove fi trovano difegnate le Sacome, o fieno Modanature d' una fufficiente grandezza, col cui ajuto fi poffono contraddiftinguere le precife dimenfioni d' ogni più minuta parte; così pure il Capitello del primo Ordine è precifamente della proporzione, che ad effo ha il Palladio affegnata nell' Opera addotta di fopra. Si fcopre foltanto qualche accrefcimento in quella parte, che viene data alle foglie; ma quefto aumento non è poi tanto grande, quanto fu fatto fupporre al Co: Montenari (*b*) da chi mifurò, e pofe in difegno il noftro Teatro. L' accrefcimento, ch' io vi trovai dopo d' averlo con diligenza mifurato, fu tanto picciola cofa, che non l' accennerei, fe il fuddetto Sig. Conte non ne aveffe fatta menzione, mentre non eccede in altezza che pochiffimo la proporzione che dà il Palladio ai Capitelli dell' Ordine Corintio.

Nel fecondo Ordine del Profpetto della Scena il noftro Autore fi allontanò molto dai precetti di Vitruvio, il quale infegna, che dovendofi porre due Ordini con Piedeftallo l' uno fopra l' altro, il Piedeftallo del fecondo debbafi tenere alto la metà di quanto lo è il Piedeftallo di fotto: laonde, dovendo ftare a quefta regola, il Piedeftallo di fopra non dovrebbe alzarfi nè più nè meno di Piedi 1. onc. 8. $\frac{5}{8}$: in efecuzione all' oppofto lo troviamo alto Piedi 2. $\frac{1}{2}$; altezza che equivale appuntino alla quarta parte della Colonna, che vi fta piantata al difopra, come infegna il Palladio rapporto all' Ordine Corintio. Vi fi può notare qualche picciola differenza; ma ella veramente non merita d' effer calcolata.

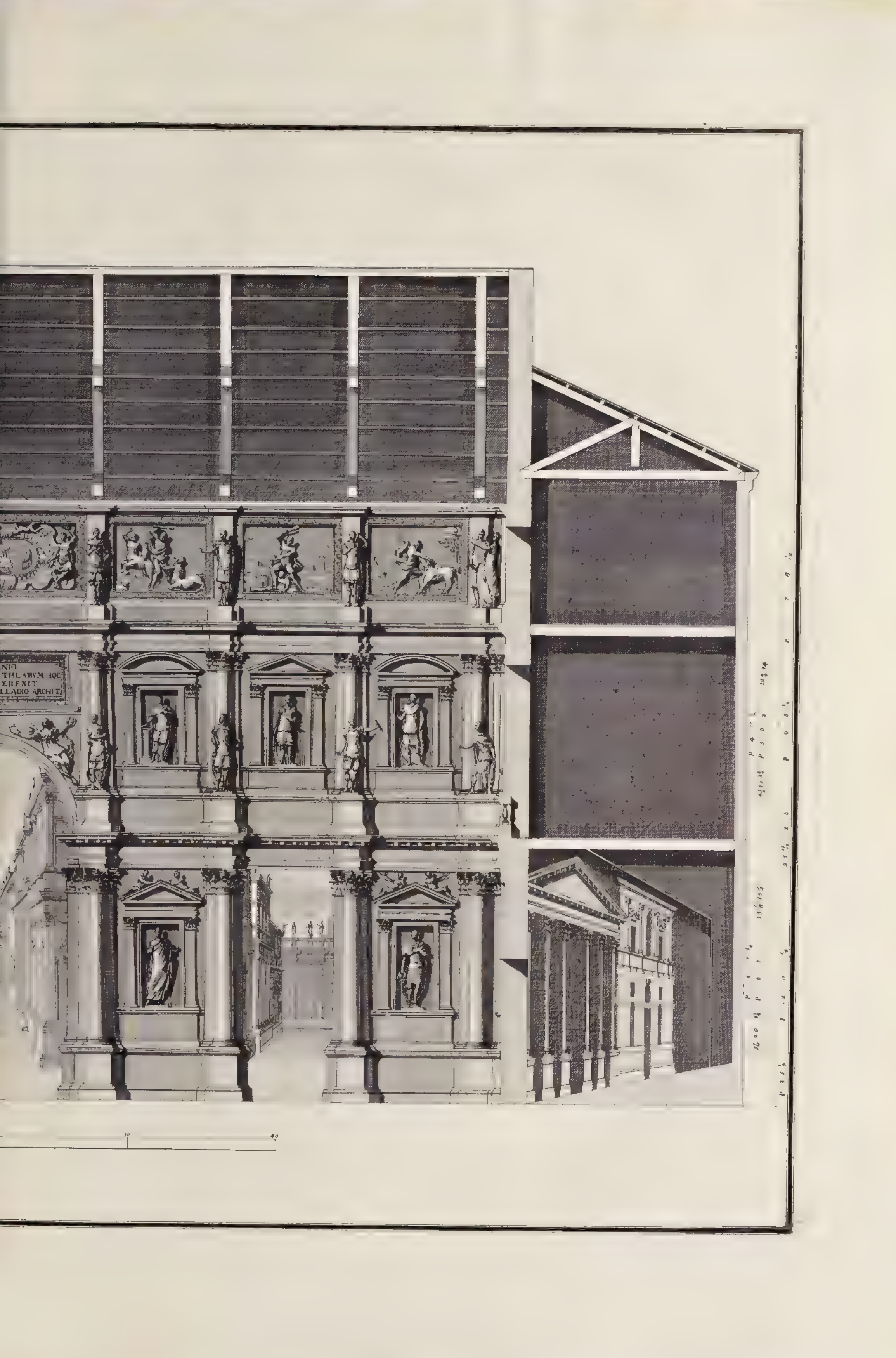
Riguardo alle colonne del fecondo Ordine prefcrivono d' accordo i Maeftri d' Architettura (*c*), che debbano farfi minori per la quarta parte dell' altezza di quelle del primo. Il noftro Architetto le ha tenute colla fua ragione la quinta parte più corte. Convien fupporre, che la diminuzione ordinata da Vitruvio, e da effo abbracciata riguardo al fecondo Ordine non gli fia piaciuta, prevedendo che queft' Ordine poteffe fembrare troppo mefchino. Pare ch' egli abbia avuto piuttofto in rifleffo di formare il diametro della colonna difopra fimile alla diminuzione delle colonne difotto, ed abbia voluto condurre i due Ordini in guifa, che vadano dolcemente

egli aveffe prefa la duodecima parte, e che la detta duodecima parte gli aveffe fervito a determinare l' altezza del *Podio*. La media proporzionale aritmetica è piedi 44. e la parte duodecima è piedi 3. oncie 8. in circa.

(a) Vitruvio Lib. V. cap. 7.
(b) Paragraf. XXIII. pag. 120.
(c) Vitruvio Lib. V. cap. 7.
Palladio Lib. II. cap. 7. 10.



David Rossi del. e scol. Vicenza 1776


ANIO
THEATRVM HOC
EREXIT
LLADIO ARCHIT

cemente piramidando. Il diametro delle Colonne è di 12. oncie, e $\frac{1}{4}$; e la loro altezza di Piedi 9. onc. 8. $\frac{3}{4}$ che formano nove diametri e mezzo, appunto come il Palladio medesimo ha prescritto nelle sue regole d' Architettura. Le Colonne di quest' Ordine non sono isolate, come quelle del primo: sono appoggiate al muro, da cui sporgono in fuori colla metà del loro diametro. Il Piedestallo poi cade appiombo delle Colonne del primo Ordine, sopra cui veggonsi parecchie Statue, che conciliano ed elegante ornamento e grandiosa nobiltà al Prospetto della Scena. La Trabeazione, ossia l' intavolatura, è la quinta parte della Colonna; e i Capitelli, per qualche disattenzione commessa forse dagli esecutori di questa grand' Opera, decadono quasi una mezz' oncia dalla proporzione, che devono avere in vigore delle leggi stabilite dal nostro Maestro d' Architettura; sono essi intagliati a foglia d' Olivo, come sono lavorati tutti gli altri Capitelli dell' Olimpico.

Tavola 2. Il Prospetto della Scena è composto di due Ordini Corintii; il primo, come dissi, di Colonne staccate dal muro con sue Contracolonne, o sieno *Lesene*; il secondo di Colonne di mezzo rilievo, sopra il quale s' innalza un Attico ornatissimo, alto Piedi 7. oncie 8. $\frac{1}{2}$ con Pilastrini corrispondenti alle Colonne sottoposte; tramezzo ai quali Pilastrini in riquadri sfondati e ornati tutto all' intorno si veggono scolpite varie imprese d' Ercole travagliate da' più celebri Artefici di quell' età.

In oltre di mezzo alle Colonne sono situati alcuni eleganti Tabernacoli sul gusto antico con Pilastrini striati anch' essi d' Ordine Corintio. La proporzione de' primi Tabernacoli è di due larghezze e d' una quarta parte; de' secondi è di due larghezze soltanto. Le Statue, che contengono questi Tabernacoli, sono opere di mano maestra.

Per tre gran Porte aperte nel Prospetto della Scena, rettangole le laterali, arcuata quella di mezzo, questa chiamata Regale, quelle Ospitali, ovvero de' Forestieri, si entra nella Scena interiore. Questa Scena vien formata da varie strade ornate da un lato e dall' altro di varj Edificj a rilievo, cioè di Tempj, di Palagi, di Basiliche, e d' alcune Fabbriche private condotte con tale artificio, che formando una superba e sorprendente Prospettiva ingannano con diletto l' occhio de' riguardanti, e tendono in apparenza ad accrescere magnificenza al Teatro. Il merito dell' invenzione della Scena interiore appartiene totalmente alla virtù ed a' talenti di Vicenzo Scamozzi Architetto Vicentino, per quanto si legge nelle memorie mss. dell' Accademia Olimpica, nella Storia di Vicenza di Giacomo Marzari, e nel medesimo Scamozzi. (*a*)

Quelle due mura, che gli Architetti chiamano *Versure* (*b*), e che formano angolo retto col Prospetto della Scena, sono ornate di due Colonne una per ciaschedun angolo, ed ognuna ha nel mezzo una Porta senz' alcun ornamento con una Nicchia per parte centinata, sopra cui vi stanno alcuni sfondi, che contengono alcune Figurine di basso rilievo. Il secondo Ordine è ornato anch' egli alla stessa foggia con questa sola differenza, che dove nel primo havvi una porta, nel secondo havvi una finestra, che guarda sul Pulpito. Le due Porte delle *Versure* ne'

H

(a) Dell' idea dell' Architettura Universale. Part. II. lib.8.
(b) Vitruvio. Lib. V. cap. *6*.

Tavola 3. *re* ne' Teatri antichi conducevano dirittamente nella Scena, ed una appellavasi la porta del Foro, l'altra della Campagna (*a*).

I Romani per elevare la cinta dell' Orchestra ad un' altezza che conservasse una conveniente proporzione colle altre parti hanno deliberato, che si debba prendere la sesta parte del diametro dell' Orchestra medesima, e che cotesta misura determinerebbe l' altezza del muro, su cui piantavano il primo scalino della gradazione (*b*). Se il Teatro Olimpico fosse stato costrutto d' un circolo, il Palladio anch' egli avrebbe forse osservata la medesima regola, e la sesta parte del diametro dell' Orchestra avrebbe corrisposto appuntino all' altezza della cinta, ossia zoccolo della scalinata: in questa guisa si troverebbe, che l' altezza del muro, ossia della cinta, conserverebbe la stessa proporzione anche col semidiametro, compresa la larghezza del Pulpito. Ma nelle circostanze d' un Teatro di figura Elittica fra la sesta parte del diametro dell' Orchestra, il qual è lungo Piedi 50. onc. 8, non vi si trova una perfetta uguaglianza colla sesta parte del semidiametro, il quale, compresa la larghezza del Pulpito, non ha dimensione più di 37. piedi, e 3. oncie. Se il Vicentino Architetto senza far altri riflessi si fosse contentato di prendere la sesta parte del diametro dell' Orchestra per fissare l' altezza del zocco della gradazione, il zocco sarebbe riuscito alto Piedi 8. onc. 5 $\frac{1}{3}$; la qual elevazione, secondo l' interpretazione del Barbaro, non si sarebbe accordata col precetto del famoso Maestro Romano (*c*). Non è credibile, che un Architetto, com' era Andrea Palladio, fornito di sicure cognizioni teorico-pratiche, abbia fissata l' altezza della cinta dell' Orchestra senza badare al punto importantissimo della proporzione ed armonia, che dee regnar fra le parti d' una Fabbrica sì magnifica e rispettabile, qual è quella d' un Teatro costrutto sul gusto antico. Nella difficile e per esso nuova circostanza di dover accordare colla dovuta armonia tante parti fra loro, è presumibile, che l' insigne Architetto si sarà studiato di prender regola da' medesimi fondamenti, che risultavano dalla figura del suo Teatro, procurando d' osservare più che gli sarà stato possibile gl' insegnamenti di Vitruvio. Curioso di rinvenire i mezzi, c' hanno guidato Palladio a proporzionare col restante l' altezza della cinta, impiegai volentieri qualche ora in sì fatta meditazione, ed il risultato lo sottopongo con egual franchezza al giudizio altrui, lusingandomi che possa spargere qualche lume su questa materia a render facile l' intelligenza dell' Arte e de' ripieghi adoperati dal nostro Architetto nel compartire e proporzionare fra loro le parti delle sue Fabbriche.

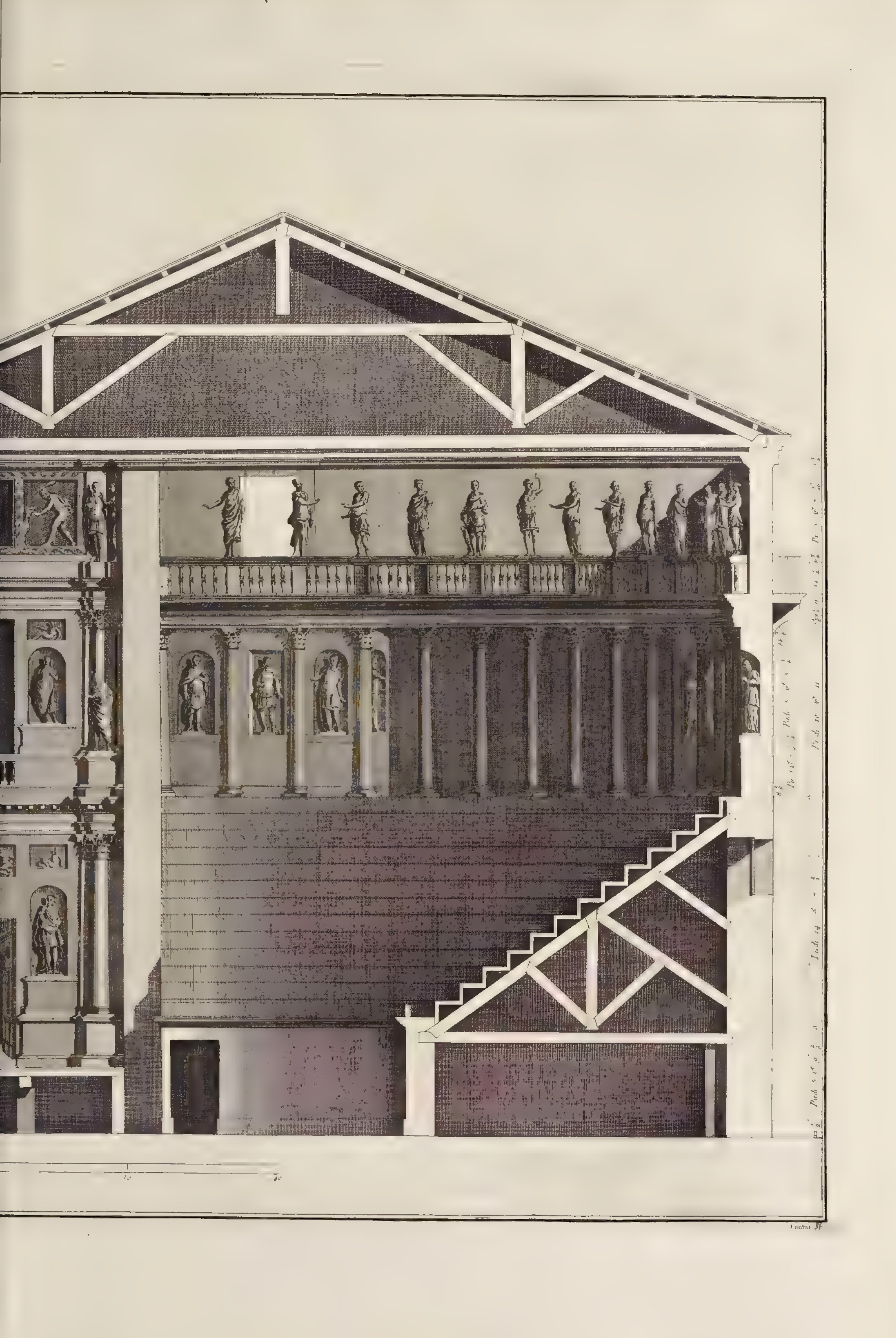
Era necessario pertanto, che il Palladio determinasse un' altezza, che conservasse una giusta proporzione tanto col diametro dell' Orchestra (l l) quanto col semidiametro (g i) congiuntamente alla larghezza del Pulpito (g h); cioè un' altezza, che non distruggesse una certa armonia necessaria alla dimensione delle mentovate due

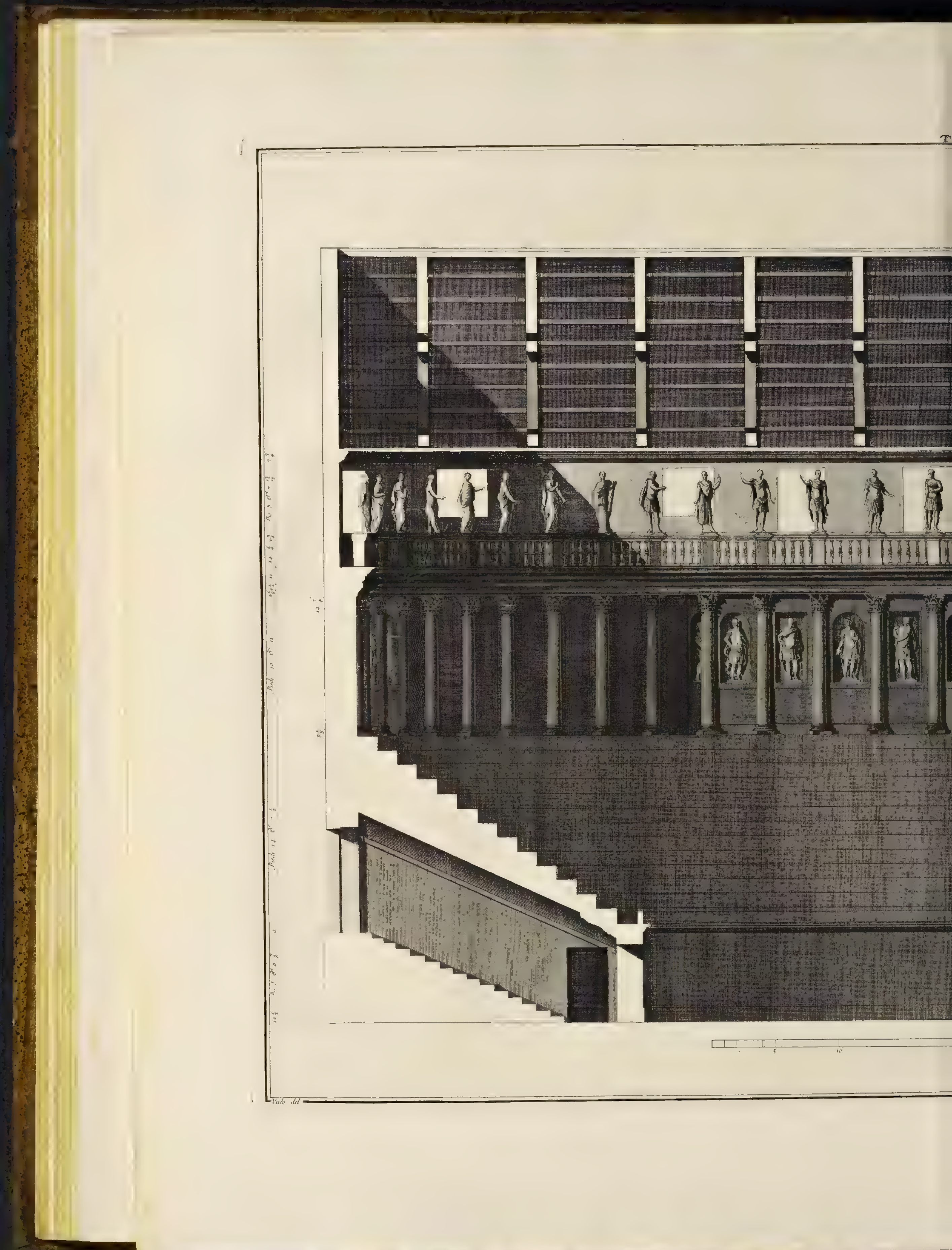
(a) Vitruvio comentato dal March. Galiani Lib. V. cap. *6.*

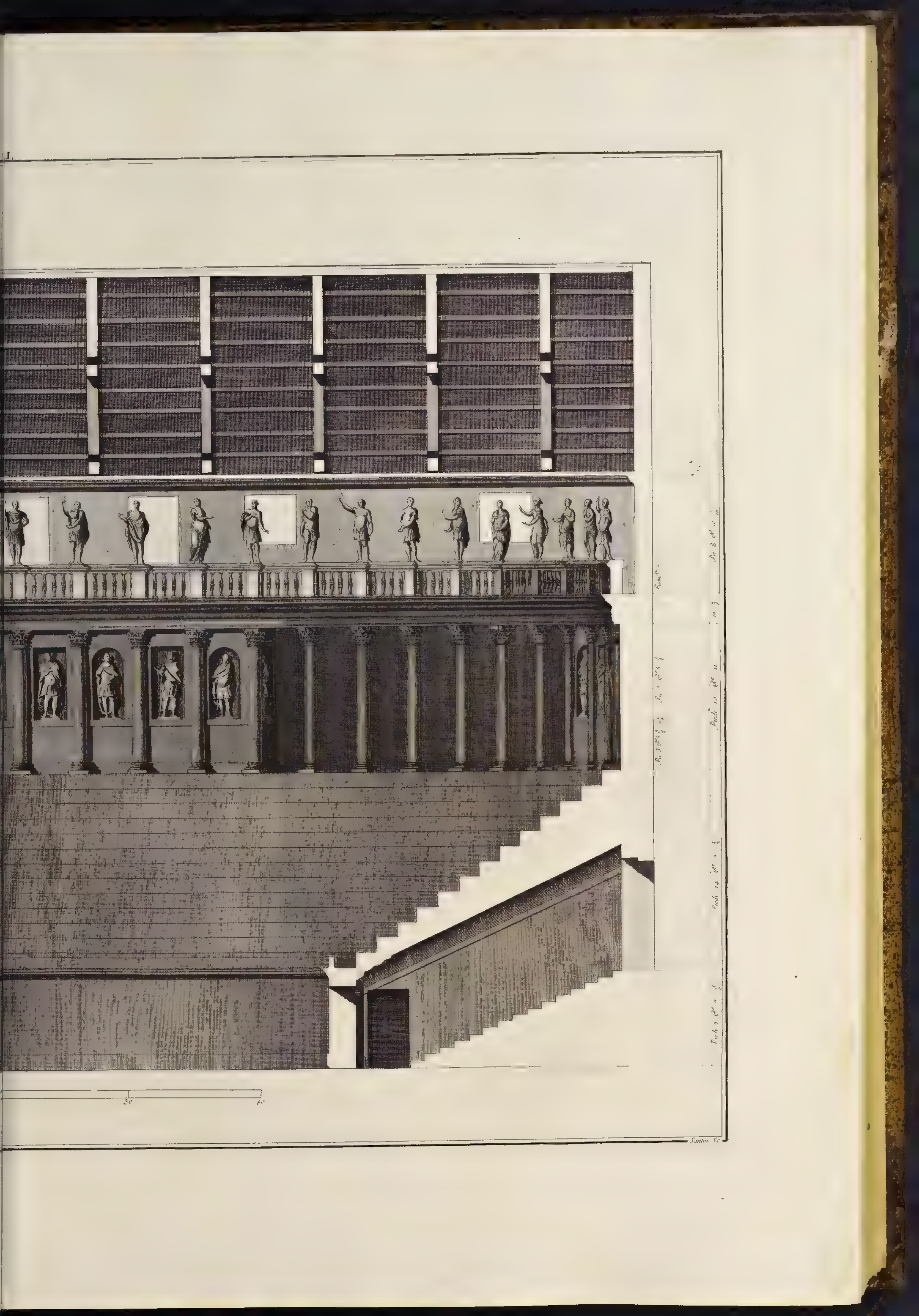
(b) Vitruvio Lib. V. cap. 7. L' Alberti vuole, che *ne' Teatri grandi si alzi questo muro la nona parte del mezzo del diametro della piazza di mezzo .... e nei Teatri minori non si faccia meno di piedi* 7. Ved. Lib. VIII. cap. 7.

(c) Il Sig. March. Galiani pretende, che sia la metà del semidiametro dell' Orchestra, e che l' altezza del muro, che deve portare il primo gradino, debba essere una sesta parte di quello.









vate due parti. Ora ſu queſto rifleſſo ſi può molto ragionevolmente immaginare, che per ricavar l'altezza, che potea competere alla cinta dell' Orcheſtra, egli abbia unite ammendue le dimenſioni de' diametri ſuddetti, che formano la ſomma di piedi 87. oncie 11. la cui metà è una media proporzionale aritmetica; e che ſiaſi ſervito della ſeſta parte della ſomma ſuddetta per aver una miſura dell' altezza della cinta, la qual riteneſſe una giuſta proporzione con tutti e due i diametri dell' Orcheſtra di figura Elittica. La metà dunque di piedi 87. oncie 11. ſono piedi 43. oncie 11. $\frac{1}{2}$; e la ſeſta parte piedi 7. oncie 4. meno qualche minuzia: il muro, che cinge l' Orcheſtra, in eſecuzione è d' altezza piedi 7. oncie 7. $\frac{1}{2}$; la differenza di 3. oncie e mezzo è così picciola coſa, che non dovrebbe rendere incoerente la noſtra ſuppoſizione, e far credere che il Palladio per conſeguire l' intento d' adattare con proporzione l' altezza di queſta parte colle dimenſioni delle altre, ſiaſi appigliato ad un metodo differente.

Sopra queſto muro ſemicircolare principia la gradazione compoſta di 13. gradini. La riſtrettezza del luogo obbligò il ſaggio Architetto a recedere dalla miſura aſſegnata da Vitruvio agli Scalini (*a*); ciò non oſtante ſono ſufficientemente comodi, avendo 18. oncie e $\frac{2}{3}$ di larghezza ſopra 13. oncie e mezzo d' altezza. Un Ordine di Colonne Corintie, che circondano vagamente la Cavea, ſta innalzato ſopra l' ultimo gradino della grande Scalinata. Queſt' Ordine è formato d' intercolunnj ſemplici, ed è ſeparato in cinque diviſioni, tre delle quali, cioè la diviſione di mezzo e le due laterali, ſono con Colonne di mezzo-rilievo. Tra l' una e l' altra ſi oſſervano alcune Nicchie alternativamente centinate e rettangole, che comprendono delle Statue lavorate da' migliori Scultori di quel tempo.

Tavola 4. Le altre due diviſioni ſono compoſte a intercolunnj aperti in numero di ſette per ciaſcheduna, che formano due belle Logge. In dette Logge ſmontano due ſcale ſituate negli angoli, che ſuppliſcono a quelle ſcale, che gli Antichi collocavano fra i cunei, acciò i concorrenti ſalendo per eſſe alla gradazione poteſſero diffonderſi più comodamente per i ſedili. (Vedi Tav. 1.)

Queſte ſcale pel noſtro Teatro ſono comode ſufficientemente. Io credo, che il Palladio le avrebbe fatte più ampie e grandioſe, ſe l' anguſtia del terreno non gli aveſſe oppoſto un oſtacolo inſormontabile; e ſono perſuaſo eziandio, ch' egli avrebbe circondato tutto il Teatro all' intorno con un Portico aperto, ſe una ſtrada pubblica, che cammina lungo al muro che chiude il Teatro eſternamente, gli aveſſe permeſſo il dilatarſi da quella parte, o ſe qualche muraglia antica, che preeſiſteva all' erezione del Teatro, non lo aveſſe coſtretto a contenerſi dentro certi determinati confini: il che ſi può facilmente argomentare dall' irregolarità, che ſi oſſerva ne' muri eſterni della Pianta.

A fronte di tante difficoltà il noſtro Autore ha fatto conoſcere la felicità e l' acume del ſuo ingegno nel ſaper diligentemente cercare ottimi e plauſibili ripieghi per adattare le ſue nobili idee anche alla riſtrettezza ed irregolarità de' luoghi, conducendo alla maggior perfezione poſſibile la coſtruzione delle ſue Fabbriche.

Della

(a) *I gradi degli ſpettacoli, dove s' hanno a porre i ſeggi, non ſieno meno alti d' un palmo e d' un piede, nè più d' un piede e ſei dita; ma le larghezze loro non più di due piedi e mezzo, nè meno di due piedi.* Vitruvio Lib. V. cap. 6.

Della ſua abilità e della ſua deſtrezza maraviglioſa nell' inventare forme eccellenti di Fabbriche, e nel ripiegare agl' inconvenienti che naſcevano dal concorſo di cauſe opponentiſi alla felice riuſcita delle ſue invenzioni, ha dato il Palladio de' ſaggi e delle riprove ſorprendenti in molte occaſioni.

Tavola 5. L' Ordine, che ſi erige tutto all' intorno della Scalinata, come diſſi, è Corintio. Le Colonne hanno un diametro di piedi 1. oncie 1. $\frac{1}{2}$, ed un' altezza di piedi 10. oncie 11. onde ſono di nove diametri e tre quarti. Il tutto inſieme della trabeazione è la quinta parte della Colonna, e la diviſione è conforme alle regole inſegnate dal noſtro Autore nel Trattato della ſua Architettura. Gl' intercolunnj poi ſono di bella e comoda proporzione, e ſono di quel genere, che Vitruvio ha denominato *Diaſtilos*. Signoreggia poi ſopra queſt' Ordine tutto all' intorno un vago Poggiuolo con colonnelli frappoſti a de' Pilaſtrini, che ſono a piombo delle Colonne, i quali ſoſtentano delle Statue poſtevi in queſti ultimi tempi (*a*). Veramente io non ſo decidere, ſe queſte Statue ſtieno bene o male ſovra il detto Poggiuolo: ma v' ha qualche intendente, il qual è d' opinione, che tali Statue ſieno troppo peſanti e ſproporzionate alla mole de' quadricelli, e alla coſtituzione delle altre parti componenti quell' Ordine Corintio. Vi ſono ſtate erette ad eſempio d' alcune Statue dipinte (*b*), che ſi veggono ancora ſopra i muri che chiudono lateralmente la gradazione, e che formano angolo colla mezza Eliſſi, dove pure ricorre dipinta la medeſima Balauſtrata.

Gli Antichi preſcrivono altresì, che il tetto del Portico ſopra la Cavea debba tenerſi a livello col Proſpetto della Scena, acciò la voce degli Attori ſenza interruzione poſſa egualmente paſſare fino agli ultimi gradini e al tetto (*c*). Nel Teatro Vicentino non è il Portico a livello col Proſpetto della Scena, perchè al diſopra vi ſi erge la Balauſtrata e le Statue: nulladimeno però il tetto del Teatro viene ſoſtenuto da una muraglia, che chiude la Cavea, e che pareggia l' altezza della Scena, la qual muraglia ſerve a trattenere mirabilmente la voce. L' altezza del Teatro, prendendola dal livello del Pulpito fino all' ultima cornice, è quattro quinti, meno otto oncie, del diametro dell' Orcheſtra (*d*). Dalle conſiderazioni che abbiamo fatte ſopra queſta ragguardevole Fabbrica ſi può concludere ſenza eſitazione, che il Palladio ha formato il ſuo Teatro ad immagine de' Teatri Romani. Se non vi ſi riſcontrano poi alcune di quelle parti, che ſi trovano ne' Teatri antichi, non mancano propriamente ſe non quelle, che a giudicio del Palladio furono riguardate o come ſuperflue, o come incompatibili colla natura e configurazione dell' Olimpico. Tali ſono, ex. gr. i

Portici

(a) Le Statue ſopra la Balauſtrata ſono di Giacomo Caſſetti, ſcolare del famoſo Orazio Marinali Scultore Vicentino.

(b) Queſte Pitture vengono attribuite a Gio: Battiſta Maganza, Pittore e Poeta contemporaneo del Palladio.

(c) Vitruvio. Lib. V. cap. 7.

(d) *La maggior parte facevano i Teatri alti per quanto era la piazza di mezzo, perchè ſapevano, che ne' Teatri più baſſi le voci perdevanſi, e non ſi ſentivano; ma ne' più alti s' ingagliardivano, e ſi ſentivano più forte: ma tra gli eccellenti furono quelli, ne' quali furono alzate le mura per i quattro quinti della larghezza della piazza.* Sono parole di Leon Battiſta Alberti, Lib. VIII. cap. 7.

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V

Vich del

David Rossi sculp

Portici fabbricati d' intorno al Teatro ad oggetto di riparar dalle pioggie improvvise gli Spettatori nel tempo delle rappresentazioni, perchè il Teatro essendo coperto dal tetto non abbisogna di questo comodo. Superflui ancora sarebbero stati i vasi di bronzo o di rame, che gli Antichi costumavano di disporre in certi determinati nicchi del Teatro per renderlo più risonante, onde la voce si diffondesse per ogni dove; atteso che le Scene interiori, il Pulpito, il piano dell' Orchestra, e i Sedili, che tutti sono costrutti di legno, supplisono nel Teatro Olimpico all' effetto de' vasi accennati; che non sono stati introdotti ne' Teatri di Roma se non se da quel tempo, che si cominciò a costruire i Teatri di Pietra (*a*).

Nella costruzione di questa Fabbrica, la quale ad una nobile eleganza congiunge una pomposa decorazione, si riconosce quella rara sublimità d' ingegno e di perizia, che possedeva il nostro Architetto, il quale con finissimo artificio facendo buon uso delle regole degli Antichi Maestri, ed accomodandole alle circostanze del suo Teatro, e modificando a misura del bisogno le proporzioni, la forma, e la distribuzion delle parti, e discretamente variando le distanze e le altezze, gli è riuscito di creare, dirò così, un corpo di Fabbrica d' Architettura così eccellente, che desterà ammirazione a tutti gl' intendenti, e potrà servir di modello per costruir Fabbriche della stessa natura a' nostri Posteri.

(a) Vitruvio Lib. V. cap. 5. *Potrebbe forse dire alcuno, che per molti anni stati sono molti Teatri a Roma, nè però in alcuno di quelli si ha avuto alcuna considerazione di queste cose; ma chi dubita, erra in questo: imperocchè tutti i pubblici Teatri, che sono fatti di legno, hanno molti tavolati, i quali è necessario che rendano suono.*

TAVOLA I. Pianta del Teatro Olimpico.

TAVOLA II. Prospetto della Scena.

TAVOLA III. Spaccato.

TAVOLA IV. Scalinata, o sia Gradazione del Teatro.

TAVOLA V. Sacome.

A. Base, e Cimasa de' Piedestalli del primo Ordine Corintio, e base delle Colonne.
B. Capitello.
C. Architrave, Fregio, e Cornice.
D. Base, e Cimasa del secondo Ordidine Corintio, e base delle Colonne.
E. Capitello.
F. Architrave, Fregio, e Cornice.
G. Base, e Cimasa de' Piedestalli de' tabernacoli del primo Ordine, e base de' Pilastrini.
H. Capitello.
I. Architrave, Fregio, e Cornice.
L. Base, e Cimasa de' Piedestalli de' tabernacoli del secondo Ordine, e base de' Pilastrini.
M. Capitello.
N. Architrave, Fregio, e Cornice.
O. Base dell' Attico.
P. Cornice.
Q. Cornice del basamento della Gradazione.
R. Base delle Colonne poste sopra la Gradazione.
S. Capitello.
T. Architrave, Fregio, e Cornice.
U. Balaustri, Piedestalli, e Cimasa del Poggiuolo sopra la Gradazione.

F A B B R I C A

D E L

CO: ORAZIO PORTO.

BElla oltre modo e magnifica invenzione del Palladio è il Disegno della Fabbrica esprefſa nelle Tavole VI. VII. VIII. e IX. Fabbrica che fu inventata pel Co: Giuſeppe de' Porti, della quale non ne fu mai eſeguita che una terza parte, quella cioè che nella Pianta trovaſi contraſſegnata colle lettere (AAAA). L' ingegno del celebre Architetto, fertile a meraviglia di grandi ed armoniche idee, ſeppe mirabilmente adattare l'ottima forma del Palazzo , di cui parliamo, alle condizioni dell' Area aſſegnatagli di quadrilunga figura, e confinante da entrambe le eſtremità con due pubbliche ſtrade. In fatti ognuno, che guſti anche poco le coſe buone d' Architettura, può conoſcere agevolmente quanta convenienza abbia la ben inteſa idea di queſta Fabbrica colle indicate circoſtanze del luogo , in cui dovevaſi ſituare.

Tavola 6.

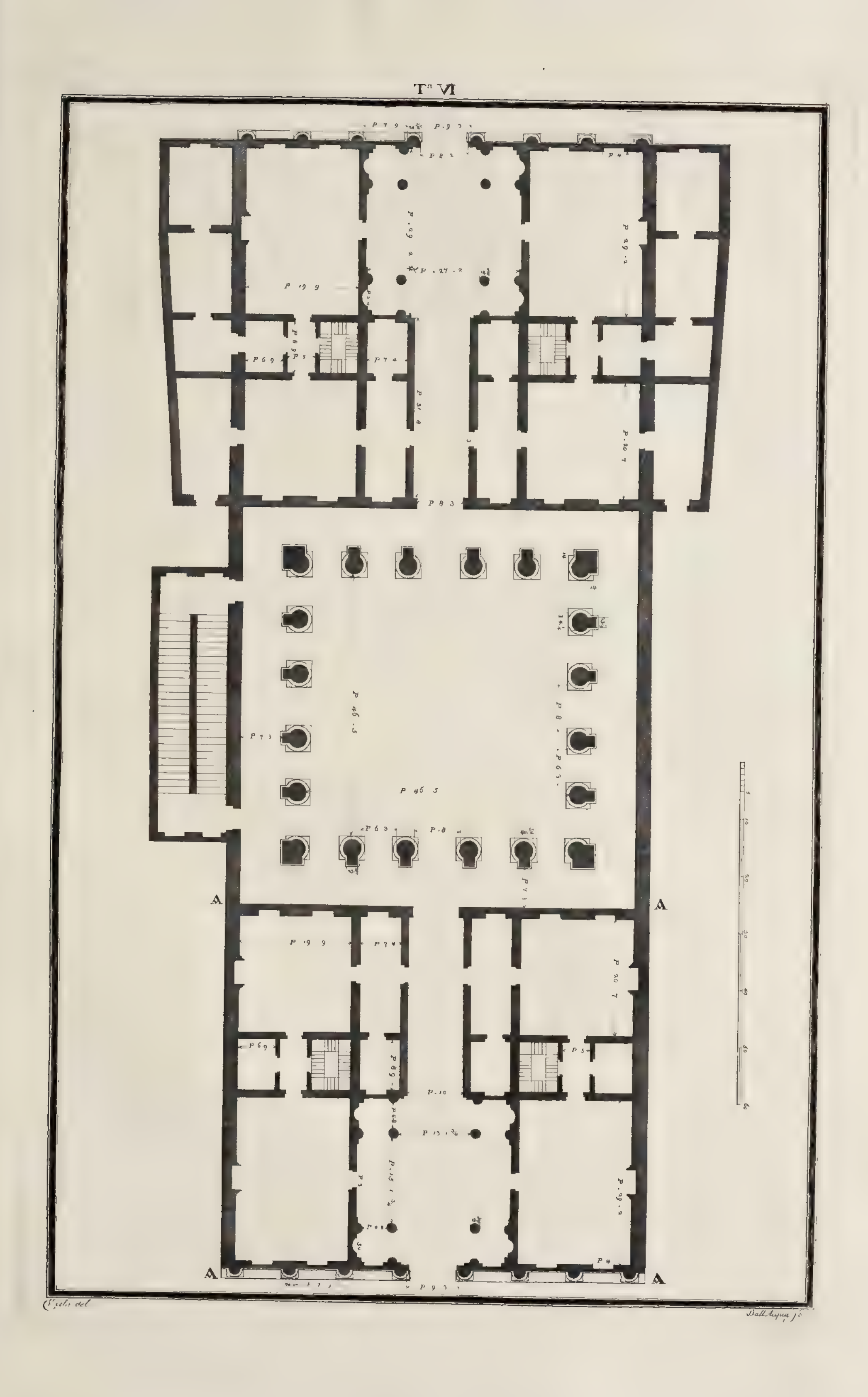
Compoſe il felice Inventore un Tutto armonico perfettamente , e lo diviſe in due corpi eguali d' una elegante ſtruttura , i quali alzandoſi ſulle due eſtremità guardano coll' eſterna lor faccia le ſuddette due pubbliche ſtrade, ſopra le quali reſtano aperti due ingreſſi grandioſi poſti l'uno rimpetto all'altro. Queſti due Corpi ſono diviſi per lo ſpazio d' un ſufficiente cortile, e comunicano da entrambi i lati per mezzo d'una ſuperbiſſima Loggia, che nell' interno in quadratura ricorre. Nel diſtribuire in tal guiſa le parti di queſta Fabbrica ebbe in viſta il gran Maeſtro, che una delle due diviſioni ſerviſſe comodamente per la Famiglia del Padrone di Caſa, e l'altra per alloggiare, com'egli dice, de' Foreſtieri (*a*). A ciò far ſi conduſſe ſull' eſempio de' Greci (*b*), i quali amavano una ſimile diſtribuzione per facilitare agli Oſpiti, ed a' Famigliari il bel piacere della libertà, che tanto condiſce la ſerie ſommamente eſteſa de' comodi, che ſeppero i genj induſtrioſi degli uomini providamente inventare. Mi piacque preſentare ne' predetti Diſegni queſta Fabbrica interamente finita, quantunque, come ho accennato di ſopra, non ne ſia ſtata compita che una terza parte; ed a far ciò mi ſono ſervito de' Diſegni ſtampati dall' Autore, e delle miſure riſcontrate nella porzione eſeguita.

Nel miſurare le parti del pezzo già edificato, e confrontandole co' Diſegni del Palladio rimarcai alcune notabili differenze, le quali meritano d'eſſere pubblicate, per far con ciò coſa grata agl' intendenti d' Architettura. Stenderò dunque colla maggior preciſione e chiarezza tutto ciò che mi venne fatto di ſcoprire, eccitando in tal guiſa la perſpicacia, e l' ingegno del Leggitore erudito a rintracciar le cagioni di sì rilevanti diſparità.

Per cominciar con qualche ordine, parlaremo primieramente della Pianta, riſpetto alla quale incontrai parecchie alterazioni. La grandezza dell' Atrio è minore in

(a) Palladio Lib. II. cap. 3. pag. 8.
(b) Vitruvio Lib. VI. cap. 10.

Tv VI



C. Velo del

Dall'Acqua sc.

re in esecuzione di quella che vedesi nel Disegno dell'Autore. In fatti Palladio la disegnò di piedi 30. in quadro, e trovasi in esecuzione di soli piedi 27. e 2. oncie per un lato, e di piedi 29. e 2. oncie per l'altro. Rimarcabile è la differenza che incontrasi negli stessi Disegni Palladiani circa la larghezza di quella Loggia, che dee camminare in quadratura nel mezzo del grande Edifizio. Imperciocchè nella Pianta, e nel picciolo Spaccato fatto dall'Autore, ella ha l'estensione in larghezza di piedi 10. ed in un altro di maggior forma è disegnata di piedi 7. $\frac{1}{4}$. Nel disegnare la Pianta di questa Loggia io m' attenni all' ultima misura, sembrandomi che, così facendo, gl' intercolunnj mi tornassero meglio, come pur fece il celebre Editore dell' Opere del Palladio stampate in Londra (*a*).

Per ciò che spetta all' alzato ed agli ornamenti, primieramente dirò, che l' altezza di tutta la parte già fabbricata è minore tre piedi e mezzo di quello che osservasi ne' Disegni dell' Autore. Esaminando le altezze dei piani, trovai che l' accennata minorazione è caduta parte nel primo Ordine comprendente il piano terreno, e parte nel secondo Ordine; e quindi nacque, che la Porta maestra disegnata dall' Inventore di piedi 18. e $\frac{3}{4}$ d' altezza, in esecuzione è alta solamente piedi 16. oncie 6. $\frac{1}{2}$. In oltre le Finestre dello stesso piano da esso lui disegnate alte 8. piedi e $\frac{1}{2}$ e larghe piedi 4., in esecuzione hanno piedi 4. di larghezza, e piedi 7. $\frac{1}{2}$ d'altezza; e le serraglie ricoperte con que' mascheroni di basso rilievo sono anch' esse minorate alcun poco. Date tali misure nell' altezza del primo piano, non potevano le Camere ch' esso contiene esser di quell' altezza, la quale quel grand' uomo aveva ad esse assegnata. In fatti il Palladio dice, che queste Camere sono d' altezza corrispondente all' ultimo de' tre modi delle altezze de' Volti da lui prescritte (*b*), e sarebbe una media proporzionale armonica (*c*): quindi dovriano esser alte circa piedi 24. quando realmente non sono che piedi 20. e 3. oncie, cioè alte quasi egualmente che larghe; e i raggi delle loro curve sono la terza parte della larghezza, come insegna il nostro Architetto ne' suoi precetti (*d*).

L' entrata, o sia l' Atrio di questa Fabbrica ha quattro Colonne Doriche senza base con una Cornice architravata, le quali sostentano il Volto, fanno il piano di sopra sicuro, e rendono l'Atrio armonioso proporzionando l' altezza alla larghezza. All' incontro nel Libro dell' Autore queste Colonne sono Joniche colla sua base, e coll' intiera trabeazione. L'altezza di quest' Atrio è incirca quanto è la diagonale del quadrato formato dalle quattro Colonne. Ora possiamo fruttuosamente riflettere, che il giudizioso Architetto sostituì all' Ordine Jonico un Dorico senza base, il qual è più robusto, e per conseguenza più adattato ad un Atrio, ch' è d' una proporzione tozza. Ciò forse non avrebbe fatto il Palladio, se questa Fabbrica avesse avuta la sua esecuzione secondo i Disegni da esso stampati, dove l' altezza sarebbe riuscita piedi 24. in iscambio di 20. e 3. oncie, e allora forse l' Ordine Jonico, ch' è più gentile, sarebbe riuscito di maggior eleganza in un' altezza più svelta.

L' Or-

(a) L' Architettura di Andrea Palladio. Edizione di Giacomo Leoni Architetto. Londra MDCCXV.
(b) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.
(c) Il medesimo. Lib. I. cap. 23.
(d) Lib. I. cap. 24.

L' Ordine Jonico, di cui viene ornato il piano superiore, ha le Colonne grosse oncie 24. e $\frac{1}{2}$, ed alte piedi 17. oncie 10. $\frac{1}{2}$, che sono 9. moduli meno, un quarto (*a*), e li suoi sopraornati sono piedi 3. oncie 8. $\frac{1}{4}$, che sono la quinta parte della Colonna più un' oncia $\frac{1}{4}$ (*b*). L' Autore disegnò il diametro della Colonna oncie 24., l' altezza piedi 18., e i sopraornati piedi 4. $\frac{1}{2}$, che sono la quarta parte della medesima Colonna. L' Attico è quasi della stessa altezza di quello disegnato dal Palladio. Le Statue da esso lui disegnate per ornamento, e poste sulla sommità della Fabbrica verticalmente a' Pilastrini dell' Attico, in esecuzione trovansi rimpetto a' Pilastrini medesimi, le basi de' quali, che sono senza membri, formano zoccolo alle Statue per elevarle dal piano della Cornice, ed esporle liberamente all' occhio de' riguardanti. Di queste Statue non ve ne sono in opera che sole quattro; ma dai zoccoli, che sporgono in fuori a' piedi de' Pilastrini dell' Attico, si comprende manifestamente ch' era intenzione dell' Architetto, che in faccia ad ogni Pilastro vi fosse posta una Statua. Si potrebbe chieder l' altrui parere intorno alla posizione di queste Statue diversa da quella del Disegno, cioè se stieno meglio appoggiate ai Pilastrini dell' Attico, oppure isolate in cima alla Fabbrica, dove fanno ribrezzo e mettono spavento a chi dal basso le mira; e chi ha buon senso ne rimane certo contaminato per que' principj ragionevoli, che l' uomo trova in se stesso quando voglia cercarli, i quali insegnano a giudicare dell' opere degli Artefici piuttosto al lume della ragione, che sull' autorità dell' esempio.

Tavola 7.

Tavola 8. 9.

Disegnai il superbo Cortile quadrato in due Tavole per render le parti al possibile intelligibili, e l' ornai, come fece l' Autore, con un gran Colonnato d' Ordine Composito, il quale gira tutto all' intorno. Mi convenne però alterar le misure da quanto dice nel Testo il Palladio, ed anche da quello ch' ei disegnò per questa Fabbrica, e ciò ho dovuto fare per adattarmi alle altezze della Fabbrica eseguita. Il nostro Autore dice nel Testo, che il Cortile avrà le Colonne alte 36. piedi e $\frac{1}{2}$, cioè quanto è alto il primo e secondo Ordine (*c*); e in uno delli due Spaccati, cioè nel maggiore, ei marcò l' altezza delle sopraddette Colonne di piedi 35. e di diametro piedi 3. $\frac{1}{2}$. Per giungere all' altezza del primo e secondo Ordine, mi convenne formare una Colonna del diametro di piedi 3. oncie 4. $\frac{1}{4}$, lunga piedi 33. oncie 6. $\frac{1}{2}$, ai quali aggiungendo piedi 6. oncie 8. $\frac{1}{2}$ per li sopraornati, restano 6. oncie per un zoccolo sottoposto a' piedestalli delle Statue, acciocchè contenga il terrazzo, o sia mastico; e perchè gli oggetti delle grandi Cornici non impediscano di poter vedere le basi de' piedestalli delle Statue a chi dal Cortile le guarda, il che fece anche il Palladio ne' suoi Disegni. Composi così un' altezza di piedi 40. e 9. oncie, la quale comprende il primo e secondo piano; e combinando con questa l' altezza dell' Attico, abbiamo una misura di piedi 48. oncie 11. $\frac{1}{4}$, altezza intiera, cioè di tutta la Fabbrica.

Appog-

(a) Si osservi la figura, o sia *Sacoma* della base Jonica posta nella Tav. *9.* la quale è molto diversa da quella che l' Autore ha data nel Lib. I. cap. *16.*

(b) Nel picciolo libro, che ha per titolo *Il Forestiere Istruito* ec. ec. le Colonne sono alte piedi 17. onc. *9.*, e i sopraornati piedi 4. onc. 5.

(c) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.

Tª VII

Tª VIII



Fabi del. Dall'Acqua scol.

Tª IX

Appoggiati alle Colonne, che formano le Logge, ſonovi de' Pilaſtri che ſoſtengono la Loggia di ſopra poſta al livello del primo piano, i quali reggono una balauſtrata, che gira tutto all' intorno al Cortile, e ſerve a dar comunicazione alla Fabbrica, che reſta diviſa dal Cortile medeſimo, e che comunica col mezzo di queſte Logge. Sembra, che il noſtro Architetto abbia poſti in eſecuzione i Pilaſtri appoggiati dietro alle Colonne in quella guiſa, ch' erano quelli della Baſilica di Fano ordinata da Vitruvio (*a*), i quali Pilaſtri ſoſtenevano la travatura del Portico della Baſilica; così queſti del Cortile della Fabbrica Porto ordinati dal noſtro Andrea ſoſtener devono la impalcatura, poſta, come diſſi, all' altezza del primo piano della Fabbrica, ſul quale ſmonterebbe la Scala maeſtra poſta ſotto la Loggia a mezzo il Cortile, acciocchè comodamente poteſſe ſervire ad ambedue le parti di così magnifico Edificio; e perchè a quelli, che ſalir voleſſero per la medeſima, ſi affacciaſſero le più belle parti della Fabbrica (*b*).

Volendo dare diſegnata nel modo preciſo ch' è ſtata eſeguita quella parte di Fabbrica contraſſegnata colle lettere (AAAA), non le feci le fineſtre ne' fianchi, come ſono nella Pianta laſciataci dall' Autore, mentre in eſecuzione ella è chiuſa tra le caſe de' vicini, nè v' era modo d' aprirvi fineſtre. Il Palladio forſe ce le indicò per dimoſtrarci che vi ſtarebbero bene, quando la Caſa foſſe iſolata. In quel corpo di Fabbrica di là dal Cortile fuori del quadrato vi ſono, non ſo ſe debba dire, delle ſtanzine, o corticelle, da me pur diſegnate come ſono nel libro dell' Autore; ſolo vi ho aperte le porte di comunicazione per indicarne un qualche uſo. Nello Spaccato di quella parte di Fabbrica che non è eſeguita, dove feci vedere l' altezza delle ſtanze, vi diſegnai un Camino da fuoco, che ſi trova in quella parte di Caſa fabbricata.

Non ſaprei congetturare da che nate ſieno le moltiſſime alterazioni di miſure, che ſi riſcontrano tra i Diſegni ſtampati dal Palladio, e l' eſecuzione del pezzo che fu fabbricato. Per quanto io abbia indagato, ſe qualche piano preeſiſtente poteſſe aver obbligato il noſtro Autore a contenerſi dentro a' limiti di certe altezze, non m' è riuſcito ſcoprirne alcun indizio; anzi mi pare, ch' egli abbia eretta la ſua Fabbrica tutta da' fondamenti.

Sappiamo all' oppoſto, che il Palladio pubblicò i ſuoi libri d' Architettura nell' anno 1570. poſteriormente all' erezione del pezzo di queſta Fabbrica; perchè dandone egli la deſcrizione, nomina i celebri Artefici che ornarono di ſtucchi e di Pitture le ſtanze. Queſte dunque eſiſtevano certamente al tempo ſuo; ed eccone le parole: *Le ſtanze ſeconde, cioè del ſecondo Ordine ſono in ſolaro: E così le prime come le ſeconde di quella parte di Fabbrica, ch' è ſtata fatta, ſono ornate di Pitture, e di Stucchi belliſſimi di mano de' ſopradetti valent' uomini,* (Bartolammeo Ridolfi Scultore Veroneſe, Domenico Rizzo, Battiſta Veneziano,) *e di Meſſer Paolo Veroneſe Pittore eccellentiſſimo.*

Non può ſupporſi neppure, ch' egli abbia preteſo di correggere nella ſtampa le parti d' un' Opera così bella, che già eſiſteva; mentre oſſervaſi in eſſa un' elegan-

K za tale,

(a) I dieci libri dell' Architettura di M. Vitruvio tradotti e comentati da Daniel Barbaro Lib. V. cap. 1.

(b) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.

za tale, che a dir vero non pare ſuſcettibile d' alterazioni di miſure, ſenza reſtarne ſconcertata quell' armonia, che in tutte le ſue parti ella ſpira, e particolarmente nella ſimmetria e ſemplicità dell' eſterno.

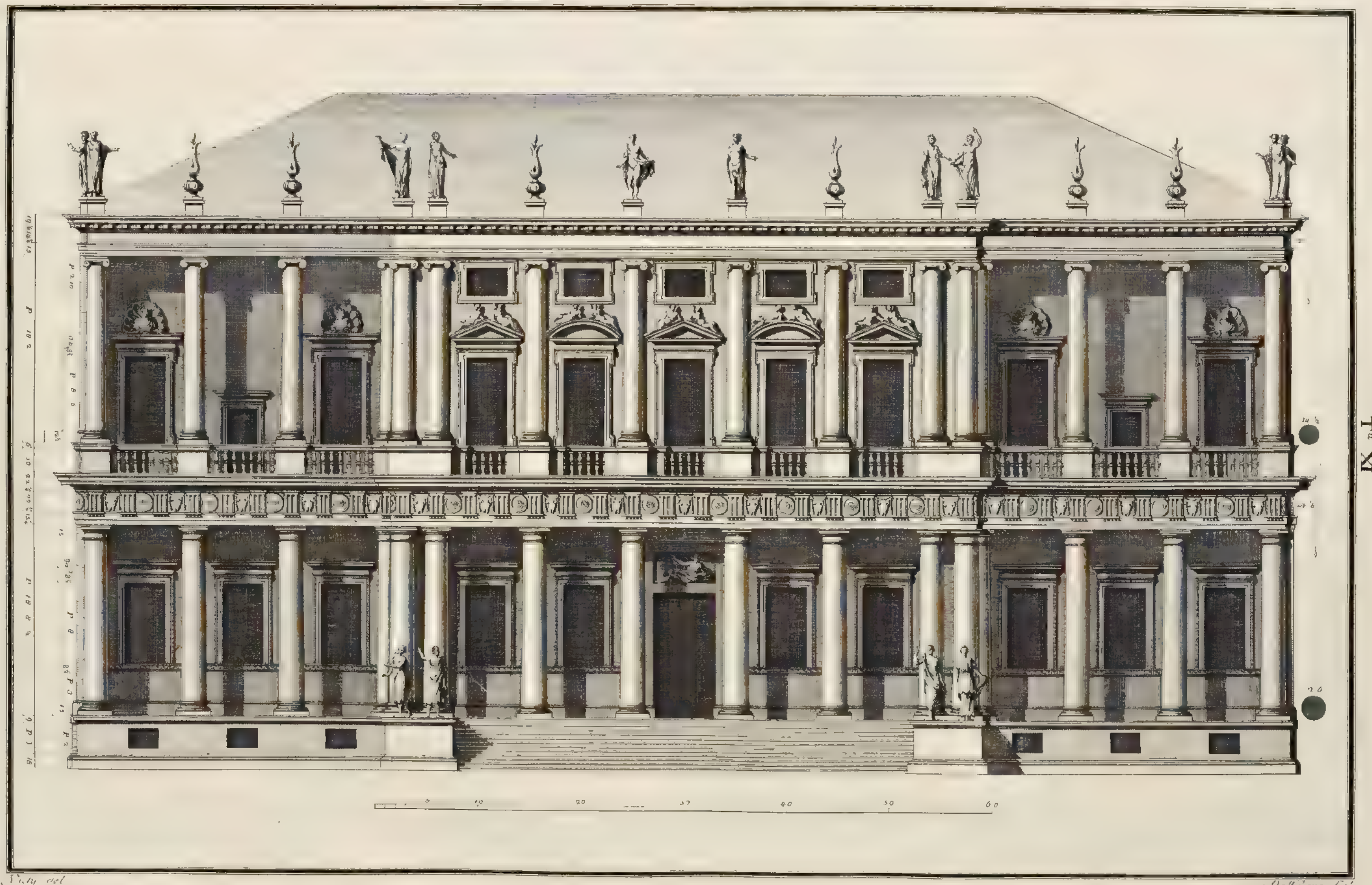
Il rintracciare la preciſa ragione delle ſuddette diſparità ſia l' occupazione di ſcuola degli Eruditi: a me baſta pertanto l' averle fedelmente enunciate per produrre a' Dotti d' Architettura nuovi argomenti degni di compenſo e di ſeria meditazione.

TAVOLA VI. Pianta.	
TAVOLA VII. Facciata.	A. Trabeazione dell' Ordine Jonico.
	B. Cornice dell' Attico.
TAVOLA VIII. Spaccato.	
TAVOLA IX. Altro Spaccato.	C. Baſe dell' Ordine Jonico.
	D. Cornice architravata delle Colonne dell' entrata.

	Miſure, che ſono ne' Diſegni del Palladio.	*Miſure della Fabbrica eſeguita.*
Entrata, o ſia Atrio in quadro -	piedi 30.	piedi 29. 2. per un lato, e 27:2. per l'altro.
Camere maggiori lunghe - - -	piedi 30.	piedi 29. 2.
larghe - - - - -	piedi 20.	piedi 19. 9.
Camere quadrate - - - - - - -	piedi 20.	piedi 20. 7. per un lato, e 19:9. per l'altro.
Camerini larghi - - - - - - - -	piedi 9.	piedi 7. 4.
Gabinetti lunghi - - - - - - - -	piedi 9.	piedi 8. 9.
larghi - - - - - - - -	piedi 7.	piedi 7. 4.
Altezza dell' Atrio - - - - - -	piedi 24.	piedi 20. 3.
Altezza della Porta maeſtra -	piedi 18. $\frac{3}{4}$	piedi 16. 6. $\frac{1}{2}$
Fineſtre del primo piano alte -	piedi 8. $\frac{1}{2}$	piedi 7. 6.
Fineſtre del ſecondo piano alte	piedi 8.	piedi 8. 4. $\frac{1}{2}$
Fineſtre dell' Attico - - - - - -	piedi 3. $\frac{3}{4}$	piedi 4.
Diametro delle Colonne Joniche	piedi 2.	piedi 2. $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle medeſime - - -	piedi 18.	piedi 17. 10. $\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - - - - - -	piedi 4. $\frac{1}{2}$	piedi 3. 8. $\frac{1}{4}$
Attico - - - - - - - - - - - - - - -	piedi 7. $\frac{1}{2}$	piedi 7. 4. $\frac{1}{2}$

Tª X

Tª XI



Vicenza del · Dall'Acqua scol.

FABBRICA
DELLI SIGNORI
CONTI CHIERICATI.

ENtro d' un'Area quadrilunga di circa 217. pertiche Vicentine quadrate (*a*) in un lato d' una gran Piazza è piantata la Fabbrica espressa nelle Tavole X. XI. e XII. Fu essa inventata per il Co: Valerio Chiericato dal celebre nostro Palladio, il quale ricco, com'era, di nobilissime idee maestrevolmente concepite nell'osservare i monumenti grandiosi della Greca e della Romana Architettura, ed eccitato dal genio magnanimo di questo Cavaliere, produsse un'Opera riputata comunemente come raro modello di perfetta simmetria e di grande magnificenza. La bellezza e la maestà di questa Fabbrica risulta primieramente da un complesso armonioso di Logge, Sale, Appartamenti, e poi dalla decorazione di due superbi Ordini architettonici, e degli altri esterni ed interni ornamenti; e per fine dalla somma convenienza ch' ella ha coll'ampiezza del luogo dove trovasi situata. Un tale studio di proporzionare la struttura degli Edifizj alle condizioni delle diverse loro circostanze, nel quale tanto si occuparono gli Antichi, ed a cui attese mirabilmente il Palladio, sembra del tutto negligentato da alcuno degli Architetti moderni. Quindi è, a mio credere, che molte delle insigni Fabbriche Palladiane riprodotte in esteri luoghi, e poste in differenti situazioni, non riscuotono quegli applausi che seppero nel luogo originale meritare.

Tav. 10. 11. 12.

Cinque piedi e tre oncie è alzato da terra il primo Piano di questa Fabbrica, sotto cui vi sono le cucine ed altri luoghi da servigio. La Facciata è decorata da due bellissimi Ordini d'Architettura, Dorico il primo, Jonico il secondo. Il Dorico ha le Colonne isolate, e negli angoli del corpo di mezzo sono appajate, ed altre compenetrate per accrescere robustezza, e perchè il detto corpo di mezzo porge in fuori mezzo diametro di Colonna. Il secondo Ordine ha le Colonne di questo corpo di mezzo, per quanto è lunga la Sala, di solo mezzo rilievo, e le altre delle due Logge superiori sono isolate. Mi cade opportuno l'accennare su tal proposito, che nell' Edizione de'quattro Libri del Palladio fatta da Giacomo Leoni in Londra l'anno 1715. nel corpo di mezzo di questa Fabbrica le Colonne Joniche sono disegnate quadre. Non è però da stupirsi, che quell'Architetto avendo copiati i Disegni delle Opere stampate dal Palladio, dove mancano i necessarj ombreggiamenti, abbia preso uno sbaglio di simil fatta.

Tavola 11.

Reca bensì maraviglia, che l'Architetto N. N. il quale fece una nuova Edizione delle Opere del Palladio, nel servirsi per l' incisione delle sue Tavole de' Disegni già stampati in Londra, oppure di quelli impressi all' Aja l' anno 1726. che sono affatto gli stessi, non abbia corretto l' errore di cui si tratta; e pure dimorando egli in Vicenza avrebbe coll' Originale dinanzi agli occhi facilmente potuto emendar nella propria il difetto già replicato nelle precedenti Edizioni.

Le Stanze, che formano gli appartamenti, sono d' elegantissima proporzione riguar-

(a) Una pertica Vicentina è piedi 6.

riguardo a tutte le loro dimenſioni , cioè lunghezza , larghezza , ed altezza ; le maggiori ſono alte ſecondo il primo modo delle altezze dei Volti dal Palladio preſcritte al Lib. I. cap. 23. ; e alle quadrate trovaſi aggiunta per la loro altezza la terza parte della largezza ; ed il raggio de' loro Volti è pure la terza parte delle ſtanze medeſime. Sopra li Camerini , che trovanſi a lato delle Camere quadrate, vi ſono degli Ammezzati. Queſti Camerini hanno l' altezza di piedi 15. e oncie 4. e ſono involtati d' un arco a mezzo circolo , o ſia di *tutto ſeſto* , il qual arco prende le moſſe ad un' altezza eguale affatto alla loro larghezza. Dalla varietà di tali proporzioni ne ſegue , che i Piani ſuperiori ſono uguagliati ſenza che reſti alcuno ſpazio inoperoſo. L' altezza della Sala terrena (*a*) è ſtata determinata colla media proporzionale armonica, ſola media adattabile per fiſſare una conveniente altezza in un vaſo, la cui larghezza è di piedi 14. e 9. oncie, ed è lungo piedi 55. e 2. oncie. Il Volto di queſta Sala è d' un mezzo circolo. Le Camere del piano ſuperiore ſono in ſolajo, e ſono tanto alte quanto è la loro larghezza , ed hanno al diſopra Camerini. La Sala ſuperiore comprende lo ſpazio occupato dalla Sala terrena , e dalla Loggia di mezzo ; ed ha la ſua altezza fin ſotto il tetto. Queſta Sala è ſenza Soffitta. Io però ne ho diſegnata una di legno piana, e co' ſuoi lacunari, parendomi eſſa più conveniente d' ogni altra, mentre una arcuata non avrebbe rapporto alcuno colle tre medie inſegnateci dal noſtro Autore. Preteſi anche d' uniformarmi, ciò facendo, al genio del grande Architetto , il quale ſolea ſervirſi per le Sale di tal ſorta di Soffitte, da noi chiamate *Ducali*. Trovanſi due Scale maeſtre poſte ne' capi della Loggia Dorica dietro la Sala terrena, le quali ſono comode, lucide, d' una ſufficiente grandezza, e facili a ritrovarſi. Elle ſmontano ſulla Loggia ſuperiore, la quale dà comunicazione alla Sala. Negli angoli del Cortile aſcendono dal baſſo piano ſino all' alto due Scale a chiocciola inſervienti a maggiore comodità degli Appartamenti ſuperiori , degli Ammezzati , e de' Camerini.

Tavola 12.

La maeſtoſa ſolidità , che ognuno ravviſa in queſta Fabbrica, deriva in gran parte dal robuſtiſſimo Ordine Dorico , del quale è ornato il primo Piano. Queſt' Ordine cammina ſopra un continuato Piedeſtallo , o ſia Stereobata (*b*), in cui vi ſono le proporzioni della baſe e della cimaſa dal Palladio aſſegnate al Dorico Piedeſtallo. Chiamo robuſtiſſimo queſt' Ordine , perchè le Colonne ſono alte ſette diametri e mezzo , e i loro ſopraornati ſono quattr' oncie maggiori della quarta parte dell' altezza della Colonna (*c*). L' accreſcimento delle quattr' oncie è dato alla ſola Cornice , mentre il Fregio e l' Architrave ſono giuſta i Precetti del Palladio , come ſi può vedere nella Tavola XII. dove trovaſi diſegnata la Sacoma in grande con tutte le parti contraſſegnate con perfetta preciſione.

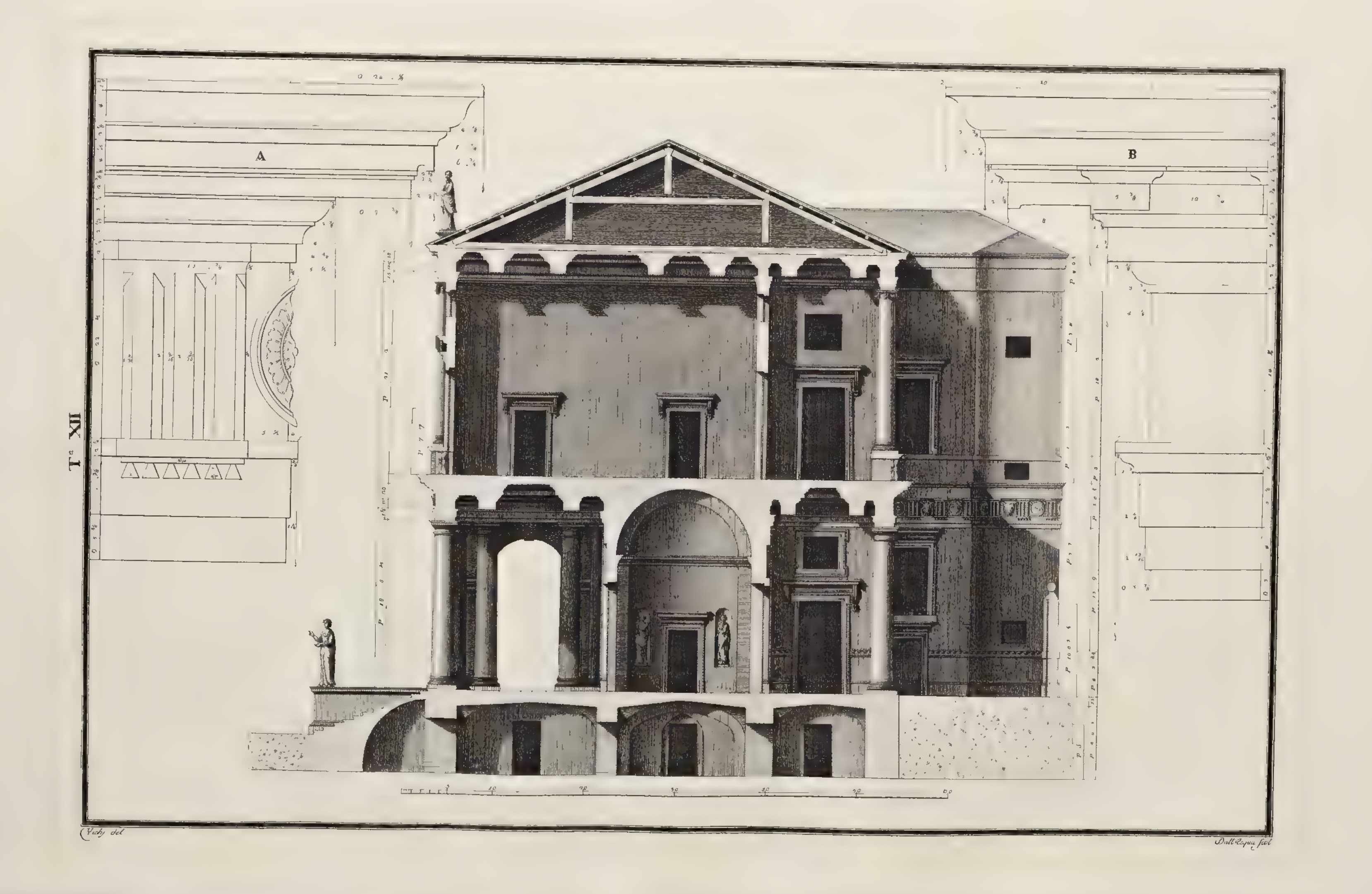
Gl'

(*a*) Così chiamo quella parte di Fabbrica , che incontraſi nell' entrare in caſa , non potendoſi eſſa denominare nè Veſtibulo , nè Atrio, nè Tablino, nè Galleria , perchè non ha le proporzioni de' primi , nè in quel ſito collocare ſi ſogliono le Gallerie.

(*b*) Vitruvio Lib. III. cap. 3.

(*c*) Il Palladio , dove dà le proporzioni dell' Ordine Dorico , dice : *Onde l' Architrave , il Fregio , e la Cornice vengono ad eſſer alti la quarta parte dell' altezza della Colonna. E queſte ſono le miſure della Cornice , ſecondo Vitruvio ; dalla quale mi ſono alquanto partito alterandola de' membri , e facendola un poco maggiore.* Palladio Lib. I. cap. 15.

Tª XII



Gl' intercolunnj delle Logge Doriche sono di tre diametri, cioè del genere *Diastilos*, come li chiama Vitruvio (*a*), benchè sieno più stretti un quinto di diametro, affinchè le metope riuscissero d' un perfetto quadrato. Fu giudicioso al sommo il gran Maestro nell' ordinare le porte e le finestre di questo primo Piano d' una proporzione del tutto conveniente alla robustezza dell' Ordine Dorico: perciò egli fece le Finestre alte due soli quadrati, e così pure le Porte della Sala terrena. Alle due Porte delle Scale, le quali sono ristrette al disopra quasi la terza parte de' suoi stipiti, egli vi aggiunse alle due larghezze quasi la ventesima parte della luce da basso.

Mi sia lecito l' accennare un errore riscontrato su tal proposito nelle tre celebri Edizioni delle Opere del Palladio, la prima di Londra, la seconda dell' Aja, e la terza fatta dall' Architetto N. N. in Venezia appresso Angiolo Pasinelli, l'anno 1740. Nelle Tavole di queste tre Edizioni trovansi le suddette Finestre di due larghezze, e la quarta parte. L' uniformità dell' errore prova che gli stessi Disegni servirono a tutte e tre.

Sopra il Dorico già descritto s' alza un semplice Ordine Jonico, il cui Piedestallo senza base determina l' altezza de' Poggiuoli delle Logge e delle Finestre, ricorrendo la Cimasa per quanto è lungo il Prospetto. Le Colonne, le quali hanno un diametro d' oncie 24. $\frac{1}{2}$, sono lunghe piedi 18. e oncie 2., cioè 9. moduli, meno due oncie e $\frac{1}{2}$, ed hanno la base Attica con un bastoncino di più presso la cimbia. La Sacoma di questa base in tutte le sue parti è simile a quella, che il Palladio determina ne' suoi precetti per l' Ordine Jonico; così pure in quella del Capitello non si osserva alcuna differenza. I sopraornati sono maggiori di quelli ch' esso ha disegnati per questa Fabbrica, e crescono anche della quinta parte dell' altezza della Colonna; misura fissata ne' suoi precetti per l' Ordine di cui parliamo. Una media proporzionale aritmetica, tratta dalla quarta e dalla quinta parte dell' altezza della Colonna, è la proporzione adottata dal Palladio per la trabeazione dell' Jonico. Non m' arrischio di dar parere intorno al sovraccennato accrescimento di proporzione: ci pensino i dotti, come quelli che capaci saranno di ben intendere lo spirito di quelle accorte finezze, di cui servir si soleva con immortale sua lode il nostro Architetto. I profili di queste due trabeazioni, Dorica e Jonica, trovansi, come dissi poc' anzi, nella Tav. XII.; da questi gli studiosi dell' Arte distingueranno facilmente le differenze, che pur si osservano tra questi eseguiti e le Sacome de' medesimi, le quali egli ha stampate nel Libro primo delle sue Opere. Lo studio di tali distinzioni serve in varj casi di giusta norma al dotto e giudicioso Architetto per dipartirsi, quando abbisogni, alcun poco dalla cieca imitazione di que' precetti, i quali, salvo il buon gusto, sono suscettibili di qualche modificazione. Tutti i profili delle altre parti di questa Fabbrica sono gli stessi, che si trovano nelle Opere dell' Autore stampate: perciò ho creduto bene prescindere dal disegnarli in grande, per non moltiplicare gli enti superfluamente.

Le Finestre del secondo Piano sono larghe piedi 4., ed hanno l' altezza di piedi 8. $\frac{1}{2}$, cioè di due quadri e l' ottava parte della loro larghezza; eppure il Palladio

(a) Vitruvio Lib. III. cap. 2.

ladio disegnò nelle sue Opere l' altezza di queste Finestre di soli piedi 8. Chiunque rifletta con maturità a siffatte alterazioni di regole e di proporzioni, si determinerà facilmente a pensare, ch' Egli abbia ciò fatto certamente per creare un tutto, le cui parti sieno legate con perfetta proporzione. In fatto le Finestre del primo Piano aperte tra mezzo a robuste Colonne Doriche volean essere d' una proporzione corrispondente al sodo e massiccio di quell' Ordine; quando all' opposto le Finestre al disopra doveano avere una proporzione d' analogia con un Ordine più gentile. Tal conghiettura stabilita sul fondamento de' suoi principj rende inverisimile il dubitare, che le alterazioni suddette nate sieno dalla facilità d' arbitrare, che arrogavansi anche a que' tempi i Maestri esecutori. Imperciocchè oltre le predette ragioni sappiamo che il Palladio vide sotto i suoi occhi eretta buona parte di questa Fabbrica; e poi tanta era la giusta stima ch' egli faceva del Co: Chiericato suo generoso Mecenate, che non è verisimile il sospettare, ch' egli abbia lasciata in balia di gente poco perita l' esecuzione d' un' Opera di tanto rilievo.

Per finimento del Prospetto di questo insigne Palagio sopra l' ultima Cornice vi sono delle Statue e de' Vasi, i quali ornamenti non trovansi nel Disegno del Palladio; nulla di meno gli ho disegnati.

Poco fa ho accennato, che buona parte di questa Fabbrica fu innalzata ancor vivente il Palladio; il pezzo che mancava a compirla fu eseguito dopo la sua morte un gran tempo, cioè verso la fine dello scorso secolo. Fu un Capo-mastro muratore digiuno affatto del gusto Palladiano, che n' ebbe l' impresa e la direzione. Il genio poco sano di questo Artefice fu cagione di varj errori osservabili nella parte ultimamente fabbricata, i quali meritano d' esser notati come frutti cattivi dell' arbitrio d' un imperito. E per non dilungarmi manifesterò solamente le principali variazioni, le quali, a dir vero, osservar non si possono senza sentire una commozione di dispiacere e di sdegno. Primieramente egli fece la Porta d' ingresso arcuata, quando il Palladio lasciolla disegnata quadra. Fece la soffitta delle Logge d' una picciola porzione d' arco, benchè avesse l' esempio di quella soffittata al tempo del Palladio, cioè con una soffitta piana di legno co' suoi lacunari. Finalmente nella Sala di sopra egli ornò quattro Porte sul gusto del Boromini, le quali tanto sono cariche di malintesi ornamenti, che il misurarne e disegnarne una sola costò, non ha molto tempo, un giorno intero d' impercettibil fatica ad un estero Architetto, conoscitore meschino del buon gusto Palladiano.

Il fin quì detto appartiene a descrivere con chiarezza la simmetria d' una Fabbrica insigne veramente, e a pubblicare con ingenua schiettezza alcune verità relative alla medesima, le quali giovar possono a sempre più caratterizzare con precisione il gusto del nostro grande Architetto. Questa certo, a mio giudizio, è una produzione così ben intesa, che più d' ogni altra esprime evidentemente quanto perito egli fosse di que' sodi principj, che formano la base fondamentale della nostr' Arte.

Dispensarmi non posso dall' esaminare alla sfuggita un altro punto spettante a questo argomento. Dicono alcuni, che il Palladio nel distribuire le parti di questa Fab-

ſta Fabbrica troppe ne conſacrò alla magnificenza ed al luſſo, riſerbandone pochiſſime alle comodità di chi doveala abitare. Per convincere di falſità queſta vana credenza, che tenta di ſcreditare un' Opera di tanto merito, baſta riflettere e a' coſtumi de' tempi, ne' quali diſegnò il Palladio, e all' animo del Co: Valerio Chiericato, il quale ben ſappiamo per una ſerie di fatti quanto ricco foſſe di nobiltà, e di magnificenza. Eſaminando i primi, troviamo che gli uomini d' allora eſigevano nelle loro Caſe un conveniente numero di parti deſtinate alla diſcreta ſerie de' loro biſogni, i quali ſcarſi erano oltre ogni credere, ſe paragonare ſi vogliano con quelli che gli uomini, che vennero dopo, ſi ſeppero fabbricare. Eſaminando il ſecondo, dobbiamo credere aſſolutamente, che il Palladio pieno zeppo la fantaſia di ſplendidiſſime idee per compiacere al genio di quel Cavaliere, cui ſentivaſi per mille modi obbligato, abbia voluto decorare queſta Fabbrica di tante parti tendenti a conciliare ſplendore e grandezza, per produrre un' Opera la più elegante, e inſieme la più ſuperba che mai inventare ſi poſſa per un Cavaliere privato.

TAVOLA X. *Pianta.*
TAVOLA XI. *Facciata.*
TAVOLA XII. *Spaccato.*) A. Architrave, Fregio, e Cornice dell'Ordine Dorico.
) B. Architrave, Fregio, e Cornice dell'Ordine Jonico.

Miſure, che ſono ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure della Fabbrica eſeguita.*	
Sala terrena larga - - - - - - - - - - -	Piedi 16.	Piedi 14.	oncie 9.
Logge laterali larghe - - - - - - - -	13.	13.	4.
Loggia di mezzo larga - - - - - - -	15. $\frac{1}{2}$	15.	11. $\frac{1}{4}$
Camerini) lunghi - - - - - - - - - -	18.	17.	3.
Camerini) larghi - - - - - - - - - -	12.	10.	1.
Camere maggiori) lunghe - - - - - -	30.	28.	3.
Camere maggiori) larghe - - - - - -	18.	17.	4.
Camere quadrate - - - - - - - - - -	18.	17.	5. $\frac{1}{2}$
Piedeſtallo ſotto alle Colonne Doriche	5.	5.	3.
Colonna - - - - - - - - - - - - - - - -	20.	18.	8. $\frac{1}{2}$
Trabeazione Dorica - - - - - - - -	4. 10. $\frac{1}{2}$	5.	$\frac{1}{2}$
Fineſtre del primo Piano alte - - -	8. $\frac{1}{2}$	8.	
Diametro delle Colonne Joniche - -	2.	2.	$\frac{1}{2}$
Altezza di dette Colonne - - - - -	18.	18.	2.
Trabeazione Jonica - - - - - - - -	3. $\frac{3}{4}$	4.	$\frac{1}{2}$
Fineſtre del ſecondo Piano alte - -	8.	8. $\frac{1}{2}$	

PALA-

P A L A G I O

P E R

L' ECCELLENTISS:^{mo} CAPITANO.

NElla gran Piazza detta de' Signori rimpetto all' insigne Basilica vedesi eretto il principio d' un maestoso Palagio, ch' è destinato in abitazione all' Eccellentissimo Capitano. Il nome d' Andrea Palladio inciso in una Cornice architravata non lascia luogo da dubitare, ch' egli non ne sia stato l' Autore; benchè il non veder compresa questa Fabbrica ne' Disegni dallo stesso stampati, il non averne egli fatto alcun cenno ne' suoi libri d' Architettura, ed il trovar nella stessa alcuni saggi non combinabili colle massime sistematiche di quel grand' Uomo, potria servire di fondamento ad un sospetto plausibile e ragionevole. Ma ad onta di tali ragioni, chi oserebbe di pronunziar come apocrifa un' Inscrizione incisa in vista dell' universale in un Opera di pubblica ragione, e resa ormai rispettabile per la sua antichità? Diremo a suo luogo cosa pensino gl' intendenti su tal proposito, e noteremo con distinzione tutti que' pezzi, che sconcia rendono ed imperfetta cotesta Fabbrica.

Avvenne di questa ciò che avvenne di tante altre produzioni grandiose, ch' ella non fu interamente compiuta, nè esiste della medesima che una picciola parte eretta da molto tempo, quella cioè marcata nella Pianta alla Tavola XIII. colle lettere AA. Sarebbe azzardoso il voler definire quanta estensione, qual forma, qual distribuzione di parti interne aver dovrebbe quest' Opera, allorchè condotta fosse al suo termine secondo l' idea dall' Inventor concepita; imperciocchè mancando non solamente il Disegno, ma ancora ogni autentico monumento alla medesima appartenente, tutto ciò che se ne potesse dire appoggiato sarebbe su deboli fondamenti.

Tavola 13.

Vero è per altro, che le *morse*, le quali si osservano ne' sopraornati del Prospetto principale, ed altri segni che veggonsi nella Loggia terrena, certificano bastantemente che la lunghezza di questo Palagio doveva esser più estesa. Dietro le tracce di questo non equivoco indizio, esaminando a dovere tutte le circostanze del pezzo già edificato, mi riuscì agevole di limitarne l' estensione in maniera che corrispondendo la lunghezza all' altezza, e all' area del terreno che si potrebbe occupare, e alla grandiosità della Piazza, ed in fine alla magnificenza della Basilica che trovasi di rincontro, non mi sembra riprensibile la lusinga d' avere, ciò facendo, incontrata la verità del Disegno. Aggiunsi ai tre intercolunnj, che presentemente esistono, altri quattro, facendo continuare lo stesso ordine d' ornamenti. In ciò che spetta all' interno di questa Fabbrica, e alla distribuzione delle sue parti, per l' efficaci ragioni già dette, non ho voluto in menoma guisa por mano, sembrandomi sommamente difficile l' indovinar l' intenzione dell' Architetto. Per tal ragione ho disegnato il piano della Loggia terrena, omettendo a bella posta la distribuzione de' luoghi nel piano superiore.

L' ornamento del Prospetto principale è formato da un Ordine Composito, le Colonne del quale hanno tanta altezza, che colla loro trabeazione e l' Attico

che vi

Tª XIII

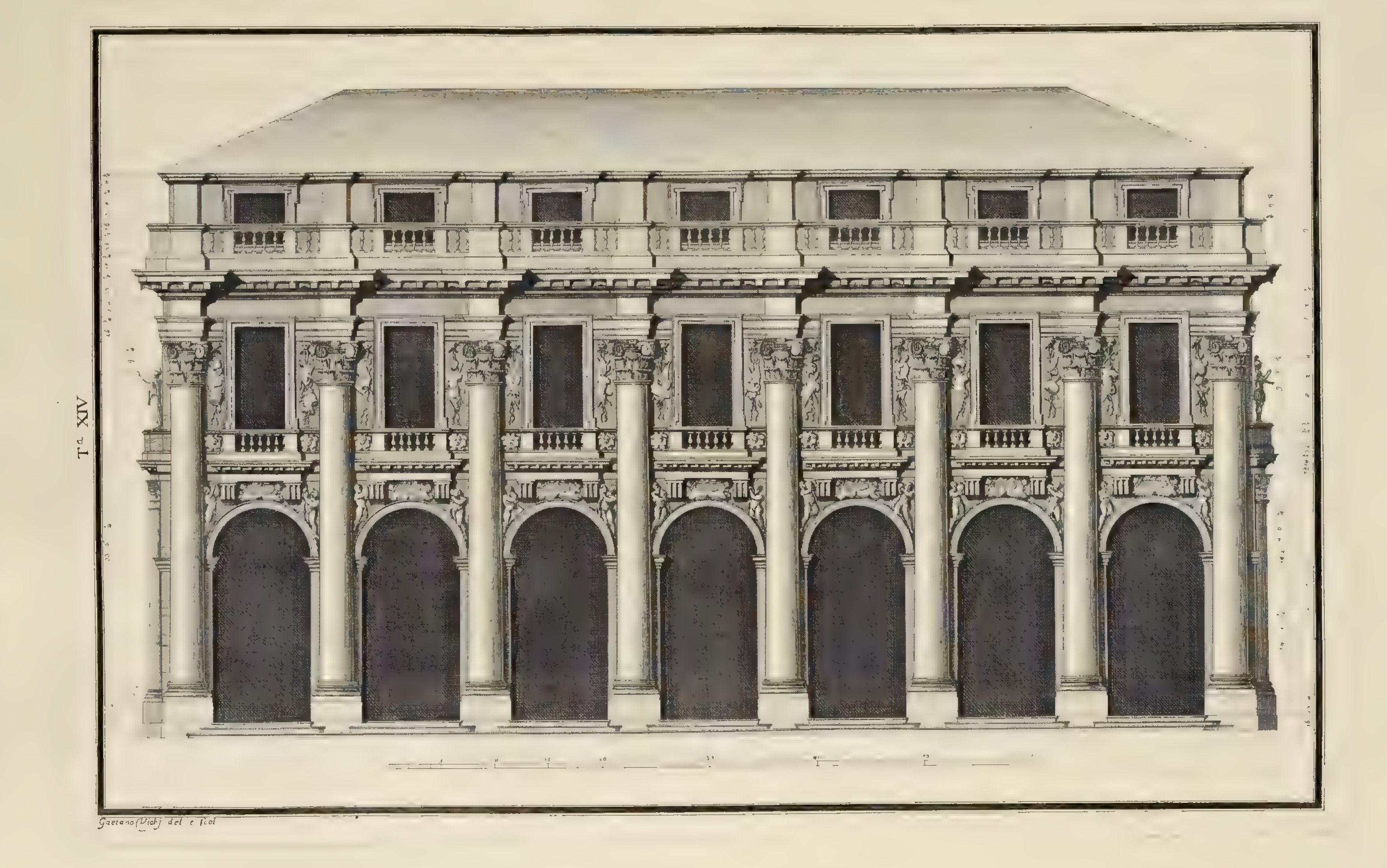
D

C

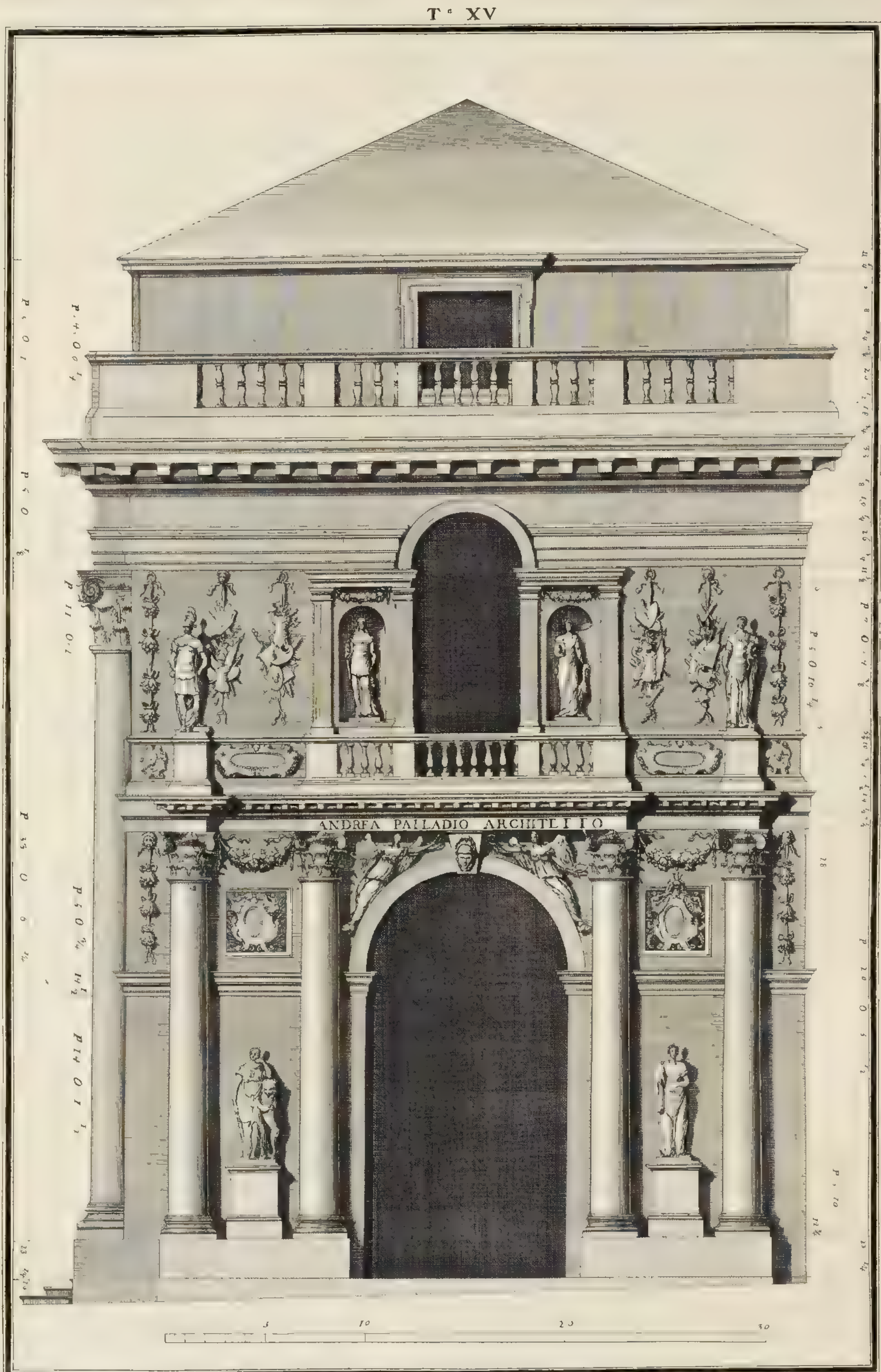
B

A

Tª XIV



Gaetano Vicoli del e incis



David Rossi del. e scol.



Tᵉ XVI

G

F

E

Testolini scul

Vialy del

che vi è soprapposto, comprendono l' altezza della Loggia terrena e della Sala superiore. Si entra per gl' intercolunnj nel Piano terreno sotto maestosi Archi, sopra quali sono aperte nel Piano superiore delle Finestre con Poggiuoli, che sporgendo sono sostenuti da robuste mensole, o come noi quì li chiamiamo, modiglioni. Portano le suddette Colonne una proporzionata trabeazione, sopra cui v' è l' Attico con pilastrini, tramezzo a' quali sonovi delle Finestre che rendono dall' alto più luminosa la Sala. Sopra la Cornice cammina una balaustrata tramezzata da alcuni Piedestalli, che stanno a piombo delle Colonne, la quale vagamente fornisce questo Prospetto.

Le grandi Colonne, come vedrassi ne' Disegni, hanno 10. diametri e $\frac{1}{3}$ d' altezza, hanno Composito il Capitello, ed Attica la base, cioè quella che il Palladio ne' suoi precetti prescrive per l' Ordine Corintio; la trabeazione è circa la quinta parte della Colonna; e gli Archi, che sono alle Colonne frapposti, hanno d' altezza due larghezze e la quinta parte; le proporzioni delle altre parti vedonsi nella Tavola XIV. *Tavola* 14.

Rendesi osservabile il modo tenuto dall' Architetto nell' ornare il fianco di questa Fabbrica. Un Ordine Composito di quattro Colonne forma l' ornamento di questo lato. *Tavola* 15. Queste Colonne sostenute da un zoccolo sono molto minori di quelle della Facciata principale, ed hanno per sopraornati una Cornice architravata con modiglioni, la quale ricorre convertita lungo il Prospetto maggiore, ed è risalita sotto i poggiuoli che abbiam descritti. Tre intercolunnj trovansi anche da questa parte; quello di mezzo contiene un arco alto due larghezze, la cui imposta ricorre nell' interno della Loggia, dov' è sostenuta da varie Colonne Doriche poste per ornamento della medesima. *Tavola* 16. I due intercolunnj laterali contengono due Statue non nicchiate, ma poste sopra due Piedestalli sovrapposti allo stesso zoccolo che sostiene le Colonne. La proporzione di queste è 10. diametri e un quarto; e la Cornice architravata è poco meno dell' undecima parte della Colonna. Al Piano superiore appartiene una ringhiera posta sulla Cornice architravata con una finestra fatta ad arco ornata da Pilastri Dorici striati. Ne' due spazj, che restano lateralmente, vedonsi delle nicchie contenenti due Statue, de' trofei militari di basso rilievo, e de' festoni che formano un elegante ornamento.

Dietro a tali premesse si renderà più facile l' intendere i Disegni di questa Fabbrica; circa la quale mi resta solo ad enunciare un madornale difetto ch' ella contiene, il quale non si può certamente ascrivere che ad un' arbitraria e poco accurata esecuzione. L' errore ch' io accenno, e che disgusta anche i meno intendenti d' Architettura, riscontrasi nell' architrave dell' Ordine Composito principale, il quale resta intieramente tagliato dalle finestre del Piano superiore. Egli è un errore, come ognun vede, di molto peso, e disformante la venustà di questo Prospetto; nè certamente può esser nato d' altronde che dalla inemendabile audacia degli esecutori, o dalla loro imperizia; essendo forse in quel tempo il Palladio dalla sua Patria lontano, o essendo accaduta una tal esecuzione, come pensano alcuni, dopo la di lui morte.

Oltre all' accennato difetto, potria qualcuno incolpar l' Architetto d' avere con-

tro alle leggi dell' apparente e reale ſolidità fatti i poggiuoli delle fineſtre ſporgenti in fuori, e ſoſtenuti da modiglioni, e d' aver collocata la balauſtrata ſopra la cornice dell' Ordine principale. Ma tali obbiezioni gran fatto non ci vuole a disfarle, riſpondendo: che per eſſere le fineſtre tra groſſe Colonne frappoſte, ſe i loro poggiuoli foſſero ritirati, fruſtranei riuſcirebbero intieramente a chi affacciar ſi voleſſe per vedere la Piazza da ogni parte. Riguardo poi alla balauſtrata, non dee ſembrar troppo ardita, perch' eſſa intieramente non peſa ſopra l' aggetto della Cornice, ma ripoſa in qualche maniera ſul vivo. Non può negarſi per altro, che il gran Maeſtro accoſtumato non era a ſeguir queſta pratica, ma la neceſſità delle circoſtanze, nel caſo di cui parliamo, ſarebbe ſtata una ſufficiente ragione per abbracciarla. Oltre di che il non trovarſi egli al momento dell' eſecuzione potria aver dato comodamente luogo agli arbitrj anche ſu tal propoſito. Ch' egli mancato foſſe di vita pria dell' eſecuzione di queſta Fabbrica, ſerve per dimoſtrarlo la ſola iſcrizion del ſuo nome inciſa nella Cornice architravata. Queſte onorate memorie diringonſi unicamente all' utile fine di riſvegliare negli uomini un forte amor per la gloria, e per impegnare la penetrazione de' loro ingegni in lunghi e penoſi ſtudj, e per animargli alle grandi impreſe colla luſinga d' immortalare il loro nome: ma queſta troppo tarda e miſerabile ricompenſa alle onorate fatiche dei dotti ſuol eſſere dagli autori viventi modeſtamente negletta. E come potria ſupporſi, che il Palladio permeſſo aveſſe in queſto caſo la inciſione del ſuo nome, ſe negligentato egli aveva un tal fregio nelle ſue Opere più coſpicue, e maſſimamente nell' inſigne Baſilica, che pur ſeppe eccitargli nell' animo, come altrove diremo, una viviſſima compiacenza?

Il celebre Architetto N. N. nell' Edizione da eſſo fatta delle Opere del Palladio, pensò di migliorare i Proſpetti di queſta Fabbrica, introducendo ne' Diſegni della medeſima alcune rimarcabili alterazioni. Io mi credo in dovere, per diſimbarazzare da' dubbj que' tali che confrontando queſt' Opera con quella incontreranno una ſerie di grandi diſparità, d' enunziarne le più rilevanti, producendo ne' miei Diſegni le miſure di tutte le parti regiſtrate coll' original ſotto gli occhi con iſcrupoloſa attenzione.

E primieramente credendo che l' errore predetto dell' Architrave tagliato dalle fineſtre nato foſſe, perchè lo ſteſſo non doveſſe camminare tutto lungo la Fabbrica, pensò di laſciarlo ſopra le Colonne ſolamente, come può vederſi nella Tav. 8. Tom. IX. della ſua Opera. Tal ripiego non può certo acquetare la ſaggia perizia degl' intendenti, i quali accettar non voranno un tal modo poco plauſibile di correzione.

Inoltre egli diede ne' ſuoi Diſegni le Colonne Compoſite maggiori più corte un piede delle eſeguite. Diſegnò la Cornice ſotto ai poggiuoli nel Proſpetto principale ſenza modiglioni, nè la fece ricorrere convertita fra gl' intercolunnj, come ſi trova in eſecuzione. Lo ſteſſo fece della Cimaſa de' ſopraddetti poggiuoli, la quale non ricorrendo convertita ne' ſuoi Diſegni, come ricorre in opera, eſclude il bello derivante dalla continuazione di queſte parti; continuazione, di cui l' impareggiabile Palladio moſtroſſi nelle ſue Opere tanto geloſo ed oſſervante.

Nella ſteſſa Opera gli Archi del Proſpetto principale ſono diſegnati larghi

piedi

piedi 8. $\frac{1}{2}$, e ſono in eſecuzione piedi 9. e oncie 1. E l'Attico, ch'è alto piedi 9. è diſegnato piedi 10. Minorò d' un piede l'altezza delle Colonne Compoſite minori, e cangiò il loro Capitello da Compoſito in Corintio. Finalmente oltre a molte altre minute diſparità minorò il lume degl' intercolunnj laterali, alterò le proporzioni dei Piedeſtalli ſoſtenenti le Statue, e fece un piede più alta l'altezza dei Poggiuoli.

La ſerie di queſte diſparità dipendenti, come può crederſi, da inavvertenza degli aſſiſtenti di quell'Architetto, come dall'una parte eſclude, mediante l'infedeltà de' Diſegni, il maggior bene che produrre poteva un'Opera ben concepita e diſpendioſa, così indicava dall' altra la neceſſità d'una produzione più corretta, la quale preſentando le mirabili Opere Palladiane colla poſſibile preciſione miſurate, ſervir poteſſe di non fallace argomento agli ſtudj degli Architetti.

TAVOLA XIII. Pianta.
(A. Baſe delle Colonne Doriche interne della Loggia.
(B. Capitello.
(C. Cornice Architravata.
(D. Capitello, e Cornice de' pilaſtri ſtriati del fianco.

TAVOLA XIV. Facciata.

TAVOLA XV. Proſpetto di Fianco.

TAVOLA XVI. Spaccato.
(E. Trabeazione dell'Ordine Compoſito maggiore.
(F. Cornice dell'Attico.
(G. Cornice ſotto i Poggiuoli.

FAB-

F A B B R I C A

DEL NOB. SIG. CO:

ANTONIO PORTO BARBARANO.

QUeſto ricco ed elegante Palagio è d' invenzione del Palladio, e trovaſi diſegnato nel ſecondo de' quattro Libri della ſua Architettura. Formò egli, per mandar ad effetto l' impreſa che meditava, i Diſegni d' una Pianta e di due Proſpetti, uno de' quali è ſtato eſeguito con alterazione tanto ſenſibile nella Pianta, che paragonandola con quella che ci laſciò diſegnata il Palladio, malagevole riuſcirebbe il riconoſcerla, ſe ſenza prevenzione ne veniſſe fatto il confronto.

Giova a ſchiarare queſta oſcurità una dichiarazione del noſtro Architetto, il quale confeſſa di non aver fatta eſeguire la Pianta che diſegnò, perchè avendo il Fabbricatore acquiſtato ad oggetto di maggior comodità un pezzo di ſuolo vicino, gli convenne alterarla, e per mancanza di tempo non ha potuto far intagliare nè pubblicare i Diſegni della ſoſtituita innovazione, e diede al pubblico la Pianta da prima inventata, non curandoſi d' indicare una coſa che in eſecuzione non eſiſteva.

La condotta tenuta dal Palladio in tale incontro non è, a vero dire, ſcuſabile; nè le ragioni, ch' egli addur ſeppe per ſua diſcolpa, ſono gran fatto plauſibili, facile eſſendo il conoſcere, che per difenderſi da un' accuſa ben meritata, ſtimò bene il produrre un mendicato preteſto. Tale certamente è il parere de' Critici più giudizioſi, i quali credono che il Palladio a bella poſta ſiaſi ſottratto dal pubblicare la Pianta che fu eſeguita, perchè piena di manifeſte irregolarità. Spiegano anche il come ei ſiaſi determinato a farla eſeguire in tal forma, congetturando a ragione, che lo abbia vincolato un' invincibile violenza procedente dal voler del Fabbricatore. Gl' indizj manifeſtiſſimi, che ſi riſcontrano nell' eſaminar queſta Fabbrica, dimoſtrano ch' egli ha dovuto condizionare e modificare la ſua prima invenzione ad oggetto di preſervare de' muri, che preeſiſtevano. Una delle prove maggiori naſce dall' oſſervare, che tutti gli angoli della Fabbrica, niuno eccettuato, ſono fuori di ſquadra, come ſi vede nella Pianta. Oltre *Tavola* 17. a che le grandezze delle Camere a deſtra non corriſpondenti a quelle a ſiniſtra, l' enorme ſproporzionata groſſezza d' alcuni muri di diviſione, l' entrata più larga da un lato che dall' altro, l' ineguaglianza degli ſpazj fra le Colonne dell' entrata medeſima combinano un aggregato di ragioni ſempre più comprovanti la verità del mio aſſunto. Ma ciò che più di tutto ſerve a provare, che il gran Maeſtro fu neceſſitato a conſervare de' pezzi che già eſiſtevano, è quella porzione di Periſtilio che vediamo eſeguita, la quale forma un angolo acuto nell' interno del Cortile. Fu impoſſibile l' alzarla nella parte oppoſta G, dovendo ſopra quello ſpazio di terreno erigere degli appartamenti, ſenza i quali mancata ſarebbe a queſto Palagio la conveniente comodità. Ora diſpoſta così queſt' area, più non poteano aver luogo le Logge ſimili a quelle del lato oppoſto per difetto di larghezza del terreno aſſai riſtretto in quel ſito, nè dilatabile in neſſuna maniera, perchè limi-

Tª XVII

A

B

C

G

H

Vichi del

T.ª XVIII

D

Visely del. e Scul.

Tª XIX

Vichj del e scol

23 · 27

0 7 1/2

E

0 17 : 7/8

3 : 1/2 · 6 : 1/2

F

20 1 1/2 · 16 7 1/2

limitato da una pubblica ſtrada. E' facile dunque e ragionevole il credere, che il noſtro Architetto non abbia voluto pubblicare colle ſtampe una Pianta comprendente le accennate irregolarità impoſſibili ad evitarſi, data la neceſſità di laſciar in piedi buona parte di ciò ch' eſiſteva.

L' impegno aſſuntomi di produrre in queſta mia collezione tutte le Fabbriche del noſtro Autore in quella preciſa maniera, nella quale furono eſeguite, m' aſtrinſe ad eſporre la Pianta di queſto Palagio tale quale mi venne fatto ſcoprirla col mezzo d' un accuratiſſimo eſame. In tal guiſa ho creduto di ſoddisfare alle leggi di quella preciſione, che inalterabilmente ſeguir devono quelli, i quali per agevolare i progreſſi delle ottime diſcipline ſi danno a raccogliere e a dar la ſtoria dell' Opere d' altrui mano. Pensò differentemente l' Architetto N. N. che contentandoſi d' indicare alla sfuggita le ſurriferite irregolarità della Pianta di queſta Fabbrica, ſi compiacque nel diſegnarla d' alterare a ſuo capriccio le miſure, ad oggetto di renderne più regolare il comparto, e di minorare il diſguſto ch' ella deve produrre agl' intendenti oſſervatori.

Un elegante ingreſſo ornato da Colonne, un ſufficiente numero di Camere, una porzione del Cortile decorata con due Logge poſte una ſopra l' altra, una comodiſſima Scala, quantunque un poco difficile da rinvenirſi, una Sala grandioſa ornata di ſtucchi colla ſoffitta piana di legno riccamente lavorato, una ſerie di Camere che corriſpondono al piano della medeſima Sala, con al diſopra de' comodiſſimi Camerini, formano il Tutto di queſta Fabbrica.

Tavola 18. Da due Ordini d' Architettura e da un Attico viene ornata la Facciata. Il primo è Jonico, il ſecondo Corintio: il Jonico ripoſa ſopra un zoccolo, ed ha le Colonne alte 9. diametri, i cui ſopraornati creſcono 2. oncie della quinta parte delle Colonne. Le Colonne Corintie del ſecondo Ordine ſono minori in altezza quaſi la ottava parte di quelle del primo, ed hanno la proporzione di 9. diametri e mezzo, e i ſuoi ſopraornati ſono la quinta parte delle Colonne, e la Cornice per maggior ornamento è formata co' Modiglioni a due faſcie. Di queſta ho diſegnato la Sacoma unita all' Architrave e al Fregio. L' Attico, da cui viene terminato queſto Proſpetto, è alto la terza parte dell' Ordine Corintio. *Tavola* 19. Le Logge nel Cortile ſono ornate da due Ordini; cioè, la prima da un Jonico, le Colonne del quale ſono alte 9. diametri e $\frac{1}{6}$, e li ſopraornati ſono la quinta parte delle Colonne medeſime. La ſeconda è con Colonne Corintie, le quali hanno la medeſima proporzione di quelle del Proſpetto, cioè 9. diametri e mezzo; e così pure li ſopraornati hanno la medeſima proporzione, e i medeſimi membri.

Per cagione de' diverſi uſi, a cui è ſtato diſpoſto l' interno di queſte Logge, cioè per la Scala maeſtra, per la Scuderia, e per la Cucina, non è ſtata conſervata alcuna ſimmetria nella grandezza e nella diſpoſizione delle Porte e delle fineſtre: coſa che molto diſpiace agl' intendenti, e particolarmente a quelli che ſono accurati oſſervatori delle Opere del noſtro Autore. Non credo però, che alcuno vorrà ſoſtenere che il Palladio abbia diſpoſte quelle aperture così irregolarmente; imperciocchè vediamo nelle altre ſue Fabbriche ch' egli è ſtato rigoroſo ſeguace d' una regolata diſpoſizione.

L' entrata viene ripartita in tre spazj da Colonne isolate e da Colonne di mezzo rilievo, i cui Capitelli sono Jonici *angolari*, quasi simili a quelli del Tempio della Concordia, e dal Palladio denominati Capitelli mescolati di Dorico e Jonico, da' quali pare ch' egli ne abbia preso la forma (*a*). Guidato dalla ragione l' ingegnoso Autore si servì della forma di quel Capitello, il quale ha quattro faccie, ognuna delle quali corrisponde a quelle de' Capitelli delle Colonne di mezzo rilievo, che sono appoggiate ai muri. I Capitelli Jonici antichi avrebbero esposto uno de' loro fianchi in faccia alle Volute de' Capitelli di mezzo rilievo; e questo avrebbe sconcertato quella eleganza, ch' è il risultato della uniformità delle parti componenti una graziosa Euritmia. Di questo Capitello angolare l' Autore ne' suoi precetti non ha fatto alcun cenno; perciò a lume degli studiosi di quest' Arte ne ho formato la Pianta e l' Alzato di grandezza sufficiente a poterne rilevare tutte le parti.

Le Colonne di quest' Ordine sono alte 8. diametri e $\frac{1}{2}$, e l' imposta, sopra cui riposano i Volti, s' avvicina alla tredicesima parte dell' altezza della Colonna.

Degno d' osservazione si rende il vedere in questa Fabbrica l' Ordine Jonico posto in opera in tre luoghi con tre diverse proporzioni, cioè nel Prospetto, nelle Logge interne, e nell' Entrata. Nel Prospetto le Colonne sono, giusta le regole dell' Autore, di 9. diametri; nel Cortile sono di 9. $\frac{1}{6}$; e nell' Entrata di 8. diametri e $\frac{1}{2}$. Come mai, dirà taluno, tanta diversità di proporzioni nel medesimo Ordine? Io credo che si potrebbe rispondere a questa dimanda in tal guisa; ch' egli avrà operato così, perchè lo richiedevano le circostanze del luogo; ch' egli lo ha fatto, perchè nelle Opere tanto da lui esaminate degli Antichi ha scoperte simili modificazioni, le quali anche da Vitruvio vengono accennate, dicendo: *Io non penso, che bisogni dubitare, che alle nature e necessità dei luoghi non si debbiano fare gli accrescimenti, e le diminuzioni, ma in modo che in simil opera niente sia desiderato, e questo non solo per dottrina, ma per acutezza d' ingegno si può fare, ec.* (*b*). La ristrettezza della strada, sopra la quale è alzato il Prospetto, fu cagione che il nostro Maestro, per impedire che l' aggetto della Cornice del primo Ordine non togliesse alla vista de' riguardanti le basi dell' Ordine secondo, tenne il primo Ordine più basso del primo Piano, e supplì alla necessaria altezza con un zoccolo, sopra il quale ha poste le Colonne del secondo Ordine, che restano a livello del Piano medesimo. Quindi sarebbe nata la necessità, volendo porre in opra nelle Logge del Cortile l' Ordine Jonico colla medesima proporzione di quello del Prospetto, di sovrapporvi il zoccolo per giugnere al Piano enunziato. Ma questo zoccolo non era quivi necessario; imperciocchè il Cortile è di sufficiente grandezza per somministrar luogo da potere scoprir tutte le parti de' suoi ornamenti. E siccome il Palladio non ammetteva niente di superfluo nelle sue Fabbriche, e che prima d' ogni altra cosa lasciavasi guidare dalla regolatrice ragione, egli ha preveduto che quel zocco posto sotto alle Colonne del secondo Ordine, senza poter dimostrare che un' assoluta necessità lo esigeva, non piacerebbe a' veri intendenti della sana Architettura. Oltre a che quel pesante sopra gl' intercolunnj dell' Or-

(a) Palladio Lib. IV. cap. 30.
(b) Vitruvio Lib. I. cap. 2.

dell' Ordine Jonico avrebbe caúfato un difguftofo effetto alla leggiadria degl' intercolunnj medefimi. Nelle circoftanze, in cui trovavafi il Palladio, egli feppe ingegnofamente modificare i medefimi fuoi precetti, accrefcendo d'un fefto di diametro l'altezza delle Colonne, e facendole anche più groffe un' oncia di quelle della Facciata, per arrivare col fuo Ordine Jonico al primo Piano fenza far ufo d' aggiunte.

Refta ora da efaminare la proporzione delle Colonne dell' Entrata, le quali fono alte poco più di 8. diametri e mezzo. Sapeva il Palladio, che per foftenere i Volti dell' Entrata, e per proporzionare l' altezza colla larghezza e lunghezza, e per renderla anche adorna, era neceffario fervirfi di Colonne che foffero d' una elegante robuftezza, e che foffero convenienti alla ftruttura dell' Entrata medefima. Egli dunque le formò d' una proporzione media fra le Doriche e le Joniche, la qual proporzione riefce anche conveniente ai Capitelli, che fono mifti di Jonico e di Dorico.

Pochiffime differenze rifcontranfi in quefto Palagio, cioè negli alzati, confrontandone le fue parti co' Difegni lafciatici dal Palladio. Nelle proporzioni delle fineftre vi fono delle alterazioni; imperciocchè quelle del primo Piano fono difegnate in altezza due larghezze e la fefta parte crefcenti un' oncia, ed in efecuzione crefcono di due larghezze folamente un' oncia e un quarto: e quelle del fecondo Piano, che fono difegnate di due larghezze, fono efeguite di due larghezze meno due oncie e mezza, i cui ftipiti fono a piombo, quantunque nel Difegno le dette fineftre fieno raftremate.

Sovra le prime fineftre nella Fabbrica efeguita vi fono de' mezzi rilievi un poco sfondati, i quali non fono nel Difegno dell' Autore, e i loro ornamenti fono tanto caricati di Cartocci che al certo palefano di non effere del gufto Palladiano. La Porta non è nel mezzo del Profpetto, perchè pofteriormente all' erezione del medefimo v' è ftata fatta un' aggiunta di due intercolunnj, i quali fono contraffegnati nella Pianta colla lettera H. La maggior fua larghezza, e i muri che fi diftinguono fatti pofteriormente, mi fanno credere ch' effi non fieno del Palladio, e che quefta fia la vera cagione per cui la Porta maeftra non è nel mezzo della Facciata, il che produce un effetto difguftofo. Ad ogni modo però quefta invenzione è una delle più belle e pregievoli Fabbriche della Città noftra, e può fervire di norma e modello per chi vuole coftruire con ricchezza ed eleganza.

(A. Cornice Architravata.
TAVOLA XVII. Pianta. (B. Capitello Jonico angolare.
(C. Pianta del medefimo Capitello.
TAVOLA XVIII. Profpetto. D. Cimafa fotto le fineftre del primo Piano.
TAVOLA XIX. Spaccato. (E. Sopraornati delle Porte nell' ingreffo.
(F. Architrave, Fregio, e Cornice dell' Ordine Corintio efter-
(no.

	Mifure ne' Difegni del Palladio.	*Mifure efeguite.*
Colonne Joniche - - - - - - -	piedi 19.	piedi 19. $2\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - - - -	3. $10\frac{1}{2}$	4. $\frac{1}{2}$
Fineftre del primo Piano, alte	8. 9	8. $3\frac{1}{4}$
Colonne Corintie - - - - -	16. 6	16. $8\frac{3}{4}$
Attico - - - - - - - - - - - -	6. 9	6. $11\frac{5}{8}$

FAB-

F A B B R I C A

DE' N.N. H.H.

VALMARANA PATRIZJ VENETI.

IL Difegno di quefta Fabbrica elegante è d' invenzione Palladiana. Egli comprende una ferie comoda e ben intefa di tutte quelle parti, dall' union regolare delle quali nafce il compleffo maeftofo di sì efemplar produzione, che oltre a ben fervire per cofpicuo domicilio alla nobiliffima Famiglia che la poffede, prefenta anche agli eruditi Architetti un argomento degniffimo d' ammirazione. In fatti recar dee maraviglia la felice diftribuzione, che feppe il gran Maeftro inventare nell' Area che gli venne affegnata, collocando in conformità delle leggi d' opportunità e convenienza Logge, Sale, Camere, Gabinetti, Cortile, Giardino, Scuderie, ed altri luoghi al fervizio neceffarj de' grandi ed opulenti Signori. Di quefta Fabbrica, a riferva della Pianta, io non produco che quella porzione, ch' è ftata efeguita, e che forma una parte della medefima. Ma prima di paffare a defcriverla metodicamente, fiami lecito d' indicare un tratto di maeftrevole induftria praticato dal noftro Autore nel fuperare un oftacolo incontrato nell' erigere con plaufibile pofizione il principale Profpetto.

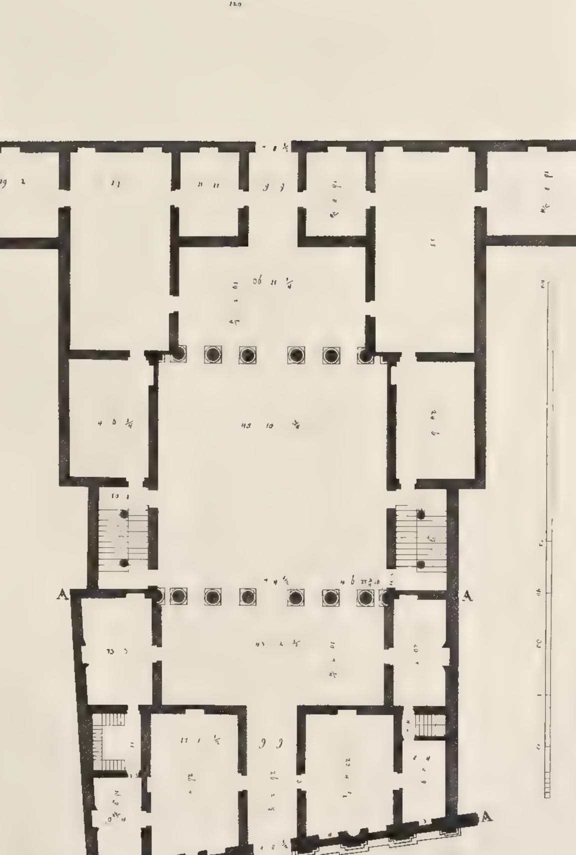
La direzione della pubblica ftrada e delle cafe vicine all' Area, in cui doveva piantarfi quefto Palagio, ha fervito ad imbarazzare l' ingegnofo Maeftro, il quale trovoffi neceffitato o a feguire l' andamento del fabbricato vicino, o a ritirare da un lato per varj piedi la linea del Profpetto. Abbracciando il primo partito, è facile l' intendere come gl' interni luoghi fpettanti al Profpetto riufcir dovevano della figura d' un trapezzo; e nel fecondo cafo fatta avrebbe un' infelice comparfa la pofizione d' una Fabbrica sì nobile, deviata dal corfo delle cafe contigue e della pubblica ftrada. Chi ben intende il valore di tali obbietti non può a meno di non celebrare il ripiego feguito dal Palladio nel fuperarli con faggio difcernimento.

Determinò egli la lunghezza di quel pezzo di Fabbrica fpettante al Profpetto anteriore, la quale è contraffegnata con le lettere (A, A, A, A). Ciò fatto, pofe a fquadra co' muri laterali le Colonne della Loggia, e poi in linea paralella ereffe il muro determinante la larghezza d' effa Loggia, e la lunghezza delle Camere a quella corrifpondenti.

Tavola 20.

Offervifi nella Pianta, ch' io prefento difegnata con precifione, la figura trapezzo d' angoli e lati ineguali, che avea l' Area del terreno rimafto da impiegarfi negli Appartamenti. Divife però egli tutto quefto fpazio in cinque parti, cioè in un Andito di mezzo, una Camera, ed un Camerino per parte: ed in tal modo diftribuì in cinque fpazj comprendenti la larghezza del Profpetto la declinazione del rettilineo formata dall' ineguale lunghezza de' muri laterali, l' eceffo della quale è appunto di 9. piedi e 7. oncie.

Refe egli così certamente men offervabile il difetto della figura dividendolo in Andito, in Camere, e Camerini, e fchivando pure uno fconcerto di maffima confidera-



Vasby dis.

A

B

C

C

Mely del e Scul

ſiderazione, ſeppe cautamente determinarſi al partito di ſecondare la direzione comune della ſtrada, e del fabbricato vicino, ſenza che difformi rimaſti ſieno gli ſpazj deſtinati per gli Appartamenti ſpettanti al Proſpetto.

Queſto è uno di que' tratti di giudizioſa condotta nella pratica architettonica, che diſtinguono gli uomini più ſublimi, e che paleſano le tracce ben regolate che impreſſero nello sbarazzar con valore ciò che di frequente moleſta i ſeguaci di queſta Profeſſione. Reca però ſtupore il riflettere che il Palladio abbia diſegnata la Pianta di queſto pezzo già edificato ad angoli retti verſo il Proſpetto, e non come realmente in eſecuzione s' attrova. Eppure s' egli compiaciuto ſi foſſe d' indicare la vera figura degli angoli interni, che terminano la larghezza del Proſpetto, uno de' quali è maggiore, e minore l' altro di quaſi 9. gradi dell' angolo retto, differenza che riſulta dall' eccesſo di 9. piedi e 7. oncie di lunghezza d' uno de' lati, avrebbe con ciò fatta paleſe la ragione, che lo conduſſe a diſtribuire in tal guiſa le parti interne corriſpondenti per moderare e render quaſi indiſtinguibile un indiſpenſabil difetto dipendente dalla ſituazione, e che altrimenti riuſcito ſarebbe ſommamente indecoroſo ed incomodo agli occhi degli oſſervatori. E ſiccome nel Libro II. cap. 17. delle ſue Opere egli dà i *Diſegni d' alcune invenzioni ſecondo i diverſi ſiti* a ſolo oggetto d' agevolare la via all' altrui profitto, così ſembra che avrebbe potuto indicare a ſuo luogo per eſemplare iſtruttivo anche la preſente invenzione.

Il Proſpetto è ornato da due Ordini. Il maggiore è Compoſito a Pilaſtri; il minore è Corintio. I Pilaſtri dell' Ordine principale hanno di proporzione 10. groſſezze e $\frac{1}{4}$, e i loro ſopraornati corriſpondono alla quinta parte, cioè a quella miſura che ſtabilì il noſtro Maeſtro ne' ſuoi Canoni d' Architettura. La baſe di queſt' Ordine è la Compoſita del Palladio, e i Capitelli ſono conformi alle regole da lui laſciate. Queſt' Ordine è poſto ſopra Piedeſtalli riſalienti, i quali ſono di ſtruttura miſta di ruſtico e di gentile, e ſono alti la quarta parte circa de' Pilaſtri. L' Ordine ſecondario Corintio ripoſa ſopra lo ſteſſo Piedeſtallo, che ſoſtiene i Pilaſtri dell' Ordine principale Compoſito ſenza eſſer riſalito. Queſta pratica ſembra un pò licenzioſa a' Critici rigoriſti, i quali non vogliono che le Colonne, o i Pilaſtri di due Ordini di diverſa grandezza appoggino ſopra un medeſimo Piedeſtallo. I Pilaſtri di queſt' Ordine ſono alti 9. teſte e $\frac{1}{4}$; hanno le baſi convertite, e la trabeazione creſcente un' oncia della quinta parte. La Cornice, la qual' è convertita, reca ſpezioſo ornamento al Proſpetto, ed indica l' altezza del primo Piano ſecondo l' uſo de' più ſaggi Architetti, i quali non ammettono nelle decorazioni quegli ornamenti, che almeno apparentemente non dimoſtrino di eſſere in funzione.

Tavola 21.

Termina nobilmente tutto il Proſpetto un Attico, c' ha d' altezza quaſi la quarta parte de' Pilaſtri Compoſiti. Oſſervabile è il modo nuovo tenuto dal Palladio nell' ornare le fineſtre di queſt' Attico. Imperciocchè in vece d' ornare gli ſtipiti con quelle faſcie a guiſa d' Architrave, com' egli accoſtumava, inventò una Sacoma interamente diverſa, e così giudizioſamente la combinò colla Cornice dell' Attico, ch' io mi ſon creduto in dovere di preſentarne la Sacoma nella Tav. XXI. che contiene il Proſpetto.

Le Fineſtre del primo e del ſecondo Piano hanno la ſteſſa proporzione, cioè ſono alte due larghezze; eppure il Palladio diſegnò le prime alte due larghezze e l' ottava parte. Le ſeconde hanno i Poggiuoli riſalienti alcun poco, ma che riposano ſopra il ſodo mercè la diminuzione del muro.

La Loggia terrena interna è ornata da un Ordine Jonico, le Colonne del quale ſono di proporzione quaſi minore di $\frac{2}{3}$ di 9. diametri: gl' intercolunnj ſono di due diametri, cioè del genere *Siſtilos*, come li chiama Vitruvio; quello di mezzo per altro è quaſi tre diametri e un quarto; e li due poſti negli angoli ſono d' un diametro ſolo: la riſtrettezza di queſti rende gli angoli più robuſti, e la maggior larghezza di quello era neceſſaria per proporzionarlo al lume dell' in-
Tav. 22. greſſo, onde render comodo il paſſaggio alle Carrozze, e ſimili.

I ſopraornati di queſta Loggia ſono la quinta parte delle Colonne. Sporgono dal Fregio de' grandi modiglioni, ſopra de' quali è riſalita la Cornice, acciocchè rieſca ſpazioſo il Poggiuolo poſtovi ſopra, il quale doveva girare intorno a tutto il Cortile. Le porte eſterne, che corriſpondono al Poggiuolo, e le fineſtre ſono raſtremate all' antica; queſte ſono di due larghezze, e ſono al diſopra più ſtrette quaſi la venteſima parte; quelle hanno d' altezza due larghezze e la ſeſta parte, e ſono un diciotteſimo raſtremate.

Dalla Loggia terrena col mezzo di due comodiſſime Scale poſte una per parte, che terminano al Piano nobile, ſi aſcende agli Appartamenti ſuperiori. Per ſalire al Piano de' Camerini trovanſi due altre Scale ſecrete.

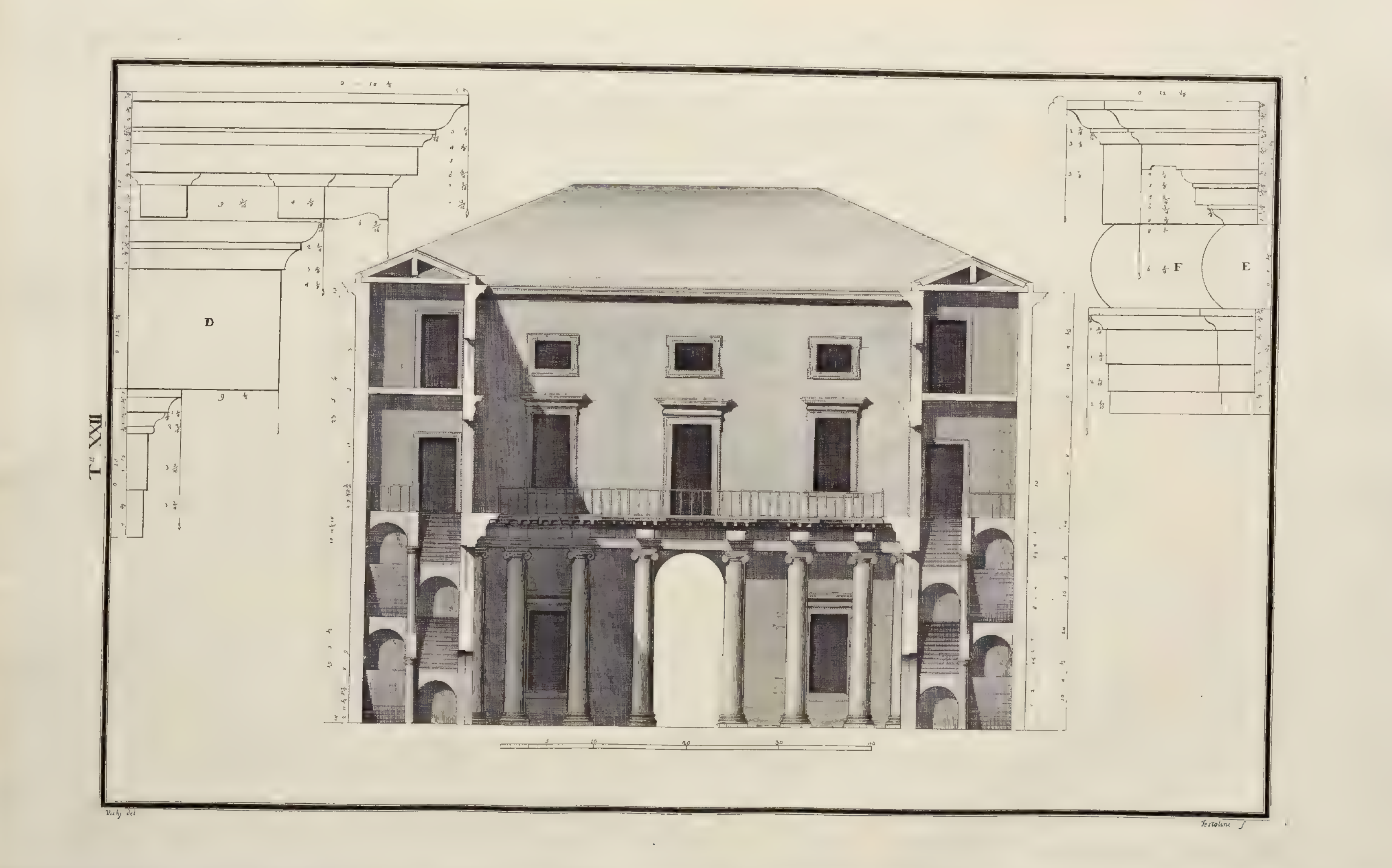
Sorprendente per la ſua magnificenza riuſcita ſarebbe queſta Fabbrica, ſe foſſe interamente compita, mercè la ſua grandioſa eſtenſione, il ſuo regolare comparto, ed i più eleganti ornamenti.

TAVOLA XX. Pianta.

(A. Impoſta.
TAVOLA XXI. Proſpetto. (B. Cornice dell' Attico.
(C. C. Stipite delle fineſtre dell' Attico.
(D. Trabeazione dell' Ordine Jonico interno.
TAVOLA XXII. Spaccato. (E. Cornice dell' Ordine Corintio.
(F. Cornice convertita del medeſimo Ordine.

Miſure ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure eſeguite.*
Diametro de' Pilaſtri Compoſiti - - piedi	2. 10 $\frac{1}{4}$	piedi 2. 9 $\frac{1}{8}$
Piedeſtallo - - - - - - - - - - - - - -	7.	6. 8
Pilaſtri Compoſiti - - - - - - - - - -	28. 9	28. 4 $\frac{5}{8}$
Trabeazione - - - - - - - - - - - - -	5. 9	5. 7
Fineſtre del primo Piano - - - - -	8. 6	7. 11
Attico - - - - - - - - - - - - - - - -	8.	7.
Pilaſtri Corintii - - - - - - - - - - -	14.	12. 9 $\frac{3}{4}$
Sopraornati Corintii - - - - - - - -	2. 9	2. 7 $\frac{3}{4}$

Tª XXII



F A B B R I C A

DE' NOBILI SIGNORI CONTI

FRANCESCO E FRATELLI TIENE.

MIrabile oltre ogni credere riuſcita ſarebbe agli occhi degl' intendenti l' Opera Palladiana, che quì m' accingo a deſcrivere, ſe interamente foſſe ſtata eſeguita. Il pezzo che fu eretto, e ch' eſiſte tuttora, vien certamente con iſtupor contemplato come un ſaggio di ſquiſitiſſima Architettura: e i Diſegni, e le deſcrizioni che pubblicò il Palladio di queſta Fabbrica eccitano nell' immaginazione l' idea d' un' invenzione la più magnifica e decoroſa. Quindi è che a tutte le ſenſate perſone, non che agli ſpiriti conſacrati allo ſtudio dell' Architettura, increſce il vedere eſeguita una tenue porzione ſolamente d' un' Opera così grande e regolare cotanto nella varietà e moltiplicità delle ſue parti. Serve in oltre ad accreſcere vie maggiormente un tal diſpiacere il veder che il Palladio non abbia dato il Diſegno del Proſpetto principale di queſta Fabbrica. Penetrato anch' io da tale rincreſcimento penſai di mitigare in me ſteſſo la diſguſtoſa impreſſione, e di far coſa grata agli Amatori di tali ſtudj producendo in queſta raccolta il Diſegno compito di queſto Palagio. Nè merita certamente la taccia di troppo ardita la mia intrapreſa, ſe ſi rifletta che ſervito mi ſono per eſattamente eſeguirla e del Teſto dell' Autore, e de' Diſegni ch' ei ci ha laſciati. Darò pertanto di tutta l' Opera una deſcrizione ſuccinta, come ſe tutta foſſe eſeguita, accennando opportunamente della medeſima le parti già fabbricate, e le ragioni che mi conduſſero a produr quelle che mancano ne' Diſegni.

L' area occupata da queſto Palagio è di figura quadrilunga, ed ha di lunghezza piedi 176, e di larghezza piedi 154. Egli è iſolato, ed ha quattro Proſpetti riguardanti ſopra le pubbliche ſtrade, e contiene nel mezzo un maeſtoſo Cortile. Nè più magnifica, nè più regolare eſſer potea la diſpoſizione delle parti in corriſpondenza al terreno impiegato, il qual è con tant' arte diſtribuito in Camere di varie proporzionate figure, in Gallerie, in Sala, Salotti, Gabinetti, e Loggie: ha in ſomma tutte quelle moltiplici comodità, che conciliano decoro al domicilio de' Grandi. L' elevatezza del ſuolo, ſul quale è piantato queſto Edificio, permiſe al ſaggio Architetto di trarne la poſſibile utilità, ſcavando de' comodiſſimi ſotterranei, dal piano de' quali s' alzano frequenti e ben diſpoſti Pilaſtri ſoſtenenti le ſodiſſime Volte. Al diſopra di queſte ergeſi il gran Fabbricato, il quale è compoſto di tre Piani; cioè il pianterreno, il nobile, ed un terzo che contiene de' Camerini.

Intorno al Cortile nel primo e nel ſecondo Piano camminano due nobili Logge; la prima fatta ad archi di Ruſtica compoſizione; la ſeconda di archi e pilaſtri Compoſiti colla loro trabeazione. Da queſta parte termina l' altezza del Palagio un Ordine Attico, nel quale vedonſi alcune fineſtrelle che illuminano i ſovraccennati Camerini. Qui non poſſo a meno di non far notare una licenza che ſi preſe Giacomo Leoni nell' Edizione dei quattro Libri d' Andrea Palladio fatta in Lon-

in Londra l' anno 1715. Egli pose l' Attico nel Prospetto di questa Fabbrica, quando nella porzione già eseguita e ne' Disegni in grande stampati dal Palladio non trovasi che verso il Cortile. Questo per altro non è il solo errore commesso da quel valent' uomo nel Disegno di questa Fabbrica: ne accenneremo degli altri a suo luogo, ne' quali egli è stato seguito dall' Architetto N. N. nell' Edizione fatta in Venezia l' anno 1740.

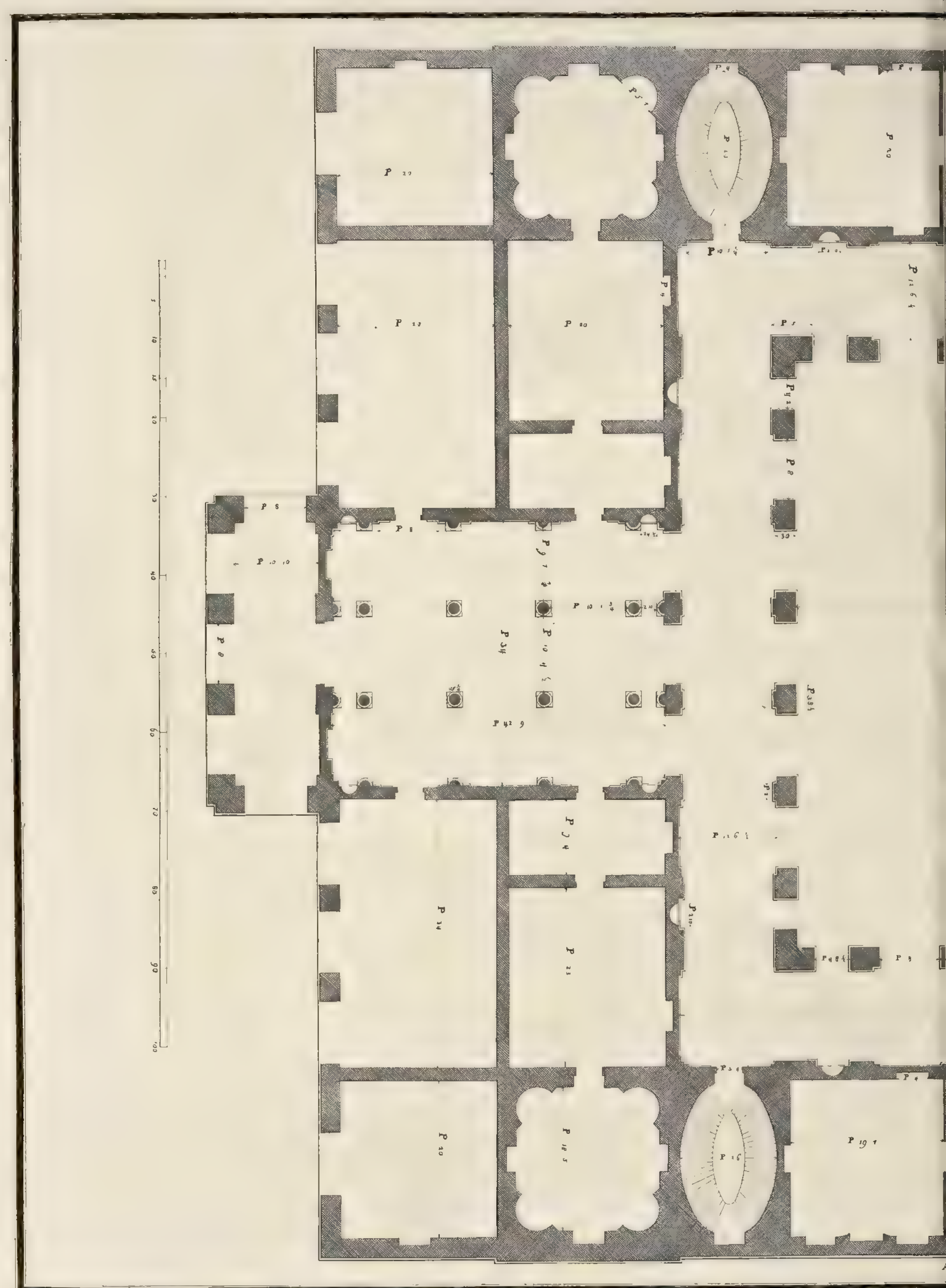
I Prospetti nel primo Piano sono formati da un Ordine Rustico, e nel secondo da un Composito a pilastri non rastremati. Le finestre del secondo Ordine sono ornate in una maniera mista di Rustico e di Gentile; hanno delle Colonne Joniche co' Capitelli angolari col Collo, e l' Astragalo, e co' fusti intrecciati di Rustico. Un tale ornamento fatto alle finestre poste in mezzo d' un Ordine Composito merita particolare osservazione, massimamente perchè egli è un esempio assai raro nelle Opere del Palladio. E' verisimile per altro, che quel grand' uomo servito siasi d' una tale composizione, perchè, come dice il Temanza, il gentile del secondo Ordine non discordasse dal rozzo del primo (*a*). Si noti che nell' Opera del Leoni testè citata i fusti de' piedestalli de' poggiuoli di quest' Ordine sono disegnati con de' riquadri rustici; eppure tali non sono. In oltre fece di proprio capo i modiglioni da due fascie nella Cornice Composita, disegnò i Capitelli delle colonnette Jonici antichi, quando sono angolari, e cangiò in Joniche le loro basi, che sono Toscane; e finalmente fece risalire su i quadricelli le cimase e le basi de' poggiuoli a dispetto del Palladio che le disegnò continuate. La serie di tali errori fa che manchi a quell' Opera, per vero dire magnifica, il più bel pregio, cioè quello dell' accuratezza e fedeltà ne' Disegni.

Per tre lati si entra dalle pubbliche strade nel gran Cortile; l' ingresso maggiore però è aperto dal lato che guarda a mezzo giorno, dove il Palagio ha il suo Prospetto principale sopra la strada più frequentata della Città. Questo Prospetto a differenza degli altri ha una Loggia dinanzi formata da tre archi in fronte, ed uno per ciascun lato, sostenuti da Pilastri di rustica struttura. Rustico pure anche da questa parte è il primo Piano, il quale contiene alcune botteghe con altrettanti Camerini ad uso de' Bottegaj. Lo spazio del secondo Piano, che corrisponde a tutto l' ingresso, ed a quanto esce in fuori la Loggia di sotto, comprende la Sala maggiore. Cammina per ornamento di questo Piano l' Ordine Composito a Pilastri comune agli altri Prospetti: ma quel pezzo, ch' è sovrapposto alla Loggia, è ornato con Colonne rotonde di mezzo rilievo. Sopra la trabeazione di quest' Ordine trovasi un Frontispicio, il quale termina il Prospetto con magnificenza e con grazia.

Di così ricco e superbo Edificio ebbe esecuzione solamente la picciola parte indicata nella Tavola XXIII. colle lettere A, A, A, A. Mi si chiederà dunque con quai documenti io lo pubblichi da tutti i Prospetti intieramente finito, quando, come dianzi s' è detto, manca ne' Disegni del Palladio tutto l' Alzato della Facciata principale? Risponderò, che coll' ajuto della Pianta lasciataci dal nostro Maestro riuscito sarebbe facile a chicchessia, ad esempio di quel pezzo che trovasi edificato, l' erigere l' Alzato degli altri tre Prospetti seguendo

Tavola 23.

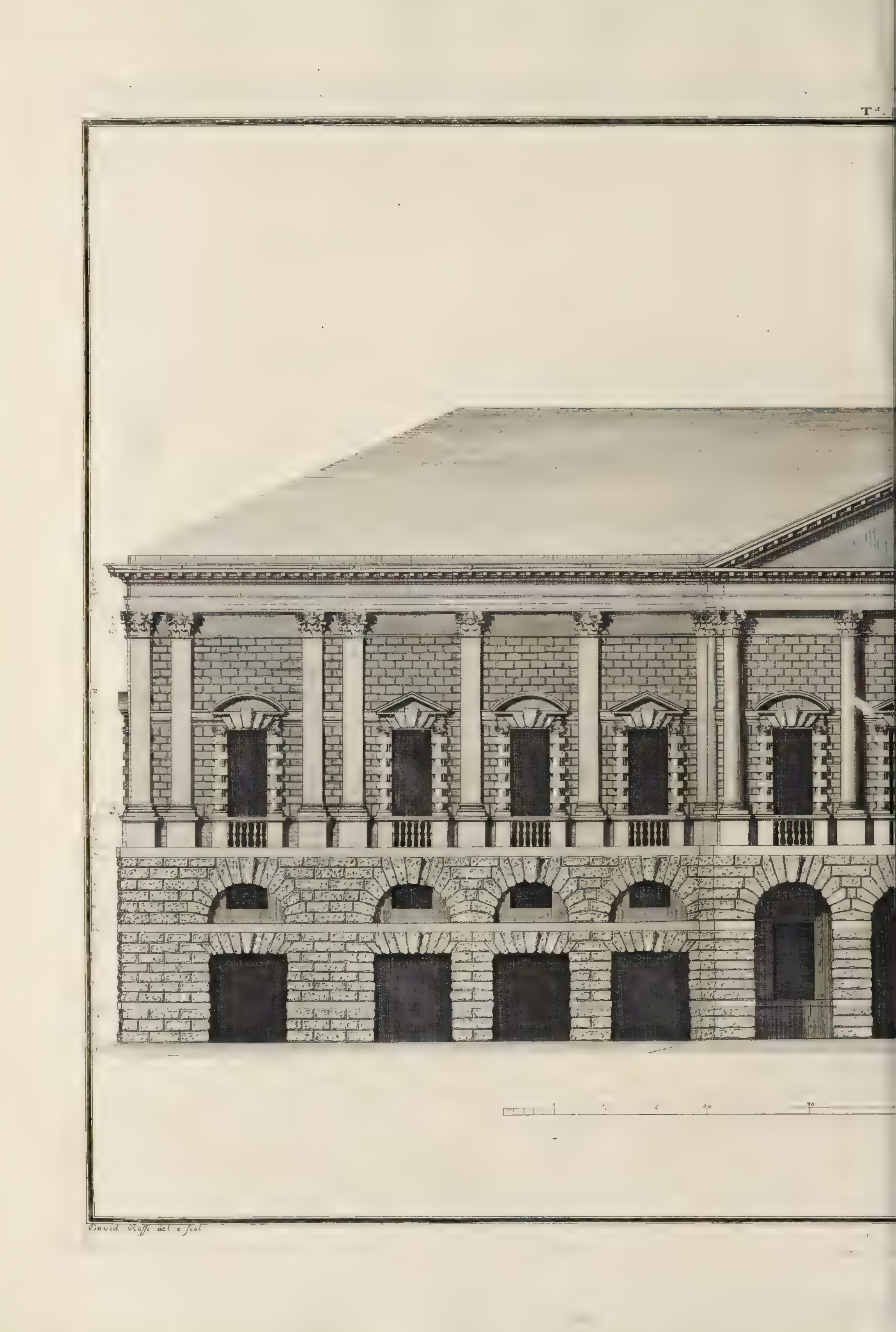
(a) Temanza. Vita del Palladio pag. 10.

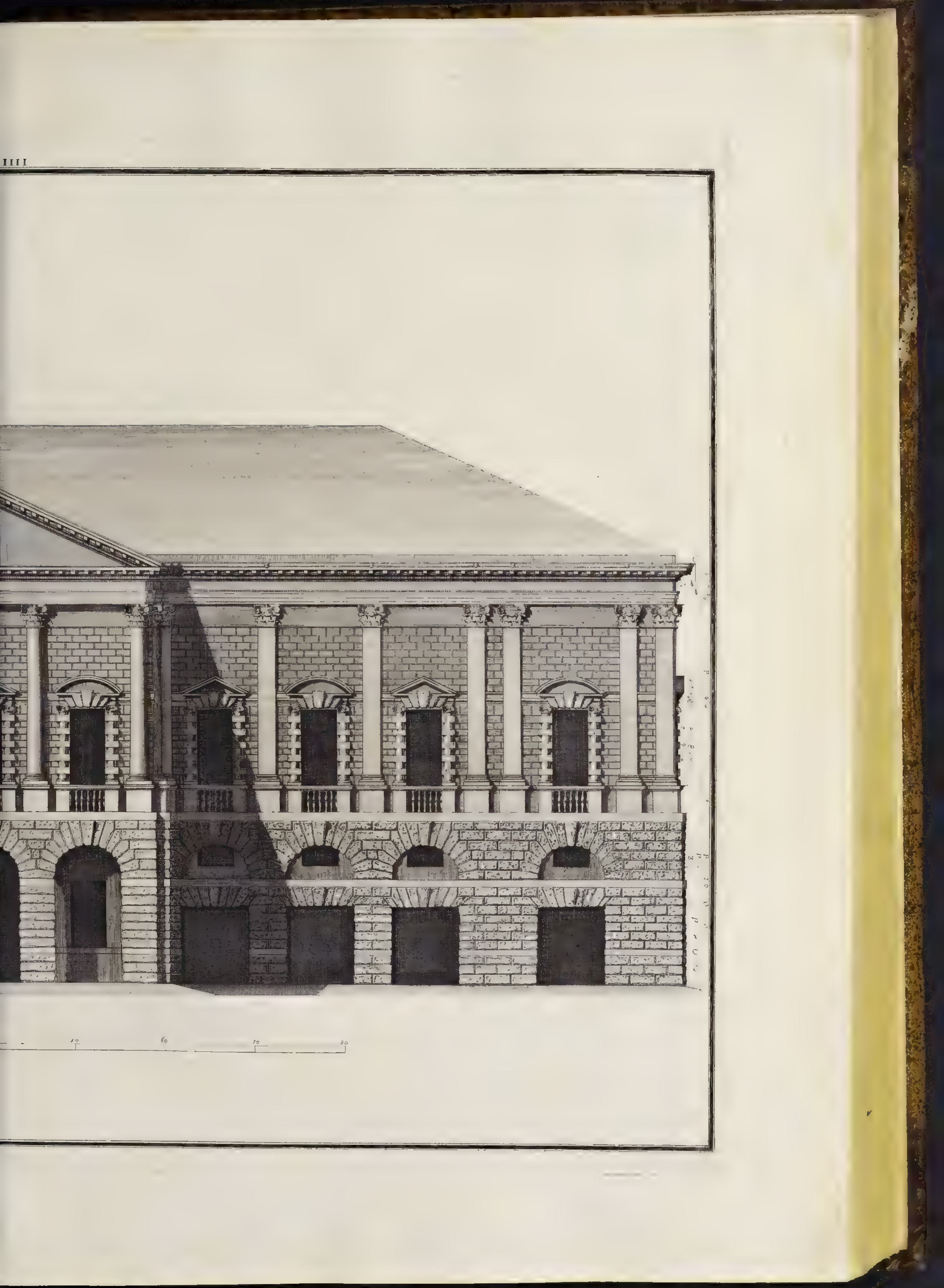


Vichy del.

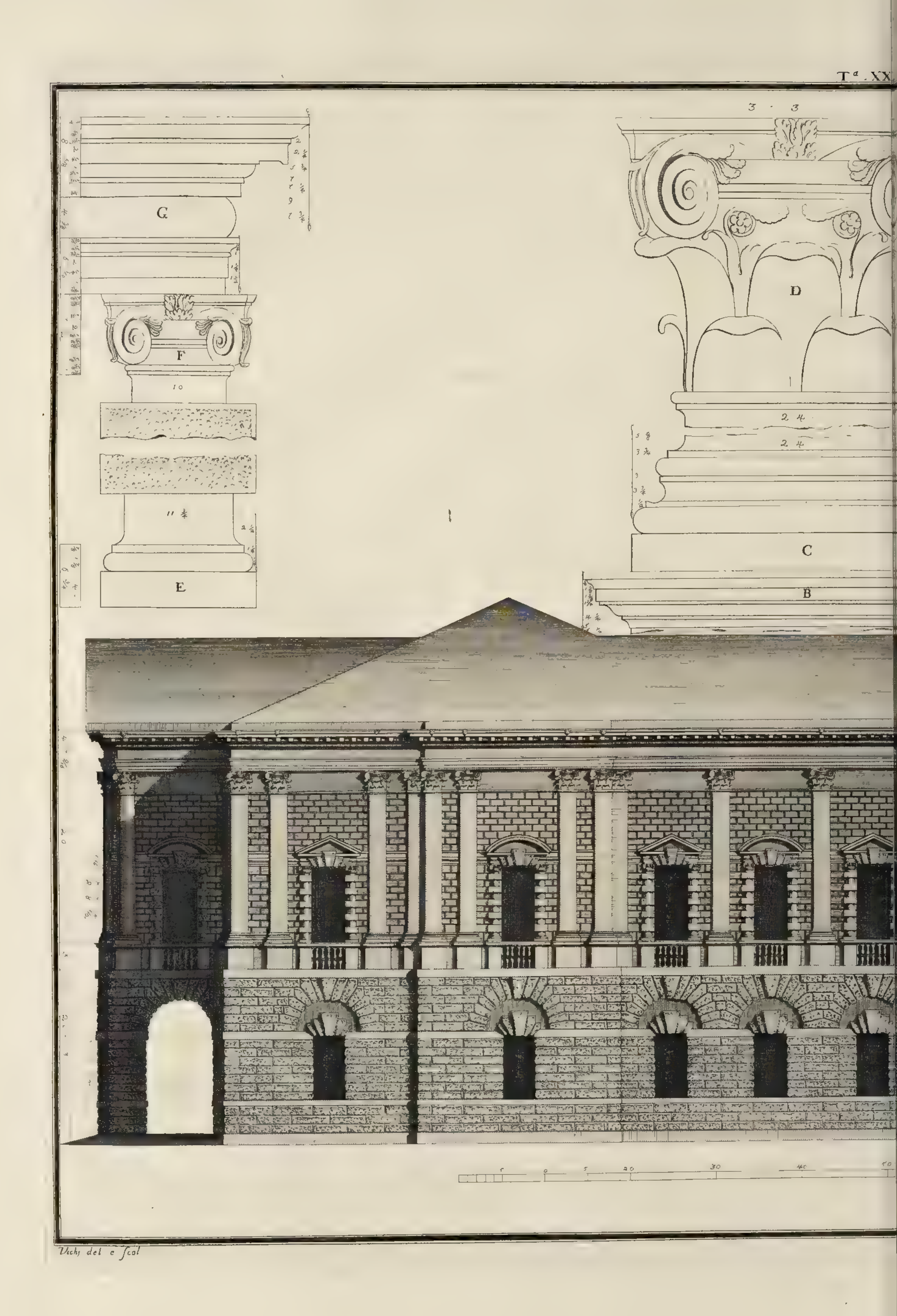
A

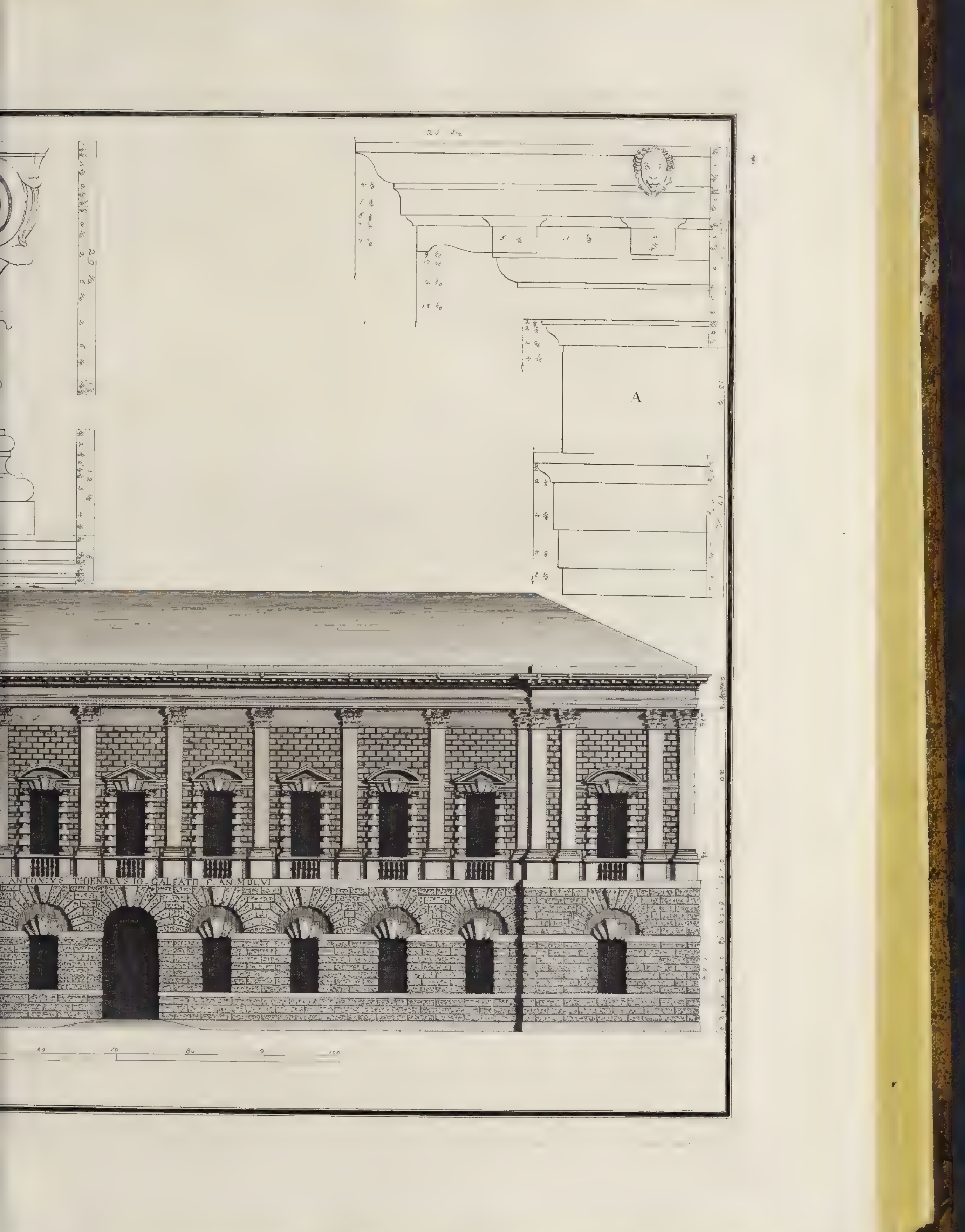
A


David Rossi del. e scol.


50
60
70
80

T^a. XX

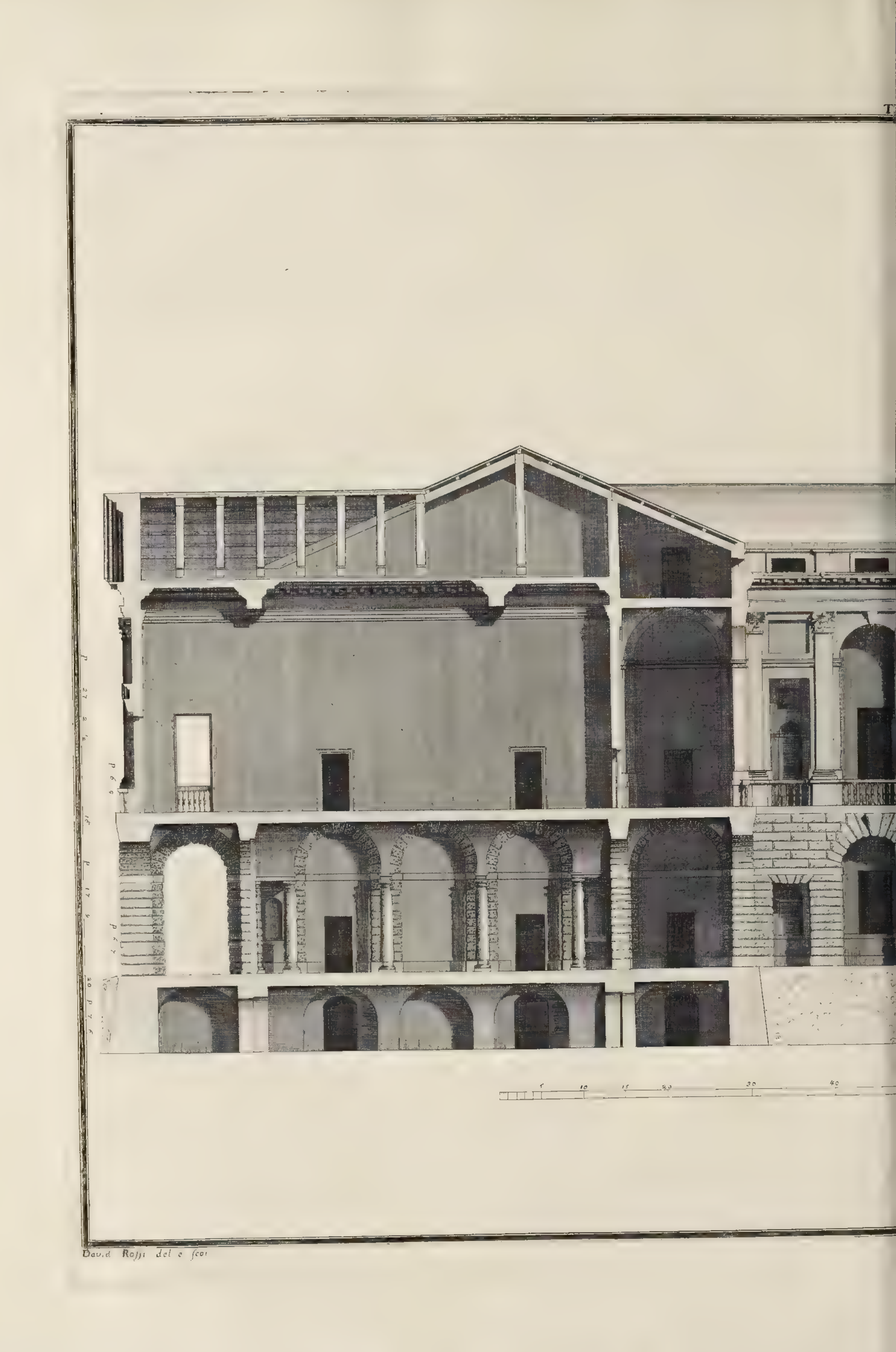



A
ANTONIVS THIENAEVS IO. GALEATII F. AN. MDLVI


N
M
M ANTONIVS THIENAEVS



I
H
L
GALEATII F AN. N. D. L. VIII


Dav.d Rossi del e scol

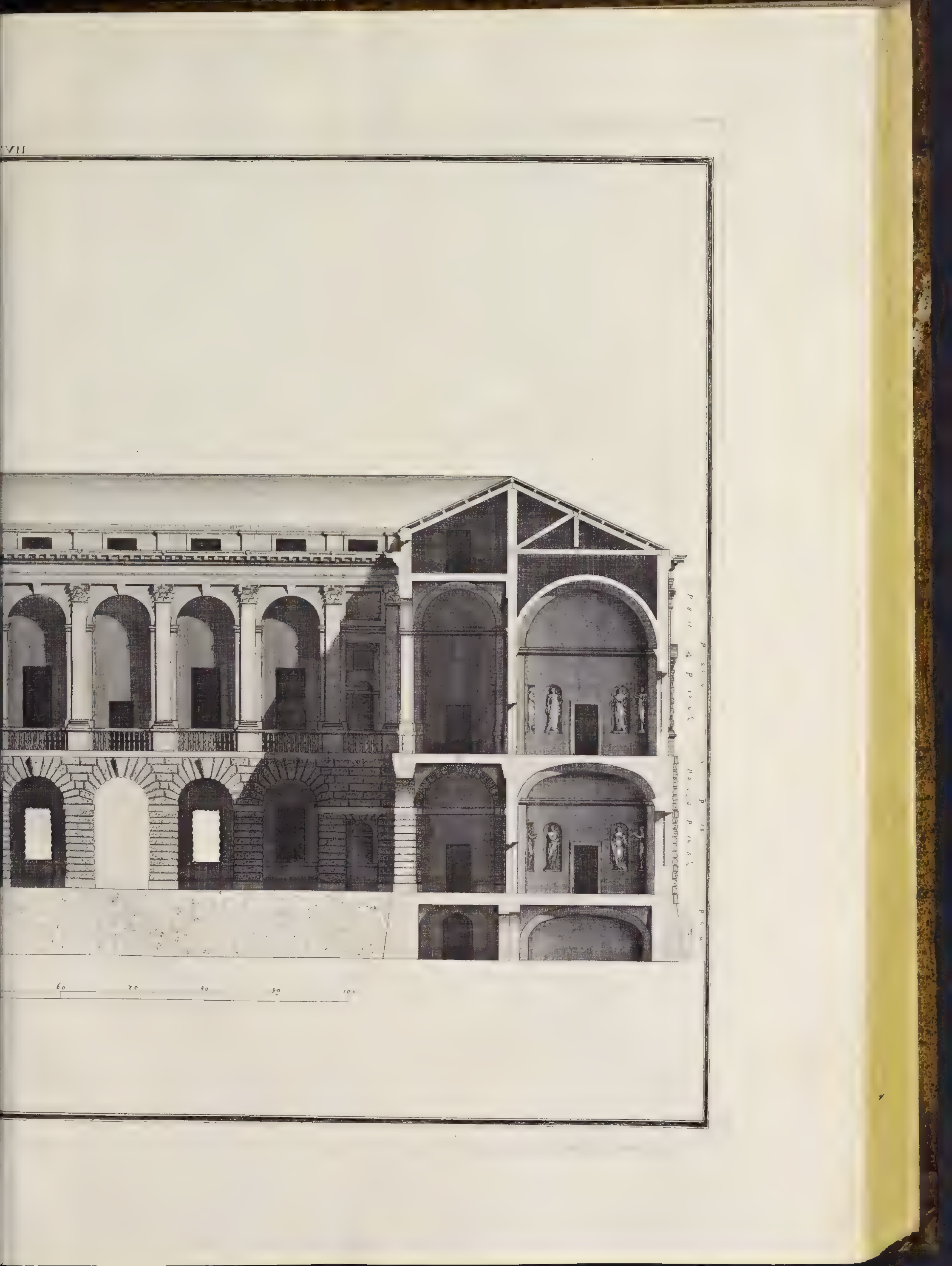


Tavola 24. guendo fedelmente le miſure eſeguite. Riguardo poi al principale Proſpetto ſervito mi ſono per comporlo ed ornarlo, come per guida ſicura, della deſcrizione ſuccinta che l' Inventore ne diede, e della Pianta, e del picciolo Spaccato ch' egli medeſimo diſegnò. Imperciocchè nella deſcrizione di queſta Fabbrica egli dice che *la entrata principale, o vogliam dire Porta maeſtra, ha una Loggia davanti, ed è ſopra la ſtrada più frequente della Città; di ſopra vi ſarà la Sala maggiore, la quale uſcirà in fuori al paro della Loggia*. Nella Pianta rilevaſi ad evidenza qual diſtribuzione di parti aver dovevano i due Piani, e quanto dinanzi dovea ſporger in fuori la Loggia nel Piano inferiore, e la Sala nel ſuperiore colla determinata larghezza di tutte e due. Finalmente nello Spaccato della Loggia medeſima è facile il ravviſare che fu intenzione dell' Inventore il coſtruirla con Archi di ruſtica ſtruttura. Ecco dunque con qual ragione determinato mi ſono ad ultimare queſt' Opera per produrre un Tutto, per vero dire, maraviglioſo, e per ſoddisfare a i genj virtuoſi degl' intendenti d' Architettura.

Ho coſtrutta la Loggia con tre Archi in fronte, e con uno per ciaſcun fianco, i quali ſi vedono indicati nello Spaccato del Palladio. Queſti mantengono la neceſſaria uniformità cogli altri di mezzo rilievo, i quali ne' tre altri Proſpetti ſo-
Tavola 25. e 27. no poſti ſopra le fineſtre del primo Piano; e in queſto limitano l' apertura delle botteghe in quel ſito diſpoſte dall' Autore. Lungo l' Entrata principale, ch' è più lunga e più larga dell' altre, piantai delle Colonne ruſtiche, ſull' eſempio delle due entrate minori, nelle quali il Palladio ha collocate delle Colonne, *non tanto*, com' egli dice, *per ornamento, quanto per ren-*
Tavola 26. *dere il luogo di ſopra ſicuro, e proporzionare la larghezza all' altezza*. Ornai il Proſpetto della Sala di Colonne rotonde di mezzo rilievo, ſembrandomi di vederle indicate nella Pianta dall' Inventor diſegnata.

Ora che ho ſoddisfatto alla meglio all' aſſunto che mi ſon propoſto, reſta ch' io paleſi alcune rimarcabili diſparità di miſure riſcontrate negli Alzati fra i Diſegni dell' Architetto, e la Fabbrica già eſeguita. L' altezza del primo Piano, che ne' Diſegni è contraſſegnata con numeri, è di piedi 24. $\frac{1}{2}$, quando in eſecuzione non la troviamo che di piedi 20. e 3. oncie. Da così ſenſibile minorazione nacque, che le Camere eſeguite nel primo Piano non ſono regolate nella loro altezza con veruna delle tre medie da lui preſcritte; anzi nelle maggiori la loro larghezza eccede l' altezza quantunque ſieno involtate. Le fineſtre del primo Ordine, le quali nel Diſegno hanno la proporzione di due larghezze e l' ottava parte, ſono eſeguite alte due larghezze, meno l' ottava parte. L' altezza eſeguita di quelle del ſecondo Ordine è di due quadrati e la duodecima parte della loro larghezza, eppure ſono contraſſegnate alte due ſole larghezze. Inoltre i Piedeſtalli determinanti l' altezza de' Poggiuoli ſono alti in eſecuzione un piede meno, e ſono ſenza baſi, benchè non manchino ne' Diſegni. Finalmente la trabeazione trovaſi diſegnata la quinta parte de' Pilaſtri, ed è in vece eſeguita d' una proporzione media fra la quarta e la quinta parte.

Non credo ragionevole il ſupporre, che le indicate alterazioni provenute ſieno dall' arbitrio o dall' infedeltà dell' eſecutore, e molto meno che ſieno errori di ſemplice inavvertenza. Imperciocchè ſono, a dir vero, troppo ſenſibili, nè dall' Au-

tore ancor vivente si sarebbero sorpassate. Che il Palladio vivesse nel tempo dell' erezione di questa Fabbrica abbiamo nelle sue Opere un certissimo documento: poichè nel libro secondo a carte 12. egli fa onorata menzione di Messer Alessandro Vittoria, di Messer Bartolommeo Ridolfi, d' Anselmo Canera, e di Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' tempi suoi: i primi di questi ornarono le Camere di Stucchi; e di Pitture i secondi. S' egli è vero, com' è verissimo, ch' egli a quel tempo vivesse, chi porrà in dubbio mai che le misure, le quali noi troviamo discordi da' suoi Disegni, sieno state così eseguite di suo consenso? Giustamente ragionando sembra che non si possa in fatti adottare opinione diversa. Ma ciò supposto, potrà chiedere alcuno, perchè non si è il Palladio presa la briga, come pare certamente che far dovesse, di registrare ne' pubblicati Disegni con fedeltà ed accuratezza quelle misure, che compiaciuto erasi d' eseguire. Risponde a tale ricerca il Signor Temanza, dicendo; ch' ebbe scarsezza di tempo l' occupatissimo Autore per rivedere la sua Opera col necessario riflesso prima di consecrarla colle stampe alla posterità. Crede inoltre il citato Architetto, che le Tavole de' Disegni, *che abbiamo ne' quattro Libri d' Architettura del Palladio*, non sieno, massime ne' numeri, quelle che uscirono dalla di lui penna (*a*).

Serve mirabilmente ad avvalorare tai congetture il riflettere, che le misure delle parti surriferite, se tali fossero nella loro esecuzione, quali le osserviamo ne' Disegni, importerebbero un reale sconcerto di simmetria e di proporzione; nè più troverebbesi in questa Fabbrica quell' eleganza e quel gusto d' uniformità, che combinato con un genio fecondo di felici invenzioni forma il genuino carattere del nostro Architetto. E in fatti, se il primo Ordine Rustico fosse stato eseguito giusta i Disegni che troviamo nel Palladio, cioè 4. piedi e 3. oncie più alto, è facile a concepirsi, che le porte degl' ingressi, e gli archi Rustici che il Cortile circondano, divenuti sarebbero di troppo gracile proporzione, o le loro serraglie di eccedente lunghezza, o il pieno sopra gli Archi soverchiamente pesante. Di più, se le finestre del primo Piano avessero un' altezza di due larghezze e l' ottava parte, come veggonsi disegnate, sembrerebbe al certo che fossero troppo svelte, perchè aperte in un Ordine Rustico de' più robusti. Nelle finestre all' opposto del secondo Piano un' altezza formata di due sole larghezze riuscita sarebbe assai poco corrispondente alla sveltezza dell' Ordine Composito che le contiene. Oltracciò se fossero stati eseguiti i Piedestalli colla sua base come sono disegnati, troppo alti realmente sarebbero, dovendo determinare l' altezza de' poggi delle finestre, la quale non saria niente meno di 4. piedi. E' vero che il suolo delle Camere superiori potrebbe essere a livello col principio de' fusti de' Piedestalli dove terminano le loro basi; ma in questo modo minorata sarebbesi l' altezza delle serraglie delle porte, e degli archi; e nati ancora sarebbero degli altri sconcerti nell' eleganza della Fabbrica, come ognuno che ci rifletta facilmente potrà conoscere. Finalmente nell' accrescer la trabeazione cercò senza dubbio il Palladio di supplire al difetto della situazione di questa Fabbrica, la cui trabeazione per la strettezza delle strade si mira sotto angoli che la fanno comparir minore. Anche in questo uniformossi al precetto dell' antico Maestro Vitruvio, il quale nel Libro III. cap. 3.

(a) Temanza, Vita del Palladio pag. 44. not. 24.

cap. 3. così ne inſegna; *perchè quanto più aſcende l' acutezza della viſta, non facilmente taglia o rompe la denſità dell' aere, & però debilitata e conſumata per lo ſpazio dell' altezza, riporta a' ſenſi noſtri dubbiamente la grandezza delle miſure; per il che ſempre nei membri delli compartimenti ſi deve aggiungere il ſupplemento della ragione, acciocchè quando le opere ſaranno in luoghi alti, ovvero averanno i membri alti e grandi, tutte le altre parti abbiano la ragione delle grandezze.*

Accettino ben volentieri gli ſtudioſi d' Architettura queſte mie rifleſſioni ſteſe al ſolo fine di riſchiarare le tracce formate dal Palladio nel coſtruir le ſue Opere, e per contribuire, per quanto mai poſſo, a perfezionare un' Arte delle più utili alla civile ſocietà; e al ſolo genio di giovare altrui ſi aſcriva la riſoluzione c' ho preſa di preſentar finita queſta Fabbrica, la quale non inferiore dee riputarſi a qualunque altra da quel grand' uomo inventata. La ſua magnificenza eſterna ed interna, la ſolidità del primo Ordine, l' eleganza del ſecondo, la non interrotta continuazione de' ſopraornati, la negligentata ad arte politura nelle Colonne degl' Ingreſſi, la robuſtezza degli Archi e de' Pilaſtri che adornano le Logge del Cortile, ed in fine la giudizioſa diſtribuzione delle parti interne compongono un Tutto, il quale, compito che foſſe, formerebbe un perfetto ornamento alla Patria del Palladio.

TAVOLA XXIII. Pianta.

TAVOLA XXIV. Facciata principale.

TAVOLA XXV. Facciata d' uno de' fianchi.
(A. Sopraornati dell' Ordine Compoſito.
(B. Cimaſa de' Piedeſtalli.
(C. D. Baſe e Capitello dell' Ordine Compoſito.
(E. F. Baſe e Capitello Jonico angolare delle fineſtre.
(G. Sopraornati.

TAVOLA XXVI. Spaccato per il largo.
(H. Impoſta degli Archi.
(I. Cornice dell' Attico.
(L. Baſe delle Colonne Ruſtiche dell' entrata.
(M. Suo Capitello Dorico.
(N. Cornice architravata.

TAVOLA XXVII. Spaccato per il lungo.

Miſu-

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Larghezza delle Logge nel Cortile - - - -	piedi 12.	piedi 12. 6. $\frac{1}{2}$
Cortile quadrato - - - - - - - - - - - - -	74.	76. 2. per un lato, 75: 1. per l'altro
Lunghezza dell' Entrata - - - - - - - - -	34. $\frac{1}{2}$	35. 6.
Camere quadrate vicine all' Entrata - - -	20.	19. 7. per un lato, 20. per l'altro
Larghezza degli Archi delle Logge - - -	7. $\frac{3}{4}$	8.
Larghezza de' Pilastri - - - - - - - - - -	4.	3. 8. $\frac{1}{2}$
Altezza de' detti Archi - - - - - - - - -	18. $\frac{1}{2}$	15. 7. $\frac{3}{4}$
Altezza del primo Piano Rustico - - - -	24. $\frac{1}{2}$	20. 3.
Altezza delle finestre interne del detto Piano	8. $\frac{1}{4}$	7. 6. $\frac{1}{2}$
Altezza delle finestre esterne - - - - - - -	8. $\frac{1}{2}$	7. 6. $\frac{1}{2}$
Altezza de' Piedestalli - - - - - - - - - -	4.	3.
Altezza delle finestre esterne del 2. Piano - -	8.	8. 4. $\frac{1}{4}$
Altezza delle finestre interne - - - - - -	7. $\frac{3}{4}$	8. 4. $\frac{1}{4}$
Sopraornati - - - - - - - - - - - - - - - - -	4.	4. 7. $\frac{1}{2}$
Altezza dell' Attico - - - - - - - - - - - -	5.	2. 8. $\frac{5}{8}$

B A S I L I C A.

NON potendomi dispensare dal premettere alle Tavole della Basilica un' esatta e succinta descrizione della medesima, sembrerebbe opportuno lo schiarire primieramente l' Etimologia di questa specie di Fabbrica. Ma siccome non v' ha alcuno nell' Arte nostra, il quale ignori quanto eruditamente abbia trattato questo argomento il Nobile Sig. Conte Enea Arnaldi nel suo Libro delle Basiliche antiche, (*a*) così credo interamente inutile il ripetere tutto ciò che relativamente al nostro soggetto espose con esatissima precisione quell' intendentissimo Autore. Mercè gli studj di questo benemerito Cavaliere è noto bastantemente, onde derivi la denominazione delle Basiliche, quale sia stata la loro prima istituzione, qual uso ne facessero i Greci e i Romani, e quali fra le antiche contar si possano come le più celebri e più magnifiche.

Certa cosa è, che le Basiliche de' Greci e de' Romani erano fabbricate con gran magnificenza, che avevano una forma niente meno elegante delle altre Fabbriche pubbliche, e che oltre alla nobiltà della loro costruzione erano d' una grandezza capace a contenere delle numerose adunanze. Servono a dimostrare che ciò sia vero gli avanzi superbi delle loro Opere; che a' giorni nostri ancora con istupore si ammirano in quelle parti, dove estesi avevano i loro dominj quelle trionfanti Nazioni. Nè solamente ai secoli gloriosi della Greca e della Romana grandezza fu riserbato il vanto d' erigere simili Edificj; anzi ne' giorni ancora da noi meno rimoti eccitate le genti da uno spirito emulatore tentarono d' imitarle. Se poi, come ognuno ben vede, non giunsero nel difficile assunto a pareggiar delle antiche nè la grandiosità nè il decoro, ciò fu perchè nate erano quelle su'l fondamento d' una immensa opulenza, ed in tempi, ne' quali fioriva la regolare Architettura. Non può negarsi per altro, che alcune delle recenti Opere di questa specie non meritino d' essere anch' esse ammirate per l' aria di grandezza, e per la finezza dell' arte colla quale sono costrutte.

Fra queste merita certamente d' essere annoverata con distinzione la Basilica Vicentina, la quale vedrassi disegnata nelle Tavole XXVIII. XXIX. XXX. XXXI. Non si accordano le opinioni degli Eruditi nel determinare il tempo della sua erezione, nè l' Architetto che ne fu l' inventore. Il Celebre Vicenzo Scamozzi appoggiato a non so quai fondamenti si persuade che la Fabbrica di cui parliamo sia uno di que' maestosi Edificj, che alzati furono sotto il regno e per comando di Teodorico Re de' Gotti (*b*). Certo è per altro, come riferisce l' Arnaldi, che in un antico monumento esteso nell' anno 1262. e ch' esiste tutt' ora nel Pubblico Archivio di Vicenza, questa Fabbrica era fin da quel tempo denominata *Palatium Vetus*. La Fabbrica dunque, di cui si tratta nell' accennato monumento, e che a quel tempo chiamavasi Palagio Antico, è una gran Sala, dove trattansi gli affari forensi, e dove siedono i Giudici a render ragione. Ella è

(a) Delle Basiliche antiche, e specialmente di quella di Vicenza, Discorso del Co: Enea Arnaldi etc. Vicenza 1761. Per Giambattista Vendramini Mosca, in 4.

(b) Idea dell' Architettura Universale di Vicenzo Scamozzi etc. Lib. I. cap. 6. in Venezia per Giorgio Valentino 1615.

d' una costruzione chiamata Gottica, ed aveva un tempo all' intorno le Logge edificate sul gusto medesimo.

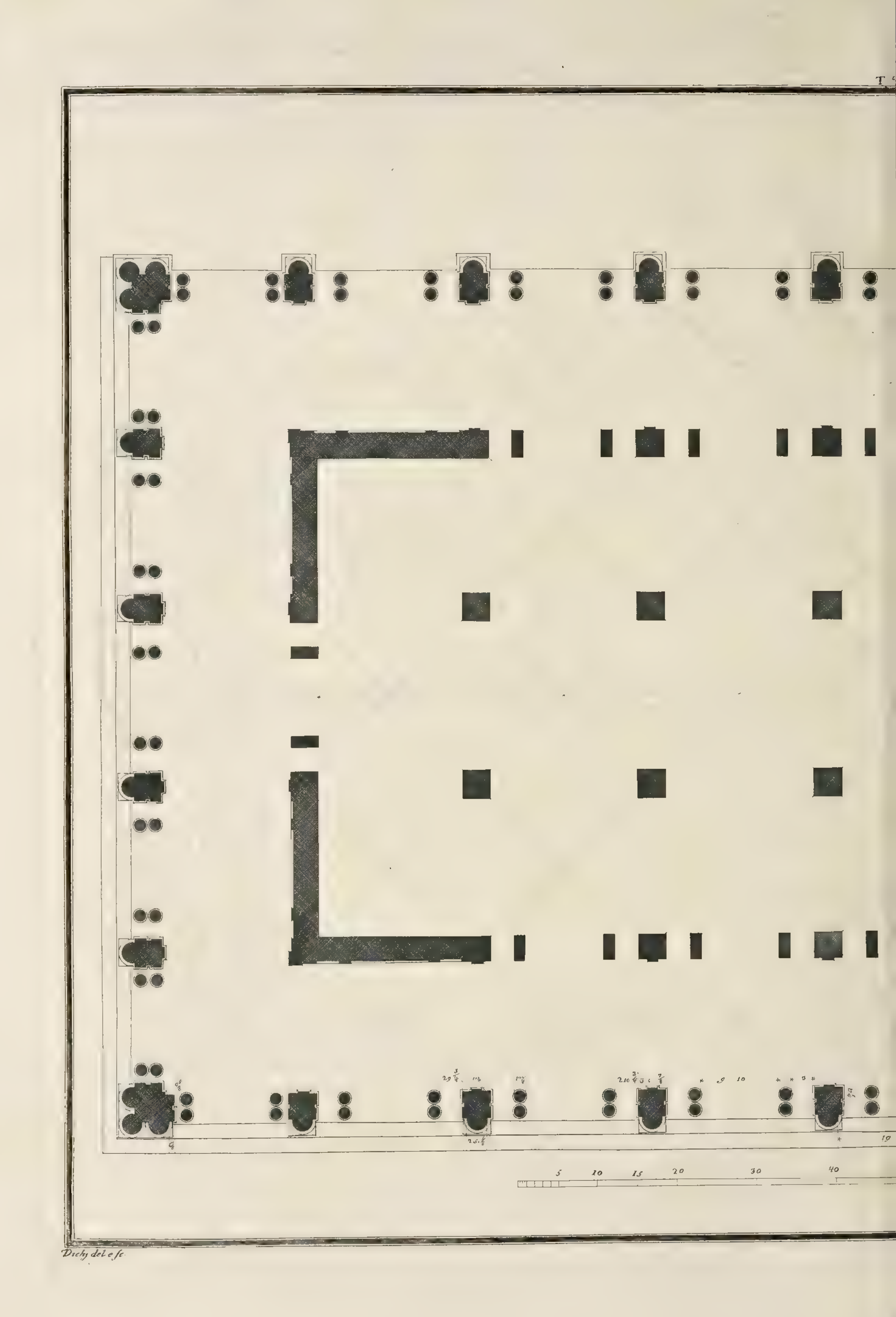
I gravi danni del tempo distruggitore e de' replicati incendj ridussero (*a*) la gran mole ad uno stato sì deplorabile, che fin dall' anno 1496. convenne seriamente pensare a ripararne la totale rovina. In fatti non fu ommessa nè spesa nè diligenza per sostenere massimamente le Logge esterne, le quali e per l' enunciate cagioni e per la maniera insussistente con cui eran costrutte, esigevano una pronta riparazione.

Ma resi in seguito pel corso di quarant' anni inefficaci gli apprestati sostegni, cominciarono di bel nuovo a sfasciarsi da tutti i lati, e quindi fu adoperato ogni studio per assicurarle alla meglio con replicati puntelli (*b*). Furono intanto eccitati gli Architetti migliori di quell' età ad indicar le maniere più convenienti per assestar la machina che minacciava, rimettendo le parti di già crollate nella primiera lor situazione, o per sostituire all' antico un nuovo e ben adattato corso di Logge. Mi dilungherei di soverchio, se tutte annoverare volessi le opinioni che prodotte furono su tal proposito dai ricercati Maestri. Basti per ora il sapere, che il famoso Architetto Giulio Romano, persuaso dall' una parte che un qualunque rappezzamento atto non fosse a ridonare alla Fabbrica una durevole sussistenza, e supponendo dall' altra che senza alterare il necessario concerto delle convenienti corrispondenze, adattare non si potesse all' interno di Gottica struttura un circondario lavorato sul gusto de' Greci o de' Romani, propose di fortificare ed ornare le Logge in modo, che conciliasse colle stesse la possibile fermezza, nè sconcertasse i loro rapporti o l' antica simmetria. *Magnifica era l' idea concepita dall' esimio Architetto*, come dice l' Arnaldi (*c*); *e trovasi nell' Archivio di Torre espressa in iscritto, ma per nostra disaventura ci mancano i Disegni*. Qualunque per altro ella fosse, certo è che il progetto di Giulio esposto solennemente all' approvazione de' Cittadini in confronto di quello presentato dal Palladio, che fu poscia eseguito, ottenne il minor numero de' suffragi (*d*). Il Grande Architetto Vicentino, che fa tanto onore alla sua Nazione, secondando il genio in Patria predominante, e superando con giudiziose modificazioni gli obbietti riconosciuti dagli altri come invincibili, pensò d' atterrare l' esterno tutto, e di sostituire allo stesso l' Opera che siamo per descrivere, a cui niente certo per universale consentimento aggiungere si potrebbe per conciliarle o maggiore solidità, o maggiore armonia, o maggiore magnificenza.

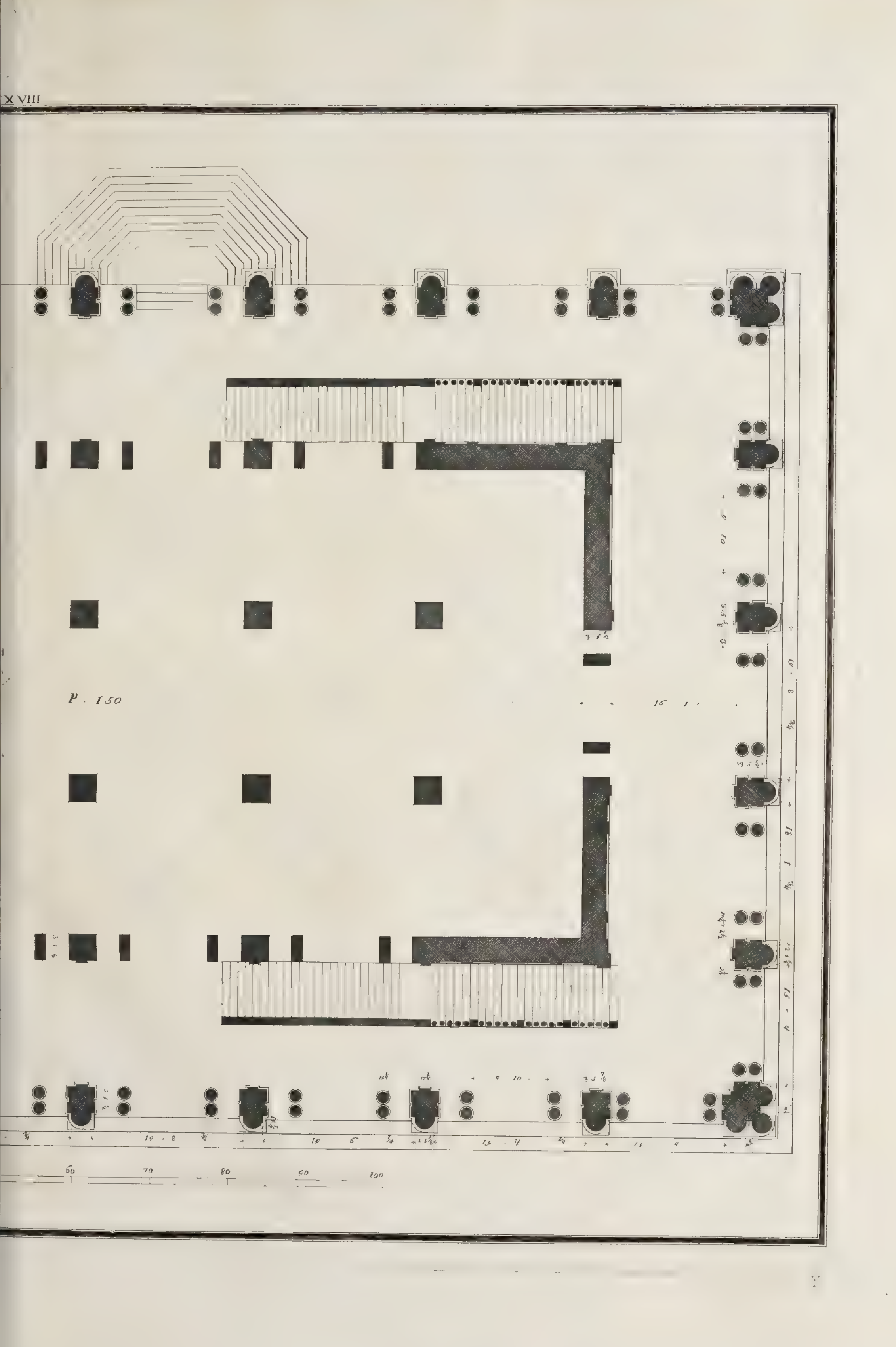
Un' invenzione sì bella destò nell' animo del suo Autore una tal compiacenza, che quantunque modestissimo egli fosse, e scevro d' ogni vanità, pure facendo d' essa menzione nelle sue Opere, non potè a meno di non palesarla. *I Portici*, così egli dice, *ch' ella ha d' intorno sono di mia invenzione: e perchè non dubito, che questa Fabbrica non possa esser comparata agli Edificii antichi, e annoverata fra le maggiori e le più belle Fabbriche, che siano state fatte dagli Antichi in quà, sì per la grandezza e per gli ornamenti suoi, come anco per la materia, ch' è tutta di pietra viva durissima, &c.* (*e*)

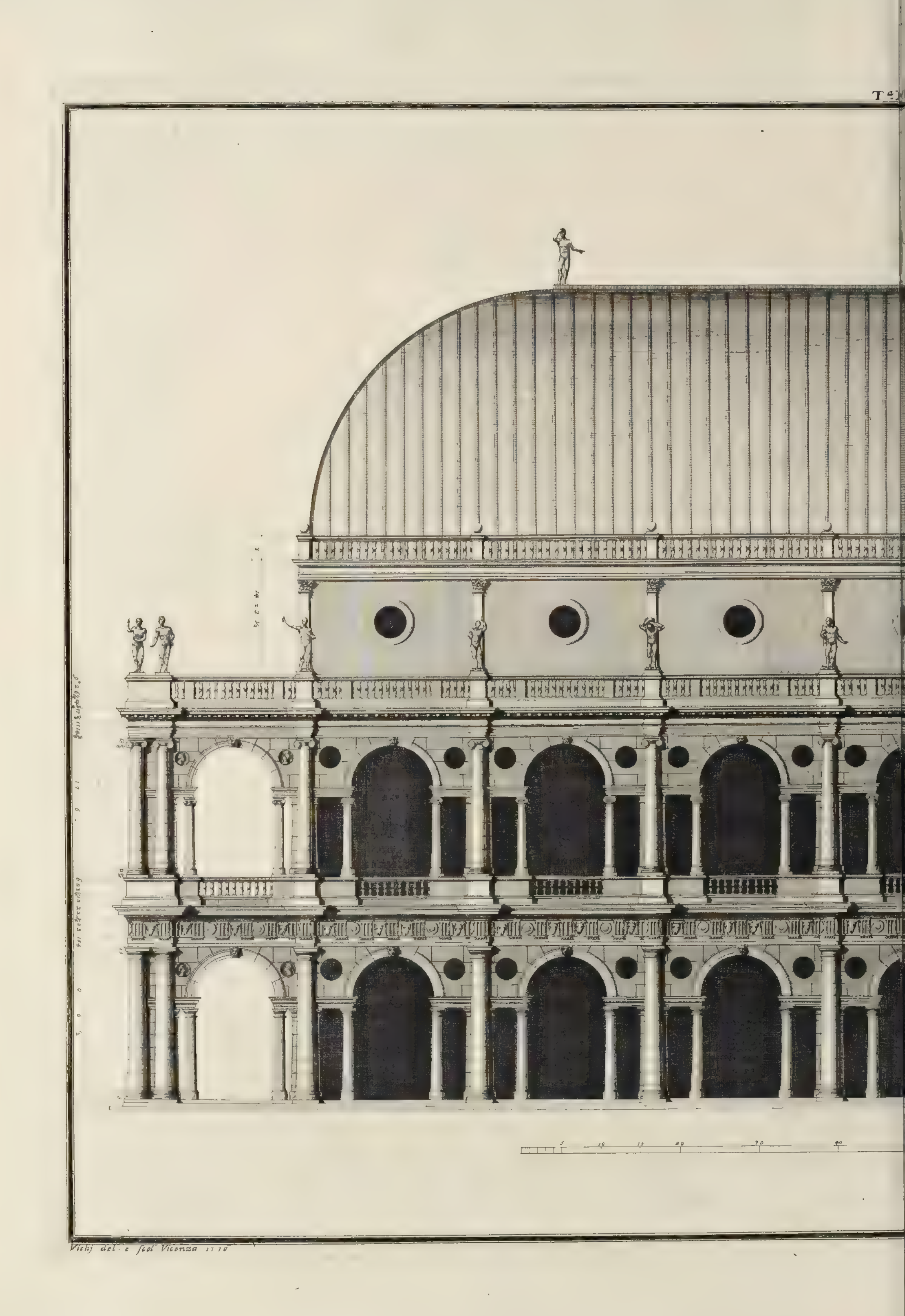
Mi sia

(a) Arnaldi Part. I. cap. 8. e 9.
(b) Lo stesso Parte I. cap. 10.
(c) Lo stesso Parte I. cap. 12.
(d) Lo stesso Parte I. cap. 13.
(e) Palladio Lib. III. cap. 20.

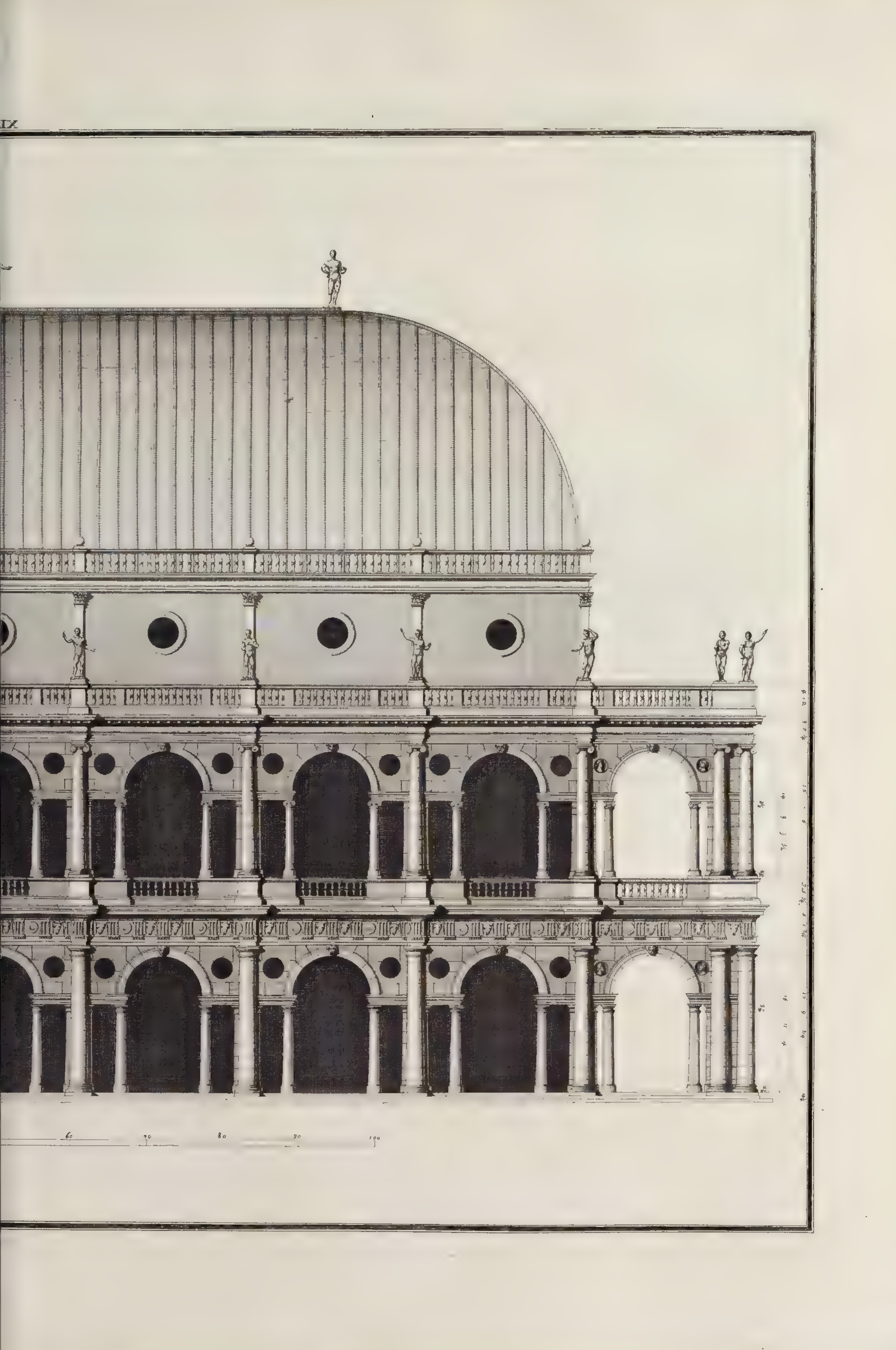


Dichy del e sc.

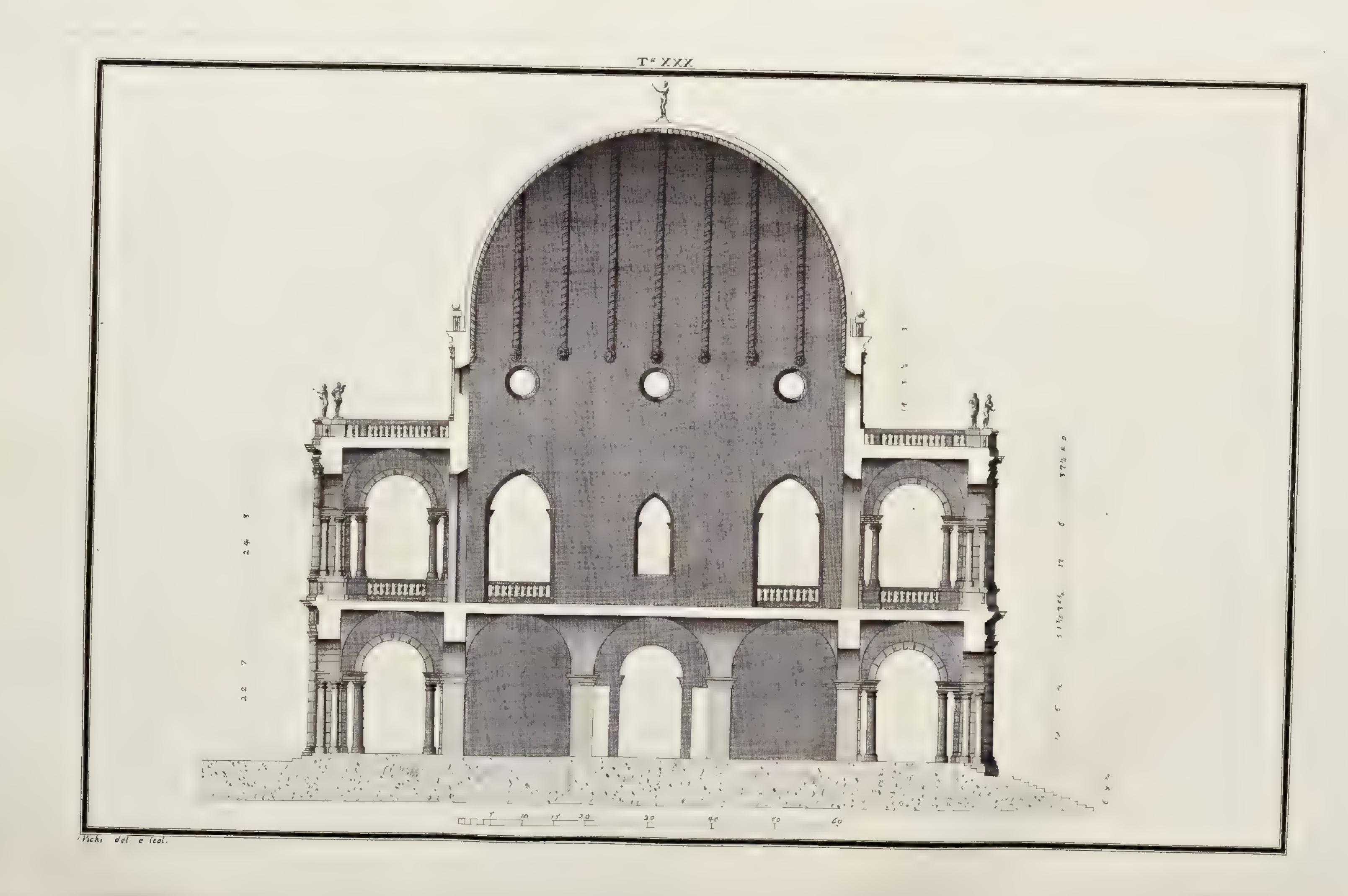

X VIII
P . 150
60
70
80
90
100



Vichi del. e scol. Vicenza 1770


60
70
80
90
100

Tª XXX



Vichi del e scol.

Mi ſia lecito a queſto paſſo il riflettere, che queſt' oneſtiſſimo e valent' uomo non ſi ſarebbe certamente arrogato il merito dell' invenzione, s' eſſa vero parto non foſſe ſtata del ſuo ingegno. Ciò ſpetta a render vano e ridicolo il dubbio che alcuno potrebbe muovere, cioè che il Palladio nel maturare la concepita idea di queſt' Opera ſiaſi ſervito dell' aſſiſtenza di quel Maeſtro Giovanni, a cui ſappiamo per veraciſſimi documenti, ch' egli volle unirſi nel preſentare il Diſegno (*a*). Di tale condotta ſaggiamente l' Arnaldi al luogo teſtè citato rende ragione: ed è facile in verità l' intendere, come il Palladio, giovane ancora com' era, non per anche ſalito in maſſima eſtimazione, cozzar dovendo con uomini riputatiſſimi abbia voluto l' appoggio d' un attempato Maeſtro, e forſe di qualche grido, per conciliare maggior ſoſtegno alla ſua produzione. Oltre di che ognuno, ch' abbia verſato ſu i principj e le regole del noſtro Autore, contemplando le parti tutte di queſta Fabbrica, ed eſaminandone il regolare compleſſo, ravviſa in eſſa il genuino carattere di quel grand' uomo.

Queſta rinomata Baſilica ha di lunghezza piedi 150. ed è larga piedi 59. oncie 2. circa, ed è coperchiata d' una Volta di legno munita di lamine di piombo. Il Piano della Sala è alzato da terra piedi 25. oncie 10. circa, ed è formato da Volti ſoſtenuti da Pilaſtri, i quali in linee rette per ogni parte s' incontrano, di modo che vi ſarebbe al diſotto una Piazza coperta, ſe non foſſero ſtati murati i vani per aprirvi delle botteghe e de' magazzini. Queſta Fabbrica da tre ſoli lati è ornata eſteriormente di Logge, poichè a Levante è contigua al Palagio dell' Eccellentiſſimo Governatore. Il Palladio per altro nel diſegnare queſt' Opera formò la Pianta colle Logge tutto all' intorno, ed io pure così l' hò diſegnata nella Pianta.

Tavola 28.

I due lati maggiori della Baſilica guardano ſopra due Piazze, una delle quali ha il ſuolo più baſſo dell' altra 6. piedi e 9. oncie; e da queſta parte la Fabbrica è ſoſtenuta da un baſamento, oſſia zocco di ruſtica compoſizione. Dall' altra parte non è ſollevata dal piano della Piazza che tre ſoli gradini, due de' quali furono ricoperti nel rinnovare il laſtricato della medeſima.

Per ornamento delle Logge inferiori ereſſe il Palladio un Ordine Dorico con le Colonne di mezzo rilievo appoggiate a Pilaſtri, e colla ſua proporzionata trabeazione. Tutti gli ſpazj compreſi da queſte Colonne ſono da Colonne diviſi d' un Ordine Dorico minore, e queſte hanno le loro Contracolonne appoggiate a' Pilaſtri. Queſt' Ordine minore ſoſtenta l' arco, il quale ripoſa in mezzo agl' intercolunnj maggiori.

Le Logge ſuperiori ſono ornate d' un' Ordine Jonico col ſuo Piedeſtallo, il quale ricorrendo forma il Poggio delle medeſime. Tra gl' intercolunnj dell' Ordine maggiore s' alzano le Colonne d' un Jonico minore, e queſte ſoſtentano l' arco nella ſteſſa guiſa, che abbiamo detto delle Logge inferiori. Al diſopra di queſti due Ordini havvi una vaghiſſima balauſtrata fornita di Statue, le quali ſono ſoſtenute da Piedeſtalli frappoſti alla balauſtrata medeſima, e formano tutto all' intorno della Fabbrica un nobiliſſimo ornamento.

Tavola 29. e 30.

Copre il grand' Edificio una magnifica Cupola, la quale ripoſa ſopra un Attico

(a) Arnaldi Parte I. cap. 13.

tico di Gottica coſtruzione. Queſte due parti tali ſono, quali preeſiſtevano all' Opera del Palladio, il quale per altro diſegnò le fineſtre dell' Attico in corriſpondenza alle parti di mezzo degli Archi di ſotto.

Le Colonne dell' Ordine Dorico principale ſono alte 8. diametri, meno due oncie e $\frac{1}{2}$. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono maggiori della quarta parte della Colonna 3. oncie, come ſi vede nella Tavola XXXI. nella quale vi ſono tutte le Sacome. Le Colonne dell' Ordine Dorico minore hanno la ſteſſa proporzione, ma non hanno la baſe Attica, alla quale il Palladio ſoſtituì un zoccolo rotondo colla cimbia, che trovaſi allo ſteſſo livello di quella dell' Ordine principale di maniera che il zoccolo è dell' altezza delle baſi Attiche meno il Plinto, in luogo del quale havvi un gradino poſto ſotto i zoccoli di queſt' Ordine ricorrente tutto all' intorno nella Loggia inferiore. Nelle Fabbriche antiche non ho per anche veduto eſempj di tal ſoſtituzione, la quale per verità può dirſi un ritrovato Palladiano molto bene adattato alle circoſtanze, per tener le aperture delle Logge ſpazioſe al poſſibile, e perchè gli aggetti delle baſi non ſerviſſero di facile inciampo al numeroſo popolo, che continuamente doveva di là paſſare e ripaſſare.

Tavola 31.

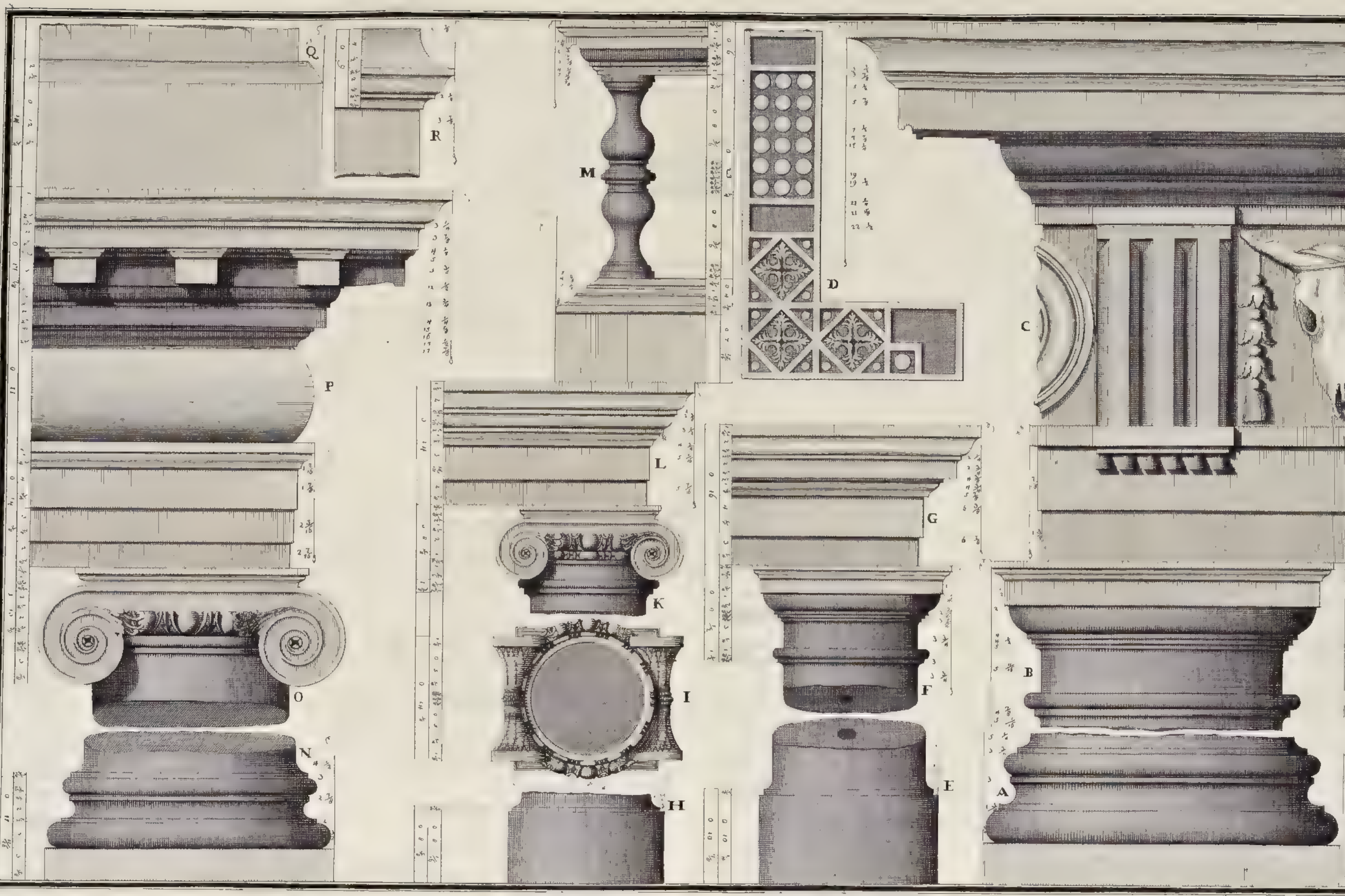
Sopra le Colonne di queſt' Ordine minore havvi una Cornice architravata, che ſerve d' impoſta agli Archi; la proporzione di detta Cornice è una delle otto parti e mezza della Colonna, ſopra cui gli Archi prendono le moſſe, e vanno a toccare co' loro Archivolti ornati di tre faſcie quaſi ſotto all' Architrave dell' Ordine principale. Queſti Archi riſpetto alla loro larghezza hanno la proporzione di quaſi due quadri compreſe le ſerraglie, le quali ſono ricoperte da maſcheroni di mezzo rilievo.

Le Logge ſuperiori, come abbiamo detto, ſono ornate di due Ordini Jonici, l' uno de' quali lo diciamo principale, l' altro ſecondario. L' Ordine principale, il cui Piedeſtallo determina l' altezza del Poggio, è alto piedi 3. oncie 5. e $\frac{1}{4}$. Le Colonne di queſt' Ordine hanno il diametro d' oncie 24., ſono alte 8. diametri e $\frac{3}{4}$, e la loro minorazione riſpetto alle Colonne dell' Ordine di ſotto è lontaniſſima dai precetti di Vitruvio, il quale ſopra tale argomento al libro VI. cap. 5. così c' inſegna: *Dappoi ſopra l' Architrave a piombo delle Colonne di ſotto ſi pongono le Colonne minori per la quarta parte*. Lo ſteſſo Palladio, nel diſegnare le antiche Fabbriche erette già da' Romani d' intorno alle loro Piazze, adottò i precetti di Vitruvio facendo le Colonne ſuperiori la quarta parte minori di quelle di ſotto (*a*). Egli è veriſimile adunque, che nelle circoſtanze di queſta Fabbrica, forſe obbligato dalle altezze de' Piani preeſiſtenti, o che ſiagli ſpiaciuta cotanta minorazione, abbia perciò minorate le Colonne ſuperiori circa la decima parte di quelle del Dorico inferiore. I ſopraornati del Jonico principale ſono un' oncia creſcenti della quinta parte della Colonna, e ſono diviſi giuſta le regole laſciateci dal noſtro Maeſtro.

Le Colonne del Jonico ſecondario hanno di diametro piedi 1. 2. $\frac{5}{8}$; ſono alte ſolamente 8. diametri; hanno i Capitelli Jonici antichi, col collo, e l' aſtragalo, ed hanno i zoccoli rotondi ſimili a quelli delle Colonne Doriche minori da prima deſcrit-

(a) Palladio. Lib. III. cap. 17. pag. 32. e cap. 18. pag. 35.

Tª XXVI



Gaetano Testolini del. e scol.

defcritte. Gli Archi di queft' Ordine fono alti circa due larghezze comprefo il Poggio, ed hanno per impofta una Cornice architravata, che ha la proporzione quafi d' una ottava parte della Colonna. La Balauftrata, che ricorre tutto all' intorno, al difopra è alta quafi la quinta parte dell' Ordine Jonico fenza il Piedeftallo.

Degni di rifleffione fono gli angoli delle Logge, ognuno de' quali viene ornato da tre mezze Colonne, che con elegante robuftezza dimoftrano la folidità de' detti angoli.

Varie alterazioni di mifure fi rifcontrano fra i Difegni dell' Autore e la Fabbrica efeguita, le quali qui a' piedi faranno dimoftrate.

Ora che abbiamo defcritta alla meglio queft' Opera così infigne, mi fia lecito il dimoftrare la maffima difficoltà dall' Autore incontrata per accordare felicemente l' aggiunta che dovea farfi, con la Fabbrica che preefifteva, e che volevafi confervare.

Il Piano della gran Sala più volte nominata è foftenuto, come abbiam detto, da groffi Pilaftri, i quali foftentano fette Archi pel lungo e tre pel largo, il vano de' quali ha piedi 18. $\frac{1}{2}$ di larghezza. Ora fi rifletta, che il principal dovere dell' Architetto era certamente d' incontrare a perfezione colle mezzarie degli Archi da erigerfi il lume degli antichi. Supponiamo pertanto, che il Palladio aveffe formato l' efterno delle fue Logge di foli Archi; egli avrebbe in tal cafo dovuto porre i loro Pilaftri rimpetto agl' interni; ed allora i vani de' nuovi Archi riufciti farebbero d' una fconvenevole larghezza per dar loro un' altezza proporzionata. Se all' oppofto aveffe formati gli Archi d' una larghezza conveniente in relazione a quanto alzar fi potevano, i Pilaftri farebbero divenuti larghi enormemente in proporzione de' loro Archi. Finalmente fe di fole Colonne foffero ftati formati i nuovi Profpetti, di qualunque Ordine egli fi foffe fervito, ftando alle leggi degl' intercolunnj, impoffibile era affatto il coftruire in tal cafo un efterno conveniente.

Superò a maraviglia un' oftacolo così ferio l' immortale Maeftro con una ben intefa compofizione d' Archi e d' intercolunnj, dall' acconcia unione de' quali rifulta un Tutto poco difcordante colle parti interne, fornito di tanta folidità ed eleganza, che merita d' effer riputato come un modello perfetto d' Architettura, e che non cede punto all' Opere che ha prodotte la magnificenza Romana.

TAVOLA XXVIII. Pianta.

TAVOLA XXIX. Elevazione.

TAVOLA XXX. Spaccato.

TAVOLA XXXI. Sacome, o sien Modani.
(A. B. Base, e Capitello dell' Ordine Dorico maggiore.
(C. Trabeazione Dorica.
(D. Soffitta del Gocciolatojo.
(E. F. Base, e Capitello dell' Ordine Dorico minore.
(G. Cornice architravata.
(H. Base dell' Ordine Jonico minore.
(I. K. Capitello con la sua pianta.
(L. Cornice architravata.
(M. Balaustro con Cimasa e base de' Piedestalli Jonici.
(N. O. Base, e Capitello dell' Ordine Jonico maggiore.
(P. Trabeazione Jonica.
(Q. R. Base, e Cimasa de' Piedestalli, che portano le Statue.

	Misure ne' Disegni del Palladio.	*Misure eseguite.*
Diametro delle Colonne Doriche minori -	piedi 1. 6.	piedi 1. 5. $\frac{1}{4}$
Altezza delle dette Colonne - - - - - - -	12.	11. 4.
Altezza delle Colonne Doriche maggiori -	19. 10. $\frac{1}{2}$	19. 6. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi Dorici - - - - - - -	18. 6.	17. 9. $\frac{3}{4}$
Sopraornati Dorici - - - - - - - - - - - -	4. 10. $\frac{1}{2}$	5. 1. $\frac{7}{16}$
Piedestallo Jonico - - - - - - - - - - - -	4.	3. 5. $\frac{1}{4}$
Diametro delle Colonne Joniche maggiori -	1. 11. $\frac{1}{2}$	2.
Sua altezza - - - - - - - - - - - - - - -	17. 9.	17. 6.
Diametro delle minori - - - - - - - - - -	1. 3.	1. 2. $\frac{7}{8}$
Sua altezza - - - - - - - - - - - - - - -	10. 3.	10. 1. $\frac{1}{8}$
Ringhiera alta - - - - - - - - - - - - - -	3. 9.	4. 2.

T.° XXXII

Scamozzi del. Dall'Acqua, sc.

Tª XXXIII

A

B

Dall'Acqua f.

Kuhn del.

FABBRICA PORTO

VICINA AL CASTELLO.

NElle Opere d' Architettura ſtampate da Andrea Palladio non ſi contiene nè la deſcrizione, nè il Diſegnò della Fabbrica delineata nelle Tavole XXXII. XXXIII. e XXXIV.; eppure dietro alle tracce d' una ſemplice e forſe mal fondata tradizione volgarmente lo ſteſſo ne vien creduto l' Autore. Certo è che l' inſigne Architetto Vicenzo Scamozzi ha preſeduto all' eſecuzione della medeſima, introducendovi a ſuo talento alcune alterazioni, com' egli accenna nella prima Parte, Libro III. cap. 11. della ſua Opera, c' ha per titolo: *Idea dell' Architettura, etc.*

Il maeſtoſo compleſſo delle ſue parti, e la forma degli ornamenti che la decorano, eccitando l' immagine d' un' invenzione grandioſa ed analoga in qualche guiſa al guſto del Palladio, avrà ſenza dubbio ſervito d' efficace argomento per annoverarla nella ſerie delle migliori ſue produzioni. Analizzando per altro il tutto nelle ſue parti, e delle ſteſſe oſſervando con buon criterio la diſpoſizione e le proporzioni, ſembra al certo che dubitare ragionevolmente ſi debba dell' invalſa opinione. Ad onta di tali dubbj, per non traſandare fuori di propoſito un parere quaſi comune e ſtabilito da tanto tempo, nè volendo interamente ſtare appoggiato al particolar mio giudicio, determinai di pubblicarne il Diſegno unito ad alcune mie rifleſſioni per preſentare agli Architetti un argomento degniſſimo de' loro ſtudj, ſopra cui ragionando compiaceranſi d' abbracciare de' due pareri il meglio fondato ed il più veriſimile.

Di queſta Fabbrica, che doveva eſſere di ſufficiente grandezza, non vediamo eſeguito, come avvenne di tante altre, che il ſolo pezzo indicato nella Tavola XXXII. colle lettere A. A. A. A. Eſaminando con attenzione e curioſità il ſuolo vicino ho ſcòperto alcune fondamenta; il ſito, la direzione e la forma delle quali ſervironmi baſtantemente per determinare l' ampiezza dell' Area che dovrebbe occupare tutto il Palagio, e la lunghezza e larghezza del Cortile, il quale riuſcirebbe di ſemicircolare figura. Rilevata così la grandezza e la figura del Cortile, m' è piaciuto diſegnare tutto l' Edifizio alzando dal lato oppoſto Appartamenti eguali, e formare con ciò l' intiera larghezza del Proſpetto. L' aggiunta da me fatta corriſponde alla larghezza del Cortile e delle interne abitazioni con tanta preciſione, che non reſta oppoſizione alcuna per dire ch' ella non ſia conforme all' idea dall' Autor concepita. *Tavola 32.*

L' ornamento eſteriore di queſta Fabbrica conſiſte in un Ordine Compoſito col ſuo Piedeſtallo, la cui Cimaſa convertita forma l' impoſta della Porta maeſtra. Le Colonne di queſt' Ordine hanno dieci diametri d' altezza, e le loro baſi ſono Compoſite. Dagli Abachi de' Capitelli intagliati diligentemente a foglie di quercia pendono de' Feſtoni ſul guſto antico. Le fineſtre ſono di bella proporzione, ed hanno i Poggiuoli ſporti in fuori, e ſoſtenuti da menſole. I ſopraornati creſcono alcun poco della quinta parte della Colonna. *Tavola 33.*

L' ingreſ-

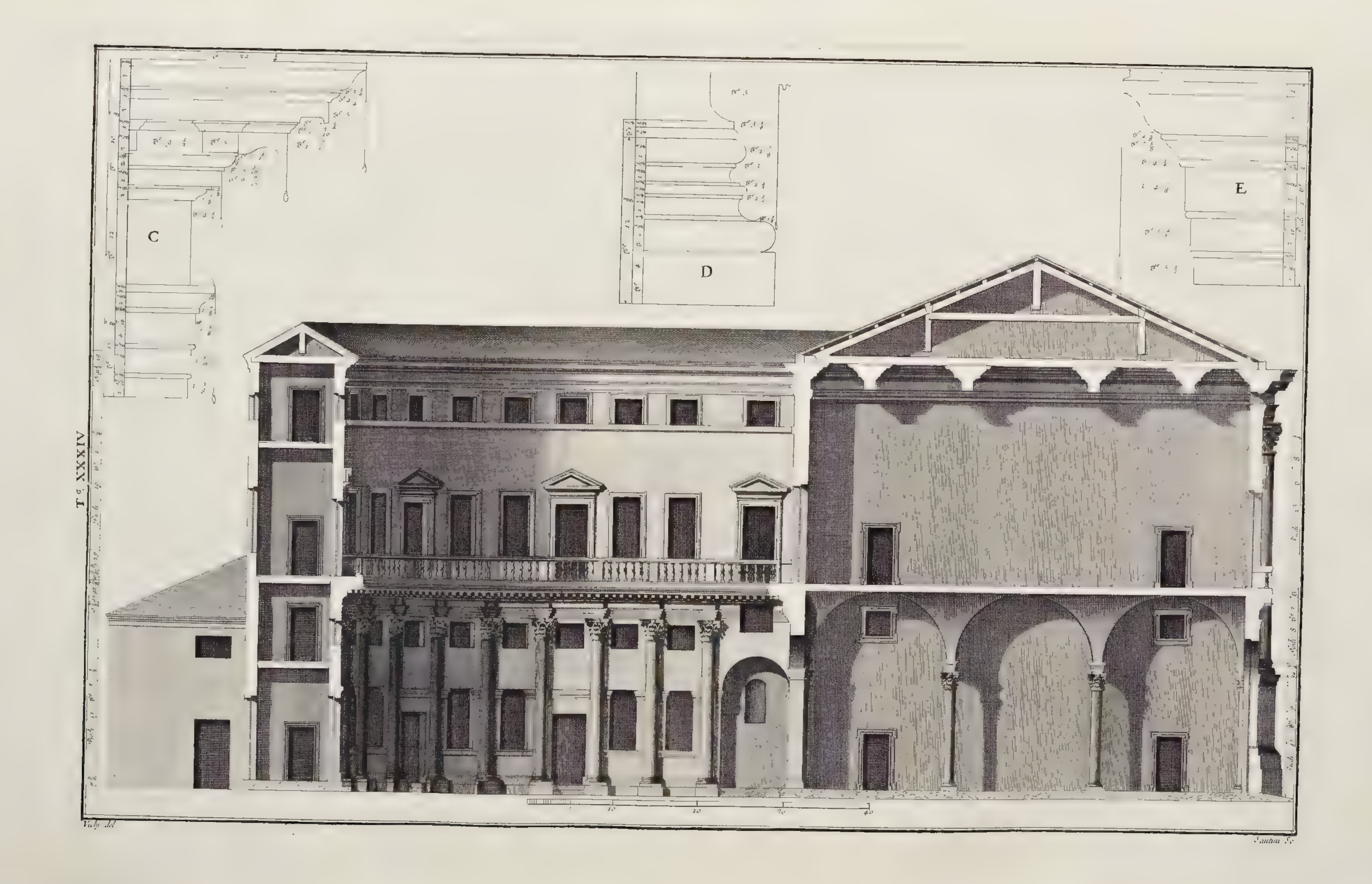
L' ingreſſo, per cui ſi paſſa nel Cortile, è decorato di Colonne Corintie, quattro delle quali di mezzo rilievo eſiſtono nella porzione eſeguita. Riflettendo che queſt' ingreſſo avrebbe di lunghezza piedi 51. oncie 7., e di larghezza piedi 32. oncie 10., e che doveva eſſer involtato, come rilevaſi dalle morſe a queſt' oggetto laſciate, penſai di collocarvi delle Colonne iſolate, affine di conciliare maggior fermezza alla Sala di ſopra: in sì fatto modo operando reſi ancor più elegante l' ingreſſo medeſimo, il quale, ſe mediante le dette Colonne non foſſe in tre ſpazj diviſo, riuſcirebbe al certo troppo baſſo in proporzione della ſua larghezza. *Tavola* 34.

La porzione di queſta Fabbrica, di cui abbiamo deſcritto il Proſpetto, la quale tanto s' interna quanto è lungo l' ingreſſo, per la diſtribuzione e per l' ampiezza de' luoghi ch' ella contiene, ſi può chiamar la più nobile. Tutta la di lei altezza è diviſa in tre Piani, cioè il Piano terreno, quello di mezzo che contiene anche la Sala, ed uno ſuperiore, in cui diſpoſti ſi trovano de' Camerini illuminati da picciole fineſtre aperte nel Fregio. Si noti che le Camere del primo Piano ſono a Volto, e la ſua altezza è minore un poco d' una media proporzionale armonica.

Tutto il reſtante di queſto Palagio conſiſte in un fabbricato, che comprende il Cortile ſecondando del medeſimo la direzione ſemicircolare. Il primo Piano di queſto alzato ha per ornamento un Ordine Corintio, le Colonne del quale ſono oncie 3. e mezza più alte di dieci diametri, e la cui trabeazione è un poco creſcente della quinta parte delle medeſime. Su queſto piano è diſpoſta una ſerie di Camere, le quali s' intendon fatte ad oggetto di ſolo comodo, nè hanno certamente la magnificenza di quelle degli Appartamenti anteriori. Lo ſteſſo può dirſi degli ammezzati che trovanſi al diſopra di queſte Camere, come pure de' luoghi del ſecondo Piano, e de' Camerini, che ſono alzati allo ſteſſo livello di quelli poſti ſopra le Camere nobili.

Nell' area, ch' eſſer doveva impiegata per erigere queſta Fabbrica, trovanſi alcune irregolarità di figura ſegnate nella Pianta colle lettere B. B. B., le quali naſcono per le tortuoſità della pubblica ſtrada determinante i confini. Obbligato da queſte, diſpoſi alla meglio quella porzion di terreno, che reſta al di là del Cortile. Formai anche due piccole ſcalette a chiocciola, la ſituazion delle quali è un riſultato della figura ſemicircolare del Cortile, e della riquadratura delle Camere vicine. Oltre di che ſi rendono, quaſi direi, neceſſarie per porre in libertà gli Appartamenti ſuperiori, e particolarmente i Camerini.

Non può negarſi che queſta Fabbrica, ſe condotta foſſe al ſuo total compimento, riuſcirebbe magnifica e d' elegante compoſizione. Ciò non oſtante in viſta dell' accettata opinione, che traſſe dalla ſola tradizione l' origine ch' ella ſia ſtata dal Palladio prodotta, ogni Architetto di ſenno avvezzo a dirigerſi per le vie del vero non potrà certo diſſimulare, che in eſſa non contenganſi alcuni tratti oſſervabili, i quali ſono poco conformi alle maſſime di quel grand' uomo. Ora bench' io non preſuma di poſſedere la ſerie di quelle cognizioni, che ſono a tal uopo neceſſarie, nè tampoco pretenda che il mio giudicio conſiderare ſi debba come autorevole e deciſivo, pure mi ſo lecito di manifeſtare i miei dubbj ſu tal propo-


Tᵃ XXXIV
C
D
E
10
20
30
40

ſito, pronto eſſendo ad uniformarmi alla contraria opinione, quando ella ſia veriſimile.

E veramente, chi potrà credere che ſieno invenzione del Palladio que' Poggiuoli, che ſporti in fuori dalla groſſezza del muro vengono ſoſtenuti da quelle gran menſole, che vedonſi nel Proſpetto? I Periti, che non ignorano quanto il noſtro Autore ſi ſtudiaſſe di conciliare alle ſue Opere la poſſibile ſolidità ſoſtanziale ed apparente, dureranno fatica a perſuaderſi, ch' egli in tal caſo dimenticato ſiaſi d' una maſſima sì rilevante. Di più, miſurando le altezze de' Piedeſtalli delle Colonne Compoſite, le troviamo eccedenti di molto le miſure dal gran Maeſtro preſcritte. Imperciocchè egli vuole, che i Piedeſtalli di queſt' Ordine abbiano d' altezza la terza parte della Colonna, che ſarebbe nel noſtro caſo di 9. piedi e 11. oncie, e ſono in vece di piedi 11. oncie 1. $\frac{3}{4}$. In oltre ſembra, per vero dire, poco uniforme al modo di penſare del Palladio quella minacciante Balauſtrata poſta ſopra il maggior aggetto delle Cornici dell' Ordine Corintio, che circonda il Cortile, come vedeſi nello Spaccato, la quale farebbe ribrezzo a chiunque la rimiraſſe. Oltre di che le Colonne dello ſteſſo Ordine, le quali ſono tre oncie e mezza più alte di dieci diametri, hanno una proporzione di cui egli non era ſolito di ſervirſi. Finalmente il noſtro Maeſtro a torto vien cenſurato da alcuno per aver nelle Opere di ſua invenzione erette delle Scale poco corriſpondenti alla particolare magnificenza, che ſignoreggiar faceva nelle altre parti; perchè in fatto le troviam tutte d' una grandezza ſufficiente. Nel caſo noſtro io non ſaprei certamente difenderlo; avvegnachè ognuno ben vede quanto ſconvenga alla mole di queſta Fabbrica l' eſtrema picciolezza delle due Scale maeſtre a lumaca, le quali dal baſſo Piano conducono nella Sala, e niente ſono più larghe di 2. piedi e 9. oncie. E' vero per altro, che nella parte oppoſta alla Scala già eſeguita potrebbe aver penſato l' Autore di collocarne una più grande e meglio proporzionata alla nobiltà degli Appartamenti ſuperiori.

Ecco pertanto le principali ragioni, che mi determinano a penſare, che il Palladio inventor non ſia ſtato di queſta Fabbrica. Potrebb' eſſere ch' io m' ingannaſſi; nè tali veramente ſono i lumi del mio ſapere, che garantire mi poſſano dall' errore. Mi reſterebbe in tal caſo la compiacenza d' avere indicati alcuni difetti, che potrebbero eſſer l' effetto di qualche arbitrio. Queſta ſcoperta deve rendere circoſpetti gl' intendenti di non preſtare una cieca credenza alle tradizioni popolari.

TAVOLA XXXII. Pianta.

TAVOLA XXXIII. Facciata. (A. Baſe de' Piedeſtalli.
(B. Cimaſa.

TAVOLA XXXIV. Spaccato. (C. Trabeazione dell' Ordine Corintio nel Cortile.
(D. Baſe delle Colonne del medeſimo Ordine.
(E. Cornice architravata delle Colonne dell' entrata.

F A B B R I C A

DE' NOBILI SIGNORI CONTI

TRISSINI DAL VELLO D'ORO.

LA Nobilissima Famiglia de' Conti Trissini dal Vello d' oro degnissimi discendenti dal celebre letterato Giangiorgio Trissino possedono una Fabbrica eretta, come rilevasi da una medaglia, l' anno 1540. per la nobilissima Famiglia Civenna. L' Epoca della sua erezione (*a*) ad altro non serve che a provare d' esser ella stata fabbricata in un secolo, in cui fioriva l' Architettura.

Quì corre voce, che questa sia una delle prime Opere del Palladio; anzi l' Architetto N. N. la pubblicò, senz' alcuna riserva, per una delle sue invenzioni. Non credo ch' egli abbia avuti più certi documenti, per porla nel numero delle Fabbriche del nostro Autore, di quelli ch' io ho ritrovati per poterne dubitare. Non ostante la semplicità con cui ella è costrutta, non contiene quell' eleganza di cui sogliono esser fornite le Fabbriche del Palladio. Vero è per altro, che s' egli ne fosse stato l' Autore, questo sarebbe uno de' primi frutti del peregrino suo ingegno; imperciocchè nell' età di soli ventidue anni avrebbe formata la detta invenzione, età in cui manca universalmente l' esperienza, la quale suol esser la base delle ben regolate operazioni umane.

Di questa Fabbrica non ho formate che due sole Tavole; imperciocchè essendo mio assunto di pubblicare colla possibile precisione i Disegni delle Fabbriche nel modo che l' Autore gli ha fatti eseguire, e siccome l' interno di questa è stato alterato in molte parti quantunque con ottima direzione e splendidezza, così ho tralasciato di pubblicare le sopraddette alterazioni, e m' attenni al Disegno della Pianta ch' esisteva prima della detta regolazione, il qual Disegno mi fu favorito dai medesimi Conti Trissini, ed è quello ch' io presento nella Tav. XXXV. *Tavola* 35.

Descriverò dunque il Prospetto, il quale conserva interamente la primiera sua forma. Questo è composto d' Archi co' suoi Pilastri robustissimi, la larghezza de' quali s' avvicina a tre quarte parti della luce degli Archi medesimi, i quai Archi sono alti poco più d' una larghezza e mezza. *Tavola* 36.

Sopra un Piedestallo che determina l' altezza del Poggio delle finestre è posto l' Ordine Corintio con Pilastri binati senza diminuzione, il quale orna il secondo Piano; questi Pilastri sono più alti di 9. diametri e mezzo; i loro Capitelli sono giusta le Sacome dal Palladio prescritte, e le basi sono alcun poco crescenti. La trabeazione è la quinta parte d' essi Pilastri.

Da questa Fabbrica eretta, come abbiamo dimostrato, nell' anno 1540. si può comprendere, che il Palladio ancor molto giovane avesse introdotto nella sua Patria la vera maniera di fabbricar bene, o che prima di lui vi fossero degli Architetti di valore, ad esempio de' quali egli poi di volo sia giunto ad oscurare la gloria di chi lo avea preceduto.

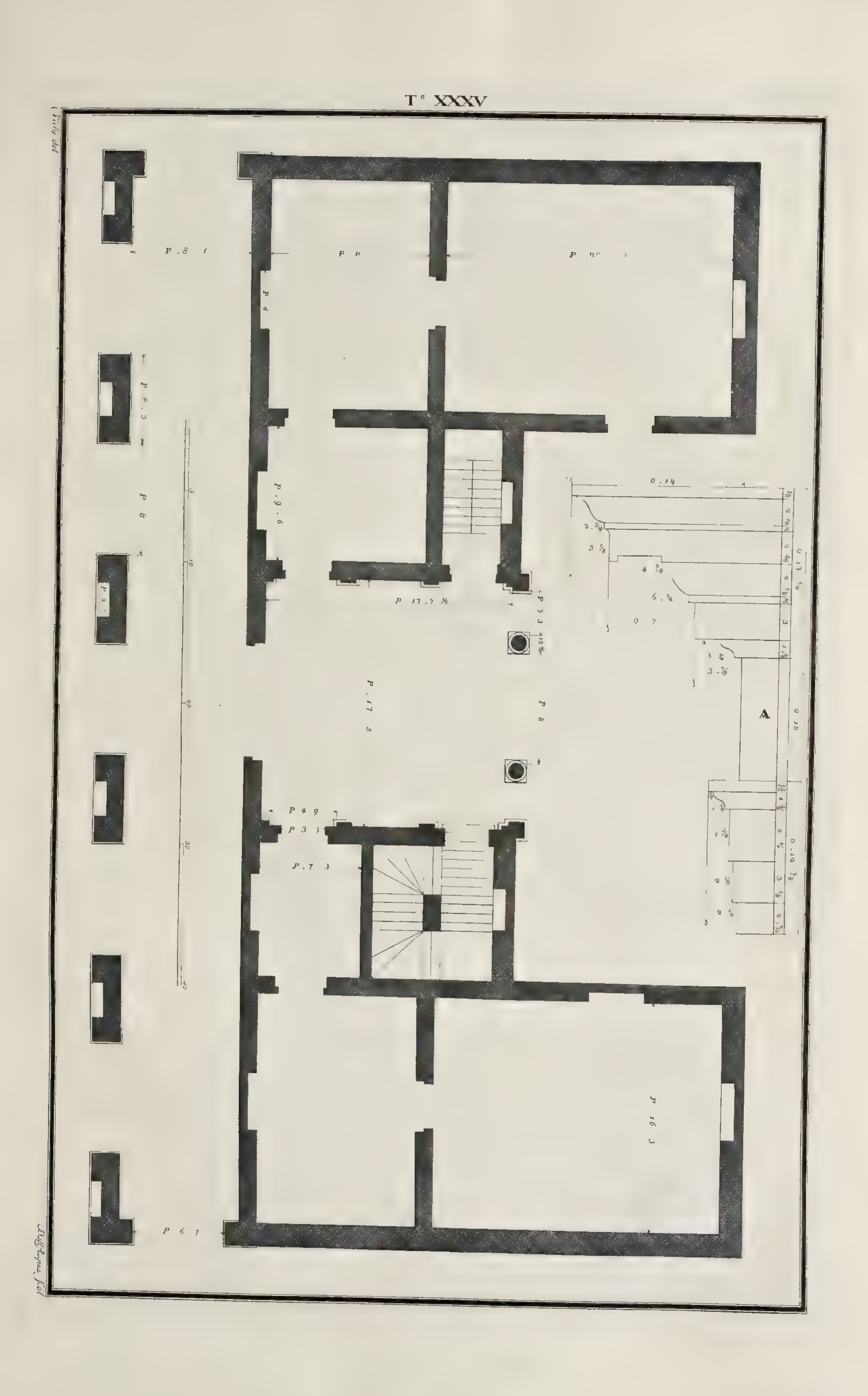
TAVOLA XXXV. Pianta. A. Sopraornati dell' Ordine Corintio.

TAVOLA XXXVI. Facciata.

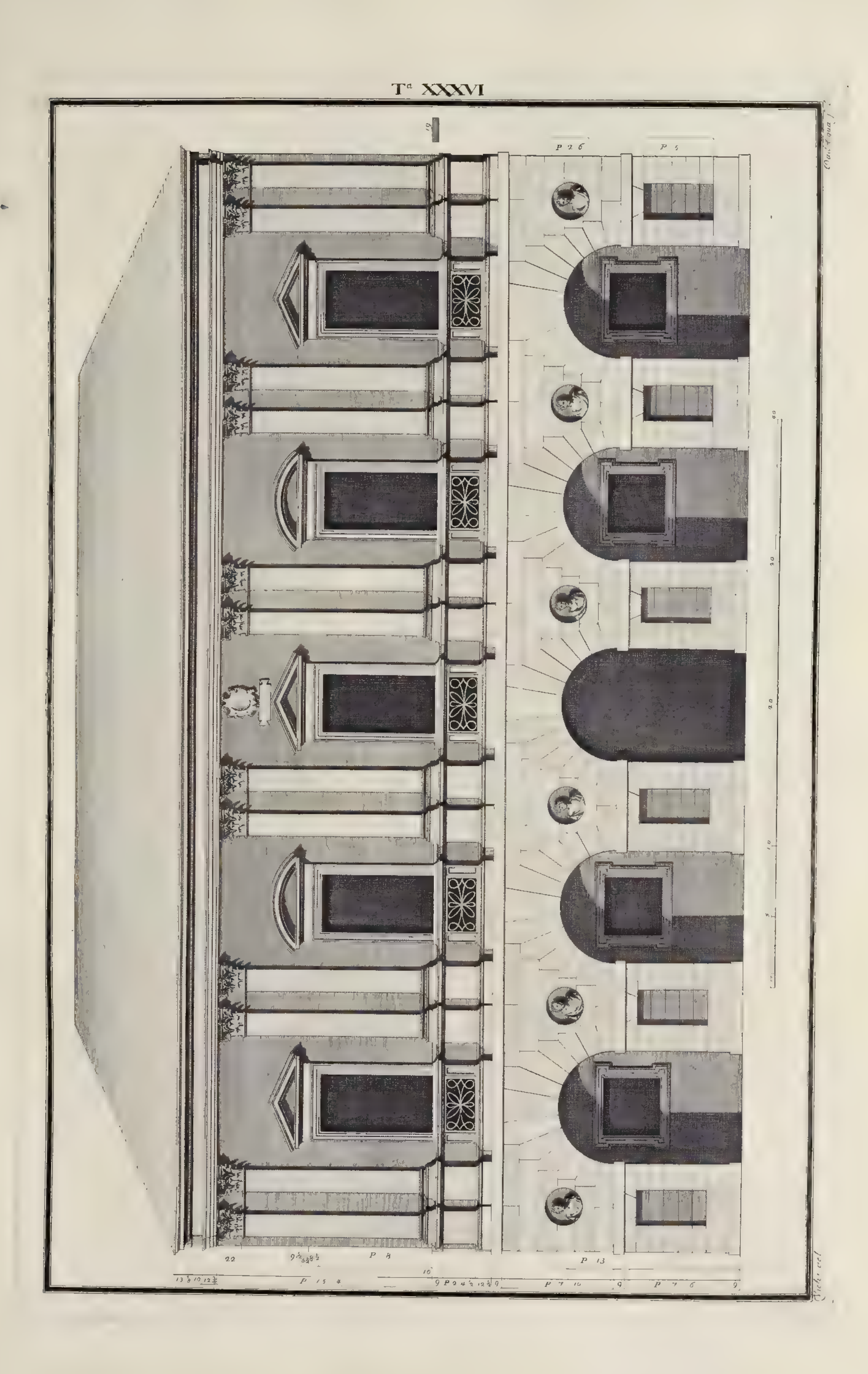
CHIE-

(a) La detta Medaglia, ch' esiste presso a' Signori Conti Trissini, è stata ritrovata nel fare l' escavazione di certe Fondamenta, ed in essa si legge scritto: *Anno MDXL. Civennarum Familia.*

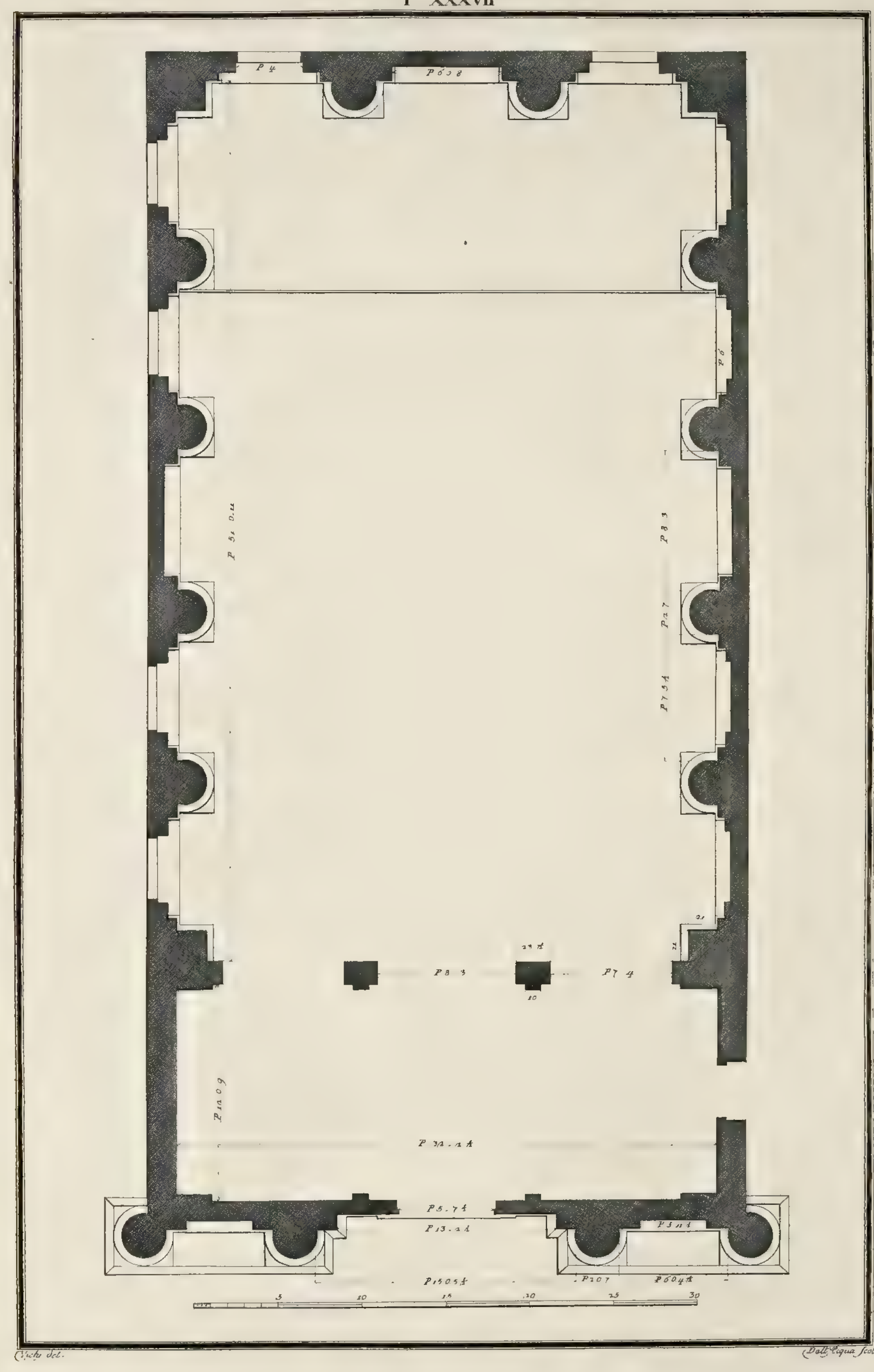
Tª XXXV



Tª XXXVI



Tª XXXVII



Dall'Acqua scol

T.° XXXIX



Gaetano Vela del

Cristoforo Dall'Acqua sc.

CHIESA
DI
SANTA MARIA NOVA.

IL Tempio espresso nelle Tavole XXXVII. XXXVIII. e XXXIX. detto di S. Maria Nova fu eretto a spese dell' annesso Monistero, ed avendo avuto principio nel mese d' Agosto dell' anno 1585. non fu finito prima dell' anno 1589. Ciò apparisce da un autentico documento manuscritto esistente tuttora appresso le RR. Madri del Monistero suddetto. Fra le notizie che parlano dell' Epoca della sua fondazione, non vien fatto il menomo cenno dell' Architetto: ond' è che sopra questo articolo noi siamo di presente in una reale incertezza; molti per altro facili a determinarsi nel giudicare seguono l' invalsa opinione, che questa Fabbrica sia del Palladio. Una tale credenza non arriva a persuadere coloro, che avvezzi a ragionare di tali cose con buon criterio, e colla scorta dell' osservazione, ed incontrando in questa Fabbrica alcuni modi di costruzione poco conformi a' precetti del Palladio, e poco esprimenti il di lui carattere e buon gusto, considerano come sospetto il parere dell' universale. Io non voglio decidere quale de' due pareri sia il più plausibile, e da accettarsi: solamente mi contenterò, giusta il metodo da me intrapreso, d' indicare quelle ragioni che disanimano gl' intendenti d' Architettura dall' abbracciare un giudizio, che ad essi sembra non senza ragione mal fondato.

Questo Tempio è di figura quadrilunga, ed è largo piedi 32. oncie 2. e mezza, e lungo piedi 64. ed oncie 8. Tutta la sua lunghezza non è impiegata nel corpo della Chiesa, ma una porzione è occupata da un Pronao, o sia Antitempio, che da tre Archi è diviso dal restante della medesima, e sostiene il Coro. *Tavola* 37.

Questo Corpo è formato d' una sola navata, la cui proporzione è quasi d' una larghezza e tre quinti: è alto piedi 28. $\frac{1}{4}$, ed è coperto da una piana soffitta di legno costrutta a lacunari riccamente ornati di Cornici intagliate con dentelli e modiglioni lavorati con mirabile diligenza.

L' ornamento interno di questo Tempio è d' Ordine Corintio con Piedestallo. Cinque intercolunnj trovansi per lo lungo, ed in tre è compresa la larghezza. Le Colonne di mezzo rilievo sono grandiose, e riposano sopra Piedestalli senza base, i cui fusti nascono dalla terra; e quest' è una pratica, della quale rarissimi sono gli esempj nelle Opere degli antichi Architetti. Al disopra delle Colonne trovasi una Cornice architravata di legno, la quale cammina per quanto è lunga e larga la soffitta; e da questa Cornice vengono formati i lacunari della soffitta medesima. *Tavola* 39.

La parte anteriore è senza ornamento di Colonne, e solamente contiene i tre Archi accennati disopra, e delle grandi finestre, che sono comuni al Coro e alla Chiesa. Nel mezzo degli altri tre lati havvi un intercolunnio maggiore, che comprende un Altare. Tutti gl' intercolunnj contengono un Arco di mezzo rilievo, la

vo, la

vo, la cui imposta è forse un pò troppo pesante, nè sembra gran fatto proporzionata sul gusto Palladiano.

Un complesso di Piedestalli, di Colonne, d' Archi, d' Imposte, di Bassi-rilievi, e di Festoni costituisce l' ornamento di questo Tempio, il quale non potrebbesi certamente con aggiunta di nuovi ornati maggiormente decorare senza introdurvi una disgustosa confusione.

Tavola 38. La Facciata di questa Chiesa è ornata di quattro Colonne Corintie con Piedestallo; da un Arco di basso-rilievo posto nell' intercolunnio maggiore comprendente la Porta, l' imposta del qual Arco ricorre convertita in una fascia per quanto è lunga la Facciata; da due nicchie situate negl' intercolunnj minori; e da un Frontispicio, che abbraccia l' intera larghezza del Prospetto, e rileva sopra la trabeazione. Le dimensioni di quest' esterne Colonne sono le stesse delle interne. S' alzano sopra un continuato Piedestallo senza risalite, il quale fornito essendo di base eccede alcun poco in altezza i Piedestalli di dentro. E quì mi piace di far notare, che la base di questi Piedestalli è veramente meschina, nè ha certamente le proporzioni assegnate dal Palladio nel Libro de' suoi precetti, e nelle Fabbriche di sua invenzione e ch' ei fece eseguire. In oltre le Colonne Corintie, che sono quasi l' ottava parte minori di nove diametri, hanno a dir vero una proporzione non praticata da questo Architetto.

L' altezza della trabeazione è poco più della quinta parte dell' altezza della Colonna medesima. A riserva del gocciolatojo, il quale dirittamente continua, tutta la trabeazione è risalita sopra le Colonne. Merita special riflesso la Cornice di quest' Ordine, la quale non ha i modiglioni che nello spazio di mezzo.

A questo sito non posso a meno di non invitare il giudizioso Lettore a riflettere al genio particolare dell' Architetto nell' ordinare la posizione e le parti componenti questa trabeazione. Sopra il vano dell' intercolunnio maggiore egli ritirò l' Architrave, il Fregio e la Cornice, toltone il gocciolatojo, il quale sporge alla medesima linea di quello, ch' è sovrapposto alle Colonne; e costruì oltracciò nel tratto stesso la Cornice co' suoi modiglioni. E' facile che ognuno intenda la ragione d' una tale condotta. In fatti essendo l' intercolunnio di sei diametri di Colonna, cioè di piedi 15. e oncie 5. e mezza, se l' Architrave col sopraccarico del Fregio e della Cornice risalito avesse per un tratto sì lungo dalla parete quanto sporgono le Colonne, avrebbe al certo minacciata un' apparente rovina. Ritirando all' opposto l' Inventore i sopraornati, salvo il gocciolatojo, schivò di dar argomento ad una spiacevole impressione, e tenendo il gocciolatojo a dirittura di quello posto sulle Colonne ha potuto erigervi sopra il Frontispicio senz' ammettere uno de' massimi inconvenienti, cioè di collocarlo su d' una Cornice del tutto risaliente. Praticò ancora un' altra cautela, ponendo i modiglioni a quel tratto di gocciolatojo che corrisponde all' intercolunnio; esclusi avendoli dal restante della Cornice, per evitare così la sgraziata comparsa che fatta avrebbe il gocciolatojo con tanto aggetto senza sostegno.

Diligentemente osservando questa Cornice trovasi, dove mancano i modiglioni, una fascia con pochissimo aggetto; vedesene un' altra indicante il gocciolatojo; ed una terza ancora, che occupa la situazione de' dentelli. Una sì frequente ripeti-

zione

Tª XXXVIII

B

A

5 10 15 20 25 30

Gaetano Cichi del.   G. M. Pagni Sc.

zione delle medesime membra toglie, per vero dire, alla Cornice quella bellezza, che deriva dalla varietà delle parti, che la compongono.

Ecco succintamente descritta questa Fabbrica per agevolare l' intelligenza delle figure; ed ecco insieme esposte colla possibile chiarezza alcune mie riflessioni per dimostrare a quali ragioni appoggiato se ne stia il giudicio, ch' ella non debbasi assolutamente considerare come un' Opera Palladiana. Si studino i periti di rischiarare una tal verità colla luce di quelle cognizioni, che fondate essendo sulla base dell' osservazione e dell' esperienza, e su i ragionati precetti, e le moltiplici produzioni di quel grand' uomo, possono unicamente valere nella ricerca del vero.

TAVOLA XXXVII. Pianta.

TAVOLA XXXVIII. Facciata. (A. Trabeazione sulle Colonne della Facciata.
(B. Imposta degli Archi interni di mezzo-rilievo.

TAVOLA XXXIX. Spaccato.

PICCOLA CASA

DE' NOBILI SIGNORI

CONTI VALMARANA.

LA piccola Casa, ch' io qui descrivo, trovasi nell' ameno Giardino de' Nobili Signori Conti Valmarana al Castello, nel quale forma un' elegantissima Prospettiva. Il suo Disegno non trovasi nelle Opere del Palladio, nè dice nelle medesime d' esserne egli stato l' Autore. Pure tra noi comunemente si crede, ch' ella sia una delle sue produzioni. Nè sembra al certo che la ragione repugni ad una tale credenza; perchè esaminando la semplicità della sua struttura, e la fedele corrispondenza delle sue parti co' precetti Palladiani, s' incontrano tali e tanti non equivoci contrassegni del genio di quel grand' uomo, che meritamente taccierebbesi d' irragionevole chi sostener volesse la contraria opinione. E' vero che in una delle sue parti vi si trova qualche difetto, come vedremo in appresso; ma questo può essere accaduto o per riprensibile licenza, o per poca attenzione de' costruttori.

Consiste tutta quest' Opera in un' abitazione terrena composta d' una Sala e due Camere poste una per parte ad uso, come può credersi, d' un comodo ritiro. Il Prospetto ha un ornamento Dorico, che comparisce maestoso nella sua semplicità, ed è sostenuto da cinque Archi, che riposano sopra robusti Pilastri, tra mezzo a' quali scorre placido un fiumicello, che molto cospira a render delizioso quel sito, e concilia bellezza alla Fabbrica stessa.

Le Colonne Doriche che sostengono la trabeazione sono di 7. diametri e mezzo: l' intercolunnio maggiore è di quattro diametri, e i minori sono di due dia-

metri e due terzi. Le Basi e i Capitelli delle Colonne hanno le Sacome stesse dal Palladio adottate. La trabeazione corrispondente appuntino alla quarta parte della Colonna è divisa nella sua altezza giusta i precetti del gran Maestro: l'Architrave è alto un modulo, il Fregio un modulo e mezzo, e la Cornice uno e un sesto. Trovasi in questa Cornice un complesso e una distribuzione di parti, che difforme la rendono al confronto delle Sacome dal Palladio prescritte. Infatti essa è costrutta senza la gola riversa, senza l'ovolo, ed ha una gola dritta che riesce pesante e sproporzionata. In oltre il suo aggetto eccede le misure fissate in quest' Ordine, essendo una terza parte crescente dell' altezza della Cornice medesima.

Tavola 40.

Termina il bel Prospetto un Frontispicio, il quale comprende solamente quattro delle sei Colonne che formano i cinque intercolunnj.

Le finestre delle Camere che s' aprono nella Loggia hanno i sopraornati così semplici e al tutto corrispondenti, che meritano qualche osservazione. Da questi ben si comprende, che l' Architetto ha voluto nella conformazione di tutte le parti conservare uniformità col Dorico esteriore. Imitò egli in questo caso l' antico Precettor Vitruvio, il quale insegnò che sulle Porte Doriche debbasi porre la Cornice piana (*a*).

Esaminino attentamente i coltivatori della nostr' Arte questa Fabbrica, la quale, benchè picciola e semplicissima, pure considerata nel tutto e nelle sue parti esprime una cert' aria d' armonia, di convenienza e di proporzione, per cui come in passato così in avvenire riscuoterà gli applausi delle persone intendenti.

TAVOLA XL. Pianta e Facciata. (A. Trabeazione.
(B. Ornamenti delle finestre.

M A U S O L E O

ERETTO PER IL CONTE

LEONARDO PORTO.

NElla Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali vedesi un Mausoleo, piccolo sì, ma lavorato con molto artificio. Egli comprende tre Avelli; quello di mezzo racchiude le ceneri rispettabili del Conte Leonardo Porto, dotto Giurisconsulto e gran Letterato del secolo XVI. Negli altri due riposanvi quelle di due suoi Figliuoli, le virtù e le azioni gloriose de' quali hanno meritato, che le ceneri loro non venissero dopo morte separate da quelle del Padre.

La costruzione di questo pezzo è ben intesa, nè più conveniente può essere la forma de' suoi ornamenti. Egli risveglia l' idea precisa delle cospicue Opere di questo genere fatte ne' secoli più colti della Greca e della Romana antichità. Tali pregi

(a) Vitruvio Lib. IV. cap. 6.

Tᵃ XXXX

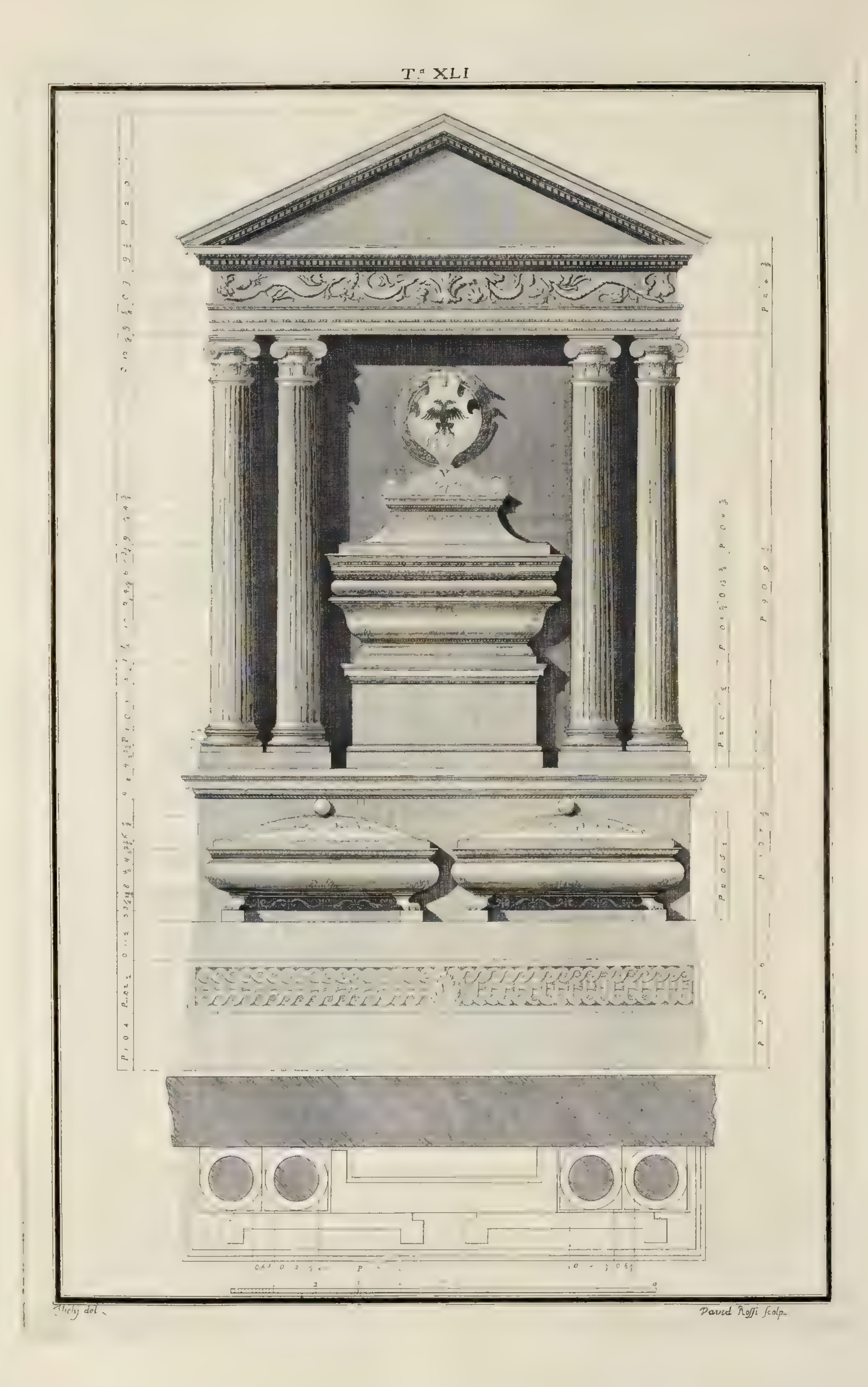
B

A

LEONARDVS VALMARANA

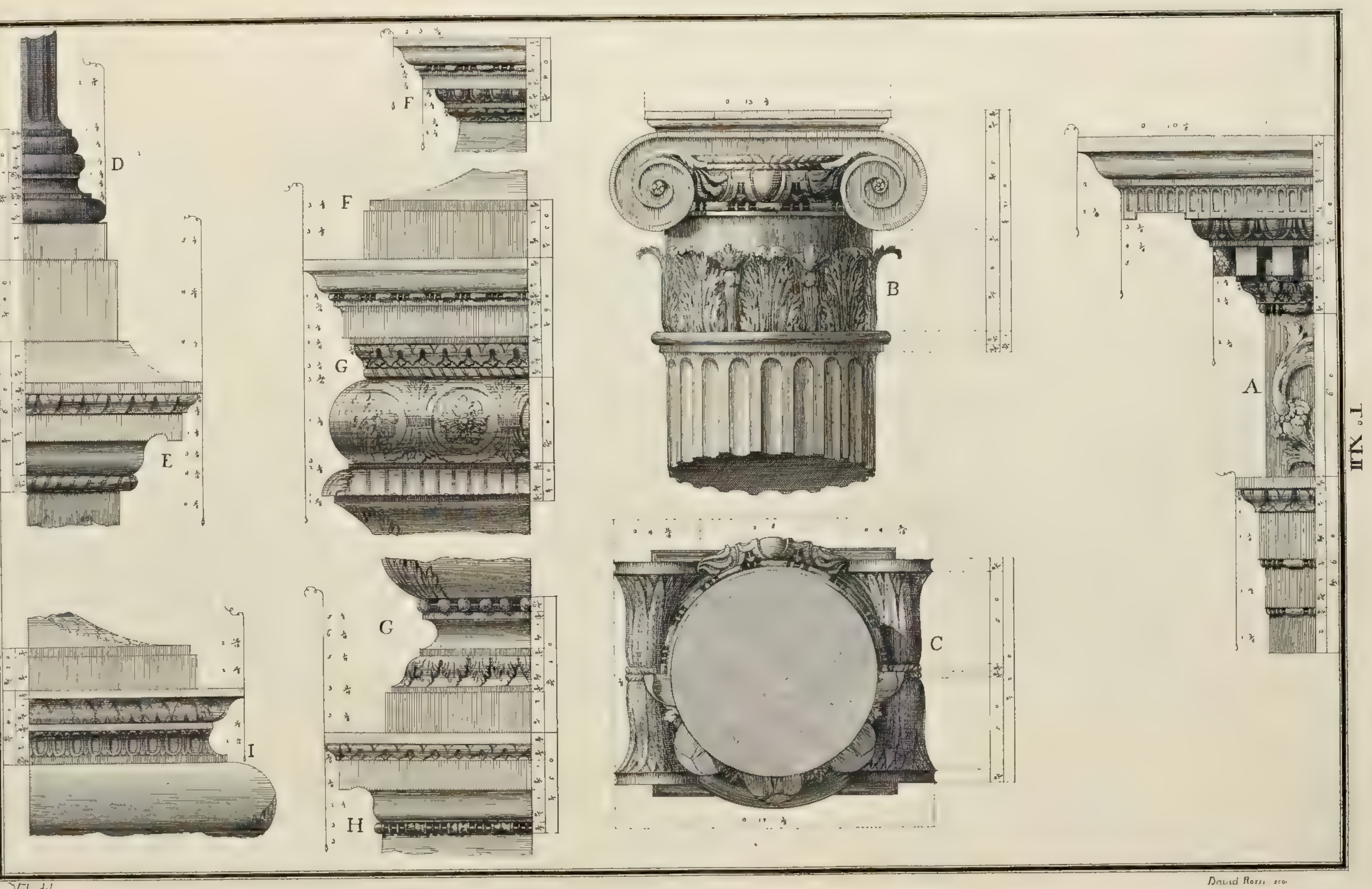
Vid. del.

T.ª XLI



Alichj del.

David Rossi sculp.


Tᵉ XLII
A
B
C
D
E
F
G
H
I
Vity del
David Rossi sc.

li pregi ſuoi, ed una coſtante tradizione ſoſtengono il parere reſo ormai univerſale., ch' egli ſia d'invenzione del Palladio, benchè non troviſi ne' ſuoi Diſegni, e benchè non s'abbia ſu tal propoſito verun autentico documento.

Non fa meſtieri ch' io mi trattenga in una minuta deſcrizione dello ſteſſo, giacchè dalla Pianta e dall' Alzato è facile il rilevarne la vera preciſa coſtruzione. *Tav. 41. e 42.* Dirò ſolo, che toltone le Colonne, le quali ſono iſolate, il reſtante dell'Opera è di mezzo rilievo. Merita qualche rifleſſo l'inuſitata forma de' Capitelli Compoſiti, i quali oltre l'eſſere alti un modulo ſolo, ſono un miſto di Jonico antico e di Corintio con un ſolo ordine di foglie. Io certamente non mi ricordo d'aver veduto nelle buone Fabbriche degli antichi una ſimil ſorta di Capitelli Compoſiti; ſolo mi ſovviene, che il celebre Sebaſtiano Serlio Bologneſe nel terzo libro delle Romane Antichità diede i Diſegni di varj Capitelli compoſti di Corintio e di Jonico antico, tra' quali vedonſi quelli della Porta de' Leoni di Verona, che hanno per altro i loro Abbachi curvi. Oſſerviſi in oltre, che l'altezza de' ſopraornati è d'una proporzione che corriſponde quaſi alla quarta parte della Colonna; e l' Architrave il Fregio e la Cornice, toltone qualche minuzia, ſono egualmente ripartiti.

Benchè queſt' Opera elegantiſſima nella ſua ſemplicità meritamente riſcuota l'approvazione degl' intendenti, pure i Critici più ſeveri trovano che dire ſopra l'intercolunnio di mezzo, il quale eſſendo quaſi ſei diametri di Colonna, ſembra lor troppo largo ed inconveniente in un Ordine Compoſito. Ma ſe rifletter ſi voglia che dovendo queſto intercolunnio contenere un Avello di qualche grandezza non gli poteva convenire neſſuna di quelle proporzioni da Vitruvio aſſegnate agl' intercolunnj regolari, ſarà facile che ognuno confeſſi che meritava in queſto caſo una particolar eccezione la regola univerſale. Nè certo gli Architetti i più oſſervanti delle regole dell' Arte poſſono ſempre ed in tutte le circoſtanze uniformarſi a quelle leggi, che i gran Maeſtri preſcriſſero per dar ſiſtema all'Architettura; anzi la ragione medeſima vuole che qualche fiata ſe ne allontaniamo: queſta maſſima ſi eſtende a tutte le Arti, e neppure può eſcluderſi dall' Architettura.

In propoſito degl' intercolunnj aſſai larghi, ſiami lecito il riportare un ſentimento del celebre Co: Franceſco Algarotti. *Ognuno ſa*, egli dice, *che gli Architetti o per via dell' artificioſa conneſſione di varj pezzi di pietra, o per via della coſtruzione di alcuni Archi interni, e di ſimili altri ingegni fanno alcuni ſpazj aſſai larghi, dando così alle Fabbriche un arioſo, un leggiero, e una ſveltezza che incanta; del che ne ſono un bell' eſempio il Periſtilio del Loure* (*a*), *e la Loggia degli Ufficj di Giorgio Vaſari, Architetto raro, come lo qualifica il Palladio* (*b*).

Non credo, che un Filoſofo tanto illuminato ed un giudice perſpicace della buona Architettura, com' è ſtato il Co: Algarotti, abbia voluto interamente diſtruggere le leggi della neceſſaria armonia fra le Colonne e gl' intercolunnj, leggi, che vediamo univerſalmente eſeguite dagli Architetti delle Scuole più claſſiche.

Egli

(a) Il Periſtilio è Diſegno di Monſieur Perault.

(b) Opere varie del Co: Franceſco Algarotti Ciambellano di S. M. il Re di Pruſſia, &c. Tom. II. in Venezia per Giambattiſta Paſquali 1757.

Egli avrà voluto insegnarci, che quando ragione il voglia, può il giudizioso inventore discostarsi alcun poco dalla pratica degli Antichi, ed in alcuni casi modificare i precetti de' grandi Autori. Nè quì merita d'esser compresa la pratica licenziosa di coloro, i quali condotti da un fanatico entusiasmo tentarono di sovvertire quanto ha di bello e di buono la sana Architettura moderna imitatrice dell' antica, interamente obbliando i documenti migliori, ed inventando a loro capriccio con gran dolore de' Dotti una selva d' Opere scorrettissime.

TAVOLA XLI. Deposito.

TAVOLA XLII. Sacome.
(A. Trabeazione.
(B. Capitello.
(C. Sua Pianta.
(D. Base delle Colonne.
(E. Cimasa del basamento.
(FF. Finimento dell' Avello principale.
(GG. Suoi ornamenti.
(H. Cimasa del Piedestallo.
(I. Ornamenti degli altri due Avelli.

F A B B R I C A

DEL CO: BERNARDO SCHIO, ORA POSSEDUTA DAL SIG.

GIROLAMO FRANCESCHINI.

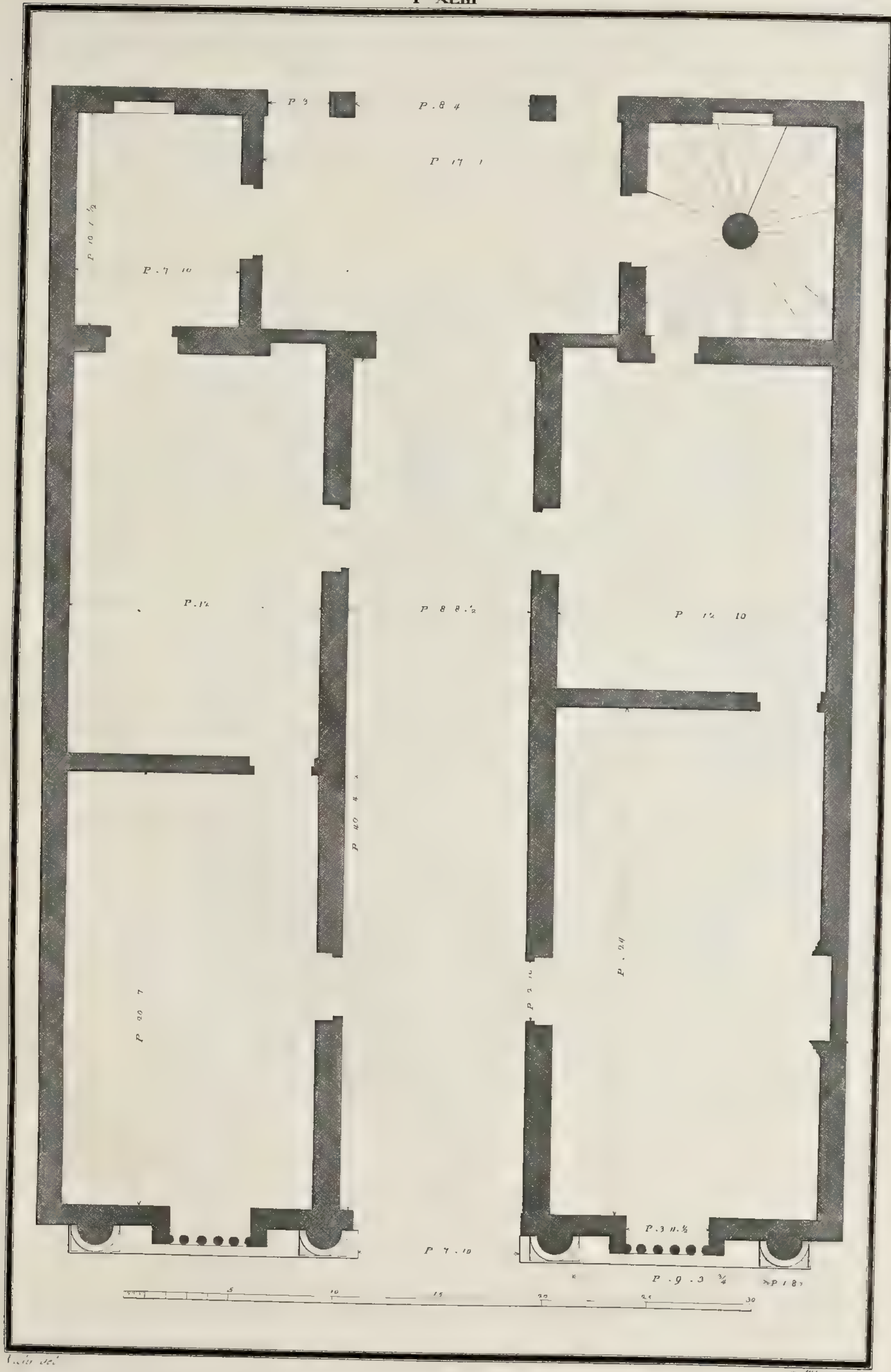
Tavola 43. *e* 44. IL picciolo Palagio delineato nelle due Tavole XLIII. XLIV. viene universalmente considerato per un' Opera Palladiana. L'accettato parere, oltre ad una tradizione costante, si appoggia eziandio ad un autentico atto notariale dell' anno 1566. che calcolare si deve come una prova dimostrativa. (*a*)

Non è per altro credibile, che il Palladio abbia fatto erigere dalle fondamenta tutta questa Fabbrica; anzi manifestamente si riconosce, che preesisteva la maggior parte della medesima, e che il nostro Architetto costretto a conservare la posizione de' muri, e l'altezza de' Piani, abbia accomodato all' antico un qualche interior regolamento e l'esterno Prospetto, in cui ben si ravvisano, non ostante la sua picciolezza, quell' armonia e quella elegante semplicità, da cui chiaramente apparisce il raro genio dell' immortale Maestro.

Tal

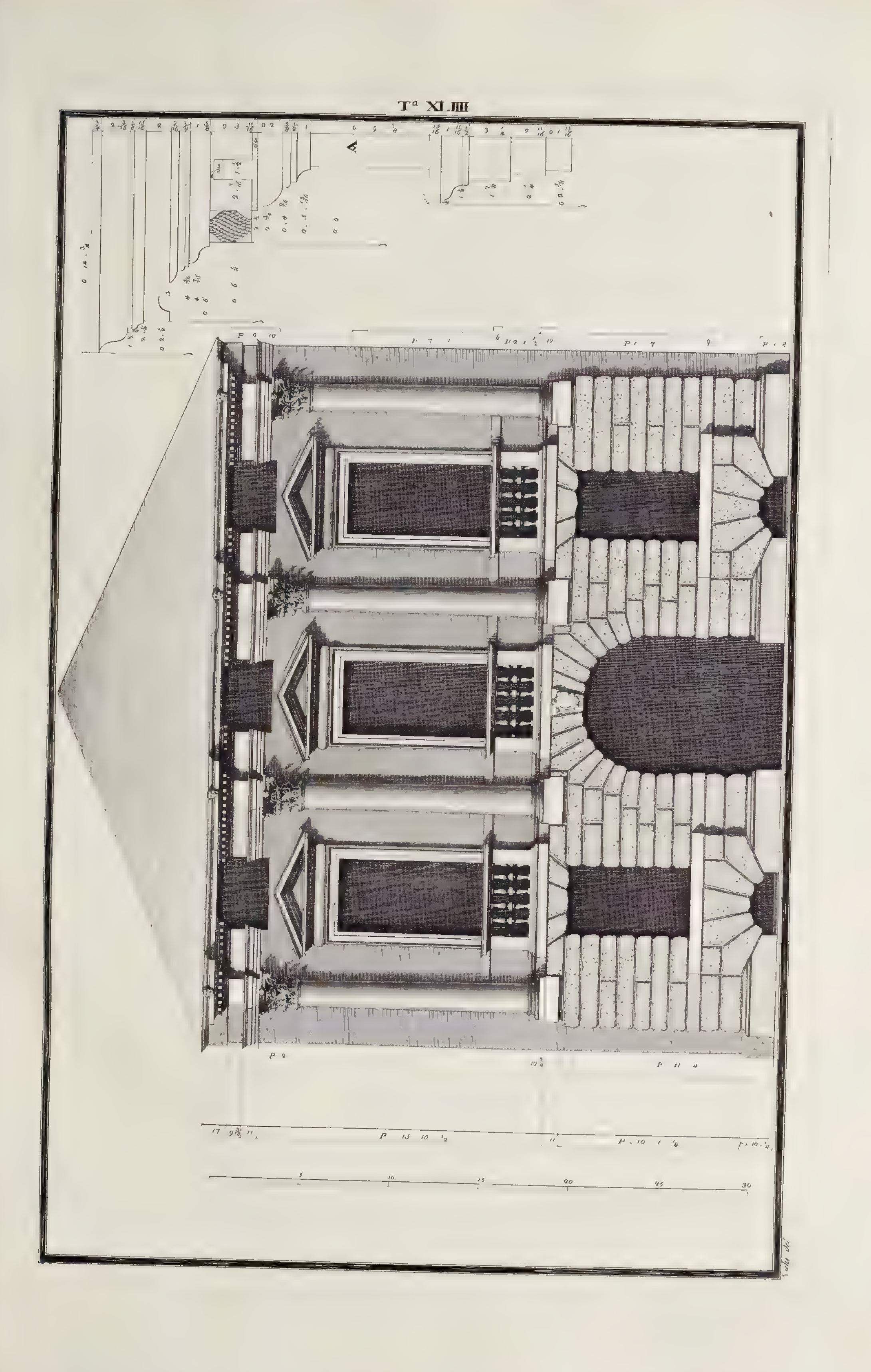
(a) Presso gli eredi del Co: Bernardo Schio si custodisce un inventario di mobili dal medesimo lasciati, nel quale si fa menzione di tre Disegni.
Anno 1566. 23. Febbrajo, Nodaro Alvise dalle Ore: *Un Disegno del Palladio della Casa di Pusterla. Item, due altri Disegni di Fabbrica del Palladio.*

Tª XLIII



Dall'Acqua Sol.

Tª XLIIII



Tal credenza è ſoſtenuta dall' univerſale giudizio degl' intendenti, i quali oſſervando nella ſtruttura di queſta Fabbrica alcune maſſiccie irregolarità, non poſſono darſi ad intendere che il Palladio foſſe caduto in queſti difetti, ſe aveſſe dovuto erigerla da' fondamenti. All' oppoſto facilmente s' intende come dovendo adattare alla vecchia Caſa una qualche aggiunta o una nuova regolazione, non abbia perciò potuto o ſchivare o correggere tutti gli errori, coſtretto eſſendo a laſciarvi parte di ciò ch' eſiſteva. Quelli che ſono verſati nella pratica dell' Architettura ſanno pur troppo per propria eſperienza quanto ſia malagevole, e alcuna volta impoſſibile in circoſtanze di ſimil fatta, il ridurre una Fabbrica in conformità delle ottime leggi.

Varj ſono i difetti che ſi riſcontrano in queſta picciola Fabbrica. Le Camere della parte deſtra non ſono della ſteſſa grandezza di quelle della ſiniſtra. L' ingreſſo è troppo anguſto. La porta non è ſituata giuſtamente nel mezzo. La Loggia aperta ſopra il Cortile non moſtra i tratti del guſto Palladiano: e per fine gli ornamenti delle porte ſono di Gottica coſtruzione. Tutto ciò ſerve a dimoſtrare, che queſte parti ſono anteriori alle parti aggiuntevi dal noſtro Autore.

L' elegante Proſpetto è compartito in due Ordini, il primo de' quali è Ruſtico, ed il ſecondo Corintio colle Colonne di mezzo-rilievo. La Porta è di proporzione tozza, nè arriva la ſua altezza ad una larghezza e mezza. Le fineſtre di queſt' Ordine ſono alte quaſi la quarta parte meno di due larghezze. Si oſſervi che la loro proporzione rieſce convenientiſſima alla robuſtezza dell' Ordine Ruſtico.

Le Colonne del ſecondo Ordine ſono corriſpondenti alle regole, cioè di 9. diametri e mezzo; ed hanno la trabeazione, ch' è la quinta parte delle medeſime. Le fineſtre di queſto piano hanno i poggiuoli che ſporgono in fuori, ma che ripoſano ſul vivo; l' altezza di queſte è in punto di due larghezze, e ſono ornate d' Architrave, Fregio e Cornice. Tutte queſte parti ſono ridotte ad una Sacoma d' uno ſquiſitiſſimo guſto.

Nel Proſpetto di queſta Fabbrica meritano particolare oſſervazione i ſopraornati Corintii, ne' quali vediamo praticata una ſcandaloſa licenza. Tutta la trabeazione fin ſotto al gocciolatojo della Cornice è interrotta da picciole fineſtre aperte a ſolo fine d' illuminare il granajo. Un ecceſſo di queſta natura ributta anche i meno iſtrutti Architetti. Queſta operazione è tanto irregolare, e sì contraria alle leggi d' unione e di ſolidità, che quantunque ella ſi trovi in una Fabbrica creduta del Palladio, gl' intendenti non oſtante non ne conſiglierebbero l' imitazione. Queſto non è il ſolo caſo, in cui vediamo nelle produzioni del gran Maeſtro introdotti per deteſtabile vizio degli eſecutori, e per un genio irragionevole de' proprietarj, alcuni uſi ripugnanti diametralmente alle buone regole dell' Architettura. Da tali ſorgenti pernicioſiſſime derivò probabilmente l' errore di che parliamo; nè può certo cadere in mente a chiccheſſia, che ſia ſtato eſeguito per conſiglio del Palladio, il quale coſtantemente e nelle opere edificate ſotto la ſua direzione, e negli utiliſſimi libri de' ſuoi precetti inſegnò i ſani modi per evitarlo.

TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Facciata. (A. Trabeazione dell' Ordine Corintio.

ARCO TRIONFALE.

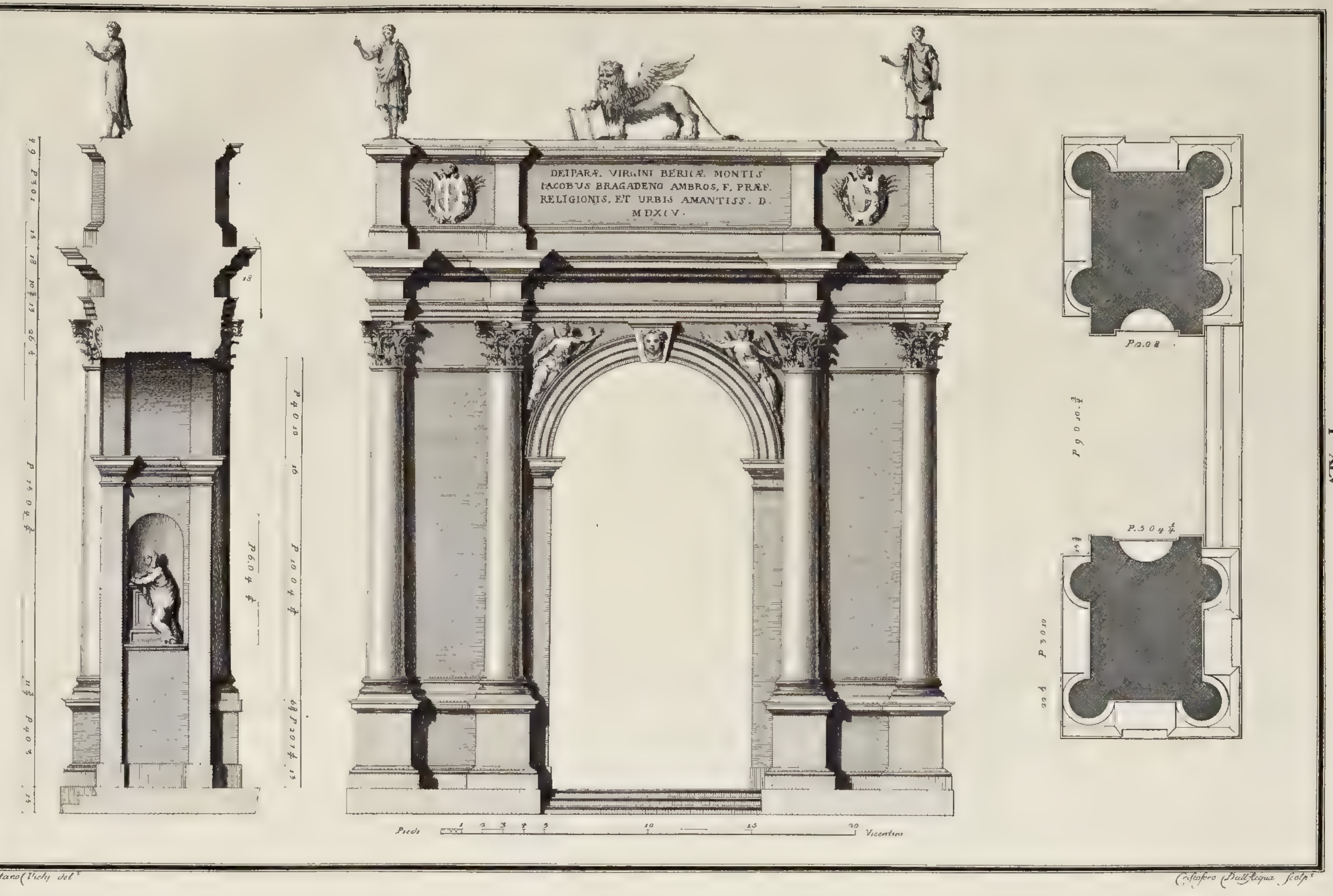
Tavola 45. LA Tavola XLV. presenta il Disegno d'un Arco, che trovasi a' piedi del Monte Berico dalla parte di Levante, eretto per ornamento d'una magnifica Scala, la quale conduce verso la sommità di quest' amena collina. Vien comunemente detto Arco Trionfale, perchè costrutto ad imitazione di quelli ch' erigevano gli Antichi per celebrare pomposamente i militari trionfi.

L' invenzione di quest' Arco che fu eretto nell' anno 1595, vien da molti attribuita al Palladio, il quale quindici anni prima avea finito di vivere. Questo giudicio non si appoggia che alla sola tradizione, e perciò è lecito di dubitarne (*a*). In fatti chiunque è versato nell' Architettura, ed ha studiato sopra le Fabbriche Palladiane, ravvisa in quest' Arco un complesso di misure e di proporzioni, che interamente ripugna a quanto ne' suoi libri ci lasciò scritto il Palladio in proposito degli Archi Corintii. E se questo è vero, come potrà aver luogo in contrario una popolar tradizione? Non ignoro, che questa può qualche fiata supplire nelle ricerche della verità, quando espressamente alla ragione non s' opponga, o quando aver non si possano più sicure nozioni de' fatti; ma se conoscansi per avventura obbietti che la combattano, credo che nessuno si debba fare scrupolo d' essere di contrario parere; e 'l buon senso richiede, che si debba mettere in campo tutto ciò che può contribuire a rischiarare una verità, che senza di ciò resterebbe soffocata sotto l' autorità d' una mendace tradizione. Posto questo principio, ecco come io la discorro. Se il nostro Architetto avesse lasciato un Disegno di sua invenzione per quest' Arco, e che quindici anni dopo la di lui morte avesse avuta la sua esecuzione; questo sarebbe un forte argomento della stima che fin d' allora si faceva delle di lui Opere, e per conseguenza l' Arco sarebbe esattamente conforme al Disegno medesimo, trattandosi d' una picciola Fabbrica, dove pare che sia difficile che nascano errori d' esecuzione. Ora esaminiamo se in quest' Arco ornato di composizione Corintia vi sieno le proporzioni e le regole del nostro Architetto. In primo luogo egli ordina l' altezza delle Colonne di 9. diametri e mezzo, e quì l' abbiamo di 10. diametri meno 2. oncie. Il Piedestallo, che sarebbe la quarta parte della Colonna, è più basso quattr' oncie e mezza, e gli ornamenti, cioè la trabeazione, che giusta i dettami dell' Autore devono essere la quinta parte della Colonna, li troviamo tre oncie minori, e riescono con ciò un pò troppo leggieri, come ognuno che abbia l' occhio accostumato ad esaminar queste proporzioni può avvedersene facilmente.

L' Arco

(a) Fa qualche prova la Tradizione, quando è unita con altri altri argomenti, ma se è destituta d' altre ragioni, non fa in questo genere molta fede; perchè in que' paesi, dove è stato un Pittor celebre, o uno Scultore, o Architetto, s' attribuiscono ad essi tutte le produzioni rispettivamente della lor Arte. A Roma ogni quadro antico si crede *di Raffaello*; a Firenze ogni Madonna è *d' Andrea del Sarto*, ed ogni Palazzo di Città o di Campagna, se ha qualche eccellenza, è del *Bonarotti* ..... *Lettere sulla Pit., Scolt., ed Architett. Tomo IV. in Roma nella stamperia di Marco Pagliarini. Nota alla Let. CCXXI.*

Tª XLV



Gaetano Vichi del.

Cristoforo Dall'Acqua sculp.

L' Arco da mezza a mezza Colonna, ſecondo le regole del Palladio, ſarebbe piedi 12. 2. $\frac{1}{4}$; lo troviamo 14. 4. E la luce dell' Arco, che con le ſteſſe regole ſarebbe 8. piedi, oncie 7. $\frac{1}{2}$ di larghezza, ed alto due quadri e mezzo, compreſo l' archivolto, lo troviamo largo piedi 9. oncie 10. $\frac{1}{2}$, ed alto con l' archivolto quaſi due larghezze e un quarto. Se eſaminiamo con quali regole e proporzioni ſono ſtati diviſi l'Architrave, il Fregio e la Cornice, troviamo che non ſi accordano punto con le regole ſtabilite dal Palladio medeſimo. Egli ordina che il tutto della trabeazione Corintia ſi divida in parti dodici, e che quattro ſi dieno all'Architrave, tre al Fregio, e cinque alla Cornice; e quì il tutto è ſtato diviſo in parti ſedici, cinque delle quali ſono date all'Architrave, quattro al Fregio, e ſette alla Cornice. Queſta è la preciſa ſua diviſione, quando però non ſi voglia ſcrupoleggiare ſu qualche tenue minuzia, che poco o nulla ſignifica (*a*). Ora che ho eſpoſto la diverſità che paſſa fra le miſure dell' Arco detto Palladiano, e le regole che l' Autore preſcrive ne' ſuoi inſegnamenti, laſcio decidere agl' intendenti ſe queſt' Opera poſſa attribuirſi al Palladio.

TAVOLA XLV. Pianta, Proſpetto, Spaccato.

P A L A G I O

DEL NOBILE SIGNOR

CONTE ADRIANO TIENE.

QUeſta Fabbrica, che per la ſua bellezza forma uno de' più rari ornamenti della noſtra Città, è ſtata eretta ſotto la direzione del celebre Scamozzi, com' egli accenna nella Parte I. Lib. III. cap. 11. delle ſue Opere, dove par che ſi glorii d' avere in queſta, come in qualche altra d' altrui invenzione, introdotte parecchie alterazioni tendenti, a ſuo credere, a renderla più perfetta.

Noi ſiamo dunque certi dell' Epoca della ſua erezione, ma ſiamo poi in una totale incertezza riguardo al ſuo legittimo Autore. Lo Scamozzi nel luogo citato non ci ſomminiſtra alcun lume; oſſia ch' egli non ne foſſe informato, ovvero che non abbia voluto manifeſtarlo: egli oſſerva ſu queſto punto un ſilenzio così profondo, come ha fatto ſopra la Rotonda, che noi deſcriveremo a ſuo luogo. In mezzo a tale incertezza varj furono ſempre i pareri degli eruditi. Alcuni credono, ch' ella debbaſi annoverare tra le Opere del Palladio; altri pretendono, che

queſta

(a) Nell' Operetta ſtampata in Vicenza l' Anno 1761. la quale ha per titolo: *Il Foreſtiere iſtruito delle coſe più rare d' Architettura della Città di Vicenza*, ec. trovaſi pure il Diſegno di queſt' Arco, nel quale corſero due errori, che quì ſi devono citare. Il primo è, che gli ornamenti, cioè l' Architrave, il Fregio e la Cornice ſono maggiori tre oncie degli eſeguiti. Il ſecondo traſcorſe nel fare i minori intercolunnj un diametro maggiori di quello che ſono in eſecuzione.

questa Fabbrica, quantunque ben intesa e conforme alle regole del nostro Architetto, non si debba ciò non per tanto riporre nel numero delle sue produzioni. E siccome nel proemio del primo Libro delle sue Opere il Palladio fa onorevol menzione di molti Cavalieri deditissimi allo studio di quest' Arte, e tra questi nomina distintamente i Signori Conti Marcantonio e Adriano Fratelli Tiene, che al suo tempo viveano, così sembra ad essi ragionevole il congetturare, che quest' Opera sia d' invenzione o dell' uno o dell' altro de' suddetti Fratelli, ch' erano tanto versati nell' Architettura.

Non è facile il decidere qual sia il più verisimile de' predominanti pareri, e senza il lume d' un qualche autentico monumento impossibile sarà sempre il diradare le tenebre di tali dubbiezze. Io non ho tanta presunzione per erigermi in giudice d' una materia tanto oscura. Ma senza offendere nè l' uno nè l' altro partito, credo di poter mettere sotto gli occhi del Pubblico i Disegni di questa Fabbrica; poichè il mio impegno si è di pubblicare non solo le Opere che sono incontrastabilmente del Palladio, ma ancora tutte quelle che da certuni gli vengono attribuite.

Premetterò a questi per tanto giusta il mio metodo una succinta descrizione, ed avrò ben cura d' indicare esattamente tutto ciò che non è coerente alle massime del Palladio. Questa fatica servirà a' veri intendenti d' un nuovo soggetto per esercitare la loro critica perspicace.

Questo Palagio è piantato in una situazione, la quale concorre a far risaltare la sua intrinseca bellezza. La Facciata principale guarda sopra la strada la più nobile e più frequentata della Città. Questa Fabbrica pressochè isolata si presenta agli occhi degli spettatori sotto varj punti di vista in grazia d' un Cortile spazioso, e d' un delizioso giardino. Il Pian terreno è diviso in un' entrata spaziosa, in una Loggia riguardante il Cortile, in due Camere ed un Camerino da un lato, e in una Camera ed una comoda Scala dall' altro. L' altezza dell' entrata è d' un piede e 9. oncie minore della sua larghezza, ed è ornata con Pilastri Corintii, e con una semplice imposta.

Tavola 46.

Il Prospetto anteriore di questo Palagio è ornato da due Ordini d' Architettura, il primo de' quali è Corintio, il secondo è Composito. Le Colonne Corintie sono due oncie e mezza più alte dei 10. diametri: hanno le Basi Attiche, e la trabeazione vicinissima alla quinta parte della loro altezza. Tutta la trabeazione è ritirata fra gl' intercolunnj, fuorchè la Corona, ossia Gocciolatojo della Cornice, il quale ricorre colla gola dritta per quanto è lungo il Prospetto. Questa Cornice sostiene i poggiuoli delle finestre del secondo piano, i quali sporgono dal muro molto più delle Colonne dell' Ordine Composito, che al suddetto Piano appartiene. Le Colonne di quest' Ordine sono in altezza minori la settima parte di quelle del primo; i loro sopraornati sono quasi due oncie minori della quinta parte dell' altezza delle medesime; e la Cornice non ha i modiglioni a due fascie quantunque l' Ordine sia Composito. Un bell' Attico termina tutto il Prospetto; egli è alto quasi l' ottava parte dell' altezza della Facciata.

Tavola 47.

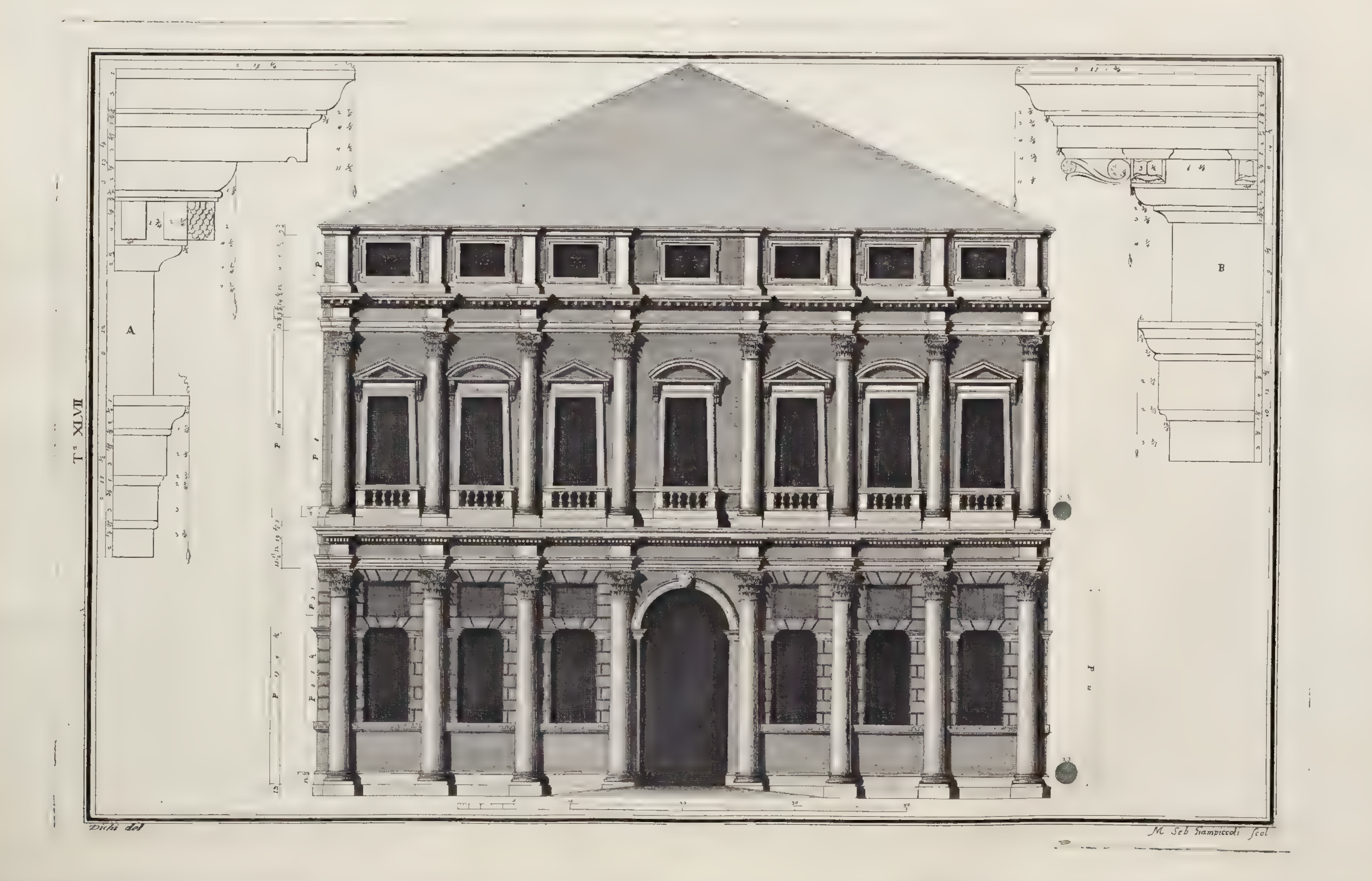
Due Logge con Colonne isolate ornano il Prospetto posteriore che riguarda il Cortile. Camminano quì pure gli Ordini, e l' Attico che abbiam descri-

Ta XLVI

P. 4. 9 | 23 | P 12. 3
P 8. 0
P 6. 4 ½
P 12. 9
P 20. 8
P 11. 8
P 5. 7 ½
P 11. 1 ½
P 11. 1 ½
P 49
P 26. 9
P 3
P 9 11
P 13 ½
P 5 10 ½
P. 2. 5
P 17
P 4
P 8
P. 6. 4 ½ | 23 | P 9 1

5 10 20 30 40

Sichi del.


T^a XLVII
A
B
Dichi del
M. Seb. Giampiccoli scol

Tª XLVIII

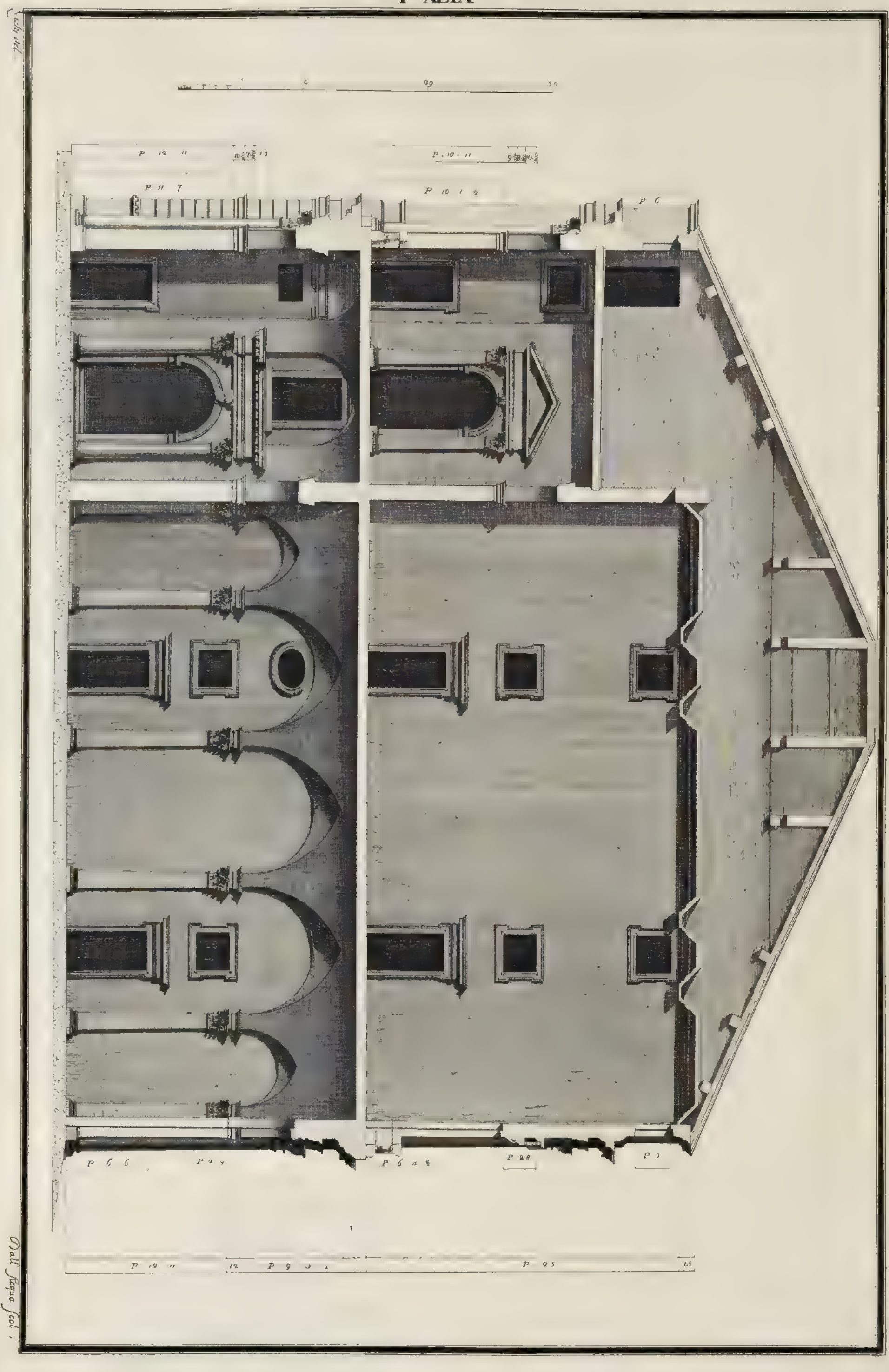
E

F

D

C

Tª XLIX



Dall' Acqua scul.

descritti con una perfetta uniformità di grandezza. Tutte e due queste Logge comprendono nove intercolunnj; quelli della Loggia terrena sono la sesta parte crescenti di due diametri, eccetto quello di mezzo, il quale ha sei diametri $\frac{1}{2}$ di larghezza. E' facile il vedere perchè l' Architetto abbia donata maggior ampiezza a questo intercolunnio che corrisponde all' entrata, per facilitare cioè l' andirivieni delle carrozze &c. E' degno di riflesso il saggio ripiego posto in opera a questo nicchio dall' Inventore; egli previde che un intercolunnio così rilassato s' opporrebbe e alla reale solidità e all' apparente, e servirebbe a distruggere quella catena di proporzioni, da cui risulta la vera bellezza. Eresse perciò tra una Colonna e l' altra un arco di conveniente grandezza, il cui ufficio è di sostenere la lunga tratta dell' Architrave, il quale privo d' un tale soccorso difficilmente potrebbe sostenersi.

Tavola 48.

Il tutto di questa Fabbrica è veramente maestoso ed elegante sì per la nobiltà degli Ordini, come per l' armonia che regna nel complesso delle parti e de' loro ornamenti; quindi è, che quando la si considera in pieno noi ne restiamo contenti; e fino a tanto che i veri principj della sana Architettura saranno la regola de' nostri giudicj, la riguarderemo come un' Opera di mano maestra. Vero è per altro ch' esaminandola minutamente, ed analizzandone le parti con fina critica, trovano i Periti alcune parti irregolari e contrarie a' precetti de' buoni Maestri, e massimamente del gran Palladio; e perciò molti non s' indurranno mai a crederla di sua invenzione.

La prima cosa, che biasimano, consiste nel non aver l' Inventore combinata in questo Palagio una conveniente comodità con quella magnificenza che conciliare gli seppe. In fatti non può negarsi che una gran parte di questa Fabbrica non sia distribuita in luoghi che servono a renderla brillante e grandiosa, come sono le Logge, l' Entrata e la Sala. Tutti cotesti spazj altrimenti disposti ed impiegati avrebbero servito a renderla più comoda. Vero è per altro che nelle Cornici del principale Prospetto vedonsi alcune morse indicanti la mira dell' Architetto, di prolungare cioè per quel verso il fabbricato, e di congiungervi ciò che manca e che necessario si rende agli usi moltiplici d' una nobile Famiglia.

In oltre la struttura dell' Entrata non è a dir vero dell' ultima eleganza; imperciocchè la sua altezza non è proporzionata alla larghezza e alla lunghezza. Oltrechè i Pilastri Corintii inservienti ad ornarla certamente mal corrispondono per la loro picciolezza al gran Volto, che mostrano di sostenere.

Tavola 49.

Anche i Poggiuoli apposti alle finestre del secondo Piano, e sostenuti dall' aggetto della Cornice, mal si confanno colle leggi della solidità. Questa pratica costantemente ripugnante ai sani principj dell' Architettura è ancor più difettosa nel caso presente, dove non havvi che il solo gocciolatojo della Cornice, che caricato dal peso de' Poggiuoli sporge in fuori dal restante della trabeazione ritirata negl' intercolunnj.

Così pure le finestre dello stesso Piano, le quali sono in alto più strette la tredicesima parte del lume da basso, quasi cioè la metà de' loro stipiti, sono un esempio da non imitarsi. Questa minorazione di larghezza, seguendo anche le Vitruviane dottrine, sarebbe tollerabile appena nella costruzione delle sole Por-

te (*a*).

te (*a*). Oltre a che per quanto abbian detto il Palladio e lo Scamozzi per render ragione del ſentimento di quell' antico Maeſtro, non fu mai dimoſtrato ch' egli accreſca la ſolidità delle Porte, o ne renda più elegante la forma.

Le imperfezioni di queſta Fabbrica come dall' una parte non ſi appaleſano che a coloro i quali guſtano l' Architettura ragionata, e come dall' altra confuſe reſtano in mezzo ad una ſerie di parti regolari e ben ſiſtemate, così non offuſcano in alcuna maniera quello ſplendore di magnificenza che ſeppe ſempre trattenere con compiacenza gli ſguardi dell' Oſſervatore curioſo.

TAVOLA XLVI. Pianta.

TAVOLA XLVII. Facciata.
(A. Trabeazione dell' Ordine Corintio.
(B. Trabeazione dell' Ordine Compoſito.

TAVOLA XLVIII. Logge che guardano il Cortile.
(C. Cornice dell' Attico.
(D. Baſe dell' Ordine Corintio.
(E. Baſe dell' Ordine Compoſito.
(F. Cornice Architravata de' Pilaſtri dell' Entrata.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

CASA DETTA
DEL
PALLADIO.

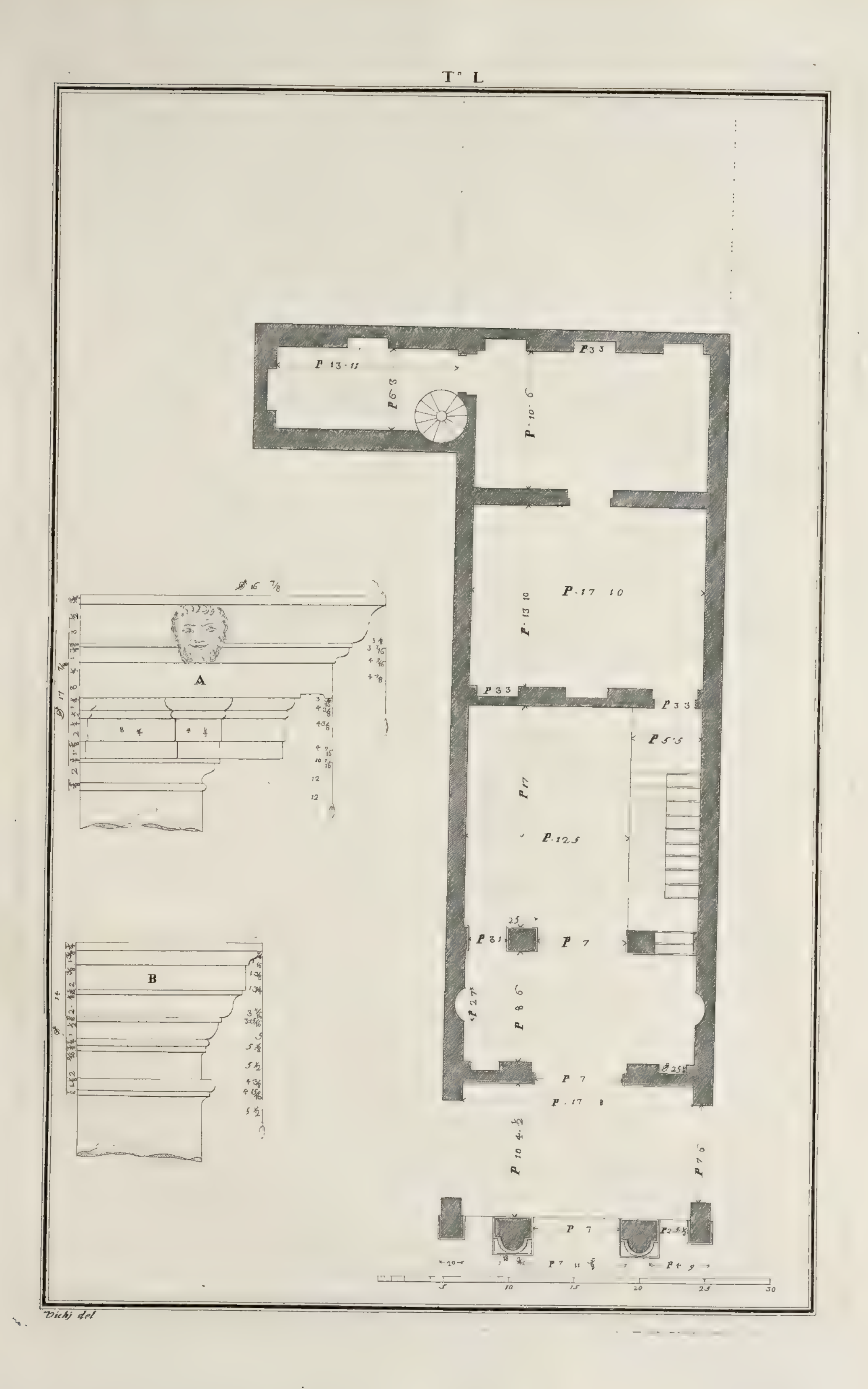
La nobiltà e l' eleganza che regnano in queſta Fabbrica, comechè ella ſia picciola e riſtretta, provano evidentemente che il Palladio n' è ſtato l' Architetto. Sopra queſto punto non fu moſſo mai dubbio alcuno. Non è poi egualmente certo ch' egli ne foſſe il Padrone. E chi gli nega il dominio di queſta Caſa ſi fonda ſopra un autentico documento, ch' eſiſte nell' Archivio della Confraternita detta de' *Turchini*, da cui rilevaſi che nell' anno 1566. eretta fu queſta Caſa, previa una convenzione ſeguita fra Dño Pietro Cogolo e la medeſima Confraternita. In oltre eſiſte una ſerie ſucceſſiva di documenti degni di fede, che paleſano, l' un dopo l' altro, i legittimi Padroni della ſteſſa ſenza interruzione alcuna dal ſuddetto anno 1566. fino al preſente 1776. Tali memorie comprovano quanto poco ſia da fidarſi della tradizione, ch' è bene ſpeſſo guida fallace.

Tavola 50. L' Area occupata da queſta Fabbrica è un quadrilungo di piedi 70. per un lato, e di piedi 21. per l' altro. Una corticella divide la Caſa in due corpi, i quali per altro hanno comunicazione fra loro per mezzo d' un poggiuolo. La porzione anteriore è compartita ſopra terra in tre Piani: nel primo trovaſi il portico e l' entrata, nel ſecondo una Sala o Camera nobile, e nel terzo

tre ſuf-

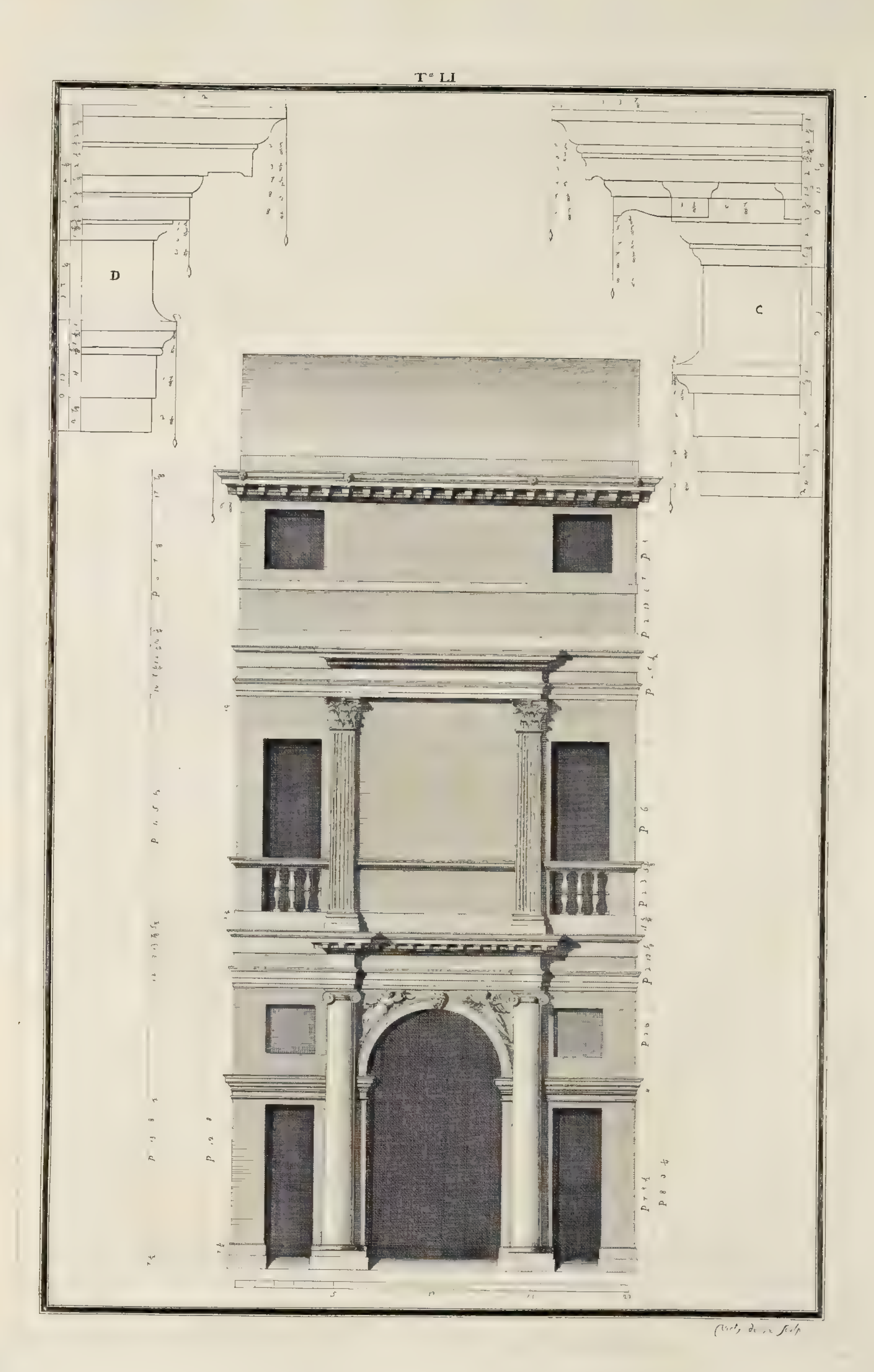
(a) Pour ce qui eſt du retreciſſement des Portes par le haut, dont parle Vitruve, & dont nous n' avons d' autre exemple antique, que celui du Temple de la Sibylle à Tivoli; il eſt difficile de ſçavoir pour quelle raiſon les Anciens ont pratiqué cette difformité...... *Courſ. d' Architecture. Par A. C. Daviler Architecte du Roy. Tom. premier. Nouvelle & troiſieme Edition. pag.* 114. *a la Haye* 1730.

Tª L

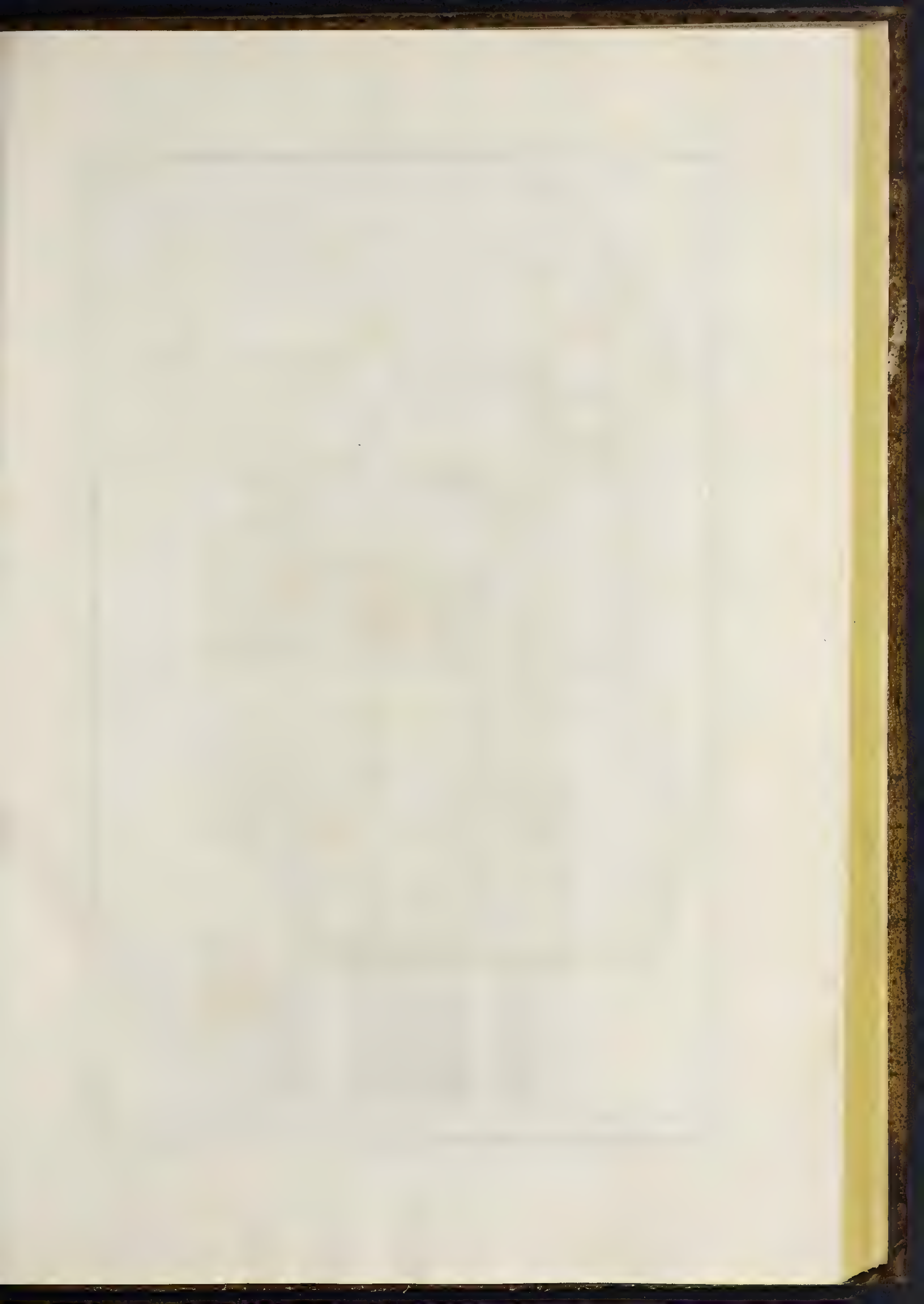


Vichj del

T.o LI



Cristo. dell'Acqua Sculp.



Tª LII

6 P. 6. 9. 9 P. 14. 7. 2. 14½ P. 16. 5. 15 P. 6. 6.

P 12

30 25 20 15 10 5

9 P. 7. 1. 9 P. 9. 8. 9 P. 10. 1. 10 P. 6. 3. 4.

Dichs del

tre sufficienti Camerini. Il fabbricato di là dal Cortile è diviso in quattro Piani; non comprendendone un altro che contiene varj luoghi da servigio, e ch'è mezzo sotterrato: ognuno di questi ha una Camera ed un Camerino. Dietro alla Casa vi è un angusto Orticello che giace a livello del primo Piano.

Tavola 51. Non ostante la sua picciolezza, il Prospetto di questa Fabbrica è così ben simmetrizzato ed ornato che non si può far a meno di non ammirarne la bellezza. Il primo Piano è ornato d'un Ordine Jonico con due sole Colonne di mezzo rilievo: la proporzione delle quali è minore di 9. diametri; hanno le basi Toscane, e la trabeazione, ch'è vicinissima alla quinta parte della loro altezza. Trammezzo ad esse vi è un Arco, la cui altezza è minore di due quadrati della larghezza. L'ornamento del secondo è d'un Ordine Corintio con Pilastri striati, la proporzione de' quali è di 8. grossezze $\frac{1}{4}$: le basi di questi Pilastri sono Toscane, ed i Capitelli intagliati a foglie di quercia hanno un'altezza corrispondente ai precetti del nostro Autore: i sopraornati crescono alcun poco della quinta parte dell'altezza de' Pilastri medesimi. Corrisponde al terzo Piano un Attico fornito d'una Cornice Composita, cioè co' modiglioni a due fascie, e serve questo a terminare con grazia il picciolo Prospetto.

Tutte le Fabbriche, e particolarmente le più ornate soggiacciono, a due gravi sciagure, l'una delle quali dipende dalla voracità del tempo, l'altra dalla varietà del gusto degli uomini. Consiste la prima nella reale impossibilità di conciliare alle stesse una perpetua esistenza, l'altra nella facilità resa troppo comune di deturparne la simmetria. Da uno di questi accidenti andò esente finora l'Opera di cui parliamo; e questo nacque in parte dalla solidità, con cui fu costrutta, e in parte dalla cura che si presero i Proprietarj di ripararne i deterioramenti. Ma non ha potuto difendersi dagli attentati dell'innovazione. L'amore, che noi dobbiamo alla verità, ci obbliga a farne un qualche cenno.

Il possessore attuale di questa Casa, volendo ampliare la sua abitazione nel corpo posteriore, v'innalzò un appartamento, il quale in qualche modo altera la di lei primiera struttura. Alle finestre di tutti i Piani furono apposti de' Poggiuoli, che non hanno il gusto Palladiano. Inoltre furono alterate le forme delle due Porte laterali all'Arco, per cui si entra nel Cortile: erano prima quadre, e furono ridotte arcuate con l'archivolto e la serraglia; e così l'Atrio ha perduto quella bellezza, che dimostrava nella sua semplicità. Finalmente nell'entrata furono aggiunte due nicchie, in una delle quali vi fu posta una Statua rappresentante l'Architettura, e nell'altra il Palladio. *Tavola* 52.

Il desiderio che aveva il legittimo possessore di rendere l'interno di questa Casa più comodo e più adorno, lo ha portato a farvi i cangiamenti che abbiamo accennati. Ma bisogna confessare per la verità che non la deturpano, e non fanno gran disonore alla sua primiera eleganza e semplicità.

TAVOLA L. *Pianta*.	(A. Cornice dell'Attico.
	(B. Imposta dell'Arco.
TAVOLA LI. *Facciata*.	(C. Trabeazione dell'Ordine Jonico.
	(D. Trabeazione dell'Ordine Corintio.
TAVOLA LII. *Spaccato*.	

INDI-

INDICE DELLE FABBRICHE.

FINE DEL PRIMO TOMO.

LES BATIMENS ET LES DESSEINS

D E

ANDRÉ PALLADIO

RECUEILLIS ET ILLUSTRÉS

P A R

OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI

Ouvrage divisé en quattre volumes, avec des Planches, qui representent les Plans, les Prospects, & les Sections.

TOME PREMIER.

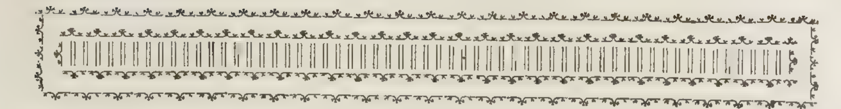


MDCCLXXVI.

A VICENCE.

Chez François Modena;

Avec permission.



PREFACE.



L' Architecture, qui tient un rang si distingué entre les arts les plus utiles, les plus commodes, & les plus nobles, a pris ses commencemens dans des tems si reculés, que l' epoque de sa naissance se perd à travers les tenebres & l' incertitude, dont elle est enveloppée. Ce que Vitruve (1) en dit, parait en tout choquer la vraisemblance. Cependant son opinion a eté adoptée par des Ecrivains très-judicieux & très-eclairès, & ils ont regardé comme indubitables des recits qu' on seroit tentè de prendre pour des fables, plutôt que pour des faits historiques.

En remontant de siécle en siécle pour decouvrir l' origine de l' Architecture, on trouvera que cet art est presque aussi ancien que le Monde. Dès que les hommes eurent eté crées, leur premier soin dut être de chercher á se mettre á couvert, & les cavernes & les antres ne leur fournissaient pas des asyles suffisans. La necessité les rendit industrieux, & ces habitations formées des mains de la nature leur inspirant la pensée de s' en procurer par le secours de l' art, leur servirent aussi de modèle.

A mesure que les premiers habitans se multiplierent, ils se repandirent sur la face de la terre, & ils formerent des societés particulieres. Ils choisirent pour cela les lieux qui leur parurent les plus convenables & les plus propres pour y subsister commodement: il fallut se garantir des ardeurs du soleil, des attaques des bètes feroces, & des injures des saisons, aux quelles ils se trouvaient souvent exposés: ils multiplierent donc leurs logemens, & l' art de construire s' accrût à proportion du nombre des besoins. On se contenta d' abord de remedier aux plus pressans; de là on passa aux commodités; enfin on s' attacha à donner aux habitations un peu d' ordre & d' enjolivement (2).

Rien de plus simple que les premieres que l' on construisît: les materiaux en etaient grossiers, & la main d'œuvre y repondait. Des cabanes & des huttes, couvertes de roseaux & de chaume, ceintes d' une espece de mur fait de joncs ou de branches d' arbres, & enduit de limon ou de boüe, soutenues par des pieces de bois qu' on enfonçait un peu dans la terre: tels furent les premiers ouvrages de l' Architecture naissante. (3) Sans aller fouiller dans l' obscure antiquité pour y chercher une idée de ces edifices, nous en avons sous les yeux une image sensi-

(1) Vitruve liv. II. chap. 1.

(2) *L' Architecture, à qui la necessité a donné son origine & la commodité son accroissement.* Cours d' Architecture par A. C. Daviler Tom. Premier. Preface. A la Haye, chez Pierre Gosse & Jean Neaulme 1730.

(3) V. L' Architecture de Jean Antoine Rusconi. Venise 1660.

ge ſenſible dans les miſerables chaumieres qu' occupent les habitans de nos camdagnes; la ſtructure en eſt auſſi groſſiere que ſimple.

L'Architecture ne fut pas long-tems dans ce premier etat de groſſiereté & d'imperfection. Les hommes aiment leurs commodités. Ils mirent toute leur induſtrie à ſe les procurer, & ils y firent quelque progrès. Une invention en amene aiſément une autre. On imagina peu à peu les colonnes, les baſes & les corniches (1). Cela donnoit tout à la fois aux habitations de la ſolidité & de l'ornement. On y ajouta ſucceſſivement quelque nouvelle partie, qui par un heureux accord avec les premieres, produiſit de la beauté & de l'harmonie. Enfin, à force de reflexion, on en vint juſqu'à inventer ce qui dans les ſiecles ſuivans a ſervi à decorer le magnifique temple de Diane à Epheſe, ceux d' Apollon à Delphes & de Jupiter Capitolin à Rome, l'admirable Pantheon, la fameuſe Baſilique de S. Pierre, l'Egliſe de S. Paul de Londres, le célebre Louvre de Paris; en un mot tous les majeſtueux & ſuperbes Edifices que l' Architecture eclairée & reduite en ſiſteme, a ſçu porter au plus haut point de la perfection.

Il ſerait très difficile de ſuivre la marche de l' Architecture dans les premiers tems & chez les diverſes Nations, & de dire par quels degrés elle a paſsé avant que de parvenir à l' etat floriſſant où l' èleverent les Grecs & les Romains. Il y a bien loin de la ſtructure informe & groſſiere des premieres Cabanes à la belle ſymmétrie des Palais réguliers, & un ſi grand changement eſt certainement l'ouvrage de plus d' un ſiecle. Avant même que l' art de bâtir etalât ſes richeſſes & ſa majeſté dans les edifices de la Grece & du Latium, Ninive & Babilone vantaient leurs Tours, leurs Palais, & leurs Ponts. (2) La fertile Egypte conſerve encore aujourdhui ſes ſuperbes Piramides, & quelque reſte des admirables monumens d'Architecture reguliere qu'elle conſtruiſit autrefois. Les Grecs, qui de bonne heure ont donné des preuves ſurprenantes de leur habiletè & de leur goût, ne ſe diſtinguerent qu' aſſez tard dans l'Architecture. Cette nation eſt redevable des progrès qu'elle y fit au genie de Pèricles & a la grandeur d' Alexandre. Le premier par la fineſſe de ſon diſcernement ſçut choiſir les manieres les plus convenables & les plus judicieuſes; les conquêtes du ſecond le mirent en ètat de faire bâtir les edifices les plus ſomptueux. De la Grece, l'Architecture vint paraître à Rome, & ce fut ſous l' Empire d' Auguſte qu'elle y brilla avec le plus d'eclat. Les perſonnes puiſſantes ſe firent honneur de la proteger. Tous les Hiſtoriens contemporains, auſſi bien que Vitruve, le plus célebre des Architectes, nous aſſurent de cette veritè. Mais quand ils ne nous en parleraient pas, les reſtes precieux des Aqueducs, des Fontaines, des Thermes, des Ponts, des Amphitheatres, des Arcs & des Temples, que la magnificence des Romains éleva dans cet age fortuné, ne nous permettraient pas d' en douter. Ainſi, affermi par le luxe & ſoutenu par la prodigalité des Grands, l'art de bâtir fut porté à Rome au plus haut degré de la perfection. Le ſiecle d' Auguſte fut temoin de ces merveilles: ſiecle heureux pour les Sciences & les beaux Arts, ſiecle qui vit naître & fleurir Vitruve. Cet Auteur reſpectable, recueillant les principales inſtructions que les Grecs

(1) V. Vitruve lib. IV. chap. 2. Palladio liv. I. chap. 20. Perraut abregé part. I. chap. 1. art. 1.
(2) Vies des plus célebres Architectes liv. I. chap. 1. Eſſai d' Architecture.

Grecs avoient laiſsées, les reduiſit en corps, & forma un ſiſteme complet d'Architecture, en faveur de ceux qui embraſſaient ce genre d'etude. Outre la profonde connaiſſance qu' avait cet excellent Maître de tout ce qui appartenait à ſon art, ſes mœurs etaient extrémement reglées, & il joignait à la ſcience cette exacte probité qui diſtingue les grandes ames des ordinaires.

L'Architecture, ſi avantageuſe aux hommes en general, & qui fait tant d'honneur à certaines Nations polies, en leur fourniſſant les moyens les plus propres à faire paraître leur magnificence & leur grandeur, ſe ſoutint à Rome durant quelques ſiecles dans un état aſſez floriſſant. Mais la barbarie, qui ſurvint, cauſa des revolutions funeſtes aux ſciences & aux arts. L'Architecture, quoique moins negligée que les autres, en reſſentit auſſi les triſtes effets.

Reſtée très long-tems dans l'enfance, elle ne parvint à l'adoleſcence qu'avec une peine infinie, & dés qu'elle eût atteint l'age de la virilitè, c'eſt à dire ſon état de perfection, un enchaînement malheureux d'èvènemens extraordinaires la precipita en un inſtant dans la plus affreuſe decrepitude. Le regne de Conſtantin fut l'epoque de ſa decadence: ſous ſes ſucceſſeurs elle degenera d'une maniere qu'on a peine à concevoir, & enfin elle tomba dans ce genre barbare, qu'on appelle Gothique, ou Tudeſque. Il n'eſt pas même poſſible de deviner à quel excès ſerait montée la corruption du goût qui regnait alors, ſi Philippe Brunelleſchi, Architecte Florentin, ne ſe fût oppoſé à ce torrent, & avec un courage proportionnè aux difficultés de ſon entrepriſe, n'eut travaillé efficacement à faire révénir les eſprits des fauſſes idèes dont ils étoient imbus.

Quelques Architectes qui vinrent après cet homme ſi judicieux, ſuivirent ſon exemple: ils s'attacherent à purger l'Architecture des erreurs monſtrueuſes que la barbarie & la licence y avaient introduites, & la ramenerent à la ſimplicitè, à la nobleſſe qu'elle avait eu dans ſes beaux jours. Bramante, Falconetto, S. Michel, Buonaroti, Sanſovin, Vignole, Palladio, Scamozzi, qui parurent tous dans l'eſpace d'un ſiecle & demi, & tant d'autres habiles artiſtes, que la brieveté que je me ſuis propoſé ne me permet pas de nommer, étudierent l'antique, en ſaiſirent le beau, & diverſifiant avec goût les formes de leurs productions, donnerent les plus heureux morceaux d'Architecture, enrichirent l'Italie de bâtimens reguliers & bien entendus, & lui conſerverent le titre de maîtreſſe des beaux arts, qu'elle avait autrefois merité. (1) Mais la gloire de perfectionner cet art, & d'en mettre les régles à l'abri des atteintes que pourrait leur porter le mauvais goût, la licence, ou le caprice des Novateurs, était reſervée au genie ſublime de notre immortel Palladio: c'eſt une juſtice que les vrais Connaiſſeurs s'accordent tous à lui rendre; auſſi Monſ. le Comte François Algarotti, ce Philoſophe éclairé, dont le diſcernement était ſi juſte, qui connaiſſait ſi bien les belles-lettres & les beaux-arts, & dont les divers écrits font tant d'honneur à l'Italie, ne fait aucune difficultè de le nommer le *Raphäel de l'Architecture*. (2) C'eſt pour cela que le celèbre Auteur qui nous a donné les vies des Architectes,

 après

(1) M. Le Comte François Algarotti. Eſſai ſur l'Academie de France, qui eſt a Rome. Livourne 1763.
(2) Eſſai ſur la peinture. Tom. II. p. 250.

après les avoir diſtribuès dans les rangs proportionnés à l' étendue de leurs connaiſſances & à la delicateſſe du goût, ajoute que l'on *devrait accorder la première place à Palladio*. (1) La même raiſon a determinè le ſçavant Monſ. Temanza, qui eſt lui même un excellent Architecte, á dire avec verité, qu' il le réconnaît pour une des plus éclatantes lumières de l' Architecture Italienne. (2)

Le Public, qui lit avec plaiſir la vie des grands hommes, & qui aime à en ſçavoir juſqu' aux moindres circonſtances, attend ſans doute de moi que je lui apprenne par quelles voïes Palladio s' eſt élevé au deſſus des autres Architectes, & combien ſes études & ſes travaux ont contribué à faire renaître, & à perfectionner un art ſi utile à la Societé. Je ne ſçaurais que le renvoyer à Monſ. Temanza, qui nous en a donné la vie. Elle eſt écrite ſuperieurement, & le Lecteur y trouvera de quoi ſe ſatisfaire. C' eſt même dans cette ſource abondante que j' ai pris l' hiſtoire abregée des ſoins que Palladio s' eſt donné pour remettre ſur pied la bonne Architecture, ce que je ne pouvais abſolument pas me diſpenſer de dire dans un ouvrage qui embraſſe toutes les productions de cet auteur; mais je ne me ſuis pas étendu au déla de ce qui était étroitement liè à mon ſujet.

Palladio nacquît donc à Vicence, l' an 1518. Dès ſa plus tendre jeuneſſe il ſe ſentît un goût declaré pour l' Architecture. C' eſt ce qu' il nous dit lui même dans l' Epître dédicatoire de ſon premier livre; & dans l' Avant-propos, oú il entre dans un plus grand detail, il nous aſſure en termes exprès, que *dès ſes plus jeunes ans ſon inclination naturelle le porta à l' étude de l' Architecture, & qu' il ſe propoſa Vitruve pour maître & pour guide*. Il n' eſt pas inutile d' obſerver en paſſant, qu' une aſſertion ſi formelle dètruit une certaine tradition populaire, ſçavoir, que Palladio avait paſſé ſa jeuneſſe dans le vil & pénible metier de manœuvre. Car, pour entendre le livre de Vitruve, il faut au moins poſſeder les elemens des belles-lettres, & avoir quelque teinture des ſciences naturelles. Monſ. Temanza auſſi, que j' ai deja citè pluſieurs fois, prétend avec raiſon, qu' à l' age de 23. ans, Palladio avoit au moins fait ſon cours de Geometrie & de Belles Lettres, ſans le quel il eſt impoſſible de faire de grands progrès dans l' Architecture.

On a cru autrefois, & il y a quelqu' un qui le croit encore aujourdhui, que Jean George Triſſin, dont le nom eſt ſi connu parmi les gens de lettres, avait donné à Palladio les premières leçons d' Architecture. Mais Monſ. Temanza, auſſi bien

(1) Vie des plus celèbres Architectes p. 313.

(2) Vie de André Palladio de Vicence, excellent Architecte, écrite par Thomas Temanza, Architecte & Ingenieur de la Sereniſſime Republique de Veniſe, de l' Academie Olympique, & de celle des Ricovrati de Padoüe. à Veniſe 1762. in 4.

L' illuſtre écrivain, qui a composé cette vie, en faiſant voir le bon goût & les beautés des bâtimens de Palladio, donne en même tems une preuve convainçante de ſon profond ſçavoir, & de la parfaite connaiſſance qu' il a de l' Architecture. Ceux qui veulent pénétrer toutes les fineſſes de l' Art, & ſe rendre familière la vraie maniere de Palladio, doivent neceſſairement lire cet ouvrage. Egalement eloigné de la ſechereſſe & de la vaine ſuperfluité des Philologues modernes, l'Auteur a ſi bien ſçu traiter la matiére, que ſon livre peut être regardé comme un traité de l' Architecture de Palladio. Il eſt vrai que la vie d' un homme tel qu' a été l' Artiſte Vicentin aurait peu de traits intereſſans, ſi on n' y faiſait pas entrer la deſcription & l' analyſe raiſonnèe de ſes bâtimens.

ſi bien que Monſ. le Comte Pompei, ſujet auſſi diſtingué par ſa naiſſance que par l'étendue de ſes talens, ſont d'un ſentiment contraire. Ils penſent que Palladio ayant dans l'avant-propos de ſon premier livre d'Architecture parlé ſi avantageuſement du Triſſin, n'aurait pas laiſsé échapper l'occaſion de dire, qu'il avait été écolier de ce grand homme, ſi cette particularité eût été vraie. Tous les ecrivains contemporains conviennent, que Palladio était homme d'honneur, de probité, & ce caractére eſt incompatible avec une ingratitude ſi honteuſe & ſi marquée.

Il eſt pourtant vrai que ſi le Triſſin n'enſeigna pas à Palladio les principes de l'Architecture, il ne ceſſa jamais, & par ſes conſeils & par ſon exemple, de lui inſpirer le goût de l'etude des beaux arts. Auſſi ce goût n'abandonna-t- il jamais Palladio, qui les cultiva juſqu'à la fin de ſa vie, & qui s'y diſtingua autant qu'aucun Artiſte de ſon tems. Convaincu que pour apprendre l'Architecture, il ne ſuffit pas d'etudier les livres & de conſulter les auteurs qui en traitent, mais qu'il faut auſſi voir des modéles, oú l'on trouve l'execution de ces regles, Palladio entreprit pluſieurs voyages en Italie, & hors de l'Italie. Mais la Ville oú il s'arrêta le plus ce fut Rome, oú l'on admire tant de fameux reſtes, tant de precieux monumens de l'Architecture antique. Ce fut ſur ces livres, plus ſûrs & plus inſtructifs mille fois que les deſcriptions les plus exactes & les plus detaillées des compilateurs des antiquités, que notre auteur fit ſes études & ſes meditations. Ces monumens furent dans la ſuite ſon école, ſes Vitruves, & ſes Alberti.

Et il ne ſe contenta pas de faire des examens legers & ſuperficiels, comme les font ceux qui aiment mieux paſſer pour Architectes que de l'être en effet. Il obſerva avec la plus grande exactitude ces admirables ouvrages, il les conſidera dans tous les ſens, & de toutes les manieres poſſibles. Il ètendit ſon attention ſcrupuleuſe juſqu'aux parties mutilées, & qui avaient le plus ſouffert de l'injure des tems. Il pouſſa ſes recherches au point de fouiller dans les fondemens, pour decouvrir comment ils étaient aſſis. Il ſaiſit les idées de l'art & de la delicateſſe des compartimens & des ornemens. Ce fut par de tels ſoins, & par des études ſi bien dirigées, que Palladio ſe rendit enſuite ſi celèbre, ſur tout pour le plan de ſes Edifices. Toute autre methode qu'il eût ſuivie, & pour peu qu'il ſe fut relâché de ſon application dans l'examen des originaux antiques, il ne ferait jamais ſorti du rang des Architectes mediocres.

Palladio n'était agé que de 29. ans lorſqu'il faiſait ainſi ſes obſervations à Rome, en 1547. La même année le vit de retour dans ſa Patrie, oú il arriva avec un riche fonds de rares connaiſſances, & ſe diſtingua bientôt dans ſon art. Sa reputation ne tarda pas à s'étendre hors de Vicence, & il fut employé à des bâtimens conſiderables. On remarque dans l'Hôtel de Ville d'Udine, qui fut bâti de ſon tems, de certains morceaux, qui, au rapport de Monſ. Temanza, l'homme du monde qui connaît le mieux le goût de Palladio, portent des traits bien exprimés du caractère de notre Architecte.

La plus belle occaſion que Palladio trouva, après ſon retour de Rome, de faire con-

re connaître ſes talens, & les progrès qu' il avait faits dans l'Architecture par l'etude des antiques, que cette Ville renferme, fut la commiſſion qu' il eut de travailler aux loges de la Baſilique de Vicence, ſa Patrie. Soit que celles de la Salle publique menaçaſſent ruine, ou bien qu' on voulût abolir les reſtes d'Architecture Gothique qui y ſubſiſtaient encore, & les remplacer par des Arcades d'un goût noble & elegant, il eſt certain qu' on chargea Palladio & quelques autres des meilleurs Architectes de ce tems-là, d' en former le deſſein. Celui de Palladio l'emporta hautement ſur tous ceux qui furent préſentés, & on l'executa très-peu de tems après ſans aucune epargne (1). Il faut avoüer que cet édifice eſt ſi brillant, tant par l'élegance des ordres, que par la grandeur & la magnificence des Loges, auſſi bien que par le choix des materiaux employés à la conſtruction, que quoique deſtiné à l'ornement d' une Ville de Province, il ne deshonnorerait pas une Capitale. Il ſoutiendrait même le parallele avec les bâtimens les plus élegans & les plus majeſtueux de l'ancienne Rome. Mais ce ne fut pas là le point où s'arréterent les glorieux travaux de notre jeune & ſçavant Architecte.

La reputation qu'il s'étoit acquiſe le fit appeller á Rome, pour y travailler á la conſtruction de l'Egliſe de S. Pierre (2). Mais ſon malheur lui fit perdre une occaſion ſi favorable, & ſi propre à mettre ſes talens en vue: á ſon arrivée dans cette Ville, il trouva que Paul III. ne vivait plus, & que tout était dans une extrème agitation, & dans le plus grand déſordre. Il y a beaucoup d'apparence que le Triſſin, qui fixè depuis quelque tems á Rome, était fort dans les bonnes graces du Pape, avait produit Palladio, dont il était le protecteur declaré, & l'avait propoſé pour remplir la place vacante par la mort d'Antoine Sangallo, Architecte de cette Egliſe celèbre.

On peut ſe perſuader que Palladio ne fut pas inſenſible á la mort de Paul III.: elle avait eu pour lui des ſuites trop funeſtes. Son affliction augmenta par la perte qu'il fit du Triſſin, qui mourut á Rome en 1550., prècifement dans le tems qu' il ſe donnait le plus grand mouvement pour procurer á notre Architecte des emplois proportionnés à ſon merite. Malgré tant de ſujets de chagrin, ſon ſejour á Rome ne lui fut pas infructueux. Il s'apliqua *á revoir les antiques, ſçavoir les Théatres, Amphitheatres, Arcs triomphaux, Temples, Tombeaux, Thèrmes, & autres fameux bâtimens, qui ſont tant á Rome, qu'aux environs*. Il prit exactement les dimenſions & les deſſeins des plus conſiderables (3): ce fut peut-être dans cette conjoncture qu' il eut la ſatisfaction de voir executer dans cette Capitale du monde Chretien quelques deſeins de ſon invention (4). Ce ne fut pas même la dernière fois qu'il parut dans cette Ville. Gualdo (5) nous aſſure qu'il y fit un cinquième voyage avec quelques Nobles Venitiens, qui l'honnoraient de leur amitié, &

(1) Des Baſiliques anciennes, & en particulier de celle de Vicence. Diſſertation du Comte Enée Arnaldi, Academicien Olympique. chap. XIII. pag. 41.

(2) Gualdo. Vie d'André Palladio, pag.VII. Le diſcours ſur le Théatre Olimpique, du Comte Jean Montanari.

(3) Gualdo. Vie de Palladio pag. VII. Le diſcours ſur le Théatre Olimpique, du Comte Jean Montanari.

(4) Temanza. Vie de Palladio, pag. 7. (5) pag. 8.

tié, & qu' il s' occupa de nouveau, & toujours avec la même ardeur & la même attention, á mesurer les antiques.

Les frequentes occasions qu' eut Palladio d' aller á Rome & d' y faire quelque séjour, lui permirent de voir les rares monumens que cette Ville renferme, de les examiner en dètail, & dans toutes leurs parties, d' en saisir les beautés; & d' en tirer les desseins: ce travail ne fut pas sans succès. Il le mit en état de composer le court, mais excellent traité, des Antiquités Romaines. On en fit deux editions en 1554., l' une á Rome & l' autre á Venise: preuve evidente que bien que cet ouvrage ne soit qu' une description très-abregée de l' ancienne Rome, il ne laissa pas de meriter les applaudissemens du Public.

Jusqu' ici nous avons vu Palladio se former, en étudiant d' après l' antique, & acquerir ce riche fonds de connaissances si necessaire dans un Architecte; nous l' avons trouvé l' imagination remplie des idèes qu' on découvre dans les ouvrages des anciens; nous avons remarqué la justesse de son discernement á demèler & estimer le beau & le bon, & á rejetter le mauvais; nous avons connu combien il étoit profond dans la thèorie; nous avons même admiré quelques unes de ses productions. Il est tems de le voir désormais travailler, créer, inventer. Il ne manqua pas d' occasions heureuses, & propres á faire paraître la sublimitè de son genie, á faire briller ce feu inventeur qui l' animait, & qui ne démandait qu' à montrer son activité. Sans ces rencontres favorables, l' esprit le plus vif & le plus fécond languit, & ne produit jamais rien.

Rendu enfin á sa Patrie, ses concitoyens, convaincus que ses lumières & son sçavoir pouvaient seconder la grandeur de leurs idèes, s' empresserent à l' envi de faire construire de nouveaux bâtimens, dont ils lui donnerent la direction. Palladio trouva dans ces occupations un vaste champ pour exercer ses talens, & inventer de nouvelles formes d' edifices reguliers, sans jamais s' ècarter des veritables principes de l' art. Ce fut alors qu' il acquit cette pratique & cette experience, sans la quelle la theorie la plus parfaite hesite, & n' est pas ferme dans l' execution des desseins mèmes qu' elle a conçus.

Occupè, pendant plusieurs années consecutives, à travailler tant, pour ses concitoyens, que pour les etrangers, Palladio construisit un grand nombre de bâtimens de toute espece. Ils étaient si variés, si bien entendus, si élegans, si majestueux, & par la forme & par les ornamens, qu' ils enleverent l' admiration de tous les vrais Connaisseurs, & acquirent à leur auteur le titre honnorable de Père de l' Architecture. Mais ce n' est pas ici qu' il s' agit de rèlever la beauté de ces edifices: on en aura lieu dans le cours de cet ouvrage.

Epuisé par la multiplicité des travaux qui l' occupaient sans relâche, accablé de la douleur que lui causa la mort de deux fils qu' il aimait beaucoup, & qui etaient dignes de sa tendresse, d' ailleurs d' une constitution assez faible, il ne put resister á la funeste maladie qui l' emporta en 1580., á la 62. année de son age. Ses concitoyens, qui sentaient la grandeur de la perte qui ils faisaient par la mort d' un homme de ce merite, y furent très sensibles. L' Academie Olimpique, pour la quelle il avait fait le Thèatre, dont nous parlerons à son tems, donna des marques publiques de son affliction, & de l' estime qu' elle faisait de

ce digne

ce digne Aſſocié. Elle a coûtume d' honnorer la memoire des grands hommes, mais non contente de faire reciter pluſieurs pièces à ſa loüange, elle voulut aſſiſter en corps à ſes funerailles (1).

Malgrè les occupations infinies que lui donnait l' exercice de ſa profeſſion, Palladio trouva le tems de compoſer ſes livres d' Architecture. Les differentes editions, que depuis deux ſiècles en ont été faites en Italie, en Angleterre, en Allemagne, en France & en Hollande, prouvent combien ils ont été eſtimés & recherchés. C' eſt un aveu tacite, que font ces Nations, que les régles & les preceptes de l' Auteur ſon fondés ſur la nature & ſur la raiſon, & que ce ſont des guides, qui conduiſent ſûrement les artiſtes dans le ſentier difficile du bon goût.

Mais quelques applaudiſſemens que le Public ait donnés á cet ouvrage, il n' y a point d' edition oú l' on ne trouve préciſement les mêmes défauts qu' on remarque dans la première, qui fut faite en 1570., du vivant même de Palladio; ce qui eſt aſſurememment très-ſurprenant. Le principal de ces defauts eſt l' effet d' une inadvertence, ou d' une negligence qui peut être la ſource de bien des fautes. Nous nous contenterons de le toucher legèrement. Les chiffres qui indiquent les meſures des parties & des membres des bâtimens, ne repondent ni aux planches, aux quelles ils ſe rapportent, ni aux chapîtres reſpectifs, ni même aux bâtimens, de l' executions des quels il s' agit. Ce defaut a été obſervé par nombre de Connaiſſeurs. Monſ. Temanza (2) nous le detaille mieux que perſonne, nous aſſurant qu' il l' a reconnu lui même par l' examen qu' il a fait de quelques planches, qui ſont dans l' ouvrage de Palladio. Outre cela, il y a une grande difference entre les deſſeins, que Palladio a donnés au Public, & les bâtimens executés avant que ces mêmes deſſeins euſſent vu le jour. D' oú cela pourrait-il venir? je crois que l' on peut, avec raiſon, l' attribuer en partie à la poſition mal entendue des chiffres, & en partie aux changemens, que l' Architecte faiſait, dans le tems même qu' on travaillait à l' execution. Il y pouvait être obligé ou par la volonté de celui qui l' employait (3), ou par quelque circoſtance du lieu, ou enfin

(1) Temanza, *vie de Palladio* pag. 74.

(2) *Vie de Palladio pag.* 15. *note* 6. A dire la verité, les chiffres marquès dans les planches de Palladio ne repondent pas toujours exactement á ce qu' il écrit dans les chapîtres.

Et á la page 44. *Note* 24. Dans les examens que j' ai faits ſur les planches des quattre livres d' Architecture de Palladio, j' ai trouvé bien des fautes dans les chiffres qu' on y a placès......

Cela me feroit ſoupçonner, que Palladio, accoûtumé á faire les deſſeins d' une forme très-petite, quand il voulut donner ſon livre au Public, fit deſſiner, ou plutôt reduire en plus grande forme les planches qu' il avait faites lui même. Celui qui en fut chargé n' eut pas aſſez d' exactitude, & en altera les chiffres. Palladio continuellement occupè des bâtimens dont il était chargé, ne s' en apperçût peut-être pas. Cette grande quantité de lettres majuſcules, repandues dans ſes planches, & dont on ne trouve aucune explication dans les chapîtres, montre évidémment, que l' intention de Palladio était d' eclaircir les choſes mieux qu' il n' a fait. Le tems lui manqua certainement, & l' impreſſion ſe fit avec tant de hâte, qu' il ne pût pas y mettre la correction neceſſaire. En un mot, je penſe que les planches que nous avons dans ſes quattre Livres d' Architecture ne ſont pas, ſur tout par rapport aux chiffres, celles qui ſortirent de ſa plume.

(3) Voici ce que Palladio lui même dit á ce propos: *Il faut ſouvent que l' Architecte s' accommode plutôt á la volonté de ceux qui font la depenſe, qu' aux règles qu' il dévrait obſerver.* Liv. II. chap. 1. Ceux qui font profeſſion de cet Art n' éprouvent que trop ſouvent la verité de ce que dit Palladio.

enfin par quelque difficulté survenue pour la construction: tout cela pouvait l'empêcher de suivre exactement son premier dessein.

Un goût singulier, l' envie d' illustrer quelque bâtiment au dessous du mediocre, peut-être même des vües d' interêt ont porté depuis peu un certain Personnage á pretendre de faire des corrections & des additions à l'ouvrage de Palladio: sur la moitié de ce siecle, cet editeur, qui a jugé à propos de taire son nom, a fait imprimer, chez Ange Pasinelli, les ouvrages de notre auteur, & y a joint des desseins de bâtimens absolument inconnus, & qu' on pourrait nommer apocriphes.

Ces bâtimens sont si fort eloignés du goût de Palladio, & si imparfaits, ils ont si peu de proportion & d' accord, que le moindre apprentif d' Architecture se croirait deshonoré, si on les lui attribuait. L' Architecte de Vicence avait trop d' habiletè, de delicatesse & de bon sens; en un mot il possedait trop bien son art, pour tomber dans les fautes grossières, qui fourmillent dans les desseins que le nouvel editeur donne comme de vraies productions de Palladio. Bien loin de tromper les Connaisseurs, de simples amateurs n' ont eu garde de s' y méprendre. Et Monf. Temanza (1) a pris soin d' avertir le Public des illusions & des impostures dont cet ouvrage est rempli, & qui pourraient ternir la reputation de notre Auteur.

Il n' est pas pourtant si facile qu' on pourrait se l' imaginer de reconnaître avec certitude la main de l' auteur par les seuls caractères des bâtimens; c' est à dire, de decider, si un bâtiment, par exemple, est l' ouvrage de Palladio, ou d'un autre Architecte. Ce n' est pas assez d' y trouver l' uniformitè, & pour ainsi dire, l' unité des proportions entre les ordres executés & les ordres tels qu' ils sont décrits & expliqués dans les livres respectifs. Il n' est point d' Artiste un peu entendu dans son mêtier, qui ne puisse employer les proportions des mémes ordres, & les combiner dans ses ouvrages.

Il s' agit de sçavoir saisir l' elegance, la majesté, la distribution, & le rapport des parties & du tout ensemble. C' est de leur combinaison que resulte cette harmonie, ce goût, qui forme le caractère particulier & distinctif de l' inventeur. Comme il est absolument impossible de dévénir bon Architecte sans avoir une parfaite connaissance de ces qualités, & de l' effet que produit leur differente combinaison faite avec la plus grande application; ainsi sans cette méme connaissance, acquise par la théorie & perfectionnée par la pratique, il n' est pas aisé de porter un jugement solide, & assuré sur le veritable caractère de l' Architecte.

Tous les vrais Connaisseurs s' accordent à regarder les ouvrages de Palladio comme ce que nous avons de meilleur en ce qui regarde l' Architecture moderne (2). Il y a deux siècles qu' on medite, qu' on rèflechit sur les bâtimens de son invention. On recherche avec avidité, on etudie sans cesse son traité d' Architecture qui en explique les règles, & en decouvre les beautés: tout cela confirme de plus en plus l' opinion avantageuse qu' on a de sa manière, préferablement á celle des

autres

(1) Vie de Palladio pag. 89.

(2) L' Architecture moderne est celle, qui, pour s' accomoder á nos usages, ou pour d' autres raisons, a changé quelque chose dans les dispositions que la premiére & l' antique avoient coutûme d' observer. Perault abregé d' Architecture: preface, art. 1.

autres Architectes. Sans crainte de donner dans l'hyperbole, on peut hardimment avancer, qu'il a effacé tous ceux qui l'ont precedé, & que ceux qui l'ont suivi, bien loin de le surpasser, n'ont encore pû l'egaler dans la finesse du goût: tout ce qu'on peut prétendre, c'est de l'imiter. Si Palladio eût vecu dans le siècle de la magnificence & du luxe, s'il eût été soutenu par la generosité d'un puissant Monarque, si la protection des Grands lui eût inspiré un courage & une ardeur proportionnée à l'étendue & á l'élevation de ses idées, il aurait eu assez de lumières & de talent pour créer une nouvelle Rome. Ses productions ont tous les traits d'un veritable original: il a, à la verité, en quelques endroits, imité, copié les anciens; mais dans l'accord, dans l'ordonnance, dans les ornemens on decouvre un fonds qui n'est qu'à lui, des maniéres qui lui sont propres, & qui n'ont rien de comun avec celles des autres. C'est là ce qui forme le principal merite de notre Architecte.

Il n'est donc pas surprenant que des productions si achevées & si parfaites soient regardées comme d'excellens modèles, propres à repandre le bon goût de l'Architecture moderne, qu'elles soient capables de faire naître & developper quelque invention du goût de ceux qui cultivent & qui aiment cet art; que meditées & etudiées comme il faut, elles puissent servir à fixer pour toûjours la vraie methode de bâtir. Il était bien juste, que la vue de ces objets, l'honneur de l'Italie, la gloire de Palladio, l'envie de satisfaire les voeux du Public, inspirassent le dessein de faire un corps complect des bâtimens de notre incomparable Architecte, de les dessiner & les graver avec une exactitude & une correction, qui repondît au merite & à la celebrité de leur auteur.

Ainsi on ne pourra qu'applaudir au projet formé par une Societé de personnes, respectables par leurs lumières & par leur naissance, quelques uns même par les dignités, dont ils sont revêtus. Ils ont resolu de donner au Public, & à leurs fraix, ce recueil qu'on desire avec tant d'empressement, & de faire joindre aux desseins des bâtimens executés, les desseins de ceux qui sont restès sans execution, ou qui n'ont pas été achévés. Par un effet particulier de bonté & de predilection, ils m'ont confiè la conduite & l'execution d'une entreprise si difficile. Ils ont cru, que le peu de theorie que j'ai, jointe à la pratique, & à une étude particuliere que j'ai faite des bâtimens de Palladio, me mettait en état de remplir leur attente. Un choix si flatteur m'a donné du courage: le desir de pouvoir me rendre utile à ceux qui cultivent l'art de bâtir, l'amour même de la gloire m'a fait oublier la mediocrité de mes forces, que je sens être bien au dessous de cet emploi. Il s'agit d'ètaler aux yeux des Architectes toutes les richesses de Palladio d'une manière, qui reponde au nom de cet excellent maître, & qui ne fasse pas deshonneur à l'Italie. Apres avoir mûrement reflechi sur la nature de la charge qui m'est imposée, voici le plan que je me suis proposé de suivre. J'en fais part au Public pour lui donner la vraie intelligence des objets, & lui faire voir d'un coup d'œil tout l'essentiel de mon travail.

I. Il faut d'abord observer, qu'entre les bâtimens, que Palladio avoit conçus & dessinès, il y en a qui ont été entièrement achevés, & d'autres, qui sont restés sans execution. Quant aux prémiers, on en trouve très-peu, qui, dans tou-

tes

tes leurs parties, ayent été portés au point de perfection qu' ils devaient avoir. A' l' égard des autres, il y en a, dont Palladio a inferé les deffeins complects dans fon traité d' Architecture. Ceux des autres n' ont point encore paru. Outre cela, il eft encore des bâtimens, oú l' on a fuivi les règles, & qui font conftruits avec la plus jufte fimetrie: mais les Connaiffeurs ne font pas d' accord fur celui qui les a bâtis. Les uns les attribuent á Palladio, les autres penfent differemment. Ce qu' il y a de fûr, c' eft que fi ces edifices ne font pas de notre auteur, ils ont une certaine grace, un certain goût, qui ne permet pas de douter qu' ils fortent de fon école. Dans un ouvrage de la nature de celui-ci, je n' ai pas cru devoir refoudre, ni même difcuter ce probléme. Je fçais trop bien, que de pareils examens ne fervent á répandre aucun jour fur la fcience de l' Architecture. Cependant, comme je ne vois aucune raifon fuperieure pour le fentiment contraire, je ne balance pas un inftant á les joindre aux productions qui font inconteftablement de Palladio. Je me fuis contentè d' avertir le Lecteur de ce qui en était, fans pourtant me priver de la liberté de les examiner. Perfuadé que cette èfpece de critique pourrait exciter l' attention des Connaiffeurs, j' en ai remis la decifion à leurs lumières & á leur difcernement.

II. A' l' égard de l' ordre, avec le quel j' ai arrangé les deffeins, ou les planches, je ne me fuis affujetti á aucune methode particuliere; je n' ai confideré, ni le rang que tiennent les proprietaires de ces bâtimens, ni les differens ordres d'Architecture aux quels ils appartiennent, ni leur deftination. Je les ai placés felon qu' ils me font tombés fous la main. La feule attention que j' ai eue ce fut de mettre á la fin de chaque volume les deffeins, dont il n' eft pas fûr que Palladio foit l' auteur.

III. On divifera cet ouvrage en quatre volumes, qui contiendront plus de deux cent Planches, gravèes en taille-douce, dont la plus grande partie fera travaillée par de jeunes gens, qui ont etudié fous moi l' Architecture & le deffein, & qui font capables de le reduire dans un état exact, ce qu' on ne pourrait obtenir fi aifement d' autre part (1). Le premier comprendra les bâtimens de la Ville de Vicence. On donnera, dans le fecond & le troifieme, ceux des environs, & on refervera pour le quatrieme les Eglifes de Venife, & quelques Edifices que notre auteur a bâtis en divers lieux de l' Etat. A la fin du même volume on trouvera les bâtimens, dont Palladio a publiè les deffeins, mais qui n' ont pas été executés. Aprés cela viendront quelques deffeins qui n' ont pas encore vu le jour. Tel eft l' ordre que m' ont prefcrit certaines raifons de comodité & d' œconomie.

IV. Chaque bâtiment fera reprefenté en trois planches au moins: je dis au moins, parce qu' il y en a quelqu' un qu' on a mis en quatre, & même en cinq. On a cru devoir le faire, pour rendre l' ouvrage plus utile, & pour prefenter un plus vafte champ à l' intelligence & aux obfervations de ceux, qui

vou-

(1) *En Italie le cuivre n' eft pas fi fatigué, & on n' eft point dans le cas de le prodiguer fi fort. Nous avons quantité de nos plus beaux edifices, qui font, en quelque façon, cachés aux yeux du Public, & qu' il faut aller chercher fur le lieu même, oú ils font bâtis .... L' auteur avait dit auparavant: Il femble, que les Architectes auraient plus de raifon de fe contenter des fimples eftampes, car enfin, dans la reprefentation des bâtimens, ils ne demandent que la jufte dimenfion & les mefures precifes.* Le Comte Algarotti. Effai fur l' Academie de France.

voudront les étudier. On n'a épargné ni travail, ni depenſe pour meriter l'approbation du Public, & remplir l'objet qu'on s'eſt propoſé.

V. Tout le monde ſçait, que les Architectes regardent la reduction des moulures à une grandeur ſuffiſante comme un moyen ſur & facile de pouvoir meſurer jusqu'aux plus petites parties des ornemens. De fameux Obſervateurs des bâtimens antiques ont ſuivi cette methode, & ſe ſont attirés les applaudiſſemens de tous les Artiſtes. Je n'ai pas voulu que mon ouvrage fût privé d'un avantage ſi eſſentiel, & j'ai eu toute l'attention neceſſaire pour que tout fût executè avec la plus ſcrupuleuſe exactitude. A l'egard des profils, on n'a omis que ceux qui ſont entièrement conformes aux moulures que notre Auteur a miſes dans le premier livre de ſon Architecture. C'eſt un avis, que je donne aux Lecteurs.

VI. Les nombreuſes alterations & les differences ſenſibles, qui ſe trouvent par rapport aux meſures des parties & du tout, entre les bâtimens executés & leurs deſſeins que Palladio en a donnés, dans ſon traité, ſont un article très important de mon ouvrage. On verra que quelques unes de ces alterations ſont la ſuite des changemens que notre Architecte fit dans le tems même de l'execution. D'autres furent l'effet du goût de ceux qui faiſaient bâtir, ou d'une mépriſe faite en plaçant les chiffres, & qui peut être celle du Graveur auſſibien que celle du Deſſinateur. Quoiqu'il en ſoit, j'ai cru devoir marquer les differences que j'ai obſervées, & ajouter ſur cela quelques reflexions que je ſoumets à la pènètration & à l'intelligence du Lecteur. J'eſpère que cette ponctualité ne deplaira pas au Public. Dans l'Architecture la moindre obſervation peut être utile, & fournir quelque nouvelle lumière.

VII. On voit à Vicence & ailleurs, certains bâtimens qu'on dit être de Palladio: comme cela n'eſt fondé que ſur une ancienne tradition, un ſi faible temoignage ne prouve ſouvent rien par rapport au veritable auteur. Ainſi je n'ai adopté que ceux qui m'ont paru avoir le plus de rapport & de conformité à la maniere de bâtir de notre Architecte, & j'ai abſolument rejetté tous ceux, oú l'on ne decouvre pas la correction ordinaire. A' l'egard même des premiers j'ai exactement remarqué ce qu'on y apperçait de contraire á ſes préceptes & à ſon goût.

VIII. Je ne me contente pas de comparer les bâtimens executés avec les deſſeins que l'Auteur en a publiès; je les confronte auſſi avec les deſſeins qui ont paru dans les éditions ſuivantes, & ſur cela il eſt bon d'obſerver, que dans pluſieurs reimpreſſions de l'Architecture de Palladio, faites tant en Italien qu'en langue etrangère, on trouve des alterations ſenſibles dans les meſures, & même des additions conſiderables dans quelques bâtimens particuliers. On ne ſçait, ſi les editeurs ont pretendu par là corriger les productions de notre Architecte, ou leur donner un degré de perfection, qui en augmentât la bonté. Quoiqu'il en ſoit, je crois qu'il n'eſt pas permis de prendre ces libertés, & de mettre les choſes ſous une forme differente de celle qu'elles ont en effet, & que l'Architecte a voulu qu'elles euſſent. J'ai donc pris ſoin de revoir toutes les editions qui ont paru juſqu'à préſent, & de marquer en detail ces

alte-

alterations & ces differences. Mon but en cela eſt de faire connaître la biſarrerie, l'infidelité, ou le peu d'exactitude de ces editeurs, & d'avertir les Amateurs & les Connaiſſeurs du péril oú ils s'expoſent, en ſe fiant aveuglement á des guides ſi peu ſûres.

IX. Il y a, à Vicence & dans le Vicentin, autant qu'en d'autres endroits de l'Etat, nombre de bâtimens que Palladio avait commencés, mais qu'une fatale combinaiſon de cauſes n'a pas permis d'achever. J'ai cru que le Lecteur ne ſerait pas entièrement ſatisfait ſi on ne mettait ſous ſes yeux que la partie qui exiſte. Ces bâtimens ſeront deſſinés en entier. Pour les meſures, la partie dèja executée nous a ſervi de règle, auſſibien que les deſſeins que Palladio a donnés dans ſon livre d'Architecture, pour la forme.

X. Il n'eſt point de morceau, quelque petit qu'il ſoit, qui ne merite ſon eclairciſſement particulier, & qui ne donne lieu de faire quelque obſervation qui influe ſur la pratique. C'eſt ce qui m'a engagé à decrire tous les bâtimens dont il eſt queſtion dans cet ouvrage, & de faire des reflexions ſur les qualités les plus eſſentielles.

Et pour donner ici un eſſai de la methode que Palladio a ſuivie à l'égard de quelques parties de l'Architecture, je dirai ſans balancer, qu'en general on voit briller dans les ouvrages de cet excellent Maître la ſolidité, qui promet une eternelle durée, la comodité, qui naît d'une diſpoſition de toutes les parties faite d'une maniere ſi judicieuſe, que l'une n'empèche en aucune façon l'uſage de l'autre; & la beauté, qui reſulte d'une certaine juſteſſe de proportions entre les parties, & d'un aſſemblage d'ornemens, qui font un bel enſemble. Il a obſervé ſi exactement les règles de la bonne Architecture, que dans le même bâtiment on voit heureuſement rèunies les trois qualités dont je viens de parler.

L'egalité, avec la quelle ſont faites les aſſiſes des fondemens, eſt une preuve evidente des precautions qu'il prenait dans une partie ſi importante. La diminution des murs, qu'il ne manquait jamais de faire, quand le lieu le demandait, les ouvertures des portes & des fenètres, qui tombent conſtamment à plomb ſur celles de deſſous, leur ſituation, placée, à l'egard des encoignures, dans une diſtance égale à la largeur de leur ouverture, afin de ne pas affaiblir la partie du bâtiment qui doit avoir le plus de force & de fermeté; tout cela, à mon avis, forme une preuve demonſtrative de ſon jugement & de ſa prudence. Il n'en avait pas moins pour le choix des materiaux qu'il s'agiſſait d'employer à la conſtruction. Il donnait conſtamment la préference à la pierre cuite ſur celle de carrière. L'experience lui avait appris que la brique donne aux murs plus de force & de conſiſtance. Il ne faiſait pas même difficulté de s'en ſervir dans les bâtimens les plus magnifiques (1). En faut il d'avantage pour prouver que Palladio n'a negligé aucune des précautions qui pouvaient contribuer á la ſolidité & à la durée de ſes édifices?

Il ne

(1) L'entrée de la maiſon des Chanoines Reguliers de la Charité, Saint George Majeur, l'Egliſe du Redempteur (tous bâtimens que l'on voit á Veniſe) ſont bâtis de brique. Voyez ſur cela l'écrit que Palladio a fait ſur le Dôme de Breſſe, & qui eſt rapporté par Monſ. Temanza. Vie de Palladio pag. 95.

Il ne s' attacha pas moins à la comodité (1), & effectivement ſans cette qualité, les bâtimens ne feraient pour nous que d' un avantage bien mediocre. Palladio ſçut les rendre propres aux uſages auxquels ils étaient deſtinés, en arrangeant l' ordonnance & la diſtribution de leurs parties avec une magnificence œconomique; je veux dire, avec un certain partage & de certains ornemens, qui, ſans les rendre moins comodes, conſervent cet air de nobleſſe & de grandeur, qui domine juſque dans les ouvrages des particuliers qui ont le moins d' éclat & de fortune. Si après tout on ne trouve pas dans les bâtimens de Palladio ces diviſions & ces ſubdiviſions de parties que le luxe & une comodité peut-être un peu trop recherchée rendent aujourdhui preſque neceſſaires, il ne faut pas s' en prendre à lui. Il y auroit de la prevention & même de l' injuſtice à le condamner ſans faire reflexion à la difference des tems. Il conforma ſes bâtimens aux mœurs, aux bienſéances, au goût, aux uſages, à la manière de penſer de ſon ſiècle.

Voudrait on qu' il lui fut venu dans l' idée de diſpoſer ſes édifices ſuivant le goût & les beſoins de ceux qui devaient exiſter deux cens ans après lui? S' il eût pu prévoir quelle ſerait notre façon de vivre, il les aurait diſtribués en antichambres, chambres à coucher, chambres de parade, d' aſſemblée, ſales, ſalons, cabinets, anticabinets, apartemens de femmes, & cent autres pièces de même eſpèce. Mais tout cela eût été fort inutile, & peu convenable aux uſages de ſon ſiècle. Cet arrangement biſarre auroit eu l' air d' un labyrinthe, & un bâtiment conſtruit ſelon cette methode eût été regardè plûtot comme une ruche d' abeilles, que comme une abitation pour des hommes.

Palladio travaillait dans un tems où les grands Seigneurs voulaient des ſales d' armes, des ſales où ils puſſent placer les portraits de leurs Ancêtres, des Bibliotheques, des Galeries de peinture & de ſculpture, des veſtibules, des periſtiles & des cabinets d' antiques. Or, on ne peut diſconvenir que pour la diſtribution des parties que demandait le goût de ſon ſiècle, Palladio l' a emporté ſur tous les Architectes ſes contemporains. Et ce qu' on ne peut trop admirer, c' eſt que dans des bâtimens faits pour des particuliers, il a trouvé le ſecret de placer la grandeur & la magnificence des Edifices publics de Rome. C' eſt ce qui fait le principal merite de ſes inventions, ſans quoi ces bâtimens n' auraient rien au deſſus de l' ordinaire.

Une preuve convainçante qu' il poſſedait l' art de la diſpoſition des bâtimens & de les rendre également majeſtueux & comodes, c' eſt la deſcription du veſtibule Toſcan, du veſtibule Teſtudiné, & de la maiſon particuliére des anciens Romains & de Grecs, qu' il nous a donné dans ſon ſecond livre d' Architecture. Le deſſein du veſtibule Corinthien de la Maiſon qu' ont à Veniſe les Chanoines Reguliers de la Charité, nous fait comprendre à quel degré de perfection, & pour la magnificence & pour la comodité, on aurait porté cet ouvrage, s' il eut été achevé; mais par malheur on l' a abandonné après n' en avoir fait qu' une trés-petite partie. Il en ferait de même de quantité d' autres edifices, ſi les deſſeins que Palladio en avait donnés euſſent été executés en entier. C' eſt une verité

(2) Temanza Vie de Palladio pag. 80. note 45.

rité dont sera persuadé quiconque voudra se donner la peine d' examiner la disposition des plans, qu'on trouvera dessinés dans ce recueil.

Si Palladio a fait voir tant de pènétration dans l' alliance judicieuse de la solidité & de la comodité qu'on remarque dans ses bâtimens, il ne s'est pas moins distingué par son intelligence à mettre une simetrie exacte entre les parties, & à faire une juste distribution des ornemens tant au dedans qu' au dehors. C'est en cela que quelques uns placent les vrais fondemens de la beauté d'un edifice. Il faut avouer, qu' il n' est pas si aisé qu' on pourrait peut-être se l' imaginer de dire ce que c' est que la beauté dans l' Architecture, & en quoi elle consiste. Les differens ecrivains, qui ont traité cette matière, ne sont pas d'accord dans l' application qu' on doit faire de ce terme. La beauté d' un edifice est-elle le resultat du rapport bien entendu des parties entr' elles, c'est à dire de ce qui fait la simetrie? Depend-t-elle de la disposition sage & methodique des ornemens, c'est à dire de ce qui forme la decoration? Il parait certain, qu'une seule de ces deux parties ne suffit pas pour la beauté. Un bâtiment peut avoir toute la simetrie possible, s'il est sans decoration, il manque de beauté: sans la simetrie, un bâtiment ne plaira jamais, quelques ornemens qu' il ait d'ailleurs. Il faut donc, pour qu'un édifice soit beau, qu' il y regne une exacte proportion entre les parties, tant par rapport à la grandeur, que par rapport à la forme, & que les ornemens s'accordent parfaitement & avec les parties & avec le tout ensemble. Il resulte necessairement de tout cela un assemblage, oú brille l'union & l' harmonie, un ensemble, dont la vue & l' examen excite l' admiration, charme les sens & satisfait l' esprit. Ce rapport entre les parties & le tout, qui imprime á un bâtiment ce caractère de beauté, ne peut-être que l' effet de la raison, qui reflechit & qui calcule, de la connoissance des usages reçus, & d'une imitation judicieuse. Tout Architecte, qui travaille sans s' attacher à ces trois principes, ne sçauroit se dispenser de donner des ouvrages imparfaits & defectueux, des productions monstrueuses.

Il n'est pas possible de refuser à Palladio la gloire d' avoir observé religieusement, dans l'ordonnance de ses bâtimens, cette partie precieuse de l' Architecture. On peut même dire, sans rien exagerer, qu'il l'a portée á un point de perfection, oú n' etait parvenu aucun des Architectes qui l'avaient precedé. Constamment attaché aux preceptes de Vitruve & aux maximes de Alberti, il régla ses idèes sur les beaux modèles que lui fournissaient les edifices antiques, il diversifia la distribution des parties, selon les usages auxquels les bâtimens etaient destinés, il conserva l'excellente coutûme de decorer decemment les façades & les entrèes, ne manquant jamais d' augmenter les ornemens du dedans, dans la proportion selon la quelle il ornait le dehors.

Il ne fut ni moins judicieux, ni moins exact dans la justesse de l' execution. Il s'en tint toujours à cette regularité ponctuelle, qui depend des loix que les Maîtres de l'art ont établies pour la proportion des membres de l' Architecture. Mais pour donner à un bâtiment la beauté, qu'on demande, il ne suffit pas d'observer ce que nous venons de dire. Il faut, outre cela, que l' Architecte ait le rare avantage d'avoir le goût bon & sûr. *Ce n' est pas*, dit un Auteur celè-

bre, (1) *que l'Architecture n'ait ses principes ou connus & fondés sur la nature, comme, par exemple, que le plus fort doit soutenir le plus faible, ou bien établis successivement, comme un resultat de l'experience de ceux qui nous ont précedés. Mais la partie de cet art la plus difficile, la plus étendue & la plus vaste, sçavoir la decoration & les ornemens, dont elle est susceptible, ne peut venir que du bon goût.* Un fameux Architecte français (2) s'exprime à peu près dans les mêmes termes. *L'Architecture* (dit il) *étant un art, qui en tout ce qui fait la beauté, dont ses productions sont susceptibles, n'a presque d'autre règle que ce qu'on appelle bon goût, & qui fait le juste discernement du bon & du beau d'avec ce qui ne l'est pas.*

Et qu'est ce donc que ce bon goût, qui a le privilege de donner aux ouvrages de l'art ce degré de beauté & de perfection? Il ressemble en quelque façon au gracieux de la peinture. *Il est très difficile de dire ce que c'est que le gracieux dans la peinture. On l'entend, on le conçait bien mieux qu'on ne l'exprime; il decoule des lumières d'un esprit sublime. On ne sçauroit l'acquerir, & c'est par lui que nous donnons aux choses un certain agrément, qui les fait plaire infiniment d'avantage* (3). Voila comment parle un celèbre écrivain, qui s'est proposé de faire l'analise de la beauté, & je m'en remets volontiers à son jugement. Je sçais trop qu'il est moins difficile de dire ce que n'est pas le bon goût, que d'expliquer ce qu'il est.

Nous aurons lieu de reconnaître, dans toutes les productions de Palladio, les traits les plus marqués & les caractères les plus distinctifs du bon goût. Un accord de choses qui forme la plus parfaite simetrie, une certaine grace qui enchante, & enleve non seulement les Connaisseurs, mais ceux même qui n'ont aucune teinture de l'art; des idées neuves, qui font voir qu'il possedait en maître la matière, qu'il traitait. Ce n'était ni l'étude, ni la reflexion, qui lui avait donné ce goût. Il le devait à cette delicatesse de sentiment, qui le porta à rejetter tout ce qu'avait inventé la barbare Architecture des siècles précedens, qui lui fit adopter l'elegance & la majesté des edifices antiques, qui lui inspira le noble projet d'en faire un usage nouveau, & d'en accorder les formes aux circostances des tems, des lieux, des personnes, des besoins, de la maniere de vivre, des bienséances. Dans la decoration de ses bâtimens il ne s'ecarta jamais des modèles que lui fournissaient la nature & la raison éclairées par l'experience; fidèle à conserver la solidité réelle, il ne negligea jamais l'aparente, qu'il regardait comme l'ame de la beauté: aussi ne se servit il jamais de cartouches au lieu de colonnes; la partie la plus forte soutient toûjours la plus faible; les corniches des ordres sont constituées dans leur direction, & ne remontent jamais sans quelque raison mecanique. Les frontons des portes & des loges ne sont pas brisés; les appuis des fenêtres portent constamment sur le massif, & ne sont que très rarement soutenus par des consoles, modillons, ou par d'autres membres aussi peu convenables, que superflus; les niches, tant quarrées, que cintrès

(1) Le Blane, Tom. I. let. 34.
(2) Perrault, Architecture generale de Vitruve reduite en abregé Art. I.
(3) Guillaume Hogard. Analise de la beauté traduit de l'Original Anglois. pag. 8. dans une Note. Livourne 1761. in 8.

trées ne nous presentent ni ailes de chauve-souris, ni images d' animaux inconnus aux naturalistes.

Palladio bannit de ses bâtimens les ondulations, les zigzags, les colonnes spirales, & tant d'autres inventions du même goût, malheureux effet de la corruption, qui s'est glissée dans la saine Architecture. La règle & le compas ont été les seuls instrumens, dont s'est servi notre illustre Artiste, pour former les lignes de ses desseins. Si quelque genie eclairé trouve par hazard des défauts de correction, des abus, dans les productions de Palladio, qu' il sache, qu' on ne doit pas les imputer à l'auteur. Les bâtimens où l' on peut remarquer ces imperfections n' ont pas été construits sous ses yeux, ou n' ont été achevès qu' après sa mort.

Enfin on trouve dans ses edifices toutes les proprietés, tous les avantages, toutes les qualités que demande la bonne Architecture, solidité, comodité, bienséance, ordonnance, disposition, proportion, rien n' y manque. On y voit sur tout regner cette beauté si recherchée & si estimée. Et si on veut bien y faire attention, on s' apercevra qu' il n' a pas negligé la sage & discrete œconomie. Voila les raisons, pourquoi les nations les plus eclairées & les plus judicieuses, penetrées d'une juste éstime pour cet excellent Maître, cherchent à l'envi, dans ses ouvrages, le bon & le beau de l' Architecture, en tirent avec empressement les plans, les elevations, & les profils, si faciles & si variés, y étudiant cette elegante & noble unité, qui brille dans toutes ses productions.

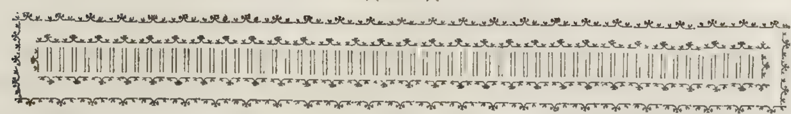
Je me croirais heureux, si un ouvrage, que j' ai composé dans les vues que j' ai expliquées cy-dessus, pouvait être de quelque utilité à ceux qui cultivent, ou qui aiment l' Architecture. Ma satisfaction ferait extrème, si la justesse & la correction de Palladio, dans ses bâtimens fidèlement copiés & dessinés en plus de deux cens planches, pouvaient faire entierement disparaître cette maniere de bâtir aussi peu raisonnable qu' elle est informe, que le mauvais goût des Boromini & des Pozzi a introduite tant en Italie qu' ailleurs. Ce n'est peut-être que le feu trop ardent de leur imagination, ou la folle ambition de se singulariser, & de passer pour createurs ou reformateurs de l' Architecture, qui les a fait donner dans ces ècarts. Pour peu de sens comun qu' on ait, on ne sçaurait s'empêcher d'être saisi d'horreur & d'indignation, à la vue des bâtimens que ces Architectes ont imaginès. Rien de plus extravagant que les membres qu' ils y ont fait entrer, comme par force. Outre le mélange bisarre de parties composées de lignes de toute espece, courbes, tortueuses, droites, ils ont encastré dans leurs edifices des enroulemens, des cartouches, des colonnes spirales, & quantitè d'autres parties impertinentes, & incompatibles tant avec la simplicité, qu' avec la solidité apparente. La forme de ces parties, leur composition, & leur accord dètruit absolument tous les principes de la veritable beauté de l' Architecture. Si ces Artistes n'eussent pas eu une estime aveugle pour eux mêmes, s'ils avaient bien conçu en quoi consiste la vraie essence de l'art, s'ils avaient plus souvent consulté les precieux monumens de la respectable antiquité, s' il avaient ecouté la voix de la nature & de la raison, s'ils s'etaient moins abbandonnés à leur genie qui les portait au merveilleux, qui au fond n'a rien de solide,

s' ils

s'ils avaient foumis leurs inventions à une critique judicieufe; fi, dis-je, ces artiftes avaient fuivi cette methode, ils n'auraient pas donné dans ces travers, & ne fe feraient pas rendus ridicules dans l'efprit de ceux qui fçavent ce que c'eft que la bonne Architecture. La nouveauté, qui a l'autorité pour compagne & pour appui, trouve toujours des partifans; le nouveau goût de bâtir fe repandit en divers endroits, & donna lieu à la fondation de plus d'une école. Mais il s'èleva heureufement des genies fublimes, qui ne fe laifferent pas eblouir par l'éclat flatteur de ce goût naiffant. Infenfibles aux attraits de la nouveauté, & inviolablement attachés aux vrais principes & aux règles folides de l'art, ils fçurent foutenir l'honneur de l'Architecture, les maximes des grands Maîtres, & la fimplicité, fi fort recommandée & dans l'invention & dans la conftruction des bâtimens.

Le fiècle où nous vivons n'a rien à craindre des attentats du mauvais goût. Nous voyons dèja la vraie maniere de bâtir retablie par les foins de plufieurs excellens Architectes. La protection que des Princes puiffans daignent accorder á cet art, les Academies des beaux Arts établies dans l'unique vue d'en avancer les progrès, la generofitè que les Grands font paraître à l'égard de ceux qui cultivent l'Architecture avec fuccès, tout nous eft un fûr garant de la durèe de l'état heureux oú elle fe trouve. Ce font les feuls moyens qui puiffent la mettre à couvert du caprice des hommes & des viciffitudes des tems. Nous avons dèja la douce confolation de fçavoir, que le goût, & les formes de Palladio l'emportent fur toutes les methodes reçues dans les écoles, & qu'ils fervent de règle pour inventer heureufement. Il eft bien jufte qu'on reconnaiffe le merite d'un homme, qui s'eft donné tant de foins, qui a pris tant de peine, qui s'eft livré à l'étude avec tant d'affiduité, fans avoir d'autre objet que de contribuer à rendre plus agréables & plus comodes les habitations de fes femblables. C'eft un des fecours les plus utiles à l'humanité, & peut-être le plus propre á adoucir les amertumes & charmer les ennuis attachés à cette vie. Il n'y a donc perfonne qui, en faveur des motifs qui ont engagé Palladio à fe confacrer à une matière fi importante, ne doive honnorer la memoire de ce grand Architecte, & ne jamais oublier les biens qu'il en a reçus.

Tous les bâtimens fuivans ont été mefurès avec le pied Vicentin, qui eft à celui de Paris comme 1580. à 1440.



LE

THÉATRE OLIMPIQUE.



A célebre Academie des Olimpiques, qui soûtient avec tant d'éclat la gloire litteraire de Vicence, fut fondée en 1555; elle dût son origine au goût particulier que quelques personnes distinguées de notre ville conçurent pour les Belles-Lettres, & le nom du fameux Architecte, André Palladio, se trouve parmi ceux de ses fondateurs. Cette illustre Societé ne crut pas devoir se borner aux occupations ordinaires des Academies de son temps, qui se contentaient de donner quelque dissertation sur la Litterature, & dont les assemblées, prescrites par leurs Statuts, se passaient à reciter quelques pièces de Poësie. A ces exercices nos Académiciens jugerent à propos de joindre celui de la declamation, & resolurent de representer de temps en temps des Tragedies intéressantes & instructives. Pour remplir ce dernier objet, il leur fallait un Théatre, & pendant un certain nombre d'années ils en firent faire de charpente, qui ne subsistaient plus après la representation, pour la quelle ils avaient servi. On vanta beaucoup celui dont Palladio donna le dessein, & qu'il fit executer dans notre Basilique en 1562. On y representa avec un applaudissement universel la Sophonisbe de Jean George Trissino, un des plus sçavans hommes & des meilleurs poëtes qu'ait produit le seixième siècle (*a*). On pourrait aussi presumer qu'une Scene de bois, que fit Serlio (*b*) pour la ville de Vicence, & qui, suivant Jean Dominique Scamozzi, fut construite dans une cour de la maison Porto (*c*), servit à l'Academie Olimpique pour quelqu'une de ces representations. Mais quoiqu'il en soit de cette Scene de Serlio, nos Academiciens, ennuyés sans doute de ces fréquens changemens de lieu, voulurent avoir un Théatre fixe, & se proposerent de le faire bâtir, sur le modèle de ceux des anciens. Ils chargerent Palladio d'en former le plan, & ne consulterent que son merite pour lui donner un emploi si honnorable. L'ouvrage répondit à l'attente de l'Academie, & pour assurer au digne artiste la gloire de l'invention, cette compagnie ordonna qu'on mettrait une inscription sur la face de la Scene, & precisément au dessus du grand arc.

F Ce- su-

(a) Voyez le discours sur le Théatre Olimpique, du Comte Jean Montènari, imprimé a Padoue 1749. in 8.

(b) *A Vicence, ville très-riche & très-magnifique entre celles d'Italie, je fis une Scene de bois, peut-être, & sans peut-être, la plus grande qui ait été faite de nos jours*. Sebastien Serlio, au second Livre de Perspective. Venise 1560.

(c) Notes de Scamozzi, pere du fameux Architecte Vincent sur, l'Ouvrage de Serlio.

Ce ſuperbe édifice fut commencé le 23. Mars de l'an 1580. Palladio eut la ſatisfaction d'en voir jetter les fondemens, mais il ne put pas avoir celle de le voir achever. Une grande maladie le mit au tombeau, peu de tems après, ſçavoir lè 19. août de la même année. L'Academie Olimpique, par reconnaiſſance, crut devoir donner à ſon fils la direction d'un ouvrage conçu & entrepris par le pere. Il ſe nommait Scilla, il paſſait pour très entendu dans ſon art, & ſur tout d'une exactitude & d'une diligence extraordinaire (*a*). Sous la conduite de ce nouveau Directeur, le Theatre fut entierement achevé en 1584., comme il parait par l'inſcription dont nous avons parlé. On lui donna le nom d'Olimpique, qui eſt celui de l'Academie. Elle le fit orner de decorations convenables & du meilleur goût, de Statues, de bas reliefs, &c., & le deſtina aux repreſentations Dramatiques, que, ſelon ſon inſtitut, elle avait coutûme de faire de temps en temps.

Tel eſt l'Edifice que je mets ſous le yeux du Public, & que j'expoſe à ſes reflexions. Je l'ai deſſiné en cinq planches; on y trouvera non ſeulement les vües & les coupes, mais encore les moulûres des ornemens. C'eſt la premiere fois qu'il parait de cette maniere. Edifice au reſte, qui, au jugement des Connaiſſeurs, eſt le plus èlgant, le plus accompli, le plus majeſtueux qu'on voïe de nos jours, & qui, ſuivant la deciſion d'un écrivain tres eclairé (*b*), fait le plus bel ornement, non ſeulement de Vicence, mais auſſi de toute l'Italie.

Un homme ègalement reſpectable par la nobleſſe de ſes ſentimens que par l'étendue de ſon erudiction (*c*), nous a donné des eclairciſſemens ſur le Théatre Olimpique, dans une belle & ſçavante diſſertation qu'il a faite à ce ſujet; après des examens exacts & refléchis, il eſt parvenu à demontrer èvidemment que Palladio a conſtruit ce bâtiment ſur la forme des Theatres Romains, & qu'il s'eſt tenu attaché aux régles & aux inſtructions de Vitruve. Dans ce paralléle, l'illuſtre Auteur a ſuivi l'edition de Vitruve, que Guillaume Philandre a enrichie d'un excellent commentaire; & pour confronter le plan du Theatre Olimpique avec celui du Theatre Romain, il a cru devoir préfèrer le deſſein qu'a donné de ce dernier Monſeigneur Daniel Barbaro, dans ſes commentaires ſur Vitruve, parcequ'il lui a paru le *plus conforme* au ſens *des expreſſions* de l'Architecte latin (*d*).

On ne ſçaurait diſconvenir que pour demêler tous les rapports qu'il y a entre les Theatres anciens & celui de Palladio, Monſ. le Comte Montènari ne pouvait faire un meilleur choix. Il eſt certain qu'à l'egard de pluſieurs choſes importantes, Palladio a fourni à Barbaro des lumieres neceſſaires pour bien interpréter le texte de Vitruve, & qu'il lui a ſur tout été d'un grand ſecours pour l'intelligence de la conſtruction des Theatres latins. Palladio, qui avait fait quelque ſéjour à Rome, y avait eu l'occaſion d'examiner les reſtes de quelques uns de ces Theatres; & Vicence même offrait continuellement à ſes yeux les débris de celui de Berga. Auſſi par un double ſentiment de juſtice & de reconnaiſſan-

(a) Memoires manuſcrits de l'Academie Olimpique.
(b) L'Auteur de la Vie des Architectes les plus célebres. Ouvrage imprimé à Rome 1768. in 4.
(c) M. le Comte Jean Monténari, Noble Vicentin.
(d) Du Theatre Olimpique, d'André Palladio §. II. pag. 9.

naissance, Barbaro reconnait-il les obligations qu'il a *M. André Palladio, Architecte Vicentin*. Voici de quelle maniere il s' exprime là-dessus : *Quant à ce qui regarde Vitruve, dans la maniere dont sont construits les Theatres, les Temples, les Basiliques, & dans ces sortes de choses où la disposition exige des raisons plus belles & moins connues, j' ai eu recours à ses avis, & il me les toutes expliquées très-volontiers, & m' a aidé de ses conseils & de ses operations* (*a*). Et dans un autre endroit, où il parle expressement du plan du Theatre Romain qu' il a adopté, il se sert des termes suivans : *Après de mûres réflexions & de longs examens, faits avec André Palladio, cette forme nous a paru très-convenable. Outre cela, nous avons tiré des eclaircissemens des ruines d' un ancien Theatre qu' on trouve à Vicence, entre les jardins & les maisons de quelques habitans* (*b*).

Or, il est naturel de penser que Palladio, qui s'était instruit, sur les lieux mêmes, de la structure des anciens Theatres, & qui avait etudié l'excellent traité de Vitruve, a suivi les mêmes régles & le même artifice dans la disposition du Theatre Olimpique. Voila en abrégé les principales raisons sur les quelles se fonde le Comte Montènari, dans sa belle dissertation sur le Theatre de Palladio. La briéveté que je me suis prescrite, ne me permet pas de m' étendre, & d' entrer dans les divers traits d' erudition qu' il a puisés chez les Grecs & chez les Romains, ou qu' il a tirés des plus célebres commentateurs de Vitruve. Ce que je puis dire, c' est qu' ils prouvent le profond sçavoir de l' Auteur, & ne contribuent pas peu à confirmer son opinion.

Aprés avoir demontrè le rapport qu' ont entr' eux le Theatre Romain & le Theatre Olimpique, tant pour leur construction, que pour la proportion de leurs

parties

(a) Vitruve traduit, & commenté par Daniel Barbaro. Venise 1556. Liv. I. chap. 6.
(b) Liv. V. chap. 8.

Au commencement de ce siècle on voyait encore une partie considérable de la face de la Scene. Aujourd' hui il n' en existe plus que quelques morceaux, ou, pour ainsi dire, quelques fusts, qui servent de base à un bâtiment moderne, dont la construction couté la perte de ce rare & precieux monument de l'antiquité. On apperçait encore quelques voutes, & quelques marches des gradins, unies & incorporées aux maisons de quelques particuliers. Le reste de cet ancien Theatre, de la hauteur du *Pulpitum* en bas, est entiérement enseveli sous les décombres, les pierres, & la terre. Les murs sont bâtis suivant l' usage des Romains. Une pierre mince, de figure quadrangulaire, & en forme de coin, exactement liée, en fait l' incrustation extérieure ; l' intérieure est un composé de ciment formé de matieres de differente éspece.

L' année 1773. la curiosité me porta à faire creuser dans l' enceinte interieure pour reconnaître la forme du plan, aussi-bien que la simetrie & les ordres de l' èlevation ; à force de travailler, on parvint jusqu' à l'aire de l'Orchestre, on en decouvrit le pavé, fait d' un mastic epais & solide, à peu près comme celui qui sert à couvrir les plateformes. Continuant à creuser d'autres endroits, on trouva divers ornemens des ordres, de marbre grec ; le visagé & une partie de la jambe d' une statue de femme, aussi de marbre grec ; une quantité prodigieuse de lames de marbre tant du pays qu' etranger, & de differentes couleurs : elles ètaient de figure réguliere, &, selon toutes les apparences, elles avaient servi à revêtir l'aire de l' Orchestre & celle du *Pulpitum*. Ajoutez à cela quelques Medailles de cuivre du bas Empire. En un autre endroit nous déterrames quelques marches des gradins aboutissant à l' Orchestre. Si j' avais trouvé quelque piéce considerable, mon dessein était d' en faire part au Public. A mon grand regret, n' ayant rien trouvé qui me donnât une idée juste & precise des membres & des ordres, je me vis forcé de renoncer à mon entreprise.

parties effentielles, M. le Comte Montènari avoüe ingenûment, qu'il ne fçaurait déterminer la methode que Palladio a fuivie dans la diftribution & la proportion des parties de fon Theatre. Il regarde d'ailleurs comme inconteftable que les principes de conduite dans une figure circulaire different de ceux d'une figure elliptique (*a*), telle que l'eft celle du Theatre de Palladio. Se contentant donc d'admirer la conftruction d'un Edifice des plus elegans & des plus majeftueux qu'on puiffe voir, il ne fait pas la moindre demarche pour decouvrir la route que notre Architecte a fuivie dans l'exécution d'un ouvrage, où regne une fi grande uniformité de fimetrie, & qui a fi heureufement réuffi.

Si ce n'eft pas trop de hardieffe à moi que de dire mon avis fur ce fujet, j'obferverai qu'il eft très-probable, que dans la conftruction du Theatre Olimpique, Palladio ait mis en execution ce dont il ètait convenu avec Barbaro, tant pour ce qui regarde le tout enfemble, que pour ce qui concerne les parties du Theatre Romain, felon ce que Vitruve en a ecrit. Cette fuppofition faite, je hazarderai la demarche que le Comte Montènari n'a pas jugè a propos de faire, & je tâcherai de demèler les principes & les régles qui ont guidè l'Architecte Vicentin dans la difpofition des parties d'un Theatre de figure elliptique, & par confequent differente de celle du Theatre dont Barbaro nous a donné le plan. J'ofe me flatter, que les perfonnes raifonnables voudront bien ne pas condamner une tentative, hardie à la vérité, mais qui tend à éclaircir un point affez difficile. D'ailleurs, je ne pretends pas que mon Lecteur regarde comme une demonftration ce que je lui dirai. Ce n'eft qu'une fimple conjecture, mais qui peut faciliter à quelqu'autre le moyen de pénétrer le fecret de la conduite de Palladio.

Il faut d'abord obferver que pour l'emplacement de fon Theatre on ne donna à notre habile Architecte qu'un éfpace de terrein très-irregulier, de 108. pieds de longueur fur 66. de largeur (*b*). Or, il n'y a perfonne qui ne fache quelle peu d'étendue, & l'irregularité d'un emplacement gène & refferre beacoup l'idée d'un Architecte, qui veut ètre libre, & qui ne connait ni bornes, ni contrainte dès qu'il afpire à fe faire honneur & à meriter l'admiration publique. Si, malgré ces obftacles, on parvient à conftruire un bâtiment, qui par la jufteffe de fa diftribution réuniffe une comodité, une grandeur, & une elégance fort au deffus de ce que promettaient les circonftances, il eft hors de doute, qu'on aura fourmontè les difficultés qu'oppofait la nature, en les forçant mème de fervir au deffein qu'on s'était propofé. Quels eloges ne doit-on donc pas donner à la pénétration & au difcernement de Palladio, qui fur un terrein peu étendu & très-irrégulier a fçu placer un Theatre, où tout ne refpire que grace & majefté, & qui peut contenir un nombre confiderable de Spectateurs?

Planche I.

Mais pour ne pas m'écarter davantage de mon fujet, & pour traiter les chofes me-

(*a*) Du Theatre Olimpique d'André Palladio. Paragraphe II. pag. 10.

(*b*) On n'ignore pas non plus que quand on commença à bâtir le Theatre, le terrein qu'occupe aujourd'hui la Scene interieure n'appartenait pas encore à l'Academie; elle ne l'a acquis que depuis ce temps-là.

ſes méthodiquement & avec clarté je vais d' abord rappeller les régles que preſcrit Vitruve, tant pour le plan que pour la diſtribution des parties du Theatre Romain. Je ſuivrai, en cela, l'expoſition de Barbaro, que je me ſuis propoſé de prendre pour guide. Il faut donc commencer par former un cercle dont la circonference ſoit egale à l'étendue qu'on veut donner au Theatre. Dans cette circonference on décrit quatre triangles equilatéraux, & qui, diſpoſés par intervalles egaux, touchent la ligne de la circonference extérieure. Le côté du triangle qui coupe la circonference & qui regarde le lieu ou l'on veut placer la Scene, determinera la face de cette même Scene. Une ligne parallele à celle de la face de la Scene, & qui paſſera par le centre, fixera la largeur du *Pulpitum*, c' eſt à dire, du lieu où paraiſſent les Acteurs. Les montans qui ſéparent les *cunei* ou rangs de grandins, ſur les quels s'aſſeyent les Spectateurs, ſeront marqués par les ſept angles que les triangles forment. Enfin les autres cinq angles régleront le lieu où doivent être les portes de la Scene, & celles des retours. Telle eſt, en abrégé, la methode que donne l'Architecte Romain, pour former la juſte diſtribution des parties d'un Theatre de figure circulaire (*a*). Si on eût donné à Palladio un emplacement ſpacieux, ſelon toutes les apparences, il aurait ſuivi le plan que nous venons d'expoſer. Mais avec le peu d' étendue & l' irrégularité du terrein qu'on lui aſſigna, s' il avait donné à ſon plan une figure circulaire parfaite, comme le preſcrit Vitruve, il n' aurait pas réuſſi, ainſi que le remarque judicieuſement le Comte Montènari (*b*), & ſon Theatre n'eût été ni commode, ni ſuffiſant, à beaucoup près, pour une Ville auſſi peuplée que celle de Vicence. Palladio donc, qui voulut proportionner ſon edifice au grand nombre d'habitans que contenait ſa patrie, & employer tout le terrein qui y était deſtiné, recourut prudemment à la figure elliptique, dirigée par trois cercles. Par ce moyen, il eut le ſecret d'y placer toutes les parties neceſſaires à un Theatre Romain.

Il n'eſt queſtion que d'avoir ſous les yeux le plan du Theatre de Vitruve, pour comprendre ſans peine ce que je dirai ſur la methode que Palladio a ſuivie dans la conſtruction du ſien. Mais comme une ſimple deſcription ne ferait peut-être pas concevoir une idée aſſez juſte du ſujet dont il s'agit, j'ai cru devoir ajouter la figure de notre Theatre, &, dans ſa circonference exterieure, décrire un cercle parfait, où ſoient renfermés les quatre triangles, qui, ſelon le ſiſteme des anciens, réglent & diſpoſent toutes les parties du Theatre. Cela fera mieux connaitre le rapport qu'il y a dans l'ordre & la diſpoſition tant des parties, que du tout enſemble entre le Theatre ancien & le Theatre Olimpique. Voici de quelle maniere je m'y ſuis pris.

J'ai commencé par tracer la circonference elliptique exterieure (a a a a) du Theatre Olimpique: enſuite, prenant la moitié du petit diamètre de l'Ellipſes

G (a b)

(a) Si Barbaro, en decrivant les quatre triangles dans la circonference exterieure du cercle, eſt mieux entré dans l'eſprit de Vitruve que les commentateurs qui les décrivent dans la circonference interieure (Perrault, & le Marquis Galiani), c'eſt une queſtion que je laiſſe a dècider à ceux qui ſe connaiſſent en cette matiere mieux que moi.
(b) Paragraphe II. pag. 8.

(a b) j'ai décrit un cercle (c c c c) dans le quel j'ai formé, á intervalles egaux, quatre triangles equilateraux, qui touchent la circonference du cercle. Ces operations faites, j'ai vû que le côté du triangle (d d) déterminerait la face de la Scene; que les fept angles (e e e e e e e) régleraient les montans qui feparent les gradins où s'affeyent les Spectateurs; & que les cinq autres angles (f f f f f) marqueraient l'ouverture des trois portes de la Scene, & les deux des retours.

Suivant cette difpofition, telle qu'on la voit dans la figure propofée, il eft vrai que les parties de notre Theatre ne font pas placées auffi exactement que le demande Vitruve. Mais pour peu qu'on refléchiffe fur la différence qu'il y a entre une ellipfe & un cercle, on ne fera pas furpris de cette diverfité qui fe trouve dans la diftribution des parties. Un Theatre de figure elliptique n'eft pas fufceptible de toutes les difpofitions qui convennient à un Theatre de figure circulaire.

La fituation de la face de la Scene une fois fixée, en tirant une ligne parallele à celle qui marque cette face, & la faifant paffer par le centre du cercle, (g e e) on aura, felon la methode des anciens, le *Pulpitum* feparé de l'Orcheftre. Ces parties ainfi divifées étaient toutes les deux de même largeur. Dans le Theatre Olimpique une ligne tirée entre le deux centres (m m) par le moyen des quels on a décrit l'ellipfe, dètermine auffi la largeur du *Pulpitum* (g h) & celle de l'Orcheftre (g i). Pour donner au *Pulpitum* la hauteur convenable, afinque les Spectateurs, affis dans l'Orcheftre, puffent voir à leur aife tout ce que faifaient les Acteurs, les anciens ètablirent pour règle, que cette hauteur ferait de 5. pieds, ni plus ni moins. Dans le Theatre de Palladio, la hauteur du *Pulpitum* n'eft que de 4. pieds & 4. pouces $\frac{1}{2}$.

Si l'on en croit la verfion de Barbaro, Vitruve veut que la Scene foit deux fois auffi longue que le diamètre de l'Orcheftre (l l) (*a*). Si, pour former la longueur de la Scene, Palladio eût fuivi cette régle, & qu'il eût doublé le diamètre de l'Orcheftre, qui a 50. pieds 8. pouces de longueur, celle de la Scene du Theatre Olimpique auroit été de 101. pieds 4. pouces. Elle en a pourtant bien moins, & ne va qu'à 70. pieds 4. pouces. Il n'eft pas facile de deviner par quel principe Palladio s'eft determiné à donner cette longueur précife à la Scene, ni quelle proportion il a gardée tant avec le diamètre de l'Orcheftre, qu'avec le demi diamètre. Fondé fur quelque reflexion que je vais expofer, je crois ne pas m'écarter de la vraifemblance en fuppofant que ce fut la nature des circonftances, qui força notre Architecte à modifier le precepte de Vitruve.

En doublant le diamètre de l'Orcheftre d'un demi cercle, la Scene fe trouve avoir une longueur double de la longueur de l'Orcheftre & quadruple de la largeur; & dans un corps de bâtiment elle y donne de l'harmonie & de l'union entre le parties. Mais il n'ètait pas poffible que cet accord eût lieu dans notre Theatre; il ne fçaurait y avoir, entre les deux diamètres de l'Orcheftre, ce rapport de mefures qui fe trouve dans un Theatre circulaire. Comme la circonference

(a) Vitruve, commenté par Barbaro. Liv. V. chap. 7.

tence de l'Olimpique eſt elliptique, ce cercle qui comprend le *Pulpitum* & l'Orcheſtre eſt auſſi de la même figure. Ainſi le diamètre a preſque trois fois autant de longueur que le demi diamètre, le premier en a 50. pieds 8. pouces (ll) & l'autre 18. pieds 7. pouces (g i).

C'eſt ce qui me porte à croire, que pour fixer la longueur de la face de la Scene, Palladio combina les dimenſions des deux diamètres inégaux de l'Orcheſtre; & que ce fut ſur le reſultat de cette combinaiſon qu'il la determina; en effet, joignant ces deux dimenſions, leur ſomme eſt de 69. pieds, 3. pouces; & telle eſt, à peu de choſe près, la longueur de la face de notre Scene, qui, comme nous l'avons déja dit, eſt préciſement de 70. pieds, 4. pouces. Cette difference d'environ un pied peut venir de quelque mèpriſe dans l'exécution. D'ailleurs elle eſt ſi peu ſenſible, qu'elle n'influe pas ſur la proportion des parties, & qu'elle echappe a l'œil de l'obſervateur le plus clairvoyant.

Les anciens Theatres avaient auſſi une partie qu'on nommait le *Podium*. Vitruve (*a*) en marque clairement la ſituation & la hauteur. Barbaro l'explique fort au long, & le Marquis Galiani (*b*) prétend que c'etait le Piédéſtal des colonnes de la Scene. A s'en tenir à la deſcription qu'en fait Vitruve, on ne ſçaurait douter que le *Podium* ne ſoit le Piédéſtal des colonnes. Les termes de cet Auteur ſont trop clairs & trop precis: *La hauteur du podium, dit-il, à prendre du niveau du pulpitum, & y compriſes ſa corniche & ſa cimaiſe, doit être la douziemé partie du diamétre de l'Orcheſtre. Sur le podium ſeront poſées les colonnes, qui, avec leurs chapiteaux & leurs baſes, auront la quatrième partie de ce même diamètre, les architraves & les ornamens auront la cinquième partie des colonnes. Le Parapet, ou piédèſtal de deſſus, avec la cimaiſe & la corniche; ſera la moitié du piédèſtal de deſſous. Les colonnes, qui ſeront ſur le parapet, auront un quart de hauteur de moins, que celles de deſſous. Les architraves & les ornemens de ces colonnes, un cinquième de moins. Et s'il y a encore ſur la Scene un troiſième rang de colonnes, le parapet d'en haut aura la moitié de la hauteur de celui du milieu, & les colonnes ſeront moins hautes d'un quart, que les colonnes du milieu. Les architraves & les corniches de ces colonnes auront pareillement la cinquième partie de la hauteur* (*c*).

Palladio, dans l'endroit où il traite de la proportion des piedeſtaux (*d*), dit auſſi, que le *podium eſt la même choſe que le pièdeſtal, qui a le tiers de la longueur des colonnes, qui ſervent d'ornement à la Scene*. Et depuis peu, M. le Comte Enée Arnaldi, Noble Vicentin, dont les differens ouvrages, très-eſtimés, ont donné un nouvel eclat à l'Architecture, a fait voir avec la derniere evidence, que par le *podium* on doit entendre le pièdèſtal du premier ordre de la face de la Scene (*e*). Malgrè la deſcription precise & detaillée de Vitruve, malgré la deciſion de Barbaro & celle de Palladio, il s'eſt trouvé un ecrivain, trés habile d'ail-

(a) Liv. V. chap. 7.
(b) Vitruve traduit, & commenté par le Marquis Galiani. Naples 1758. in fol.
(c) Liv. V. chap. 7.
(d) Liv. I. chap. 19.
(e) Idée d'un Theatre, ſemblable, dans ſes principales parties, aux Theatres anciens, accommodè a l'uſage moderne. Vicence 1762. in 4.

d' ailleurs, & qui a fleuri avant Galiani & Arnaldi, qui a pretendu que le *podium* n' etait pas placé où nous avons dit qu' il l' ètait, & s' eſt èfforcé de prouver que cette partie du Theatre avait précisément ſa poſition ſur la premiere marche des gradins, & qu' elle ſervait d' appui aux Spectateurs, qui de là regardaient les repréſéntations. Mais ſon opinion a eu le malheur de trouver peu de partiſans.

Suivant les regles que donne l' Architecte Romain, le *podium*, dans les Theatres anciens, devait avoir en hauteur la douzième partie du diamètre de l' Orcheſtre, & celle des colonnes poſées ſur le *podium*, y compris leurs baſes & leurs chapiteaux, ètait la quatrième partie de ce même diamétre. Palladio, qui connaſſait ſupérieurement la nature de l' harmonie & de l' accord que demande l' Architecture, ne jugea pas á propos d' elever le *podium* à la hauteur que preſcrit Vitruve. Il comprit qu' il ne pouvait lui donner la douzième partie du grand diamètre de l' Orcheſtre, ſans manquer à la proportion qu' il fallait conſerver avec le petit diamètre. Il eut donc recours à un autre principe pour determiner cette hauteur, & la fixa à 3. pieds, 5. pouces $\frac{1}{4}$; ce qui revient à la quinzième partie du grand diamètre (*a*), & s' il lui en avait donné la douzième, comme le veut Vitruve, le *podium* aurait eu 4. pieds, 2. pouces $\frac{2}{3}$, ce qui ferait la difference d' environ un pied de plus.

La hauteur quelles anciens aſſignaient aux colonnes poſées ſur le *podium*, était la quatrième partie du diamètre de l' Orcheſtre (*b*). Palladio, toujours fidele à ſes principes ſur les proportions, leur a donné 8. pouces de moins. Sa proportion eſt de neuf diamètres & demi, & ſes ornemens ſont la cinquième partie des colonnes. Il les a diſtribués ſelon les règles qu' il ètablit dans ſon traité d' Architecture. Pour mieux comprendre tout ceci, il eſt bon de voir la cinquiéme Planche, où l' on trouvera les moulures deſſinées aſſez en grand pour pouvoir diſtinguer la dimenſion préciſe des plus petites parties. Le chapiteau du premier ordre eſt auſſi tres-exactement de la même proportion que lui donne Palladio dans l' ouvrage que j' ai cité. Il eſt vrai qu' on découvre quelque augmentation dans la partie ou l' on a placé les feuilles; mais elle n' eſt pas ſi grande que parait le ſuppoſer Monſ. le Comte Monténari (*c*) ſur le rapport de celui qui meſura & deſſina notre Theatre. L' augmentation que j' ai trouvée après en avoir pris les dimenſions avec l' exactitude la plus ſcrupuleuſe, eſt ſi peu de choſe, que je n' en aurais pas même parlé, ſi M. le Comte ne l' eût pas revelée & dans le vrai, cette hauteur n' excede preſque point la proportion que Palladio a donnè aux chapiteaux de l' ordre Corinthien.

Mais où notre Auteur s' ècarte le plus de Vitruve, c' eſt dans le ſecond ordre de la face de la Scene. Le Romain veut que mettant deux ordres l' un ſur l' autre avec

(a) Il n' eſt pas inutile d' obſerver ici, que, s' il n' y avait pas une difference de 2. pouces $\frac{3}{4}$, on pourrait dire, que Palladio a pris la moyenne proportionelle arithmetique des deux diamètres de l' ellipſe (ll, h i) & qu' il en a tiré la douzième partie, qui lui a ſervi de guide pour determiner la hauteur du *podium*. Cette moyenne proportionelle eſt 44. pieds, dont le douziéme eſt environ 3. pieds, 8. pouces.

(b) Vitruve Liv. V. chap. 7.

(c) Paragraphe 23. pag. 120.

tre avec des pièdèſtaux, le pièdèſtal de deſſus n'aît que la moitié de la hauteur de celui de deſſous. Suivant cette règle, le pièdèſtal de deſſus ne devraît avoir que 1. pied, 8. pouces $\frac{8}{5}$ de hauteur; au lieu que Palladio lui en a donné 2. pieds $\frac{1}{2}$, hauteur qui fait la quatrième partie de la colonne, qui y eſt poſée: & c'eſt juſtement la proportion que preſcrit notre Architecte par rapport a l'ordre Corinthien. On y peut bien trouver quelque difference; mais elle eſt ſi légere, qu'elle ne mérite pas qu'on y faſſe attention, ni qu'on ſe donne la peine de la calculer.

A l'egard des colonnes du ſecond ordre, les maîtres de l'art ſont d'accord (*a*) qu'il faut les faire moins hautes du quart que celles du premier. Palladio a cru devoir ne leur donner de moins que la cinquième partie. Quoïqu'il adopte en general la diminution, telle que Vitruve l'ordonne, il eſt à préſumer qu'il n'a pas voulu en faire uſage dans ce ſecond ordre, de crainte qu'il ne parût trop meſquin. Il ſemble que ſes vües ont été plutôt de faire le diamètre de la colonne de deſſus ſemblable à la diminution des colonnes de deſſous, & de conduire ces deux ordres de maniere qu'ils s'elevent doucement comme en forme de piramide. Le diamètre des colonnes eſt de 12. pouces $\frac{1}{4}$, & la hauteur de 9. pieds, 8. pouces $\frac{3}{4}$, qui forment neuf diamètres & demi; ce qui eſt preciſement la proportion, que notre Auteur preſcrit dans ſes régles d'Architecture. Les colonnes de ce ſecond ordre ne ſont pas iſolèes comme celles du premier; elles ſont adoſſées au mur, d'où elles avancent de la moitié de leur diamètre. Le Piedeſtal tombe à plomb des colonnes du premier ordre, & on y a poſé des Statues, qui décorent la face de la Scene, & forment un ornement auſſi elégant que majeſtueux. L'entablement eſt la cinquième partie de la colonne: les chapiteaux, peut-être par le peu d'attention de ceux qui furent chargés de l'execution de ce grand ouvrage, ont environ un demi pouce moins qu'il ne devraient avoir ſelon les principes de Palladio. Ils ſont ornés de feuilles d'olivier, ainſi que tous les chapiteaux du Theatre Olimpique.

Planche 2. La face de la Scene eſt compoſée de deux ordres Corinthiens. Le premier, comme on l'a dèja dit, de colonnes détachées du mur avec leurs pilaſtres liés: le ſecond de colonnes de demi rèlief. Au deſſus de celui-ci s'èlève un attique très-orné, de 7. pieds, 8. pouce & demi, avec de petits pilaſtres repondans aux colonnes qui ſont deſſous. Ces pilaſtres laiſſent entr'eux des éſpaces quarrés, dont les pourtours ſont ornés. On y voit divers travaux d'Hercule, & c'eſt l'ouvrage des plus célebres Sculpteurs de ce temps-là.

Outre cela on a pratiqué entre les colonnes quelques belles niches en tabernacle, dans le goût de l'antique, avec de petits pilaſtres cannelés, d'ordre Corinthien. La proportion des premieres niches eſt de deux largeurs & un quart: celles des autres n'eſt que de deux largeurs. Les Statues placées dans ces niches ſont de main de maître.

La face de la Scene préſente trois grandes portes ouvertes. Les deux latérales ſont à angles droits, & celle du milieu formée en plein cintre. On nomme cette derniere porte, Royale, & les autres, portes des etrangers. Elles ſervent pour

(a) Vitruve Liv. V. chap. 7. Palladio Liv. II. chap. 7. 10.

entrer dans la Scene intérieure, composée de differentes rues, qui des deux cotés son décorées de divers edifices superbes de rèlief; c'est à dire, de Temples, de Palais, de Basiliques, & de quelques bâtimens particuliers. Tout cela est ménagé avec tant d'art, que l'œil du Spectateur y est agréablement trompé, & cette perspective produit un effet surprenant. Au reste, la gloire de l'invention de cette Scene est düe aux lumieres & aux talens de Vincent Scamozzi, Architecte Vicentin. C'est ce que nous apprennent les memoires manuscrits de l'Academie Olimpique, l'histoire de Vicence, par Jacques Marzari, & Scamozzi lui même (*a*).

Les deux murs que les Architectes nomment retours (*b*), & qui forment un angle droit avec la face de la Scene, sont ornés de deux colonnes, une à chaque angle, dans l'intervalle que ces deux colonnes laissent entr'elles on a pratiqué une porte simple & sans ornement, avec une niche cintrée de chaque côté de la porte. Audessus il y a des niches quarrées, & leur renfoncement est occupé par de petites figures de bas rèlief. Le second ordre est orné de la même maniere que le premier, avec la seule exception, qu'au lieu qu'à celui-ci il y a une porte, à l'autre il y a une fenêtre qui regarde sur le *pulpitum*. Dans le Theatres anciens les deux portes des retours conduisaient directement sur la Scene, & ils appellaient l'une, porte de la place publique, & l'autre, porte de la campagne (*c*).

Planche 3.

Pour donner à l'enceinte de l'Orchestre une hauteur qui fût en juste proportion avec les autres parties, les Romains voulaient qu'on prît la sixième partie du diamètre de l'Orchestre. Cette mesure devait determiner la hauteur du mur où ils plaçaient la premiere marche des gradins (*d*). Si le Theatre Olimpique eût été d'une figure circulaire, peut-être que Palladio aurait observé la même règle, & la sixième partie du diamétre de l'Orchestre eût exactement repondu à la hauteur de l'enceinte, qui sert comme de socle au gradins. Par là on auroit conservé la même proportion entre la hauteur de ce mur ou enceinte avec le demi diamètre, y compris la largeur du *pulpitum*. Mais dans le cas d'un Theatre de figure elliptique, il ne sçaurait y avoir d'egalité parfaite entre la sixième partie du diamètre de l'Orchestre, qui a 50. pieds, 8. pouces de longueur, & la sixième partie du demi diamètre qui, en y comprenant la largeur du *pulpitum*, n'a que 37. pieds, 3. pouces. Si notre Architecte, sans porter plus loin ses reflexions, se fût contenté de prendre la sixième partie du diamètre de l'Orchestre, pour fixer la hauteur du socle des gradins, ce socle aurait eu 8. pieds 5. pouces $\frac{1}{3}$ de hauteur; ce qui, au dire de Barbaro, ne serait pas conforme au précépte de Vitruve (*e*). Il n'est pas croyable qu'un homme tel que

(a) Del'idée de l'Architecture universelle. II. Partie. Liv. 8.

(b) Vitruve liv. V. chap. 5.

(c) Vitruve, commenté par Galiani. Liv. V. chap. *6.*

(d) Vitruve Liv. 5. chap. *6.* Alberti veut que dans les grands Theatres on donne à ce mur, pour hauteur, le neuvième partie du demi diamètre de l'aire du milieu . . . . . . & dans les petits, qu'elle soit au moins de 7. pieds. Liv. 8. chap. 7.

(e) Monf. le Marquis Galiani pretend, que c'est la moitié du demi diamètre de l'Orchestre, & que la hauteur du mur, où porte la premiere marche, doit être la sixième de cette moitié.

que Palladio, aussi verse dans la théorie que consommé dans la pratique de son art, ait fixé la hauteur de l'enceinte de l'Orchestre, sans faire attention au point le plus important, c'est à dire, à la proportion & à l'harmonie qu'il doit y avoir entre les parties d'un edifice aussi magnifique, & aussi majestueux que l'est le Theatre bâti dans le goût de l'antique. C'etait une circonstance difficile & nouvelle pour lui. Il s'agissait de mettre une juste harmonie & un rapport exact entre ce grand nombre de differentes parties. Il faut donc presumer que cet excellent Maître n'aura rien negligé pour tirer des principes, mêmes qui résultaient de la figure de son Theatre, les régles qui l'ont guidé, se conformant toujours, autant qu'il était possible, aux instructions de Vitruve. Curieux de découvrir par quelle vöie Palladio est parvenu à proportionner la hauteur de l'enceinte de l'Orchestre avec les autres parties de son Theatre, j'ai médité quelque temps là-dessus, & je soumets volontiers au jugement du public le résultat de mes réfléxions. J'ose me flatter qu'elles pourront répandre du jour sur cette matiére, & faire aisement comprendre l'art & le génie avec le quel Palladio a sçu distribuer les parties de ses bâtimens, & leur donner cet accord & cette proportion qu'on y admire.

Il fallait que notre Architecte déterminât une hauteur qui fût en juste proportion tant avec le diamètre de l'Orchestre (l l) qu'avec le demi-diamètre (g i) joint à la largeur du *pulpitum* (g h); c'est à dire, une hauteur qui ne détruisit point l'harmonie qu'exigent les dimensions de ces deux parties. Cela posé, il est naturel de penser que pour tirer la hauteur convenable à l'enceinte de l'Orchestre, il réunit les dimensions de ces deux diamètres qui, jointes ensemble, font la somme de 87. pieds 11. pouces, dont la moitié est une moyenne proportionnelle arithmétique, & qu'il prit la sixiéme partie de cette moitié pour la mesure de la hauteur de l'enceinte. Cette mesure était en juste proportion avec les deux diamètres de l'Orchestre de figure elliptique. Or, la moitié de 87. pieds 11. pouces, est 43. pieds 11. pouces, dont le sixiéme donne 7. pieds 4. pouces, moins quelque fraction. Le mur, qui entoure l'Orchestre, a 7. pieds 7. pouces $\frac{1}{2}$ de hauteur. La différence de 3. pouces $\frac{1}{2}$ est si peu considerable, qu'elle ne doit pas affaiblir la probabilitè de notre supposition, ni engager à croire que Palladio ait eu recours à une autre methode pour proportionner la hauteur de cette partie aux dimensions des autres.

Au dessus de ce mur, construit en demi cercle, commencent les gradins, ou la gradation, composée de treize marches, ou degrés. Faute de terrein, notre sage Architecte n'a pas pu leur donner la mesure que prescrit Vitruve (*a*); malgré cela, elles ne laissent pas d'être assez commodes: leur largeur est de 18. pouces $\frac{2}{3}$ sur 13. pouces $\frac{1}{2}$ de hauteur.

Precisément au dessus de la derniere marche s'eléve une colonnade d'ordre Corinthien, qui regne sur toute l'enceinte des gradins, & fait un effet admirable. Elle est formée de simples entrecolonnes, & partagée en cinq divisions.

Celle

(a) Vitruve Liv. V. chap. *6. Les gradins sur les quels on place les siéges des Spectateurs, ne doivent pas avoir de hauteur moins d'un pied & un palme, ni plus d'un pied & six doigts; leur largeur ne doit point être de plus de deux pieds & demi, ni moins de deux pieds.*

Celle du milieu, aussi bien que les deux laterales, est de colonnes engagées, dans les intervalles des quelles on voit des niches, qui alternativement sont cintrées & à angles droits, & où l'on a placé des Statues, travaillées par les meilleurs maîtres de ce tems-là. Les autres divisions ont leurs entrecolonnes ouverts: il y en a sept à chaque division, ce qui forme deux belles loges, où aboutissent deux montées, menagées dans les angles. Ces deux montées suppléent aux montans, que les anciens faisoient entre les gradins, afin que ceux qui venaient au spectacle pûssent aller commodément à leurs places. (Voyez la prémiere Planche).

Planche 4.

Ce deux montées, telles qu'elles sont, suffisent pour notre Theatre. Je suis pourtant persuadé que Palladio les aurait fait plus spatieuses & d'une structure plus noble, sans l'obstacle insurmontable que lui opposait le peu d'étendue du terrein. Je ne doute pas non plus qu'il n'eût entouré tout le Theatre d'un portique ouvert, si une rue, qui passe le long du mur extèrieur, ne l'avait empéché de s'étendre davantage de ce côté-là, ou si quelque ancienne muraille, qui subsistait avant la construction du Theatre, ne l'eût forcé de se renfermer dans certaines bornes. C'est une conséquence qu'on tire naturellement de l'irregularité des murs extèrieurs du plan.

Malgré tant de difficultés, notre Architecte a fait voir l'heureuse fécondité de son génie, en trouvant des expédiens si plausibles & des moyens si justes, pour faire servir le défaut même d'étendue & de régularité du terrein à la noblesse de ses idées, & porter la construction de ses bâtimens à toute la perfection possible. Car, on ne sçaurait s'empècher d'avouer qu'en une infinité d'occasions Palladio a donné des preuves surprenantes de sa pénétration & de son habileté dans la structure de ses edifices, & dans l'adresse avec la quelle il remediait aux difficultés qui s'opposaient aux succés de ses excellentes inventions.

Planche 5.

J'ai dèja dit que les colonnes, qui regnent au tour des gradins, sont d'ordre Corinthien. Elles ont 1. pied 1. pouce $\frac{1}{2}$ de diamètre & de hauteur 10. pieds 11. pouces, qui font 9. diamètres $\frac{3}{4}$. L'ensemble de l'entablement est la cinquième partie de la colonne. Cette distribution est conforme aux régles que donne notre auteur dans son traité d'Architecture. Les entrecolonnes sont d'une proportion belle & aisée, & du genre que Vitruve nomme *Diastyle*. Au dessus de cet ordre s'éleve une Balustrade à hauteur d'appui, avec de petites colonnes, entre les quelles sont de petits pilastres perpendiculaires aux colonnes de dessous. Dans ces derniers temps on a posé des Statues (*a*) sur ces pilastres. Je ne dèciderai point si elles y produisent un bon ou mauvais effet. Il y a des Connaisseurs qui pensent qu'elles sont trop pesantes, & qu'elles n'ont aucune proportion ni avec le plan quarré des pilastres, ni avec la constitution des autres parties qui composent cet ordre Corinthien. On les y a mises pour repondre à quelques Statues peintes (*b*), qu'on voit encore sur les murs,

(a) Ces Statues posées sur la Balustrade sont de Jacques Cassetti, éleve du fameux Sculpteur, Horace Marinali, de Vicence.

(b) Ces peintures sont attribuées à Jean Baptiste Maganza, peintre & pöete, qui vivait du temps de Palladio.

murs, qui ferment lateralement les gradins, & qui font un angle avec la demi ellipfe, précifément où aboutit la Baluftrade, qui eft elle-même peinte en cet endroit.

Les anciens veulent auffi que le toît, ou couverture du portique, qui s'éléve au deffus des gradins, foit à niveau de la face de la Scene, afin que la voix des acteurs puiffe paffer fans interruption jufques aux dernieres marches, & à la couverture (*a*). Cette règle n'eft pas obfervée dans le Theatre de Vicence, & le portique ne s'y trouve pas de niveau avec la face de la Scene. La Baluftrade & les Statues en font la caufe. Mais la couverture du Theatre eft foutenue d'un mur, qui renferme l'enceinte des gradins, & dont la hauteur égale celle de la Scene. Le mur fert infiniment à retenir la voix: la hauteur du Theatre, à la prendre du niveau du *pulpitum* jufqu'à la derniere corniche, fait les quatre cinquièmes, moins 8. pouces, du diamètre de l'Orcheftre (*b*).

Les obfervations que nous venons de faire fur un Edifice fi remarquable, ne laiffent aucun lieu de douter, que Palladio n'ait conftruit fon Theatre d'après celui des Romains. Il eft vrai qu'il y manque quelques parties qu'on voyait dans les Theatres des anciens; mais ce defaut ne regarde précifément que celles que Palladio jugea ou inutiles, ou incompatibles avec la figure de fon Theatre. Tels font p. e. les portiques bâtis tout autour pour garantir les Spectateurs des pluyes, qui pouvaient furvenir inopinément pendant les repréfentations. Le Theatre Olimpique, étant couvert par tout, n'a pas befoin d'un pareil fecours. Il en eft de même des vafes de bronze ou d'airain que les anciens avaient coûtume de placer en certaines niches ménagées dans le Theatre, pour le rendre plus retentiffant, & afin que la voix fe repandît par tout. Or, dans le Theatre Olimpique le bois dont font conftruits la Scene intérieure, le *pulpitum*, l'aire de l'Orcheftre, & les fiéges, fuplée à l'effet de ce vafes. Ce qui eft fi vrai, que l'ufage ne s'en introduifit à Rome, que lorfque l'on commença à bâtir des Theatres de pierre (*c*).

La conftruction de cet Edifice, où l'on voit la plus noble elègance jointe à la décoration la plus majeftueufe, fait connaître la fupériorité du génie & l'étendue des lumieres de notre Architecte, qui faifant un excellent ufage des preceptes des anciens maîtres & les accommodant aux circoftances de fon Theatre, modifiant, felon le befoin, les proportions, la forme, & la diftributions des parties, & changeant fagement les diftances & les hauteurs, eft parvenu à créer, pour ainfi dire, un corps de bâtiment d'une Architecture fi rare, que les Connaif-

 feurs

(a) Vitruve Liv. 5. chap. 7.

(b) *La plus part donnaient aux Theatres une hauteur égale à l'étendue de l'aire du milieu, parce qu'ils fçavaient que la voix fe perdait, & ne s'entendait pas dans les Theatres plus bas; au lieu que dans ceux qui étaient plus hauts, elle fe renforçait, & on l'entendait mieux; les plus parfaits étaient ceux dont les murs avaient de hauteur les quatre cinquiémes de la largeur de l'aire.* Léon Baptifte Alberti Liv. 8. chap. 7.

(c) Vitruve Liv. 5. chap. 5. *Quelqu'un pourrait peut-être dire que pendant plufieurs années, il y a eu beaucoup de Theatres à Rome, fans que cela y ait été jamais obfervé; mais on aurait tort, car tous les Theatres publics, qui font de bois, ont plufieurs planchers qui rendent neceffairement la voix.*

ſeurs l'admireront toujours, & qu' il pourra fournir un modele pour conſtruire des edifices, de la même nature, à la poſterité la plus reculée.

PLANCHE I. Plan du Theatre Olimpique.

PLANCHE II. Elevation de la Scene.

PLANCHE III. Section.

PLANCHE IV. Gradation du Theatre.

PLANCHE V. Moulûre.

A. Baſe, & Corniche des Pèidèſtaux du premier ordre Corinthien, & Baſe de la Colonne.
B. Chapiteau.
C. Architrave, Friſe, & Corniche.
D. Baſe, & Corniche des Pièdèſtaux du ſecond ordre Corinthien, & Baſes des Colonnes.
E. Chapiteau.
F. Architrave, Friſe, & Corniche.
G. Baſe, & Corniche des Pièdèſtaux des Tabernacles, & Baſe des Pilaſtres du premier ordre.
H. Chapiteau.
I. Architrave, Friſe, & Corniche.
L. Baſe, & Corniche des Pièdèſtaux des Tabernacles du ſecond ordre, & Baſe des Pilaſtres.
M. Chapiteau.
N. Architrave, Friſe, & Corniche.
O. Baſe de l'Attique.
P. Corniche.
Q. Cimaiſe du ſous baſſement de la Gradation.
R. Baſe des Colonnes ſituées deſſus la Gradation.
S. Chapiteau.
T. Architrave, Friſe, & Corniche.
U. Baluſtres, Pièdèſtaux, & Cimaiſe de la Galerie deſſus la Gradation.

HO-

H O T E L
D U
CO: HORACE PORTO.

LE Dessein du bâtiment que représentent les Planches VI. VII. VIII. & IX., est une des plus heureuses & des plus magnifiques inventions de Palladio, qui le fit pour le Comte Joseph de Porto. On n' en a jamais exécuté que la troisième partie, & cette partie est marquée, à la Planche VI, par les lettres A, A, A, A. Comme notre Architecte avait l' esprit riche & fècond en idées aussi justes que grandes, il sçut parfaitement accorder la forme & la structure de cet edifice avec l' aire qui lui fut assignée, pour le bâtir. C' ètait un èspace quarré long, dont les deux extrèmités aboutissaient à deux rües publiques. Pour peu qu' on ait de goût & que l' on connaisse la bonne Architecture, on sera convaincu de l' art avec le quel notre Auteur à adapté l' idée bien entendue de ce bâtiment aux circostances du lieu où il devait etre placé.

Planche 6.

Palladio se forma un plan & composa un tout d' une harmonie parfaite. Il le partagea en deux corps de logis ègaux, & de la construction la plus elègante. Ces corps de logis occupent les extrèmités, & leurs façades respectives donnent sur une des rües, dont nous avons parlé. A chacune de ce rües rèpond une entrée majestueuse, & ces deux entrées sont l' une vis-a-vis de l' autre. Les corps de logis sont sèparès par une Cour bien eclairèe, & communiquent des deux côtés par une Galerie superbe, qui règne en quarré dans le pourtour intérieur de l' Edifice. Les vües de Palladio, en faisant une pareille distribution, furent, ainsi qu' il nous l' apprend lui mème (*a*) que l' un de ces corps de logîs servit au maître de la maison & à sa famille, & que l' autre fût destiné à loger les etrangers. Il suivit, en cela, l' exemple des Grecs (*b*), qui aimaient ces sortes de dispositions, afin que tant les hòtes que ceux de la maison, joüissent de cette douce liberté qui assaisonne si bien les commodités sans nombre, que le gènie industrieux des hommes a si sagement inventées. Quoiqu' il n' y ait qu' une partie de ce bâtiment d' exècutée, j' ai voulu en donner les desseins en entier, & comme s' il eût été porté à sa perfection. Je me suis servi, pour cela, des desseins imprimès de Palladio, & des mesures que j' ai prises moi-même sur la partie qui a été executée.

En mesurant cette partie dans le plus grand dètail, & confrontant les dimensions avec les desseins de notre auteur, j' ai remarqué qu' il s' y trouve des differences considèrables. Je crois qu' il ne sera ni dèsagrèable ni inutile aux Connaisseurs de voir ici exposé avec clarté & prècision ce que je suis venu à bout de dècouvrir. Cela pourra engager le Lecteur eclairé à faire usage de sa pènètration & de ses lumières pour trouver les raisons de cette diversité.

Et afin

(a) Palladio Liv. II. chap. 3. pag. 8.
(b) Vitruve Liv. VI. chap. 10.

Et afin de faire les choſes avec ordre, je parlerai d'abord du plan, où j'ai trouvé plusieurs changemens. La grandeur du Veſtibule, ou Portique, tel qu'il eſt en effet, n'eſt pas conforme à celle qu'on voit dans les deſſeins de l'Auteur. Palladio lui donne 30. pieds en quarrè, & dans l'exècution il n'a que 27. pieds 2. pouces d'un côtè, & 29. pieds 2. pouces de l'autre. Les deſſeins mèmes de Palladio ne ſont pas uniformes pour ce qui concerne la largeur de la Galerie, qui doit regner eu quarré au dedans de ce grand Edifice. Dans le plan, & dans le petit profil que l'Auteur en a fait, cette Galerie a dix pieds de largeur; & dans un autre profil, qui eſt de forme plus grande, elle n'en a que 7. $\frac{1}{4}$. Je m'en ſuis tenu à cette derniere meſûre, parcequ'il m'a paru que cela produiſait un meilleur effet pour les entrecolonnemens. C'eſt auſſi le parti qu'a pris le cèlebre Editeur des Oeuvres de Palladio, imprimées à Londres (*a*).

Pour ce qui regarde l'Elevation de l'Edifice & les Ornemens, je dirai d'abord que la hauteur de toute la partie exècutée eſt de 3. pieds $\frac{1}{2}$ moins que ne lui en donnent les deſſeins de l'Auteur. Examinant la hauteur particuliere de chaque ètage, je m'apperçus que cette diminution tombait tant ſur le premier ètage, y compris le rez de chauſſée, que ſur le ſecond. De lá vient, que la porte principale, qui, ſelon les deſſeins, devrait avoir 18. pieds $\frac{3}{4}$ de hauteur, n'en a réellement que 16. pieds 6. pouces $\frac{1}{2}$. Outre cela les fenètres de ce mème ètage, aux quelles l'Auteur, dans ſes deſſeins, aſſigne 8. pieds $\frac{1}{2}$ de hauteur ſur 4. pieds de largeur, ſont, dans l'exècution, reduites a 7. pieds $\frac{1}{2}$ de hauteur, conſervant toujours la mème largeur. Les clefs couvertes avec les maſcarons de bas relief ont auſſi leur part de la diminution. Par une ſuite neceſſaire, les chambres de cet ètage ne ſçauraient ètre auſſi hautes que Palladio ſe l'ètait propoſé. En effet, ce grand homme dit que la hauteur de ces chambres eſt ſelon la derniere de ſes trois methodes pour la hauteur des voûtes (*b*). Ce ſerait donc une moyenne proportionelle harmonique (*c*) & par conſequent elle devrait ètre d'environ 24. pieds. Or elle n'eſt que de 20. pieds 3. pouces; c'eſt à dire que ces chambres ſont à peu près auſſi hautes que larges, & les rayons de leurs courbes ſont le tiers de la largeur, comme preſcrivent les preceptes de notre Architecte (*d*).

L'entrée du bâtiment eſt ornée de quatre colonnes Doriques, ſans baſe, & à corniche architravée. Elles ſoutiennent la voute, contribuent à la ſolidité de l'ètage de deſſus, & donnent de l'harmonie au Veſtibule, dont elles proportionnent la hauteur à la largeur. Mais dans le livre de l'Auteur les colonnes ſont ioniques, avec leur entablement complet. La hauteur de ce veſtibule eſt à peu près ègale à la diagonale du quarré formé par les quatre colonnes. Cela nous donne lieu de faire une reflexion, qui n'eſt peut-ètre pas ſans fondement; c'eſt que notre judicieux Architecte ſubſtitua à l'ordre Ionique un Dorique ſans baſe, parceque le dernier eſt plus ſolide, & par conſéquent plus propre à un Veſtibule, dont la proportion eſt peu legère. Il y a apparence qu'il n'aurait pas fait ce changement, ſi l'edifice eût été bâti exactement ſelon les deſſeins qu'il avait publiès,

(a) L'Architecture d'André Palladio, Edition de Jacques Leoni, Architecte. Londres 1715.
(b) Palladio Liv. II. chap. 3. pag. 8.
(c) Palladio Liv. I. chap. 28.
(d) Le même Liv. I. chap. 44.

publiès. Alors la hauteur eût été de 24. pieds, au lieu que de 20. pieds 3. pouces; & peut-être que l'ordre ionique, qui eſt plus gay, aurait produit un meilleur effet dans une hauteur plus ſvelte.

Les colonnes, qui dècorent le ſecond ètage, ſont de l'ordre ionique. Leur groſſeur eſt de 24. pouces $\frac{1}{2}$, & leur hauteur de 17. pieds 10. pouces $\frac{1}{2}$, ce qui fait neuf modules, moins un quart (*a*): l'entablement a 3. pieds 8. pouces $\frac{1}{4}$; ce qui fait le cinquième de la colonne, & un pouce $\frac{1}{4}$ de plus (*b*) planche 7. Suivant les deſſeins de l'Auteur, les colonnes devaient avoir 24. pouces de diamètre, & 18. pieds de hauteur, & il donnait à l'entablement 4. pieds $\frac{1}{2}$, qui font prècisèment le quart de la colonne. La hauteur de l'attique eſt à peu près telle que Palladio l'a deſſinée. Les Statues, qu'il avait deſtinées pour ornement & placées à la ſommité de l'edifice, devaient être ajuſtées ſur les pilaſtres de l'attique; dans l'exècution elles ſe trouvent vis-à-vis de ces pilaſtres, les baſes des quels, qui ſont ſans membres, forment aux Statues un ſocle, qui les èleve au deſſus du plan de la corniche, & empèche qu'elles ne ſe dérobent à la vue de qui les regarde. Il n'y a effectivement que quatre Statues; mais par le nombre des ſocles ſaillans aux pieds des pilaſtres de l'attique, on voit clairement que l'intention de l'Architecte ètait qu'il y en eût huit, pour rèpondre au nombre des pilaſtres. On pourrait propoſer ici une queſtion, & demander la quelle des deux poſitions des Statues eſt la meilleure, l'actuelle, ou celle qu'on voit dans les deſſeins de l'Auteur; c'eſt à dire, ſi les Statues adoſſées aux pilaſtres de l'attique ſont un effet plus avantageux, que ſi elles ètaient iſolées à la ſommité du bâtiment, où elles inſpirent un certain effroi à ceux qui les regardent d'en bas? Il ne faut qu'avoir un peu de bon ſens pour dècider cette queſtion; & il n'y a qu'à ecouter ce ſentiment intèrieur, qui nous porte à juger des productions des Artiſtes plutòt par les lumieres de la raiſon que par l'autorité de l'exemple.

Planche 7.

J'ai deſſiné la Cour, qui eſt quarrée, en deux Planches diffèrentes 8. 9. & cela pour faciliter l'intelligence des parties qui la compoſent. J'ai imité l'Auteur, en la decorant d'une grande colonnade, qui règne tout autour. Mais je n'ai pû ſuivre ni les meſures que Palladio preſcrit dans ſon livre d'Architecture, ni celles qu'il avait deſſinées pour ce bâtiment. J'ai été obligè d'en agir ainſi, pour me proportionner à la hauteur de l'edifice tel qu'il a été exècuté. Notre Auteur dit (*c*) que les colonnes de la Cour auront 36. pieds $\frac{1}{2}$ de hauteur, c'eſt à dire, autant que le premier & ſecond ordre, & dans la plus grande des deux coupes qu'il a données, il aſſigne aux colonnes de notre Cour 35. pieds de hauteur, & 3. pieds $\frac{1}{2}$ de diamètre. Pour me rapprocher de la hauteur du premier & du ſecond ordre, il m'a fallu donner à la colonne 3. pieds 4. pouces $\frac{1}{4}$ de diamètre, & 33. pieds 6. pouces $\frac{1}{2}$ de hauteur; & y ajoutant 6. pieds 8. pouces $\frac{1}{2}$ pour l'entablement, il reſte 6. pou-

Planches 8. 9.

K ces

(a) Obſervez le profil de la baſe ionique. Elle eſt à la Planche IX., & n'eſt pas conforme à celle que l'Auteur a donnèe au Liv. I. chap. 16.
(b) Dans le petit livre intitulé; L'Etranger inſtruit &c. &c. les colonnes ont 17. pieds 9. pouces de haut, & l'entablement 4. pieds 5. pouces.
(c) Palladio Liv. II. chap. 3.

ces pour le focle, qui doit être mis fous les pièdèftaux, afin de contenir la terraffe, ou maftic, & afin que la faillie des grandes corniches n' ôte pas la vue de la bafe des pièdèftaux des Statues, à ceux qui les regardent du bas de la Cour. C' eft auffi de cette maniere que Palladio a travaillé dans fes deffeins. Par ce moyen je me fuis fait une hauteur de 40. pieds 9. pouces ègale à celle du premier & du fecond ètage; à la quelle, ajoutant celle de l' attique, la fomme donne uñe dimenfion de 48. pieds 11. pouces $\frac{1}{4}$, & telle eft en effet la hauteur entiere du bâtiment.

Au derriere des colonnes qui forment le portique, ou les loges, font appuyés des pilaftres, qui fupportent la galerie, qui eft au deffus & à niveau du premier ètage. Ils contribuent à foutenir une baluftrade, qui regne autour de la Cour, & fert à la communication des corps de logis, qui, comme je l' ai dèja dit, font divifés par la Cour, & communiquent entr' eux par ces galeries. Il femble que notre Architecte, en adoffant ces pilaftres aux colonnes, ait voulu renouveller ce que Vitruve avait autre fois pratiqué dans la Bafilique de Fano (*a*); car, comme les pilaftres de cette Bafilique fervaient à foutenir la travaifon du Portique, de même ceux que Palladio a placés dans la Cour de l' hôtel Porto doivent fupporter la charpente, qui eft à la hauteur du premier ètage, où aboutirait le grand èfcalier pratiqué fous le Portique au milieu de la Cour, afin qu' il pût être commun aux deux corps de logis, & que ceux, qui voudraient y monter, euffent en face les plus belles parties de l' edifice (*b*).

Comme je voulais repréfenter la partie du bâtiment qui a été exècutée, & qui eft marquée par les lettres A, A, A, A, telle qu' elle a été bâtie effectivement, je ne lui ai point donné de fenètres fur le còtés, quoiqu' il y en ait dans le deffein de l' Auteur. Il n' ètait pas poffible d' y en ouvrir, puifque ces côtés tiennent aux maifons contiguës. La vue de Palladio ètait de faire fentir que fi l' hôtel eût été ifolé, il ètait à propos de placer les fenêtres dans les endroits où il les avait marquées. Au dèla de la Cour, & hors de l' enceinte du quarré, mais dans le corps du bâtiment, il y a de petits efpaces; je ne fçais fi je dois les appeller chambres ou cours. Je les ai deffinés prècifément comme ils font dans le livre de l' Auteur, excepté que pour faire voir qu' ils font de quelque ufage, j' y ai ouvert des portes de communication. Dans le profil de la partie du bâtiment, qui n' a pas été exècutée, j' ai marqué la hauteur des chambres, & j' y ai deffiné une cheminée, parcequ' il y en a une dans la partie executée.

Je ne fçaurais concevoir d' où nait ce grand nombre de différences qu' on trouve entre les mefures marquées dans les deffeins de Palladio, & celles qu' on voit dans la partie qui a été exècutée. Quelques recherches que j' aie faites pour dècouvrir fi ce n' ètait pas quelque raccordement, qui l' eût obligé à fe tenir dans les bornes de certaines hauteurs, je ne me fuis apperçu de rien. Il y a même toute apparence que c' eft lui qui a jetté les fondemens de l' edifice.

D' ailleurs Palladio publia fes livres d' Architecture en 1570, c' eft à dire après la con-

(a) Les dix livres d' Architecture de M. Vitruve, traduits & commentés par Daniel Barbaro &c. Liv. V. chap. 1.
(b) Palladio Liv. II. chap. 3. pag. 8.

la conſtruction de la partie qui a été executée, puiſque dans la deſcription qu' il en fait, il nomme les cèlebres Artiſtes qui ornerent les chambres de ſtucs & de peintures. Ces chambres exiſtaient donc de ſon temps. Voici ſes propres termes. *Les ſecondes Chambres, c' eſt à dire, celles du ſecond ètage; ſont lambriſſées; tant les premieres que les ſecondes de cette partie du bâtiment qui a été faite, ſont ornées de peintures & de très beaux ſtucs de la main des ſçavans hommes que noas avons nommés ci-deſſus* (Barthelemi Ridolfi, Sculpteur Vèronois, Dominique Rizzo, Baptiſte Vènetien) *& de Meſſire Paul Veroneſe, très-excellent Peintre.*

Il n' y a pas d' apparence non plus qu' il ait prètendu corriger dans ſon livre les parties d' un ſi bel ouvrage, qui ètait deja executé. On y voit un ſi bon goût, une ſi grande juſteſſe, qu' à dire vrai, il ne parait pas poſſible d'y faire le moindre changement, ſans dèranger cette union, ce rapport qui regne dans toutes les parties, ſur tout dans la ſimetrie & la ſimplicité des dehors.

Je laiſſe aux perſonnes eclairées le ſoin de trouver la vraie raiſon de ces diffèrences. Il me ſuffit de les avoir marquées avec l' exactitude la plus ſcrupuleuſe, & de fournir par là aux Connaiſſeurs des objèts dignes de leurs reflèxions les plus ſerieuſes.

PLANCHE VI. Plan.

PLANCHE VII. Façade. (A. Entablement de l'Ordre Ionique.
(B. Corniche del' Attique.

PLANCHE VIII. Section.

PLANCHE IX. Autre Section. (C. Baſe de l' Ordre Ionique.
(D. Corniche architravée des colonnes de l' entrée.

Meſures dans les deſſeins de Palladio.		*Dans l' execution.*
Entrée, ou Veſtibule en quarré -	Pieds 30.	Pieds 29: 2 d'un côté, & de l'autre 27:2.
Grandes Chambres longueur -	30.	29: 2
largeur - -	20.	19: 9
Chambres quarrées - - - - - -	20.	20: 7 d'un côté, & de l'autre 19:9.
Bouges largeur - - - - - - - -	9.	7: 4
Cabinets longueur - - - - - - -	9.	8: 9
largeur - - - - - - -	7.	7: 4
Entrée hauteur - - - - - - - -	24.	20: 3
Porte principale hauteur - - -	18. $\frac{3}{4}$	16: 6 $\frac{2}{1}$
Fenètres du premier ètage hauteur	8. $\frac{1}{2}$	7: 6
Fenètres du ſecond ètage hauteur	8.	8: 4 $\frac{1}{2}$
Fenètres de l' attique - - - - -	3. $\frac{3}{4}$	4:
Colonnes ioniques diamètre - -	2.	2: $\frac{1}{2}$
hauteur - - -	18.	17: 10 $\frac{1}{2}$
entablement -	4. $\frac{1}{2}$	3: 8 $\frac{1}{4}$
Attique - - - - - - - - - - - -	7. $\frac{1}{2}$	7: 4 $\frac{1}{2}$

HO-

HOTEL
DES
COMTES CHIERICATI.

Planche 10. LE Bàtiment que reprèſentent les Planches X. XI. XII. occupe un terrein quarré long, d'environ 217. perches quarrées de Vicence (*a*), & donne ſur une grande Place. Palladio l'entreprit pour Monſ. le Comte Valère Chiericati. Comme notre cèlebre Architecte avait l'èſprit enrichi des idées nobles & ètendues que lui fourniſſaient les obſervations qu'il avait faites ſur les monumens ſuperbes d'Architecture qu'ont laiſſé les Grecs & les Romains, & que d'ailleurs il ètait ſoutenu par le goût & les libèralités d'un Gentilhomme gènèreux, il fit un ouvrage, qui paſſe pour un chef d'œuvre de magnificence & pour un modele de parfaite ſimetrie. Ce qui rend cet edifice ſi beau & ſi majeſtueux, c'eſt d'abord l'aſſemblage harmonique des galeries des ſales, & des appartemens: enſuite la dècoration de deux ordres d'Architecture du plus grand goût, & celle des autres ornemens tant au dedans qu'au dehors; enfin la juſte proportion avec l'ètendue du lieu où il eſt placé. Une des choſes que les anciens avaient le plus à cœur c'ètait d'adapter la conſtruction des bâtimens aux diffèrentes circonſtances de leur emplacement. A leur exemple, Palladio s'y eſt appliqué avec ſoin, & il y a bien rèuſſi. Il ſemble que quelques uns de nos Architectes modernes nègligent entierement cet avantage, & je crois que c'eſt dans cette nègligence qu'il faut chercher la vraie raiſon de ce que pluſieurs des meilleurs ouvrages de notre Auteur, imités dans les pays etrangers, & placés en diverſes ſituations, ne produiſent pas un effet trop heureux, & que ces copies, quoique fideles, n'excitent pas l'admiration qu'ils s'attirent dans les lieux originaux.

Le premier ètage de notre bàtiment eſt èlevé de cinq pieds trois pouces au deſſus du rez-de-chauſſée, & au deſſous, on a mènagé les cuiſines & tout ce qui en dèpend. *Planche* 11. La façade eſt decorée de deux beaux ordres d'Architecture, le premier Dorique, & le ſecond Ionique. Les colonnes du dorique ſont iſolées, excepté que dans les angles que forme la ſaillie du corps du milieu, qui avance d'un demi diamètre de colonne, elles ſont accouplées, & des autres doublées, ce qui donne plus de ſolidité. Dans le ſecond ordre, les colonnes, qui ornent ce corps du milieu dans toute la longueur de la ſale, ſont de demi relief, & celles des deux galeries ſont iſolées. Il ne ſera pas hors de propos de remarquer ici que dans l'edition des quatre livres de Palladio, que Jacques Leoni publia à Londres, en 1715; les colonnes ioniques de ce corps du milieu ſont deſſinées comme quarrées. Il n'eſt pas ſurprenant que l'Editeur, ayant copié les deſſeins tels qu'ils ſont dans les œuvres de Palladio, qui ſont imprimées, & où on n'a pas mis les ombres nèceſſaires, ſoit tombé dans cette mèpriſe.

Mais ce qui eſt extraordinaire, c'eſt que l'Architecte N. N. ait fait la même bevue

(a) La Perche de Vicence eſt de ſix pieds.

bevue dans la nouvelle edition qu' il a donnée de ces œuvres de Palladio, & qu' il ait ſuivi, dans ſes planches, les deſſeins imprimés à Londres, ou ceux de la Haie 1726, qui ſont entierement conformes aux premiers. Le ſéjour qu' il a fait à Vicence lui donnait les moyens de s'èclaircir de la verité par ſes propres yeux, & il aurait dû corriger, dans ſon edition, la faute qui s' ètait gliſſée dans les deux prècèdentes.

Les pièces qui compoſent les appartemens ſont d' une proportion juſte & elègante, par rapport à toutes leur dimenſions, c' eſt à dire longueur, largeur & hauteur. Les grandes chambres ſont auſſi hautes que l' exige la premiere des methodes que Palladio, liv. I. chap. 23, preſcrit pour la hauteur des voutes; & pour la hauteur de celles qui ſont quarrées, on a ajouté le tiers de leur largeur, & le rayon de leur voutes eſt auſſi egal au tiers de ces mêmes chambres. Elles ont chacune leur cabinet à côté, & au deſſus des cabinets on a pratiqué des entre-ſoles, ou mezanines. La hauteur de ces cabinets eſt de 15. pieds, 4. pouces. Ils ſont voutés en plein cintre, & la courbure commence à une hauteur prèciſément ègale à leur largeur. La diverſité de ces proportions fait que les ètages ſuperièurs ſont ègaux, ſans qu' il reſte le moindre èſpace inutile & qui ne ſoit pas employé. La hauteur de la ſale baſſe (*a*) a été determinée par la moyenne proportionnelle harmonique, & c' ètait la ſeule qu' on pût employer pour fixer une hauteur convenable à une pièce qui a 55. pieds 2. pouces de longueur, ſur 14. pieds 9. pouces de largeur. La voute de cette ſale eſt en plein cintre parfait. Les chambres de l' ètage de deſſus ſont lambriſſées, & ont autant de hauteur que de largeur; elles ont des cabinets au deſſus. La ſale haute, qui comprend tout l' èſpace qu' occupent & la ſale baſſe & la galerie du milieu, s' èlève juſqu' au comble. Cette ſale eſt ſans ſouſpente; j' en ai pourtant deſſiné une de charpente, avec ſes compartimens; il m' a paru que c' ètait ce qui convenait le mieux. Un cintre quelconque n' aurait aucun rapport aux trois moyennes de Palladio. J' ai cru d' ailleurs me conformer davantage au goût de notre excellent Maître, qui dans ces ſales ſe ſervait ordinairement de ces lambris ou plats-fonds que nous nommons à la *Ducheſſe*. Au deſſous de la galerie dorique, & derriere la ſale baſſe, il y a deux èſcaliers principaux, commodes, bien eclairés, aſſez grands, & qu' on trouve ſans peine. Ils conduiſent à la galerie de deſſus, d' où l' on paſſe dans la ſale. Dans les angles de la cour on a pratiqué deux èſcaliers en limace, qui montent juſqu' au haut de l' edifice, & qui ſervent à faciliter la communication des appartemens ſupèrieurs, des entre-ſoles & des cabinets.

Planche 12.

La majeſtueuſe ſolidité que tout le monde apperçait dans ce bâtiment, vient en partie de l' Ordre dorique, qui orne le premier ètage. Cet Ordre regne ſur un pièdèſtal continu, ou ſtèrèobate (*b*), où ſont obſervées les proportions que Palladio donne à la baſe & a la cimaiſe du pièdèſtal dorique. Cet Ordre eſt

L très

(a) C' eſt ainſi que j' appelle cette partie de l' edifice que l' on trouve en entrant. On ne peut la nommer ni veſtibule, ni avant-logis, ni galerie. Elle n' a pas les proportions des premieres, & ce n' eſt pas en pareille ſituation qu' on place les dernieres.

(b) Vitruve Liv. III. chap. 3.

très folide, parceque les colonnes ont fept diamètres & demi de hauteur, & que leur entablement a 4. pouces de plus que le quart de hauteur de la colonne (*a*); l'augmentation de ces quatre pouces ne regarde que la corniche, parceque la frife & l'architrave font conformes aux prèceptes de Palladio, ainfi qu'on peut le voir à la Planche XII., où eft la moulure deffinée en grand, avec toutes les parties marquées dans la derniere précifion. Les entrecolonnes des galeries doriques font de trois diamètres, c'eft à dire du genre que Vitruve appelle *Diaftile* (*b*), quoiqu'ils foient plus ètroits d'un cinquième de diamètre, afin de laiffer aux metopes un quarré parfait. Notre habile Architecte n'a pas donné une moindre preuve de fon goût judicieux dans la proportion qu'il a affignée aux portes & aux fenêtres de ce premier ètage. Elle ne fçaurait mieux convenir à la folidité de l'ordre dorique. Les fenêtres, non plus que les portes de la fale baffe, n'ont que deux quarrés de hauteur. Les portes des deux efcaliers, qui font retrècies, par le haut, du tiers de leur pièdroit, ont, outre les deux largeurs, prefque le vingtième du jour d'en bas.

Je crois qu'il me fera permis de relever ici une mèprife commune aux trois fameufes editions des œuvres de Palladio, la premiere faite à Londres, la feconde à l'Haie, & la troifième, de l'Architecte N. N., a Venife, chez Ange Pafinelli, en 1740. Les Editeurs donnent tous deux largeurs & un quart à ces fenètres. Cette uniformité de faute prouve èvidemment que les planches des trois editions ont été faites fur le mémes deffeins.

Au deffus du dorique dont j'ai donné la defcription, s'èlève un fimple ordre ionique, dont le pièdèftal, fans bafe, dètermine la hauteur de l'appui des galeries & dés fenètres, & la cimaife regne tout le long de la façade. Les colonnes, dont le diamètre eft de 24. pouces $\frac{1}{2}$, ont 18. pieds 3. pouces de hauteur, ce qui fait 9. modules, moins 2. pouces $\frac{1}{2}$. La bafe eft attique, & on y a de plus ajouté un tondin près de la cimaife. La moulure de cette bafe eft, en toutes fes parties, femblable à celle que Palladio, dans fes prèceptes, dètermine pour l'ordre ionique, & on peut dire la mème chofe de celle du chapiteau. L'entablement eft plus grand que celui que l'Auteur avoit deffiné pour ce bâtiment & a plus que le cinquième de la hauteur de la colonne; mefure que Palladio prefcrit pour l'Ordre dont nous parlons. Une moyenne proportionelle arithmètique, tirée du quart & du cinquième de la hauteur de la colonne, eft la proportion qu'il adopta pour l'entablement de l'ionique. Je ne me hazarderai pas à dire mon fentiment fur cette augmentation de proportion. C'eft aux Sçavans qu'il appartient d'en juger. Ils font en ètat de fentir ces beautés dèlicates, ces fineffes de l'art que Palladio fçavait rèpandre dans fes ouvrages, & qui ont rendu fon nom immortel. J'ai dèja dit que les profils de ces deux entablemens, le dorique & l'ionique, fe trouvent à la Planche XII. Les Amateurs diftingueront aifé-

(a) Palladio, au chap. 15. de fon prem. liv., oú il donne les proportions de l'Ordre dorique, s'exprime en ces termes: *c'eft pourquoi l'architrave, la frife, & la corniche doivent avoir le quart de la hauteur de la colonne. Et telles font les mefures de la corniche felon Vitruve. Je m'en fuis pourtant un peu ecarté, en changeant les membres, & la faifant plus grande.*

(b) Vitruve Liv. III. chap. 2.

aiſément les différences qu' il y a entre ceux qui ont été exècutés réellement, & les deſſeins qu' il en a donnés lui-même dans ſon premier livre. L'ètude de ces ſortes de diſtinctions peut en divers cas ſervir de règle à un Architecte èclairé & judicieux, pour s' ècarter, quand il le faut, de la ſcrupuleuſe obſervation des prèceptes, qui ſont ſuſceptibles de modifications, pourvû que cela ſe faſſe à propos, & que le bon goût ſerve de règle. Tous les profils des autres parties de ce bâtiment ſont précisément les mèmes que ceux que notre Auteur a publiés dans ſes œvures imprimées. Ainſi je n' ai pas cru devoir les deſſiner en grand, pour ne pas multiplier les ètres ſans neceſſité.

Les fenètres du ſecond étage ont 4. pieds de largeur, & de hauteur 8. pieds $\frac{1}{2}$, c'eſt à dire, les deux quarrés & le huitième de leur largeur. Neanmoins Palladio dans ſes œuvres ne leur a deſtiné que 8. pieds. Si l' on veut reflèchir avec attention ſur ces changemens qui ſe trouvent entre les règles & les proportions executées, on ſe ſentira porté à croire que notre incomparable artiſte n'en a agi ainſi que pour former &, pour ainſi dire, créer un tout enſemble, dont les parties fuſſent liées entr' elles d'une maniere proportionée. Effectivement, les fenètres du premier ètage, etant ouvertes entre des colonnes doriques, devaient ètre d' une proportion qui rèpondit au ſolide & au maſſif de cet ordre; & il fallait au contraire que les fenètres du ſecond fuſſent d' une proportion analogue à un ordre auſſi gay & auſſi degagé que l' eſt l' ionique. Cette conjecture, fondée ſur les principes mèmes de l' Auteur, ne permet pas de chercher la ſource de ces altèrations ou changemens dans l' autorité preſqu' arbitrarie que, même de ce temps-là, s' arrogeaient les entrepreneurs de bâtimens. Outre les raiſons que nous venons d' allèguer, on ſçait poſitivement que Palladio fit conſtruire, ſous ſes yeux, une grande partie de cet edifice. Or quel moyen de prèſumer qu' avec l' extrème conſideration qu' il avait pour ſon gènereux Mecéne, le Comte Chiericato, il ſe fût repoſé ſur des gens ignorans, ou du moins peu inſtruits, de l' exècution d' un ouvrage de pareille importance?

Pour embellir encor davantage la façade de ce ſuperbe Hôtel, on a placé des ſtatues & des vaſes ſur la derniere corniche. Quoique ces ornemens ne ſoient pas dans les deſſeins de l' Auteur, je n' ai pas laiſſé de les deſſiner. J' ai dit qu' une bonne partie de cet edifice fut bâtie du vivant de Palladio. Le reſte n'a été achevé que long temps après ſa mort, & ſeulement ſur la fin de ſiècle paſſé. On en confia le ſoin á un Maître maçon, qui n' avait ni connaiſſance de l' Architecture, ni la moindre idée du goût de notre Auteur. Ce dèfaut de lumieres le fit tomber dans pluſieurs fautes groſſières, qu' on apperçait dans la partie nouvellement conſtruite, & qu' on doit remarquer comme les malheureux fruits du caprice & de l' ignorance. Sans entrer là-deſſus dans un grand dètail, je me contenterai d' obſerver les principaux changemens, qu' on ne peut voir ſans ètre pènètrè de douleur & ſaiſi d' indignation. I. La porte principale eſt cintrée, au lieu que dans les deſſeins de Palladio elle ètait quarrée. II. Le plat-fond des galeries eſt incliné en portion d' arc, tandis qu' on avait le modele de celui qui exiſtait au temps de Palladio, & qui ètait droit & à compartimens. Enfin les quatre portes de la ſale haute ſont dècorées dans le goût du Borromini, & ſi

fort

fort chargées, qu' il n' y a pas long-temps qu' nu Architecte, etranger, peu connaisseur sons doute de la maniere de Palladio, fut un jour entier á en mesurer & à en dessiner une seule.

Voila ce que j' ai cru devoir dire sur la simetrie d' un bàtiment digne d' admiration. A la description que j' en ai faite le plus clairement qu' il m' a été possible, j' ai ajouté, outre la sincerité, quelques vérités qui y ont rapport. Ces dètails pourront servir à caracteriser encore mieux le gènie de notre grand Architecte. Pour moi, je suis persuadé que cet ouvrage est si bien entendu, qu' il suffit seul pour faire connaître combien Palladio possedait les principes solides, qui sont la base & le fondement de notre art.

Je ne sçaurais m' empécher de rèlèver ici, en passant, un reproche que quelques personnes font à notre Auteur. Ils prètendent que dans la distribution des parties de ce bàtiment, il a trop donné au faste & à la magnificence, & qu' il n' a pas eu assez d' ègard aux commodités de ceux qui devaient l' habiter. On se convaincra aisèment de la futilité de cette objection, si on fait reflèxion à deux choses, sçavoir aux mœurs du siecle où travaillait Palladio, & à la grandeur d' ame du Comte Valère Chiericati, qui, dans ses actions, a toujours fait voir autant de somptuosité que de noblesse. Les hommes de ce temps-là ne demandaient, dans leurs habirations, qu' un certain nombre de pièces propres à leurs besoins; & ces besoins n' ètaient pas multipliés à l' infini, comme ils le sont de nos jours. Et à l' egard du second chef, il est indubitable que Palladio, dont l' imagination ètait remplie des plus brillantes idées, voulut se conformer au caractère magnanime de son gènereux bienfaicteur, & dècorer cet edifice de ces parties nobles & majestueuses, qui composent l' ouvrage le plus accompli & le plus magnifique qu' on puisse inventer pour un Gentilhomme particulier.

PLANCHE X. Plan.
PLANCHE XI. Façade.
PLANCHE XII. Section. (A. Architrave, frise & corniche de l' ordre dorique.
(B. Architrave, frise & corniche de l' ordre ionique.

Mesures dans les desseins de Palladio.		*Mesures dans l' execution.*	
Sale basse largeur - - - - - - -	Pieds 16.	Pieds 14	pouces 9.
Galeries laterales largeur - - - -	13.	13	4.
Galerie du milieu largeur - - -	15. $\frac{1}{2}$	15	11. $\frac{1}{4}$
Cabinets) longueur - - - - - -	18.	17	3.
) largeur - - - - - - -	12.	10	1.
Grandes Chambres) longueur -	30.	28	3.
) largeur - -	18.	17	4.
Chambres quarrées - - - - - - -	18.	17	5. $\frac{1}{2}$
Piédestal dorique - - - - - - - -	5.	5	3.
Colonnes doriques - - - - - - -	20.	18	8. $\frac{1}{2}$
Entablement dorique - - - - - -	4. 10. $\frac{1}{2}$	5	$\frac{1}{2}$
Fenètres du premier ètage hauteur	8. $\frac{1}{2}$	8	
Colonnes ioniques (diamètre - -	2.	2	$\frac{1}{2}$
(hauteur - -	18.	18	2.
(entablement	3. $\frac{3}{4}$	4	$\frac{1}{2}$
Fenètres du second ètage hauteur	8.	8 $\frac{1}{2}$	

HO-

HOTEL
DU
CAPITAINE.

CEt Hôtel magnifique, destiné à loger le Capitaine, mais qu' on n' a pas achevé, est situé sur la grande Place qu' on appelle des Messieurs, vis-à-vis de la cèlebre Basilique. Le nom d' André Palladio, gravé sur une corniche architravée, ne permet pas de douter qu' il il n' en soit l' Auteur. Il est vrai, que le dessein ne s' en trouve pas parmi ceux que ce grand homme a publiés de son vivant, & qu' il n' en fait aucune mention dans ses livres d' Architecture: il y a même des choses qu' on ne sçaurait accorder avec ses principes. Mais ces raisons, quoiqu' assez propres à faire naître de justes soupçons, doivent cèder à l' autorité d' une inscription placée dans un edifice public, exposée aux yeux de tout le monde, & respectable par son ancienneté. Nous aurons soin de dire quel est là-dessus le sentiment des Connaisseurs, & nous n' oublierons pas de marquer en dètail ce qui rend ce bâtiment dèfectueux.

Le sort de cette production a été le même que celui de tant d' autres. Loin d' y avoir mis la derniere main depuis si long temps, on n' en a exècuté qu' une petite partie, qui est reprèsentée à la Planche XIII. & marquée par les lettres A A. Ce serait se perdre en conjectures hazardées que de dècider quelles seraient l' ètendue, la forme & la distribution de ce superbe edifice, si on l' eût achevé en suivant l' idée de l' inventeur. Comme il n' en reste aucun dessein, & qu' on n' a point de monument authentique à ce sujet, tout ce qu' on en pourrait dire ne serait appuyé que sur de très-faibles fondemens.

Planche 13.

On ne sçaurait pourtant contester que les pierres d' attente qu' on apperçait à l' entablement de la façade principale, jointes à d' autres indices qui paraissent dans la loge à rez-de-chaussée, prouvent èvidemment que la longueur de cet hôtel devait avoir plus d' ètendue. D' après des notions si certaines, j' ai exactement examiné toutes les circonstances de la partie qui a été exècutée, & par la combinaison de sa longueur tant avec sa hauteur qu' avec l' aire du terrein qu' on pouvait employer, la grandeur de la place où elle est située, & la magnificence de la Basilique qu' elle a en face, je crois pouvoir, sans trop de presomption, me flatter d' avoir trouvé le veritable dessein, & d' ètre entré dans l' esprit de l' auteur. Il n' y a, pour cela, qu' à ajouter quatre entrecolonnemens aux trois qui existent actuellement, & continuer les ornemens dans le même ordre où ils sont. C' est aussi ce que j' ai fait. Mais pour ce qui regarde l' intèrieur de l' edifice & la disposition de ses parties, les raisons que j' ai alleguées ci-dessus m' ont empêché d' y toucher. Il m' a paru qu' il ètait trop difficile de deviner l' intention de l' Architecte. C' est ce qui fait que je me suis borné à donner le plan de la loge à rez-de-chaussée, sans m' ingerer dans la distribution des appartemens supèrieurs.

L' ornement de la façade principale est d' un Ordre Composite, dont les colonnes, y compris l' entablement, & jointes à l' attique, ont une hauteur egale à

celle de la loge à rez-de-chauſſée & de la ſale qui eſt au deſſus, priſes enſemble. Les entrecolonnemens ſervent d'entrée, & on paſſe ſous des arcades majeſtueuſes, au deſſus des quelles il y a des fenêtres, dont les balcons portent ſur des modillons d'une grande ſolidité. Les colonnes ont un entablement proportionné, & ſurmonté d'un attique avec de petits pilaſtres, entre les quels on a mènagé des fenètres, qui d'en haut contribuent à donner plus de jour à la ſale. Au deſſus de la corniche regne une baluſtrade où l'on a entremèlé quelques pièdèſtaux à plomb des colonnes. Elle fait un très-bel effet dans cette façade.

Les grandes colonnes ont 10. diamètres & $\frac{1}{3}$ de hauteur, comme on le voit par le deſſein. Le chapiteau en eſt compoſite & la baſe eſt attique, c'eſt à dire telle que Palladio la preſcrit pour l'Ordre Corinthien. L'entablement eſt d'environ le cinquième de la colonne, & les arcades, qui ſont entre les colonnes, ont pour hauteur deux largeurs & un cinquième; la Planche XIV. fait connaître la proportion des autres parties.

Planche 14.

La maniere dont l'Architecte a dècoré le côté de ce bâtiment, merite d'être remarquée. Un Ordre Compoſite de quatre colonnes en fait l'ornement; ces colonnes, beaucoup plus petites que celles de la façade principale, portent ſur un ſocle, & ont pour entablement une corniche architravée avec des modillons. Cette même corniche mutilèe regne le long de la façade principale & remonte ſous les balcons que nous avons dècrits. Il y a auſſi de ce côté-là trois entrecolonnemens. Celui du milieu embraſſe un arc, qui a de hauteur deux largeurs, & dont l'impoſte regne au dedans de la loge, à l'endroit où elle eſt ſoutenue par diverſes colonnes doriques, qui lui ſervent d'ornement. Les deux entrecolonnemens lateraux ont deux ſtatues ſans niche, mais placées ſur deux pièdèſtaux ſoutenus par le même ſocle ſur le quel portent les colonnes. La proportion de ces colonnes eſt de 10. diamètres & $\frac{1}{4}$, & la corniche architravée a un peu moins de la onzième partie de la colonne. L'ètage, qui eſt au deſſus, a une èſpece de galerie, qui porte ſur la corniche architravée avec une fenètre cintrée, que decorent des pilaſtres doriques cannelés. Les èſpaces qui reſtent des deux côtés ſont ornés de niches où l'on voit deux ſtatues, de trophées militaires de bas relief & de feſtons. Tous ces ornemens ſont fort bien entendus.

Planche 15.

Planche 16.

D'après ce qu'on vient de dire, il ne ſera pas difficile de concevoir les deſſeins de ce bâtiment. Il ne me reſte qu'à parler d'une faute ſi groſſière, qu'elle ſaute aux yeux des perſonnes qui ont le moins de connaiſſance de l'Architecture. Elle ne peut venir que du peu de ſoin qu'on a eu dans l'exècution. C'eſt que l'architrave de l'Ordre Compoſite principal eſt entierement coupé par les fenètres de l'ètage au deſſus du rez-de-chauſſée. On voit que cette faute eſt très conſiderable, & qu'elle fait un tort infini a la beauté de la façade. On ne doit l'imputer qu'à l'ignorance ou à la hardieſſe inexcuſable de ceux qui furent chargés de l'exécution. Peut-être que Palladio ètait abſent dans le temps qu'on y travaillait; peut-être même l'ouvrage ne fût-il fait qu'après ſa mort. C'eſt ce que penſent bien des gens.

Outre cette faute, il pourrait ſe trouver quelqu'un qui accusât l'Architecte de s'être

s'être écarté des règles de la solidité tant réelle qu'apparente', en donnant de la faillie aux balcons, qu'il fait soutenir par des modillons, & en plaçant la balustrade sur la corniche de l'Ordre principal. Mais on a de bonne rèponses à faire à ces objections. I. Les fenêtres sont ouvertes entre de grosses colonnes: ainsi, si les balcons n'avançaient pas au delà du nû mur, ils ne serviraient de rien à qui voudrait voir la Place dans toute son ètendue. La balustrade ne doit pas paraître trop hardie, parcequ'elle ne porte pas en entier sur la saillie de la corniche, & qu'elle pose en partie sur le massif du mur.

Il n'est pourtant pas possible de dire que ce fût là l'usage de notre habile Maître. Il agissait diffèremment, & il n'y a pû y avoir que la necessité des circostances qui l'ait engagé à le faire. D'ailleurs s'il n'était pas prèsent à l'exécution, ceux qui en ètaient chargés avaient le champ libre; rien ne les empêchait de tout règler à leur fantaisie. Le nom seul de Palladio, placé sur la corniche architravée, prouve qu'il ètait mort dans le temps de la construction. L'unique but de ces monumens honorables est d'inspirer aux hommes une noble ardeur pour la gloire, & de les exciter à entreprendre de longues & pènibles ètudes, dans l'esperance d'eterniser leur nom. Mais la modestie des grands Artistes les porte ordinairement à negliger cette faible & triste recompense de leurs travaux & de leur merite. Et quel moyen de croire que Palladio eût laissé graver son nom dans cet edifice, lui qui n'avait pas voulu permettre qu'on le fit dans ses productions les plus magnifiques, ni même dans la fameuse Basilique, pour la quelle il avait une prèdilection particuliere, comme nous le dirons ailleurs?

Le célebre Architecte N. N., qui nous a donné une edition des œuvres de Palladio, a cru perfectionner les façades de ce bâtiment; en faisant des changemens considèrables dans les desseins. Cela pourrait faire naître quelques doutes dans l'esprit de ceux qui voudront confronter son ouvrage avec le mien. Ainsi je dois les dissiper en marquant les principales diffèrences qui s'y trouvent, & je prèviens mes Lecteurs que les mesures de mes desseins sont, avec la plus exacte prècision, tirées d'après celles de l'original, que j'ai continuellement sous les yeux.

En premier lieu, il s'est imaginé que la faute qu'on a commise, en coupant l'architrave par les fenêtres, venait de ce que cet architrave ne devait pas être continué dans toute l'ètendue du bâtiment, & pour remède, il propose de ne le laisser qu'au dessus des colonnes. Je doute qu'une correction si peu sensée satisfasse les Connaisseurs. Voyez la planche VIII. Tom. IX. de son ouvrage.

Ensuite il fait, dans ses desseins, les grandes colonnes d'un pied plus courtes qu'elles ne sont en effet. La corniche sous les balcons de la façade principale n'est pas soutenue par des modillons, & ne regne pas avec moins de saillie le long des entrecolonnemens, comme elle fait réellement. Il a suivi la même maxime à l'egard de la cimaise des balcons. Ce rentrachement ôte la beauté, qui naît de la continuation de ces parties, continuation qui ètait si fort du goût de l'incomparable Palladio, ainsi que nous le voyons dans ses œuvres qu'il nous a laissées.

En troisiéme lieu les arcades de la façade principale n'ont dans ses desseins que 8. pieds $\frac{1}{2}$ de largeur, au lieu qu'elles en ont effectivement 9. pieds & un

pouce

pouce. L'attique, au quel il donne 10. pieds de hauteur, n'en a que 9. Il a diminué d'un pied la hauteur des petites colonnes composites, & a changé leur chapiteau de composite en corinthien. Enfin sans m'arrêter aux autres différences moins considerables, il a rètrèci le jour des entrecolonnemens, altèré les proportions des pièdèstaux qui portent les statues, & augmenté d'un pied la hauteur des balcons.

Il est à presumer que ces différences sont un effet de l'inadvertance de ceux qui travaillaient sous cet Architecte. Mais il n'en est pas moins vrai que l'infidelité de ces desseins est un grand obstacle aux fruits que pouvait produire un ouvrage trés-bien conçû & qui coûte beaucoup, & qu'elle montre la nècessité d'en avoir un autre plus correct, qui prèsente les admirables productions de Palladio mesurées avec la derniere prècision, & par là puisse servir de guide fidèle aux Amateurs de l'Architecture.

PLANCHE XIII. Plan.
(A. Base des colonnes au dedans de la loge.
(B. Chapiteau.
(C. Corniche architravée.
(D. Chapiteau & corniche des pilastres cannelés du flanc.

PLANCHE XIV. Façade.

PLANCHE XV. Façade du flanc.

PLANCHE XVI. Profil.
(E. Moulure de l'ordre composite majeur.
(F. Corniche de l'attique.
(G. Corniche de sous les balcons.

HO-

H O T E L

DE M.r LE COMTE

ANTOINE PORTO BARBARANO.

CEt edifice, auſſi riche qu' elègant, eſt de l' invention de Palladio, qui l'a deſſiné au ſecond livre de ſon Architecture. Pour effectuer ſon projet, cet habile Maître forma les deſſeins d'un plan & deux façades. L'un a été exècuté, mais avec des alterations & des changemens ſi ſenſibles, qu'en le rapprochant du deſſein de Palladio, & le conſiderant ſans prèvention, on aurait toute la peine du monde à le reconnaître.

Ce qui pourrait peut-être rèpandre quelque jour ſur cette obſcurité, c'eſt une dèclaration que fait notre Architecte. Il avoue qu'il ne peut pas faire exècuter le bâtiment tel qu'il l'avait d'abord deſſiné, parceque le propriètaire avait acquis, depuis, un èſpace de terrein, qui devait faire donner plus d'ètendue à l'hôtel, & en rendre l'habitation plus commode; qu'ainſi il avait été obligé de faire divers changemens qu'il n'a pas eu le temps de faire graver, pour les donner au public; & qu'il s'en eſt tenu à ce premier deſſein, quoiqu'il n'ait pas été mis en exècution.

A dire vrai, il n'eſt pas facile de juſtifier la conduite que Palladio a tenue en cette occaſion, & les raiſons qu'il allegue pour cela ſont peu plauſibles. On voit aiſement que c'eſt pour dètourner une accuſation ſi bien meritée qu'il va mendier ces vains pretextes. Tel eſt, au moins, le ſentiment des Critiques les plus judicieux, qui penſent que notre Auteur ne s'eſt diſpenſé d'expoſer aux yeux du public le plan qui fut exècuté, que parcequ'il fourmillait de fautes & d'irrègularités, qui ſautent aux yeux. Peut-être auſſi, ajoutent-ils, ne s'eſt-il prêté a une exècution ſi vicieuſe que par la neceſſité de ſe conformer à la volonté du proprietaire. Cette conjecture eſt fondée ſur ce qu'en examinant ce bâtiment, on y dècouvre des traces viſibles, qui prouvent, qu'il a été forcé de changer & de modifier ſon premier deſſein pour conſerver d'anciens murs, qui exiſtaient. Une de ces preuves eſt que tous les angles du bâtiment, ſans exception, ſont hors d'equerre. D'ailleurs la grandeur des chambres de la droite, qui ne rèpond pas à celle des chambres de la gauche, l'enorme èpaiſſeur de quelques murs de refend, l'entrée plus large d'un côté que de l'autre, l'inegalité des intervalles entre les colonnes de cette même entrée, forment un aſſemblage de raiſons, qui ſemblent dèmontrer la verité de ce que j'avance. Mais ce qui, plus encore que tout le reſte, ſert à faire voir que notre incomparable Maître fut obligé de conſerver des morceaux dèja exiſtans, c'eſt la partie du Pèriſtyle, que nous voyons exècutée, & qui forme un angle aigü dans l'intèrieur de la Cour. Il n'a pas pu l'èlever du côtè oppoſé G, parceque cet èſpace de terrein devait ſervir à conſtruire des appartemens abſolument nèceſſaires aux commodités de l'hôtel. Or l'aire ètant ainſi diſtribuée, il n'y avait plus moyen de faire des loges ſemblables à celles du côté oppoſé. Le terrein man-

Planche 17.

quait de largeur, & il n'ètait pas poſſible de lui en donner davantage, à cauſe de la rüe qui le bornait. Il eſt donc très-naturel & très-raiſonnable de conclure de ce que nous venons de dire, que notre Architecte n'a pas jugé à propos de prèſenter aux yeux du public un plan, où il voyait tant d'irregularités, aux quelles il ne pouvait pas remèdier, forcé, comme il ètait, de laiſſer ſubſiſter une bonne partie de ce qui ètait dèja exiſtant.

L'engagement que j'ai pris de publier dans cette collection les ouvrages de Palladio comme ils ont été exècutés, m'oblige de donner le plan de cet hôtel tel qu'aprés l'examen le plus exact, j'ai reconnu qu'il ètait effectivement. Par là j'ai cru obſerver les loix de cette rigoureuſe prècision, que doit ſe preſcrire tout homme, qui, dans la vüe de contribuer à l'avancement des beaux arts, entreprend de faire le recueil & l'hiſtoire des productions d'autrui. Il me ſemble, que l'Architecte N. N. a penſé différemment: content de toucher lègèrement les irrègularités que nous venons de rapporter, il a voulu, dans le deſſein qu'il donna de ce bâtiment, en altèrer & changer les meſures à ſon grè, pour le rendre plus règulier, & pour diminuer la peine que la vüe de ces defauts aurait cauſée aux veritables Connaiſſeurs.

Une entrée elègante, ornée de colonnes, un nombre ſuffiſant de chambres, une partie de la cour decorée de deux loges, l'une au deſſus de l'autre; un èſcalier aiſé & commode, mais un peu difficile à trouver; une grande ſale ornée de ſtucs, avec un plat-fond de menuiſerie artiſtement travaillé; une ſuite de chambres au même ètage, à celui d'au deſſus de petits appartemens très commodes: voila ce qui compoſe ce ſuperbe hôtel.

Planche 18. La façade eſt decorée de deux Ordres d'Architecture, & ſurmontée d'un attique. Le premier de ces Ordres eſt ionique & le ſecond corinthien. Les colonnes de l'ionique, qui porte ſur un ſocle, ont 9. diamètres de hauteur, & l'entablement eſt de deux pouces de plus que le cinquième des colonnes. Les corinthiennes du ſecond Ordre ſont moins hautes d'un huitième que celles du premier. Leur proportion eſt de 9. diamètres $\frac{1}{2}$, & l'entablement a le cinquième des colonnes. Pour plus grand ornement on a formé la corniche avec des modillons à deux faſces. J'en ai deſſiné la moulure, & j'y ai joint l'architrave & la friſe. L'attique, qui termine cette magnifique façade, a de hauteur le tiers de l'Ordre corinthien.

Planche 19. Les loges de la cour ſont auſſi dècorées de deux Ordres. La premiere d'un ionique, dont les colonnes ont 9. diamètres $\frac{1}{6}$ de hauteur, & l'entablement le cinquième des colonnes. La ſeconde de colonnes corinthiennes, qui, auſſi bien que l'entablement, ont les mêmes proportions & le mêmes membres, que les corinthiennes de la façade.

Les divers uſages aux quels eſt deſtiné l'intèrieur de ces loges, où l'on a placé le grand èſcalier, les ècuries, les cuiſines, n'ont permis de garder les règles de la ſimetrie, ni dans la grandeur, ni dans la diſpoſition des portes & des fenêtres; c'eſt une choſe qui dèplait infiniment aux Connaiſſeurs, ſur tout à ceux qui s'attachent aux ouvrages de notre Auteur. Je ne crois pourtant pas qu'on

qu' on ose lui attribuer ces ouvertures si irrègulieres. Ses autres bâtimens nous prouvent trop à quel point il poussait la règularité de la disposition.

L'entrée est partagée en trois èspaces par des colonnes isolées & des colonnes de demi relief. Les chapiteaux sont ioniques angulaires, & presque semblables à ceux du temple de la Concorde. Il semble que c'est de là qu'il a emprunté leur forme (*a*); il les appelle chapiteaux mèlés de dorique & d'ionique. Ce fut la raison elle même qui guida notre ingènieux Architecte dans le choix qu'il fit de ces chapiteaux. Comme ils ont quatre faces, chacune des quelles rèpond à celles des chapiteaux de demi relief, qui sont adossés au mur, les chapiteaux ioniques anciens auroient eu un de leurs flanc vis-à-vis des volutes des chapiteaux de demi relief, ce qui eût été contraire à cette elègance, que produit l'uniformité des parties, qui forment une agrèable eurythmie. Notre Auteur, en aucun endroit de ses prèceptes, ne parle de ce chapiteau angulaire; c'est pourquoi, en faveur de ceux qui s'appliquent à l'art de bâtir, j'ai pris soin d'en donner le plan & l'èlèvation de grandeur suffisante, pour qu'on en puisse bien distinguer toutes les parties.

Les colonnes de cet Ordre ont 8. diamètres $\frac{1}{2}$, & l'imposte sur la quelle portent les voutes, a près du treizième de la hauteur des colonnes.

Ce qui merite d'ètre remarqué dans ce bâtiment, c'est que l'Ordre ionique y est employé en trois endroits, avec trois diverses proportions, à la façade, aux loges intèrieures & à l'entrée. A la façade, les colonnes sont de 9. diamètres, conformément aux maximes de l'Auteur; dans la cour, de 9. diamètres $\frac{1}{6}$, & à l'entrée de 8. $\frac{1}{2}$. D'où peut venir, dira-t-on, tant de diversité dans les proportions du même Ordre? Je crois qu'on pourrait rèpondre à cette question de la maniere suivante: Palladio en a agi ainsi parceque les circonstances du lieu l'exigeaient; il a suivi les anciens, dont il avait si profondement examiné les ouvrages, & qui ont laissé des exemples de ces sortes de modifications. Vitruve même les approuve, voici ses termes: *Je ne crois pas qu'il faille douter qu'on ne doive faire des augmentations ou des diminutions suivant la nature & la necessité des lieux; mais il faut qu'en tout cela il n'y ait rien de dèfectueux, & c'est moins par les prèceptes qu'on peut se règler, que par le discernement & la justesse d'esprit* (*b*). Comme la rüe, où donne la façade, est fort ètroite, pour que la corniche du premier Ordre n'otât pas la vüe des bases du second, notre judicieux Auteur fit ce premier Ordre plus bas que l'ètage au quel il rèpond, & suppléa à ce qui manquait à la hauteur necessaire par un socle, sur le quel il a placé les colonnes du second Ordre, qui, par là, se trouvent à niveau de l'ètage qu'elles decorent. Voulant donc employer, pour les loges de la cour, l'Ordre ionique avec les mèmes proportions que dans la façade, il aurait fallu y mettre au dessus un socle, qui atteignit l'ètage supèrieur. D'ailleurs, ce socle n'y ètait pas necessaire; car la cour est assez spacieuse pour y pouvoir dècouvrir, sans peine, tous les membres des ornemens; & comme Palladio n'admettait rien de superflu dans ses bâtimens, & qu'avant toute chose il consultait la raison, qui lui

(a) Palladio. Liv. IV. chap. 30.
(b) Vetruve. Liv. I. chap. 2.

qui lui servait de guide, il a bien prèvu que ce socle placé sans aucune nècessité, ne serait pas du goût de ceux qui connaissent la saine Architecture. D'ailleurs, le poids dont ètoient chargés les entrecolonnemens aurait produit un très-mauvais effet & diminué leur beauté. Dans des circostances si gènantes, il eut l'art de modifier ses propres prèceptes, en donnant aux colonnes de la loge un sixième de diamètre de hauteur, & un pouce de grosseur de plus, qu'à celles de la façade, ce qui le mit en ètat d'atteindre au premier ètage, sans ètre obligé de recourir à d'autres moyens.

A l'egard de la proportion des colonnes de l'entrée, qui ont un peu plus de 8. diamètres $\frac{1}{2}$ de hauteur, Palladio sçavait que tant pour soûtenir les voutes de l'entrée que pour proportionner la hauteur à la longueur & à la largeur, & pour y rèpandre plus d'ornement, il fallait des colonnes solides, & qui rèpondissent à la construction de l'entrée. Il leur donna donc une proportion moyenne entre celle des doriques & celle des ioniques, & cette proportion convient parfaitement aux chapiteaux, qui sont mèlès de ionique & de dorique.

Les parties de cet hôtel ont, à très-peu de chose près, la même èlèvation dans l'exècution que dans les desseins de Palladio. Il y a quelque diffèrence dans la proportion des fenètres. Celles du premier ètage, dans le dessein, ont de hauteur un pouce de plus que deux largeurs & un sixième; & dans l'exècution, elles n'ont que deux largeurs, un pouce & un quart. Celles du second, qui sont dessinées de deux largeurs, onr en effet deux pouces & demi de moins. Outre cela les pièdroits de celles-ci sont à plomb, & le dessein les donne retrècies par le haut.

Au dessus des fenètres du premier ètage on voit, dans l'exècution, certains demi reliefs un peu renfoncés, qui ne sont pas dans les desseins de l'Auteur. Leurs ornemens sont surchargés de cartouches, ce qui certainement n'est pas dans le goût de Palladio. La porte n'est pas au milieu de la façade, parceque depuis la premiere construction on a ajouté deux entrecolonnemens, marqués dans le plan par la lettre H. La largeur qui est plus grande, & les murs qu'on voit avoir été bâtis après coup, me font juger que ce n'est pas l'ouvrage de Palladio, & que c'est la vèritable raison pourquoi la porte ne se trouve pas au milieu de la façade; ce qui fait une impression desagrèable. Avec tout cela, ce superbe hòtel est un des plus beaux & des plus considèrables bâtimens de notre Ville. Il peut même servir de règle & de modele à qui veut construire un edifice aussi magnique qu'elègant.

PLANCHE XVII. Plan.	(A. Corniche architravée.
	(B. Chapiteau ionique angulaire.
	(C. Plan du même chapiteau.
PLANCHE XVIII. Façade.	D. Corniche sous le fenètres du premier ètage.
PLANCHE XIX. Section.	(E. Entablement des portes dans l'entrée.
	(F. Entablement de l'Ordre corinthien externe.

Mesures

Mesures dans les desseins de Palladio.			*Dans l' exècution:*	
Colonnes ioniques - - - - - - -	Pieds 19.		Pieds 19.	pouces 2. $\frac{1}{2}$
Entablement - - - - - - - - - - -	3. 10	$\frac{1}{2}$	4.	$\frac{1}{2}$
Fenêtres du premier ètage hauteur	8.	$\frac{3}{4}$	8.	3. $\frac{1}{4}$
Colonnes corinthiennes - - - - -	16.	$\frac{1}{2}$	16.	8. $\frac{3}{4}$
Attique - - - - - - - - - - - - - -	6.	$\frac{1}{4}$	6.	11. $\frac{3}{8}$

H O T E L

D E M. M.

DE VALMARANA

NOBLES VENITIENS.

LE dessein de cet elègant edifice est une des productions de Palladio. Il comprend une suite aussi belle que commode de toutes les parties, dont l' assemblage règulier produit le plus heureux effet. Digne habitation de l' illustre famille qui le possede, il prèsente aux plus habiles Architectes un objet qui merite leur admiration. En effet, n' a-t-on pas lieu d' être surpris de voir avec quelle capacité notre incomparable Maître a sçu distribuer le terrein assigné, & sans s' ècarter en rien des règles de l' art, y placer des loges, des sales, des chambres, des cabinets, une cour, un jardin, des écuries, & tout ce grand nombre de pièces nècessaires dans les maisons des Grands? Palladio l' a dessiné en entier. Pour moi je me bornerai à en donner le plan & à y joindre le dessein de ce qui a été exècuté, & qui ne fait qu' une partie du bâtiment. Mais avant que d' en faire la description mèthodique, il ne sera pas hors de propos de nous arrêter un peu sur l' ingènieuse & sage conduite que notre Auteur a tenue pour surmonter un obstacle qui s' opposait à la position qu' il convenait de donner à la façade ptincipale.

La direction de la rüe & des maisons contigües à l' aire, où se devait construire l' hôtel, gênait infiniment notre Architecte. Il fallait ou se conformer à la situation des bâtimens voisins, ou bien reculer d' un côté de quelques pieds la ligne de la façade. En prenant le premier parti, il n' est pas difficile de comprendre que les pièces qui rèpondaient à la façade, auraient formé un trapeze: en suivant le second, on se serait ecarté du franc-alleu des maisons prochaines & du droit fil de la rüe, ce qui eût été une grande difformité. Quiconque sent la force de ces inconvèniens, ne sçaurait rèfuser à Palladio les justes eloges qu' il merite pour avoir sçu y remèdier avec tant d' habileté.

Il determina d' abord la longueur de la partie du bâtiment, qui appartenait à la face de devant, marquée par les lettres (a, a, a, a). Ensuite il dressa à l' equerre avec les murs lateraux les colonnes de la lo-

Planche 20.

ge. Enfin, fur une ligne parallele, il èleva le mur, qui règlait la largeur de la loge & la longueur des chambres qui y rèpondaient.

Que l'on fe donne la peine d'obferver, dans le plan que je prèfente, & qui eft deffiné avec la derniere prècifion, les angles & les côtés inègaux du trapeze que formait l'aire du terrein qui reftait pour les appartemens. Notre Auteur partagea tout cet èfpace en cinq pièces, c'eft à dire un paffage au milieu, & de chaque côté une chambre avec fon bouge. C'eft ainfi qu'il diftribua en cinq èfpaces, qui comprennent la largeur de la façade, la declinaifon du rectiligne, produite par l'inègalité de la longueur des murs latèraux. Leur diffèrence eft prècifement de 9. pieds 7. pouces.

On peut dire que c'eft là un de ces coups de Maître qui diftinguent les grands gènies, & où l'on voit l'art fupèrieur avec le quel ils ont furmonté les obftacles que rencontrent fi fouvent ceux qui ont embraffé la profeffion d'Architecte. Il eft pourtant furprenant que Palladio ait deffiné à angles droits vers la façade le plan de cette partie, qui a èté conftruite, & qu'il ne l'ait pas rendue telle qu'elle eft dans l'exècution. Il ferait à fouhaiter qu'il eût marqué la vraie figure des deux angles intèrieurs, qui terminent la largeur de la façade, & dont l'un eft plus grand & l'autre plus petit que l'angle droit, de prefque 9. degrés. Cette diffèrence vient de l'inègalité de la longueur des murs latèraux, dont l'un a 9. pieds 7. pouces plus que l'autre, comme nous l'avons dèja dit. Il nous aurait fans doute appris la raifon qui le porta à diftribuer ainfi les parties intèrieures qui y rèpondent, pour corriger & rendre plus imperceptibile une dèfectuofité qui naiffait de la fituation, & par confèquent ètait neceffaire, & qui, fi on n'y avait pas remedié, aurait extrèmement choqué l'œil des obfervateurs. Et comme au chapitre 17. du fecond livre de fes œuvres, dans la feule vüe de fe rendre utile au public, il donne *les deffeins de quelques inventions propres aux diffèrentes fituations*, il femble qu'il aurait pu nous dècrire la route qu'il a tenue dans cette occafion. Le dètail en eût èté inftructif.

La façade eft ornèe de deux Ordres. Le majeur eft compofite à pilaftres, & le mineur eft corinthien. Les pilaftres de l'Ordre principal ont de proportion 10. groffeurs & $\frac{1}{4}$. L'entablement va au cinquième, c'eft à dire, rèpond à la mefure que Palladio prefcrit dans fes règles d'Architecture. La bafe de cet Ordre eft la compofite du même Auteur, & les chapiteaux font felon fes preceptes. Cet Ordre eft foutenu par des pièdèftaux qui avancent, & dont la ftructure eft mèlée de ruftique & de dèlicat. Leur hauteur a prefque le quart des pilaftres. Le fecond Ordre corinthien porte fur le même pièdèftal qui fert aux pilaftres de l'Ordre principal compofite, & eft fans reffauts. Les Critiques fèveres trouvent en cela quelque chofe à rèdire; ils prètendent que les colonnes ou pilaftres de deux Ordres de diffèrente grandeur ne doivent pas porter fur un même pièdèftal. Les pilaftres de cet Ordre ont 9. têtes & $\frac{1}{4}$. Leur bafes font mutilèes, & l'entablement eft d'un pouce plus que le cinquième. La corniche, qui eft auffi mutilèe, relève beaucoup la façade, & marque la hauteur du premier ètage, ce qui eft conforme à la pratique des plus judicieux Architectes. Ils n'admettent aucun ornement tout à fait inutile, & qui n'ait au moins quelque ufage apparent.

Planche 21.

La fa-

La façade est terminée par un ſuperbe attique dont la hauteur a preſque le quart des pilaſtres compoſites. La maniere nouvelle dont Palladio en a dècoré les fenètres eſt à remarquer. Au lieu d'orner les pièdroits de bandeaux en guiſe d'architrave, comme il ètait accoutumé de faire, il a inventé une moulure toute diffèrente, & qui s'accorde ſi bien avec la corniche de l'attique, que je me crois obligé d'en donner le profil à la Planche XXI, qui reprèſente la façade.

Les fenètres des deux ètages ſont de la même proportion, c'eſt à dire que leur hauteur eſt deux largeurs. Cependant Palladio, dans ſon deſſein, donne à celles du premier deux largeurs & un huitième. Celles du ſecond ont des balcons avec un peu de ſaillie; mais la diminution du mur fait qu'ils portent ſur le maſſif.

La loge intèrieure à rez-de-chauſſée a pour ornement un Ordre ionique, dont les colonnes ont preſque $\frac{2}{3}$ moins de 9. diamètres. Les entrecolonnemens ſont de deux diamètres, c'eſt à dire du genre que Vitruve appelle *Syſtyle*. Mais celui du milieu a preſque trois diamètres & un quart, & ceux des angles n'en ont qu'un. Le retrèciſſement de ceux-ci donne plus de force aux angles, & il fallait faire l'autre plus large pour le proportionner au jour de l'entrée, & pour faciliter le paſſage des Caroſſes. *Planche* 22.

L'entablement de cette loge a le cinquième des colonnes. Il ſort de la friſe de grands modillons au deſſus des quels la corniche avance en ſaillie, afin de donner plus d'èſpace à la baluſtrade qu'elle ſoutient, & qui devait regner tout autour de la cour. Les portes extèrieures, qui rèpondent à la baluſtrade, & les fenètres ſont retrècies ſelon l'ancienne mèthode. Celles-ci ont deux largeurs, & par le haut ſont plus ètroites d'environ un vingtième. Les portes ont de hauteur deux largeurs & un ſixième, & leur retrèciſſement eſt d'un dixhuitième.

De la loge à rez-de chauſſée, par le moyen de deux èſcaliers placès un de chaque côté, & qui aboutiſſent a l'ètage principal, on monte aux appartemens de deſſus; & deux autres èſcaliers dèrobés conduiſent aux petites chambres & aux bouges.

Si cet hôtel eût été achevé, on peut aſſurer avec verité que ç'aurait été un chef d'œuvre de beauté & de magnificence, tant par ſon ètendue, que par la règularité de ſa diſtribution & l'elègance de ſes ornemens.

PLANCHE XX. Plan.

PLANCHE XXI. Façade.
(A. Impoſte.
(B. Corniche de l'attique.
(C. C. Chambranles des fenètres de l'attique.

PLANCHE XXII. Profil.
(D. Entablement de l'ordre ionique interne.
(E. Corniche de l'Ordre corinthien.
(F. Corniche mutilée du même Ordre.

Meſu-

Mesures dans le dessein de Palladio.				*Dans l' exècution.*
Diamètre des pilastres composites	Pieds 2.	pouces 10. $\frac{1}{4}$	Pieds 2.	pouces 9. $\frac{1}{8}$
Pièdestal - - - - - - - - - - - - - -	7.		6.	8.
Pilastres composites - - - - - - - -	28.	9.	28.	4. $\frac{5}{8}$
Entablement - - - - - - - - - - - -	5.	9.	5.	7.
Fenètres du premier ètage - - -	8.	$\frac{1}{2}$	7.	11.
Attique - - - - - - - - - - - - - - -	8.		7.	
Pilastres corinthiens - - - - - - -	14.		12.	9. $\frac{3}{4}$
Entablement corinthien - - - - -	2.	9.	2.	7. $\frac{3}{4}$

H O T E L

DE MESSIEURS LES

C O: D E T H I E N E.

JE suis intimement convaincu que si le bâtiment dont on donne ici la description eût été fini en entier, il aurait offert aux yeux des Connaisseurs un objet digne de leur admiration. La partie qui a été achevèe & qui existe actuellement, est un morceau accompli de la plus parfaite architecture, & les desseins de Palladio, joints à la description qu' il en fait, prèsentent à l' imagination l' idée de l' ouvrage le plus noble & le plus magnifique qu' on puisse jamais inventer. Ce ne sont pas seulement les personnes initiées dans l' art de bâtir qui sont fachées de voir qu' on n' a exècuté qu' une petite partie d' un si bel edifice, dont la composition est règuliere quoiqu' extrèmement compliquée: il n' y a personne, pour peu qu' elle ait de sens commun, qui ne soit sensible à cette inèxecution. Ce qui est encore plus affligeant, c' est que Palladio n' a pas donné l' èlevation de la façade principale de cet edifice. J' avoue que je ne suis pas moins pènetré que le autres à la vüe d' une si excellente production demeurée imparfaite. Pour adoucir cette triest impression & procurer en même tems quelque avantage aux Amateurs, j' ai voulu tracer le dessein entier de cet incomparable ouvrage. J' ose me flatter qu' on ne m' accusera pas de trop de hardiesse, puisque dans cette entreprise, j' ai suivi exactement le texte mème de l' Auteur, & que je ne me suis ècarté en rien des desseins qu' il nous a laissés. Voici donc une description abrègée de l' edifice, comme s' il eût ètè exècuté en son entier. J' aurai soin de marquer les parties qui ont été réellement construites, & je dirai les raisons qui m' ont guidé dans la disposition de celles qui manquent.

L' aire qu' occupe cet hôtel est un quarré long, dont la longueur est de 176 pieds, & la largeur de 154. Il est isolé & a quatre faces qui donnent sur quatre rües. Au milieu est une cour superbe. La disposition de ces parties ne sçaurait ètre ni plus magnifique ni plus règulière, par rapport au terrein employé. Il est artistement distribué en chambres de diffèrentes figures, bien proportionnées, salons,

ſalons, ſales, cabinets & loges, en un mot, on y trouve toutes les commodités qui décorent les maiſons des Grands. L'èlevation du terrein où il eſt placé a permis au judicieux Architecte d'en tirer tous les avantages poſſibles, & d'y creuſer des ſoûterrains. Au deſſus s'èlevent des pilaſtres en grand nombre & bien diſpoſés, qui ſoûtiennent des voutes d'une ſolidité admirable. C'eſt ſur ces voutes qu'eſt conſtruit ce grand edifice, diviſé en trois étages, l'ètage à rez-de-chauſſée, l'ètage noble, & le troiſième, compoſé de petites chambres.

Tout autour de la cour regnent, au premier & ſecond ètage, deux loges magnifiques, la premiere d'arcades de compoſition ruſtique, la ſeconde d'arcades & de pilaſtres d'Ordre compoſite, avec leur entablement. La hauteur du bâtiment termine de ce côté-là par un attique où l'on voit de petites fenètres qui èclairent les petites chambres du troiſième ètage. Je ne ſçaurais à cette occaſion m'empêcher de faire remarquer une licence qu'a pris Jacques Leoni, dans ſon edition des quatre livres d'Architecture d'André Palladio, faite à Londres, en 1715. Il place l'attique ſur la façade du bâtiment, au lieu que tant dans la partie réellement exècutée que dans les deſſeins en grand, que Palladio a publiès, il n'eſt que du côté de la cour. Ce n'eſt pas la ſeule faute où ſoit tombé cet Auteur d'ailleurs eſtimable. Nous aurons lieu d'en remarquer quelques autres qui ont été fidèlement copiées par l'Architecte N. N., dans ſons edition qui a paru à Veniſe l'an 1740.

Les faces au premier ètage ſont d'un Ordre ruſtique, & au ſecond d'un compoſite à pilaſtres ſans diminution. Les fenètres de ce ſecond ètage ſont ornées d'une maniere qui tient du ruſtique & du delicat. Elles ont des colonnes ioniques dont le chapiteaux ſont angulaires, avec le gorgerin & l'aſtragale & les fuſts entrelacés de ruſtique. Un pareil ornement, donné à des fenètres placées au milieu d'un Ordre compoſite, eſt d'autant plus remarquable, que c'eſt un exemple très-rare dans les ouvrages de Palladio. Il eſt aſſez vraiſemblable, comme le dit Monſ. Temanza (*a*), que notre grand Architecte en agit ainſi pour que la delicateſſe de ſecond Ordre n'effaçât pas la ruſticité du premier. Il ne ſera pas hors de propos de remarquer ici que dans l'ouvrage de Leoni, dont nous avons parlé, la tige des pièdeſtaux des balcons de cet Ordre eſt deſſinée avec des quarrés ruſtiques, & qu'elle n'eſt pas telle en effet. Outre cela, cet Auteur a fait, d'après ſon imagination, les modillons des deux bandes de la corniche compoſite; il a deſſiné les chapiteaux des petites colonnes, comme ioniques antiques, au lieu qu'ils ſont angulaires; il a changé en ioniques leurs baſes, qui ſont Toſcanes; enfin il a fait remonter ſur les pièdèſtaux les cimaiſes & les baſes des baluſtres, quoique Palladio les ait deſſiné continuées. De ſemblables fautes font grand tort à cet ouvrage, dont le merite principal devrait ètre l'exactitude & la fidelité des deſſeins, & qui d'ailleurs eſt eſtimable.

Il y a trois entrées qui des rües introduiſent dans la grande cour. La principale de ces entrées regarde le midi, & donne ſur la rüe la plus frequentée de la Ville. C'eſt là qu'eſt la façade la plus noble, & la plus riche. Ce qui la diſtingue des autres, c'eſt qu'elle a ſur le devant une loge formée de trois arcades

(a) Temanza. Vie de Palladio pag. 10.

cades de front, & d'une de chaque côté, toutes soutenues par des pilastres de structure rustique. Le premier ètage est, de ce côté, de la même construction. On y a mènagé quelques boutiques, accompagnées d'autant de petites chambres pour l'usage de ceux qui louent les boutiques. L'èspace du second ètage, qui rèpond a toute l'entrée, & à saillie de la loge, comprend la grande sale. L'ornement de cet ètage est un Ordre composite à pilastres, qui regne aussi dans les autres faces; mais la partie qui est au dessus de la loge est decorée de colonnes de demi relief. Au dessus de l'entablement de cet Ordre s'èleve un fronton qui termine cette façade, & lui donne beaucoup de magnificence & de grace.

On n'a exècuté qu'une très petite partie de ce superbe edifice, & c'est celle qui dans la planche 23. est marquée par les lettres A, A, A, A. On me demandera donc sur quel fondement & d'après quels mèmoires j'ai dessiné les faces comme entierement finies, puisque, comme je l'ai dèja dit, dans les desseins de Palladio on ne trouve rien qui concerne l'èlevation de la principale façade. A cela je rèpons, qu'en consultant le plan qu'il nous a laissé & en se conformant exactèment aux mesures suivies dans la partie construite, il n'est pas difficile de trouver l'èlevation des autres faces. A l'ègard de la façade principale, je me suis règlé, pour la composition & les ornemens, sur la description que l'inventeur même en a faite, sur le plan & la petite coupe qu'il en a dessinée. Dans la description de ce bâtiment il nous dit en propres termes, que *l'entrée principale ou la grande porte a une loge sur le devant, & donne sur la rüe la plus frequentée de la Ville. Au dessus sera la grande sale, qui aura autant de saillie que la loge aura d'ètendue en avant.* Le plan nous fait voir clairement quelle devait être la distribution des parties qui auraient composé les deux ètages, combien la loge du rez-de-chaussée devait avancer, & par consèquent combien la sale du dessus aurait eû de saillie, & quelle eût été la largeur de l'une & de l'autre. Enfin le profil de la loge même nous fait aisèment comprendre que l'intention de l'Auteur ètait de la former d'arcades de composition rustique. Toutes ces raisons m'ont engagé à finir cet ouvrage, pour produire un tout ensemble admirable & vraiment digne de satisfaire le goût des Connaisseurs.

Planche 23.

Planche 24.

J'ai donné à la loge trois arcades de front, & une de chaque côté, telles qu'elles sont marquées dans la coupe de Palladio. Elles conservent la conformité necessaire avec celles de demi relief, qui dans les trois autres faces sont placées sur les fenêtres du premier ètage, & par là règlent l'ouverture des boutiques, que l'Auteur a crû devoir pratiquer. J'ai placé des colonnes rustiques le long de l'entrée principale, qui est plus longue & plus large que les autres, & en cela j'ai suivi l'exemple de Palladio, qui en a mis aux deux autres entrées, *moins, dit-il, pour servir d'ornement que pour affermir & assurer davantage les pièces qui sont au dessus, & pour proportionner la largeur à la hauteur.* J'ai dècoré la face de la sale de colonnes rondes & de demi relief, parceque j'ai crû les voir réellement marquées dans le plan dessinè par l'inventeur.

Planche 25. e 27.

Planche 26.

Je me flatte d'avoir exècuté ce que je m'ètais proposé de faire. Il ne me reste

reste plus qu'à observer quelques différences assez considérables qui se trouvent entre les mesures de l'élevation telles qu'on les voit dans les desseins de notre Architecte, & celles qu'on a suivies dans la partie de l'edifice qui a été bâtie. La hauteur de l'étage du rez-de-chaussée, la quelle, dans les desseins, est marquée par des chiffres, est de 24. pieds $\frac{1}{2}$ au lieu qu'elle n'est effectivement que de 20. pieds 3. pouces. De là vient que la hauteur des chambres de cet étage ne se rapporte à aucune des trois moyennes que prescrit notre Auteur. Au contraire dans les plus grandes, quoiqu'elles soient voutées, la largeur excede la hauteur. Les fenêtres de ce même étage, qui, dans le dessein, ont pour hauteur la proportion de deux largeurs & un huitième, dans l'exécution ont un huitième de moins. Et celles du second étage qui, dans le dessein, n'ont que deux largeurs, ont réellement deux quarrés & un douzième de leur largeur. Les piédéstaux qui déterminent la hauteur des balcons ont en effet un pied de moins que dans le dessein; ils sont d'ailleurs sans base, quoique le dessein leur en donne une. Enfin dans le dessein l'entablement est le cinquième des pilastres, & dans la réalité sa proportion est moyenne entre le quart & le cinquième.

Je ne crois qu'il soit raisonnable d'attribuer tous ces changemens au caprice & à l'infidélité de celui qui fut chargé de l'exécution. Il est encore moins possible que ç'ait été un effet d'inadvertance. De pareilles altérations sont trop sensibles, & l'Auteur, qui vivait encore, s'en serait indubitablement apperçu. Que Palladio fût vivant lors qu'on bâtit cet edifice, c'est un fait que ses écrits nous démontrent. Au liv. 2. pag. 12, il parle avantageusement d'Alexandre Vittoria, de Barthélemi Ridolfi, d'Anselme Canera, de Bernardin India, de Verone, & des plus excellens Artistes de son temps. Les deux premiers décorerent les chambres d'ouvrages de stuc, & les deux autres les enrichirent de peinture. Puis donc qu'il vivait alors, il est incontestable que dans l'exécution on n'aura changé les mesures portées par les desseins que de son consentement. C'est une conséquence, à la quelle il me parait qu'il est impossible de se refuser. Mais, dira-t-on, en ce cas-là le devoir de Palladio était de corriger ses desseins, & de marquer fidèlement les mesures qu'il avait jugé à propos qu'on suivît dans l'exécution. Pourquoi donc ne le fit-il pas? A cela M. Temanza répond que les occupations continuelles dont notre Auteur était accablé ne lui permirent pas de revoir ses écrits & d'y faire les corrections nécessaires avant de les donner à l'imprimeur. A quoi il ajoute que les planches des desseins *que nous avons dans les quatre livres d'Architecture de Palladio ne sont pas telles, sur tout dans les chiffres, qu'elles sortirent de sa plume* (*a*).

Ce qui sert infiniment à fortifier ces conjectures, c'est que, si les mesures qu'on a suivies dans l'exécution étaient les mêmes que celles qui sont marquées dans les desseins, il n'y aurait plus ni simetrie ni proportion; on ne verrait dans le bâtiment cette elégance, ni ce goût d'uniformité, qui jointis à un génie fertile en heureuses inventions, formaient le caractere distinctif de notre illustre Architecte. En effet, si dans le premier étage on eût suivi les mesures qu'on trouve dans les desseins de Palladio, & qu'on l'eût exhaussé de 4. pieds

3. pou-

3. pouces plus qu' il ne l' eſt réellement, il n' eſt pas difficile de concevoir que les portes des entrées & les arcades ruſtiques, qui entourent la cour, feraient dèvenues d' une proportion trop maigre, ou que leurs clefs auraient été d' une longueur exceſſive, ou que le plain qui porte ſur les arcades aurait eu trop de peſanteur. D' ailleurs ſi les fenêtres de ce premier ètage, conformèment au deſſein, euſſent pour hauteur deux largeurs & un huitième, elles auraient été trop diſproportionnées, & peu convenables à un Ordre ruſtique des plus maſſifs & des plus ſolides. Au contraire, dans celles du ſecond étage, deux largeurs n' auraient pas ſuffi pour rèpondre à la delicateſſe & à la lègèreté de l' Ordre compoſite. Outre cela, ſi dans l' exècution, comme dans le deſſein, on eût donné une baſe aux pièdèſtaux, ils ſe feraient trouvés trop exhauſſés, & par conſèquent auraient mal determiné la hauteur des balcons, la quelle eût été par là de 4. pieds. Il eſt vrai que l' aire des chambres pourrait ètre à niveau du lieu où commence le tronc des pièdèſtaux, & où finit leur baſe. Mais agiſſant ainſi, on aurait diminué la hauteur des portes & des arcs. Je ne m' ètends pas ſur les autres dèrangemens que cela aurait cauſés. Pour peu qu' on y reflechiſſe, on les apperçait aſſez de ſoi-même. Enfin Palladio, en faiſant l' entablement plus grand, voulut ſans doute remedier au defaut de la ſituation de l' edifice. Car, comme les rües ſont ètroites, on ne peut voir cet entablement que ſous des angles qui le font paraître plus petit. Il ſuivit en cela le prècepte de Vitruve. *Plus l' action de la vüe ſe porte en haut*, dit cet ancien Architecte, liv. 3. chap. 3. *plus elle a de peine à percer l' epaiſſeur de l' air. Ainſi affaiblie & fatiguée par la hauteur de l' objet, elle ne rapporte à nos ſens qu' avec incertitude quelle eſt la veritable grandeur des meſures. C' eſt pourquoi dans les membres des compartimens, il faut toujours ajouter le ſupplement de la raiſon, afin que, quand les ouvrages ſeront placés dans des lieux elevés ou qu' ils auront des membres grands & exhauſſés, toutes les autres parties aient une grandeur proportionée.*

Je prie ceux qui s' appliquent à l' etude de l' Architecture de vouloir bien accepter ces rèflèxions. Je ne les leur prèſente que dans le deſſein de faire mieux connaître la route que Palladio a tenue dans ſes productions, & pour contribuer, autant qu' il eſt en moi, aux progrés d' un art utile à la ſociètè civile. C' eſt la ſeule vüe qui m' a engagé à donner comme achevé un bâtiment qui ne le cede à aucun de ceux que ce grand homme à inventés. La magnificence qui èclate au dedans & au dehors, la ſolidité du premier ètage, l' elègance du ſecond, la continuité des entablemens, la negligence artificieuſe des colonnes des entrées, la force des arcades & des pilaſtres, qui decorent les loges de la cour, la noble & judicieuſe diſtribution des appartemens, forment un tout qui, exècuté en entier, ferait un ornement digne de la patrie de Palladio.

PLAN-

PLANCHE XXIII. Plan.

PLANCHE XXIV. Façade principale.

PLANCHE XXV. Façade de l'un des côtés.
(A. Entablement de l'Ordre composite.
(B. Cimaise des piédéstaux.
(C. D. Base & chapiteau de l'Ordre composite.
(E. F. Base & chapiteau ionique angulaire des fenêtres.
(G. Entablement.

PLANCHE XXVI. Section par sa largeur.
(H. Imposte des arcades.
(I. Corniche de l'attique.
(L. Base des colonnes rustiques de l'entrée.
(M. Chapiteau dorique des mêmes colonnes.
(N. Corniche architravée.

PLANCHE XXVII. Section par sa longeur.

Mesures dans les desseins de Palladio.		*Mesures dans l'exècution.*
Largeur des loges de la cour - - - - - -	Pieds 12.	Pieds 12. 6. $\frac{1}{2}$
Cour quarrée - - - - - - - - - - - - - - - -	74.	76. 2. d'un côté & 75: 1 de l'autre
Longueur de l'entrée - - - - - - - - - -	34. $\frac{1}{2}$	35. 6.
Chambres quarrées près de l'entreé - - -	20.	19. 7. d'un côté, & 20 de l'autre
Largeur des arcades des loges - - - - - -	7. $\frac{3}{4}$	8.
Largeur des pilastres - - - - - - - - - - -	4.	3. 8. $\frac{1}{2}$
Hauteur des arcades - - - - - - - - - - -	18. $\frac{1}{2}$	15. 7. $\frac{3}{4}$
Hauteur du premier ètage rustique - - -	24. $\frac{1}{2}$	20. 3.
Hauteur des fenêtres intèrieures de cet ètage	8. $\frac{1}{4}$	7. 6. $\frac{1}{2}$
Hauteur des fenêtres extèrieures du même	8. $\frac{1}{2}$	7. 6. $\frac{1}{2}$
Hauteur des pièdèstaux - - - - - - - - -	4.	3.
Hauteur des fenêtres extèrieures du 2. ètage	8.	8. 4. $\frac{1}{4}$
Hauteur des fenêtres intèrieures du même -	7. $\frac{3}{4}$	8. 4. $\frac{1}{4}$
Hauteur de l'entablement - - - - - - - -	4.	4. 7. $\frac{1}{2}$
Hauteur de l'attique - - - - - - - - - - -	5.	2. 8. $\frac{5}{8}$

B A S I L I Q U E.

COmme je ne ſçaurais me diſpenſer de joindre aux planches qui reprèſentent la Baſilique de Vicence une deſcription abregée mais exacte de cet edifice, on s' attendra peut-être d' y trouver l' etimologie du nom même de Baſilique, ou quelque dètail raiſo né ſur cette eſpèce de bàtiment. Mais tous ceux à qui notre art n' eſt pas abſolument etranger ſçavent avec quelle profonde erudition M. le Comte Enée Arnaldi a traité ce ſujet dans ſon ouvrage des Baſiliques anciennes (*a*). Il eſt donc inutile de repeter ici ce que notre habile compatriote explique avec autant de netteté que de prècifion. Grace à ſes ſçavantes recherches, il n' eſt plus permis d' ignorer d'où vient le nom de Baſilique, quelle a été l' origine de cette ſorte de bàtimens, à quels uſages ils ètaient deſtinés chez les nations même les plus eloignées, enfin quelles ont été dans l' antiquité les Baſiliques les plus cèlèbres & les plus magnifiques.

Il eſt certain que les Baſiliques des Grecs & des Romains ètaient bâties avec la derniere magnificence, qu'on leur donnait une forme auſſi elègante qu' aux autres edifices publics, & qu' outre la nobleſſe de leur conſtruction, elles ètaient d' une grandeur capable de contenir de nombreuſes aſſemblées. Pour s' en convaincre, il n' y a qu' à jetter les yeux ſur les ſuperbes reſtes des ouvrages qu' on admire encor de nos jours, & qu' on ne peut voir ſans etonnement dans les pays où ces nations victorieuſes avaient ètendu leur domination. Mais ce n' eſt pas ſeulement aux Grecs & aux Romains qu' eſt düe la gloire d' avoir elèvé de ſemblables edifices. Une gènèreuſe emulation porta les peuples qui vinrent après eux à les imiter. Il eſt vrai qu' ils ne parvinrent pas à les ègaler. Le goût, la delicateſſe & l' opulence n' ètaient plus les mêmes; d' ailleurs l' èclat de l' Architecture règuliere avait diſparu. Malgré cela on ne ſçaurait nier qn' il n' y ait certains ouvrages modernes de ce genre qui meritent notre admiration, par l' air de grandeur & l' art admirable avec les quels ils ſont conſtruits.

Tous les Connaiſſeurs conviennent que la Baſilique de Vicence eſt de ce nombre. On en voit le deſſein dans les planches XXVIII. XXIX. XXXX. & XXXI. Les ſçavans ne s' accordent ni ſur le temps où elle a été bâtie, ni ſur l' Architecte qui en fut l' inventeur. Le cèlebre Vincent Scamozzi, je ne ſçais ſur quel fondement, croit que c' eſt un des majeſtueux edifices qui furent elèvés ſous le regne & par l' ordre de Thèodoric Roi des Goths (*b*). Un ancien monument, de l' an 1262., rapporté par le Comte Arnaldi, & qui eſt actuellement dans les Archives publiques de notre Ville, prouve que dès ce temps-là ce bâtiment portait le nom de *Palatium Vetus*. Or l' edifice dont il eſt parlé dans ce monument, & qu' on appellait alors le vieux Palais, eſt une grande ſale où l' on plaide & où ſe rend la juſtice. La conſtruction en eſt gothique, & les loges qu l' entouraient ètaient de la même Architecture.

Le temps

(a) Des Baſiliques Anciennes, & en particulier de celle de Vicence, Diſſertation du Comte Enée Arnaldi &c. Vicence 1761. Chez J. B. Vendramin Moſca 4.

(b) Idée de l' Architecture Univerſelle, de Vincent Scamozzi, &c. Liv. I. chap. 6. Veniſe chez George Valentin. 1615.

Le temps qui dètruit tout, & plusieurs incendies qui se (*a*.) succederent l'un à l'autre reduisirent cette Basilique à un tel ètat, qu'il fallut penser serieusement à en prevenir la ruine totale. On n'epargna pour cela ni soin ni depense. Ce qui pressait le plus, c'ètaient les loges extèrieures qui, outre leur caducité & les dommages soufferts, ètaient dans leur origine d'une construction vicieuse, & par là demandaient une prompte reparation.

Mais au bout de quarante années on s'apperçut que ces remedes ne suffisaient pas. Les loges commencaient de nouveau à s'ouvrir de tous côtés. On travailla à les ètayer du mieux que l'on put (*b*). Cependant on invita les meilleurs Architectes de ce temps-là à chercher & indiquer les moyens les plus convenables pour rètablir ce bâtiment qui tombait absolument en ruine; & cela soit en remettant dans leur premiere situation & en rejoignant les parties dèja dètachées & ecroulèes, soit en bâtissant à neuf un autre corps de loges, à la place de l'ancien. Je serais trop long, si je dètaillais les diffèrens projets que donnerent les artistes qu'on avait consultés. Je me bornerai à parler de celui de Jules Romain. Ce cèlebre Architecte jugea d'un côté qu'un simple renformis ne donnerait pas assez de solidité & serait de peu de durée; il supposa d'ailleurs, que sans altèrer les rapports & l'union nècessaire, il ètait impossible de racorder une enceinte faite dans le goût des Grecs & des Romains, avec un intèrieur de construction gothique. Il proposa donc de fortifier & dècorer les loges d'une maniere qui les rendant aussi solides qu'elles pouvaient l'être, ne laisśât pas de conserver leurs rapports & l'ancienne simetrie. Le Comte Arnaldi (*c*) nous assure que l'idée de ce grand Architecte ètait magnifique. Il ajoute qu'elle est expliquée dans un ècrit qui se trouve dans l'Archive de la Tour, mais que par malheur il n'en reste aucun dessein. Cependant quelque bien entendu que pût être le projet de Jules Romain, quand on en vint à l'examen & qu'on le compara à celui que Palladio avait prèsenté, ce dernier eût pour lui la pluralité des voix, & on resolut de l'exècuter (*d*). Aussi notre excellent artiste, qui fait tant d'honneur à sa nation, sçut-il saisir le goût gèneral de sa patrie, & par de judicieuses modifications surmonter des obstacles que les autres regardaient comme invincibles. Il pensa qu'il fallait abbatre tout l'extèrieur & y substituer l'ouvrage que nous allons dècrire: ouvrage parfait, & au quel tout le monde convient qu'il est impossible de rien ajouter tant pour ce qui regarde la solidité, que par rapport à la règularité & à la magnificence.

Aussi Palladio avait-il pour cette production une predilection particuliere. Quelque modeste qu'il fût, & quoique très-eloigné de toute vaine-gloire, dès qu'il trouve occasion d'en parler dans ses livres, il le fait avec une èspece de complaisance. Voici les termes dans les quels il s'exprime. *Les Portiques dont elle est entourée sont de mon invention, & je ne doute pas que ce bâtiment ne soit comparable à ceux de l'antiquitè, & qu'il ne soit mis au nombre des plus grands & des plus beaux*

qui aient

(a) Arnaldi Premiere part. I. chap. 8. 9.
(b) Arnaldi. Prem. part. I. chap.
(c) Ibid. I. chap. 12.
(d) Ibid. I. chap. 13.

qui aient jamais été construits depuis les anciens jusqu' à nous, tant par la grandeur & par les ornemens, que par la matiere, qui est toute d' une pierre vive très-dure, &c. (*a*)

J' espere qu' on me permettra de faire à ce propos une petite reflèxion. Palladio a toujours été reconnu pour un homme droit & judicieux. Il y a donc peu d' apparence qu' il se fùt attribué l' honneur de cette production, s' il n' en eût pas été vèritablement l' auteur. Cette raison suffit seule pour dissiper le doute qui pourrait peut-être s' elèver, sçavoir, si Palladio en est l' unique inventeur, ou si pour perfectionner l' idée qu' il avait conçüe, il n' eut pas recours à un tel maître Jean, avec le quel on sçait très-certainement qu' il s' arrangea pour presenter son projet. Le Comte Arnaldi, dans l' endroit que je viens de citer (*b*), explique cela d' une maniere très-sensée. Effectivement il n' est pas difficile à concevoir que Palladio, jeune encore & à peine connu, ayant à concourir avec des artistes fameux, voulût emprunter l' appui d' un Architecte d' un certain âge, & qui peut être avait quelque rèputation, afin que ce nom donnât plus de relief à son ouvrage. D' ailleurs pour peu qu' on soit au fait des principes de notre Auteur, si l' on considere ce bâtiment avec attention, & qu' on examine l' union règulière & l' admirable assemblage des parties qui le composent, on y reconnaîtra sans peine le caractere distinctif de ce grand homme.

Cette cèlebre Basilique a donc 150 pieds de long sur 59 pieds 2. pouces ou environ de large. Le comble est de bois en dome & couvert de lames de plomb. Le plan de la sale est elèvé au dessus du rez-de-chaussée d' environ 25 pieds 10 pouces. Il est formé de voutes soutenues par des pilastres placés de tous còtés en ligne droite, de façon qu' ils rèpondent les uns aux autres, ce qui aurait donné une place couverte, si l' on n' eût pas muré les espaces vuides pour y mènager des boutiques & des magasins. Ce bâtiment n' est en effet dècoré de loges extèrieures que de trois còtés. Le quatrième, qui est à l' Orient, tient à l' hotel où loge le Gouverneur. Cependant Palladio, dans ses desseins, le reprèsente comme isolé & entouré de loges de toutes parts. J' ai suivi son exemple.

Planche 28.

Les deux grands côtés de la Basilique donnent sur deux places, l' une des quelles a l' aire plus basse que l' autre de 6 pieds, 9 pouces, & de ce côté-là l' edifice porte sur un soubassement ou socle de composition rustique. De l' autre il n' est elèvè au dessus du rez-de-chaussée que de trois marches ou degrés, encore en couvrit-on deux lorsqu' on repara cette place.

Palladio orna les loges de dessous d' un Ordre dorique, avec des colonnes de demi relief adossées à des pilastres. Elles ont leur entablement proportionné. Les espaces compris entre ces colonnes sont partagés par d' autres colonnes d' un Ordre dorique mineur. Elles ont leurs contrecolonnes adossées aux pilastres. Cet Ordre mineur soutient l' arc formé au milieu des grands entrecolonnemens.

Les loges de dessus sont dècorées d' un Ordre ionique avec son pièdèstal, qui regnant le long du pourtour, forme l' appui de ces mèmes loges. Entre les entrecolonnes de cet ionique majeur s' elèvent des colonnes d' un Ordre mineur, sur

les

(a) Palladio. Liv. III. chap. 20.
(b) Arnaldi Part. I. chap. 13.

les quelles porte l'arc de la même maniere que dans les loges de deſſous. Au deſſus eſt une belle baluſtrade ornée de ſtatues, que ſoutiennent des pièdèſtaux placès entre les travées de la baluſtrade même; ce qui forme tout autour de l'edifice un ornement d'un goût très-noble.

Planche 29. & 30.

Le corps du bâtiment eſt terminé par un Dôme magnifique, qui porte ſur un attique de conſtruction gothique. Ces deux parties ſont telles qu'elles ètaient avant que Palladio entreprit ſon ouvrage. Il a pourtant deſſiné les fenêtres de l'attique de façon qu'elles rèpondent au milieu des arcs qui ſont au deſſous.

Les colonnes du dorique majeur ont 8 diamètres moins 2 pouces $\frac{1}{2}$ de hauteur. L'architrave, la friſe & la corniche ont 3 pouces de plus que le quart de la colonne, ainſi qu'on le voit à la planche XXXI., où ſont toutes les moulures. Les colonnes du dorique mineur ont la même proportion, mais leur baſe n'eſt pas attique. Palladio y a ſubſtitué un ſocle rond avec ſon orle, qui eſt de niveau avec celui de l'Ordre majeur; de maniere que le ſocle ſe trouve de la hauteur des baſes attiques, non compris le Plinthe, au lieu du quel il y a, ſous les ſocles de cet Ordre mineur, une eſpece de gradin qui regne le long du pourtour de la loge de deſſous. Je n'ai encore vû dans les bâtimens anciens aucun exemple de cette nature. On eſt fondè à croire que c'eſt une invention de Palladio, qui ſçut s'en ſervir heureuſement pour laiſſer tout l'eſpace poſſible aux ouvertures des loges, & afin que la ſaillie des baſes ne cauſât point d'embarras au peuple nombreux qui devait continuellement paſſer & repaſſer ſous ces loges.

Planche 31.

Les colonnes de cet Ordre mineur ont une corniche architravée qui ſert d'impoſte aux arcs. La proportion de cette corniche eſt une & demi des huit parties de la colonne. C'eſt là que les arcs prennent leur naiſſance, & avec leurs archivoltes, ornés de trois bandes, ils vont preſque toucher à l'architrave de l'Ordre majeur. La largeur de ces arcs eſt à peu près à la proportion de deux quarrés, y compris les clefs, qui ſont des maſcarons de demi relief.

Nous avons dèja dit que les loges de deſſus ſont ornées de deux Ordres ioniques, l'un majeur & l'autre mineur. L'Ordre majeur a un pièdèſtal qui dètermine la hauteur de l'appui, & qui a 3. pieds 5. pouces $\frac{1}{4}$ de hauteur. Les colonnes de cet Ordre ont 24. pouces de diamètre & 8. diamètres $\frac{3}{4}$ de hauteur; ce qui, rapport aux colonnes de l'Ordre de deſſous, s'ècarte beaucoup des prèceptes de Vitruve. Voici ce que dit cet Auteur à ce ſujet, liv. 6. chap. 5. *Enſuite au deſſus de l'architrave, à plomb des colonnes de deſſous, on place les colonnes moindres d'un quart.* Palladio lui-même, dans les deſſeins qu'il a donnés des bâtimens que les Romains conſtruiſaient autour de leurs places, adopte la maxime de Vitruve & fait les colonnes de deſſus plus petites d'un quart que celles de deſſous (*a*). Il eſt donc à preſumer que les circoſtances, la nature de l'edifice, ou même la hauteur des plans de ce qui exiſtait dèja, l'engagerent à agir autrement: peut-être même fut-il choqué de cette grande diminution. Quoiqu'il en ſoit, il ne fit les colonnes de deſſus moindres que celles du dorique de deſſous, que d'un dixième. L'entablement de l'ionique majeur a un pouce de plus

(a) Palladio. Liv. III. chap. 17. pag. 32. & chap. 18. pag. 35.

que le cinquième de la colonne, & il eſt partagè ſuivant les principes de notre Auteur.

Les colonnes de l' ionique mineur ont de diamètre pieds 1. 2. $\frac{5}{8}$ & n' ont que 8. diamètres de hauteur. Leurs chapiteaux ſont ioniques antiques avec le gorgerin & l' aſtragale. Les ſocles ſont ronds & ſemblables à ceux des colonnes doriques mineures, dont nous avons dèja donné la deſcription. Les arcs de cet Ordre ont de hauteur deux largeurs, y compris l' appui; & leur impoſte eſt une corniche architravée, dont la proportion eſt preſque le huitième de la colonne. La baluſtrade qui regne le long du pourtour des loges de deſſus, a pour hauteur le quint de l' Ordre ionique ſans le pièdèſtal.

Les angles des loges meritent auſſi beaucoup d'attention. Ils ſont ornés chacun de trois demi colonnes, dont la force, ſans nuire à l' elègance, annonce la ſolidité de ces mémes angles.

Les meſures ne ſont pas tout-à-fait les mêmes dans l' exècution que dans les deſſeins de l' Auteur. Nous en marquerons les diffèrences à la fin de cet article.

Après avoir, du mieux qu' il a été poſſible, dècrit ce ſuperbe ouvrage, je crois qu' il eſt à propos de voir quelle à été la plus grande difficulté que Palladio a trouvée dans l' heureux raccordement qu' il a fait des loges neuves avec le corps du vieux bâtiment qu' on voulait conſerver.

Nous avons dit que le plan de la grande ſale portait ſur de gros pilaſtres, qui dans la longueur ſoutenaient ſept arcs, & trois dans la largeur. Le vuide de ces arcs a 18. pieds $\frac{1}{2}$ de largeur. Le but principal & le devoir de l' Auteur ètait donc de faire en ſorte que le milieu des arcs qu' il fallait conſtruire, rèpondit exactement au milieu de ceux qui ètaient exiſtans. Or ſuppoſons que Palladio n' eût formé l' extèrieur de ſes loges que d' arcs ſeuls, en ce cas il aurait dû placer leurs pilaſtres vis-a-vis de ceux qui ſoutiennent la ſale, & alors le vuide des nouveaux arcs eût été d' une largeur qui ne lui aurait pas permis de leur donner une hauteur proportionée. Si au contraire il avait fait ſes arcs d' une largeur rèlative à la hauteur qu' il pouvait leur donner, les pilaſtres auraient été dèmeſurement larges, à proportion de leurs arcs. Enfin, s' il n' eût voulu employer que des colonnes, de quelque Ordre qu' elles euſſent étè, en s' en tenant aux règles des entrecolonnemens, il ètait d' une impoſſibilité abſolue de conſtruire un dehors convenable & adapté au corps qui exiſtait.

Mais notre incomparable Architecte trouva le moyen de ſurmonter tous ces obſtacles. Il ſçut mettre en œuvre & les arcs & les entrecolonnemens, de maniere que leur aſſemblage & leur harmonie forme un tout qui s' accorde admirablement avec le corps de l' edifice. Enfin on y voit une elègance & une ſolidité qui peut le faire regarder comme un modele parfait en ce genre de bâtimens, & comme ne cèdant en rien aux ouvrages que la magnificence Romaine a produits.

PLAN-

PLANCHE XXVIII. Plan.

PLANCHE XXIX. Elevation.

PLANCHE XXX. Section.

PLANCHE XXXI. Moulures.
(A. B. Base & chapiteau de l'Ordre dorique majeur.
(C. Entablement dorique.
(D. Soffite du larmier.
(E. F. Base & chapiteau de l'Ordre dorique mineur.
(G. Corniche architravée.
(H. Base de l'Ordre ionique mineur.
(I. K. Chapiteau avec son plan.
(L. Corniche architravée.
(M. Balaustre, corniche & base des pièdèstaux ioniques.
(N. O. Base & chapiteau de l'Ordre ionique majeur.
(P. Entablement ionique.
(Q. R. Base & corniche des pièdèstaux qui portent le statues.

	Mesures dans le dessein de Palladio.		*Dans l'exècution.*	
Diamètre des colonnes doriques mineures	Pieds 1.	pouces 6.	Pieds 1.	pouces 5. $\frac{1}{4}$
Hauteur des mêmes - - - - - - - - - - - -	12.		11.	4.
Hauteur des colonnes doriques majeures -	19.	10. $\frac{1}{2}$	19.	6. $\frac{1}{2}$
Hauteur des arcs doriques - - - - - - - -	18.	6.	17.	9. $\frac{3}{4}$
Entablement dorique - - - - - - - - - - -	4.	10. $\frac{1}{2}$	5.	1. $\frac{7}{16}$
Pièdèstal ionique - - - - - - - - - - - - -	4.		3.	5. $\frac{1}{4}$
Diamètre des colonnes ioniques majeures -	1.	11. $\frac{1}{2}$	2.	
Leur hauteur - - - - - - - - - - - - - - -	17.	9.	17.	6.
Diamètres des mineures - - - - - - - - - -	1.	3.	1.	2. $\frac{7}{8}$
Leur hauteur - - - - - - - - - - - - - - -	10.	3.	10.	1. $\frac{1}{8}$
Balustrade - - - - - - - - - - - - - - - - -	3.	9.	4.	2.

L' H O-

L' HOTEL PORTO

PRÈS DU CHATEAU.

ON ne trouve, dans les livres d'Architecture de Palladio qui ont vu le jour, ni la description ni le dessein de ce bâtiment que représentent les planches XXXII. XXXIII. & XXXIV. Malgré cela, sur le simple fondement d' une tradition populaire & peut-être peu solide, on croit communement qu' il en est l' Auteur. Ce qu' il y a de certain, c' est que ce fut le cèlebre Architecte Vincent Scamozzi qui eût la conduite de cet ouvrage, & qu' il y fit quelques changemens, ainsi qu' il le rapporte lui même dans son livre intitulé: Idée de l' Architecture, part. I. liv. 3. chap. 11.

Le noble assemblage des parties qui composent cet edifice & la forme des ornemens qui le dècorent, annoncent une invention heureuse & qui semble en quelque maniere du goût de Palladio. C' est sans doute par cette raison qu' on le lui attribue & qu' on le regarde même comme une de ses meilleures productions. Mais au fond, quand on examine de près toutes ses parties, qu' on en fait une exacte analise & qu' on reflèchit judicieusement sur leur proportion & leur disposition, il me semble qu' on peut avec raison se refuser à cette croyance, quelque gènèralement repandue qu' elle soit. Je ne prètens pourtant pas que mon avis particulier forme une loi, ni qu' il l' emporte sur un sentiment presqu' universel & reçu depuis si long temps. Ainsi je donne le dessein de ce bâtiment, & je me contente d' y joindre quelques reflèxions qui pourront servir à mettre les Connaisseurs en ètat de juger d' un objet digne de leurs attentions, & de dècider quelle est là-dessus l' opinion la plus vraisemblable & la mieux fondée.

Cet edifice devait ètre d' une grandeur suffisante; mais, comme il est arrivé à bien d' autres, on n' en a exècuté qu' une partie, qui à la planche XXXII. est *Planche 32.* marquée par les lettres A, A, A, A. En considerant d' un œil attentif & curieux le terrein contigu à ce qui est bâti, je decouvris quelque fondement dont la situation, la direction, & la forme me fournirent des lumieres suffisantes pour dèterminer l' ètendue de l' aire destinée à ce bâtiment, aussi bien que la longueur & la largeur de la cour, qui serait en demi cercle. Cette connaissance me fit concevoir le projet de dessiner l' edifice en son entier, de former des appartemens paralleles & ègaux à ceux qui existent réellement, & de donner à la façade toute sa largeur. Ce que j' ai ajouté rèpond si exactement à la largeur de la cour & des pièces du dedans, qu' il parait impossible de douter de sa conformité avec l' idée que l' Auteur s' ètait formée.

L' ornement exterieur de ce bâtiment consiste en un Ordre composite avec son pièdèstal. La cimaise mutilée forme l' imposte de la porte principale. Les colonnes de cet Ordre ont dix diamètres de hauteur, & leurs bases sont composites. Des abaques des chapiteaux, taillès à feuilles de chène artistement travailleés, sortent des festons dans le goût antique. La proportion des fenètres est belle; elles ont leurs appuis en saillie & soutenus par corbeaux ou grandes *Planche 33.* consoles. L' entablement a un peu plus que le cinquième de la colonne.

L' entrée

L' entrée par où l' on va dans la cour eſt ornée de colonnes corinthiennes. Il y en a quatre dans la partie exècutée. Comme j' ai vu que cette entrée aurait 51 pieds, 7 pouces de long & 32 pieds, 10 pouces de large, & qu' elle devait être voutée, ainſi qu' il parait par les pierres d' attente qu' on y a laiſſées, pour cela, j' ai jugé à propos d' y placer des colonnes iſolées, pour affermir davantage la ſale qui eſt au deſſus. Elles donnent auſſi plus d' elègance à l' entrée qu' elles partagent en trois eſpaces; ſans quoi elle ſerait trop baſſe à proportion de ſa largeur.

Planche 34.

La partie du bâtiment dont nous venons de dècrire la façade & dont l' ètendue intèrieure eſt ègale à la longueur de l' entrée, peut être regardée comme la plus noble, tant par la diſtribution que par la grandeur des pièces qu' elle contient. La hauteur eſt partagée en trois étages, celui du rez-de-chauſſée, celui du milieu, où eſt la ſale, & le plus haut où ſont de petites chambres, èclairées par de petites fenètres pratiquées dans la friſe. Il faut obſerver que les chambres du premier étage ſont voutées & que leur hauteur eſt moindre qu' une moyenne proportionnelle harmonique.

Tout le reſte de cet hôtel conſiſte en un corps qui embraſſe le demi cercle de la cour. L' ornement du premier ètage eſt un Ordre corinthien dont les colonnes ont de hauteur 3 pouces $\frac{1}{2}$ au delà de 10. diamètres. L' entablement eſt un peu plus haut que le cinquième de la colonne. Il y a dans cet ètage une ſuite de chambres, où l' on n' a cherché que la ſimple commodité, & qui n' ont rien de la magnificence des appartemens qui ſont ſur le devant. On peut dire la même choſe des entreſoles qui ſont au deſſus de ces chambres, auſſi bien que des pièces du ſecond ètage & des petites chambres au niveau de celles qu' on voit au deſſus des chambres de parade.

L' aire ſur la quelle devait être conſtruit ce bâtiment, n' eſt pas de figure abſolument règuliere. Ces irrègularités, qui ſont marquées dans le plan par les lettres B. B. B., viennent de l' obliquité de la rüe qui borne cette aire. Cela m' a obligé de tirer le meilleur parti que j' ai pû de la portion de terrein qui reſte au delà de la cour. J' ai même formé deux petits eſcaliers en limace. Il n' a pas été poſſible de les placer ailleurs, à cauſe du demi cercle que fait la cour, & parceque les chambres voiſines ſont quarrées. On peut d' ailleurs aſſurer que ces eſcaliers ètaient preſque nèceſſaires, pour dègager les hauts appartemens, ſurtout les petites chambres.

On ne ſçaurait nier que ce bâtiment, s' il était entièrement achevé, ne fût un ouvrage magnifique & d' une compoſition fort elègante. Malgré cela, je penſe qu' un Architecte judicieux & accoutumé à diſcerner la verité, hèſitera à croire la tradition qui l' attribue à Palladio. Il y a trop de choſes qui s' accordent mal avec les preceptes & les maximes de ce grand homme. Je ne me flatte certainement pas d' avoir ou l' autorité ou les lumieres nèceſſaires pour porter là deſſus un jugement dèciſif. Je me borne à propoſer mes doutes, toujours prêt à adopter l' opinion contraire, dès qu' on m' en fera voir la vèrité, ou même la ſimple vraiſemblance.

Le moyen en effet d' attribuer à Palladio ces appuis de fenètres ou balcons

qui portent en faillie au dellà nud du mur, & qui font foutenus par de grandes confoles, tels qu'on les voit dans la façade? Les Connaiffeurs qui fçavent combien cet habile Architecte était attentif à donner à fes ouvrages toute la folidité poffible, tant réelle qu'apparente, auront peine à fe perfuader qu'en cette occafion il ait oublié un ufage fi important, & au quel il ètait fi fort attaché. D'ailleurs les pièdèftaux des colonnes compofites font beaucop plus hauts qu'il ne permet de les faire. Selon les principes de Palladio, c'eft le tiers de la colonne qui doit être la hauteur des pièdèftaux de cet Ordre: par consèquent dans le cas prèfent elle ferait de 9. pieds, 11. pouces. Or elle eft de 11. pieds, 1. pouce $\frac{3}{4}$. Outre cela, cette baluftrade menaçante & qu'on ne fçaurait regarder fans frayeur, placée fur la faillie des corniches de l'Ordre corinthien, qui, comme on le voit dans la coupe, regne le long de l'enceinte de la cour, eft elle conforme au goût judicieux de notre Auteur? Les colonnes du même Ordre qui ont 3 pouces $\frac{1}{2}$ au dellà de 10 diamètres de hauteur, font-elles dans la proportion qu'il leur donnait? Enfin il y a des gens qui accufent Palladio d'avoir fait gènèralment fes efcaliers d'une petiteffe qui s'accorde mal avec la magnificence qui domine dans les autres parties de fes ouvrages. Il eft vrai que cette accufation eft mal fondée & qu'ils font tous d'une grandeur fuffifante; mais s'il ètait l'Auteur du bâtiment dont nous parlons, il ferait difficile de le laver de ce reproche. Les deux efcaliers principaux qui font en limace, & qui du rez-de-chauffée vont à la fale, n'ont que 2 pieds, 9 pouces de largeur; ce qui certainement ne rèpond ni à la grandeur du bâtiment ni à la magnificence des parties qui le compofent. On pourrait pourtant rèpliquer à cela que, dans la partie qui n'eft pas executée & vis-à-vis ce petit efcalier, l'Auteur s'ètait propofé d'en conftruire un plus fpacieux & mieux proportionné à la beauté des appartamens où il aurait conduit. Voila les principales raifons qui m'empêchent de regarder ce bâtiment comme une production de Palladio. Il eft très-poffible que je me trompe, & je ne prèfume pas affez de mes foibles lumieres pour me croire infaillible, Dans ce cas il me reftera la fatisfaction d'avoir indiqué quelques defauts qui pourraient ètre l'effet de quelque liberté qu'on aurait prife. Cette decouverte doit infpirer de la circonfpection aux Connaiffeurs & les empècher de donner une foi aveugle aux traditions populaires.

PLANCHE XXXII. Plan.

PLANCHE XXXIII. Façade.
(A. Bafe des pièdèftaux.
(B. Corniche.
(C. Entablement des colonnes de l'Ordre corinthien de la cour.

PLANCHE XXXIV. Section.
(D. Bafe des colonnes du même Ordre.
(E. Corniche architravée des colonnes de l'entrée.

H O-

H O T E L

DE MESSIEURS LES COMTES

TRISSINO DU VOILE D'OR.

LA noble & illustre famille de Messieurs le Comtes Trissino, dignes successeurs du fameux Jean George Trissino, si distingué parmi les gens de lettres de son temps, est en possession d'un hôtel bâti en 1540. pour la noble famille des Civennes. Cette epoque que nous apprend une medaille (*a*) sert uniquement à prouver que ce bâtiment a été construit dans un siecle où fleurissait l'Architecture. L'opinion publique veut que ce soit un des premiers ouvrages de Palladio, & l'Architecte N. N. nous le donne comme une production incontestable de notre Auteur. Mais je ne crois pas que les raisons qu'il a pour l'assurer l'emportent sur celles que j'ai pour en douter. Malgré la simplicité de sa construction, on n'y voit pas cette elègance qui regne ordinairement dans les ouvrages de Palladio. Et s'il est vrai qn'il en soit l'Auteur, on peut dire que c'est un des premiers fruits de sa jeunesse, puisqu' il n'avait alors que vingt deux ans, & qu'à cet âge on ne sçaurait avoir l'experience necessaire pour donner aux productions de l'esprit humain la perfection convenable.

Je n'ai fait que deux planches pour ce bâtiment; comme mon unique but est de donner avec toute la prècision possible les desseins des edifices tels que Palladio les a fait exècuter, je n'ai pas cru ètre obligé d'ajouter les divers changemens & les augumentations qu'on a jugé à propos de faire à celui-ci, quelque bien entendu que tout cela puisse ètre. Ainsi je m'en suis tenu au plan qui *Planche* 35. existait avant la regolation susdite; Messieurs les Comtes Trissino ont eu la bonté de me le communiquer, & on le trouvera à la planche 35.

Je dècrirai donc la façade, à la quelle on n'a rien changé: elle est composée d'arcs & de forts pilastres, dont la largeur a près des trois quarts du jour des *Planche* 36. arcs. Ces arcs n'ont guerres plus d'une largeur & demie pour hauteur.

Sur un pièdèstal qui determine la hauteur de l'appui des fenètres s'elève l'Ordre corinthien avec des pilastres accouplés sans diminution. C'est ce qui fait l'ornement du second ètage. Ces pilastres ont plus de 9. diamètres $\frac{1}{2}$ de hauteur. Leurs chapiteaux sont tels qu'ils doivent ètre suivant les principes de notre Auteur. Les bases sont un peu plus grandes. L'entablement a le cinquième des pilastres.

Nous avons vu que ce bàtiment fût construit l'an 1540. Il faut en conclure ou que Palladio encore jeune avait introduit dans sa patrie la belle maniere de bâtir, ou qu'avant lui il y avait dèja d'habiles Artistes dont il suivit si bien les traces, qu'en peu de temps il parvint à effacer la gloire de ceux qui l'avaient prècèdé.

PLANCHE XXXV. Plan. A. Entablement de l'Ordre corinthien.
PLANCHE XXXVI. Façade.

EGLI-

(a) Cette Medaille, qui est entre les mains de M.M. les Comtes Trissino, a été trouvée en creusant quelques fondemens. On y lit: Anno MDXL. *Civenarum Familia.*

E G L I S E

DE SAINTE

MARIE NEUVE.

L'Eglise que représentent les planches XXXVII. XXXVIII. & XXXIX., & qui porte le nom de Sainte Marie Neuve, a été bàtie aux frai du Monastere au quel elle est attachée & dont elle dépend. Commencée dès le mois d'Août de l'an 1585, elle ne fût achevée qu'en 1589. C'est ce que nous apprend ùn manuscrit autentique que conservent encore aujourd'hui les Religieuses de ce couvent. Mais si ce titre nous donne l'epoque de la construction de cet edifice, il ne nous dit rien de son auteur. Ainsi nous sommes à cet ègard dans une vraie incertitude. Les gens accoutumés à se dèterminer lègèrement, croient avec le peuple que c'est un ouvrage de Palladio; mais ceux qui sont accoutumés à reflèchir avant que de juger, ont peine à adopter ce sentiment. Leurs raisons sont qu'il n'y a aucune preuve certaine qu'il en soit l'auteur, qu'on voit dans ce bàtiment divers morceaux peu conformes aux prèceptes & à la pratique de ce grand Architecte, & qu'enfin on n'y trouve rien qui annonce le goût & le caractere qui le distingue. Je ne veux pas dècider la quelle de ces deux opinions est la plus plausible & la plus recevable. Je suivrai ma methode ordinaire, & je me bornerai à rapporter les motifs qui empèchent les Connaisseurs d'embrasser un sentiment qui leur parait mal fondé.

La figure de cette Eglise est un quarré long. Elle a 64. pieds 8. pouces de long sur 32. pieds 2. pouces $\frac{1}{2}$ de large. Toute cette longueur ne forme pas uniquement le corps de l'Eglise. Une partie en est occupée par un porche, ou espece de vestibule, sur le quel porte le choeur, & qui est separé du reste de l'Eglise par trois arcs.

Planche 37.

Le corps de l'Eglise est formé d'une seule nef, dont la proportion est de près d'une largeur & $\frac{3}{5}$. Il a 28. pieds $\frac{1}{4}$ de haut, & est couvert d'un plat-fond de menuiserie à compartimens richement ornés de corniches, avec des denticules & des modillons artistement travaillés.

L'ornement intèrieur de l'Eglise est d'un Ordre corinthien avec piédèstal. Il y a cinq entrecolonnemens dans la longueur & trois dans la largeur. Les colonnes de demi relief sont grandes & soutenues par des pièdèstaux sans base. Leur fust part de terre; usage dont on trouve peu d'exemples dans les ouvrages des anciens Architectes. Dessus les colonnes il y a une simple corniche architravée qui regne dans toute l'ètendue du plat-fond, dont elle forme les compartimens.

Planche 39.

Le mur du devant de l'Eglise n'est point dècoré de colonnes, & n'a que les trois arcs dont nous avons parlé, avec de grandes fenètres communes au chœur & à l'Eglise. Au milieu des trois autres côtès est un grand entrecolonnement dans le quel il y a un autel. Tous les entrecolonnemens ont un arc de demi

relief

relief dont l' imposte est peut-être un peu trop pesante & ne parait pas avoir cette simetrie qui est du goût de Palladio.

Un grand assemblage de pièdèstaux, de colonnes, d' arcs, d' impostes, de bas reliefs & de festons est ce qui fait l'ornement de cette eglise. Ils sont en telle quantité, qu' il ne serait pas possible d' y en ajouter de nouveaux sans produire une confusion rebutante.

Planche 38. La façade de l' eglise est decorée de quatre colonnes corinthiennes avec un pièdèstal; d' un arc de bas relief placé dans le grand entre-colonnement qui embrasse la porte, & l' imposte de cet arc, convertie en bande, regne dans toute la largeur de la façade; de deux niches pratiquées dans les petits entrecolonnes; enfin d'un fronton qui s' ètend dans toute la largeur de la façade, & qui s' elève au dessus de l' entablement. Les dimensions de ces colonnes du dehors sont les mèmes que celles des colonnes du dedans. Elles portent sur un pièdèstal continu sans ressauts, le quel ayant une base, est un peu plus haut que les pièdèstaux du dedans de l' eglise. Il n' est pas hors de propos de remarquer que cette base est trop mesquine & n' a pas les proportions que Palladio prescrit dans ses livres & qu' il a gardèes dans les bâtimens de son invention, à l' exècution des quels il a prèsidé. D' ailleurs les colonnes ayant près d' un huitième de moins de neuf diamètres, sont d' une proportion que ce grand Architecte n' a jamais employée.

La hauteur de l' entablement est un peu plus du cinquième de la colonne. A la reserve du larmier qui va toujours en ligne droite, tout l' entablement est en ressaut sur les colonnes. La corniche n' a de modillons que dans l' espace du milieu, ce qui merite rèflexion.

A ce sujet je ne sçaurais me dispenser d' inviter le lecteur judicieux à considèrer le goût particulier de l' Architecte dans les parties qui composent cet entablement & dans leur disposition. Il a retiré au dessus du vuide du grand entrecolonnement l' architrave, la frise & la corniche, excepté le larmier, dont la saillie porte sur la mème ligne que celui qui est au dessus des colonnes. C' est aussi là qu' il a construit la corniche avec ses modillons. On voit aisèment ce qui l' a engagé à agir de la sorte. Comme l' entrecolonnement est des six diamètres de la colonne, c' est à dire de 15 pieds, 5 pouces $\frac{1}{2}$, si l' architrave, chargé de la frise & de la corniche, eût été continué dans tout cet espace qui est entre les colonnes, il aurait paru, à cause de sa grande portée, peu ferme & toujours prèt à tomber. En recoupant l' entablement excepté le larmier, l' inventeur a epargné au spectateur une impression si dèsagrèable, & tenant le larmier dans la mème ligne que celui qui est au dessus des colonnes, il a pû y elèver un fronton, sans tomber dans le fâcheux inconvénient de le placer sur une corniche tout à fait ressautée. L' auteur a eu aussi la précaution de faire soutenir par des modillons la partie du larmier qui rèpond au grand entrecolonnement, quoiqu' il n' en ait pas mis sous le reste de la corniche. Un larmier saillant dans un si long espace, sans avoir d' appui, serait de très-mauvaise grace.

En observant cette corniche avec attention, on remarque qu' au defaut de modillons on y a mis une bande qui a très-peu de saillie. Il y en a aussi une

qui marque le larmier. Enfin on en trouve une troisième qui occupe la place des denticules. Cette frèquente repetition d'un même membre prive la corniche de l'agrèment que produit la diversité des parties qui la composent.

La description abrègée que je viens de faire de ce bâtiment suffira pour faciliter l'intelligence des planches. J'y ai ajouté quelques rèflèxions exprimées assez clairement pour faire voir sur quoi est fondé le jugement de ceux qui croient qu'on ne doit pas mettre cette eglise au nombre des productions de Palladio. C'est aux sçavans à èclaircir cette verité, par le secours de ces lumieres & de ces connaissances, qui ayant pour base les observations & l'expèrience, & ètant fondées sur les prèceptes raisonnés & sur les divers ouvrages de notre incomparable Architecte, peuvent seules nous guider dans la recherche du vrai.

PLANCHE XXXVII. Plan.

PLANCHE XXXVIII. Façade. (A. Entablement sur les colonnes de la façade.
(B. Imposte des arcs internes du bas relief.

PLANCHE XXXIX. Section.

P A V I L L O N

DE MESSIEURS LES

COMTES VALMARANA.

LE pavillon que je vais dècrire est dans le beau jardin de messieurs les Comtes Valmarana au Château, & y forme une très-agrèable perspective. Le dessein de cet elègant ouvrage ne se trouve pas dans les ècrits de Palladio & il ne nous dit nulle part qu'il en ait été l'auteur. On croit pourtant communement, parmi nous, que c'est une de ses productions, & la raison même semble autoriser cette conjecture. La simplicité de la structure & la conformité des parties avec les maximes de Palladio, portent de si claires empreintes du gènie de ce grand homme, qu'il faudrait être privé du sens commun pour penser differemment. Il est vrai que dans la composition d'une de ses parties, il y a quelque chose de vicieux, dont nous parlerons plus bas. Mais cette defectuosité, qui peut être l'effet de l'inattention ou d'une licence condamnable que prirent ceux qui furent chargés de l'exècution, ne sçaurait dèroger à l'opinion gènerale, qui d'ailleurs est très-bien fondée.

Ce pavillon consiste en un appartement à rez-de-chaussée, composé d'une sale & de deux chambres, une de chaque côté, destinées sans doute à y goûter la douceur du repos. La façade a un ornement dorique, qui parait majestueux dans sa simplicité. Il est soutenu par cinq arcs qui portent sur de forts pilastres,

ſtres, entre les quels coulent les eaux tranquilles d'un petit ruiſſeau; ce qui contribue beaucoup à l'agrèment de cette delicieuſe retraite.

Les colonnes doriques qui ſoutiennent l'entablement ſont de 7. diamètres $\frac{1}{2}$. Le grand entrecolonnement eſt de 4. diamètres, & les petits de 2. & $\frac{2}{3}$. Les baſes & les chapiteaux des colonnes ſont tels que Palladio les faiſait. L'entablement rèpond exactement au quart de la colonne, & ſa hauteur eſt partagée conformèment aux prèceptes de cet habile maître. L'architrave a un module, la friſe un module & demi, la corniche un module & un ſixième. Les parties de cette corniche & leur diſtribution la rendent difforme, en comparaiſon des moulures que preſcrit Palladio. Effectivement elle n'a ni gueule renverſée ni ove. La gueule droite en eſt trop peſante & ſans proportion. Outre cela la saillie s'ètend au delà des meſures qu'exige cet Ordre. Elle paſſe d'un tiers la hauteur de la corniche mème.

Planche 40.

Cette belle façade eſt terminée par un fronton qui, des ſix colonnes dont ſont compoſés les cinq entrecolonnemens, n'en embraſſe que quatre.

L'entablement des fenètres qui donnent du jour aux chambres du pavillon eſt ſi ſimple & en même temps rèpond ſi bien au tout enſemble, qu'on ne peut s'empècher de l'admirer. Il fait voir que l'excellent Architecte a voulu, dans la conformation de toutes les parties, garder l'uniformité avec le dorique du dehors. En cela il a imité Vitruve, qui longtemps avant lui avait precepté qu'au deſſus des portes doriques il faut y mettre la corniche en chamfrain qu'en Italien on appelle *piana* (*a*).

J'invite ceux qui aiment notre art & qui s'y appliquent, à examiner ce bâtiment avec attention. Malgré ſa petiteſſe & ſon extrème ſimplicité, les parties ont tant de rapport entr'elles & avec leur tout, qu'on y dècouvre un air d'harmonie, de convenance & de proportion, qui par le paſſé a merité l'approbation de tous les Connaiſſeurs. Il y a apparence qn'à l'avenir les ſentimens ne changeront point.

PLANCHE XL. Plan, & façade. (A. Entablement.
(B. Ornement des fenètres.

M A U-

(a) Vitruve Liv. IV. chap. *6*.

MAUSOLÉE
DU COMTE
LEONARD PORTO.

DAns l'Eglise de Saint Laurent, des Reverends Peres Cordeliers à la large manche, on voit un mausolèe, petit à la verité, mais artistement travaillé; il y a trois tombeaux: l'un renferme les respectables cendres du Comte Lèonard Porto, sçavant jurisconsulte & grand homme de lettres du seixième siecle: dans les deux autres reposent celles des deux fils de cet illustre pere. Leurs vertus & leurs actions signalées meritaient bien qu'après leur mort on ne les sèparât pas de celui dont ils tenaient la vie.

La construction de ce morceau d'architecture est très-bien entendue, & la forme des ornemens ne sçaurait ètre plus convenable. Il rappelle l'idée des prècieux ouvrages, en ce genre, qu'ont produits les temps les plus heureux de la Grece & de Rome. Quoique ce mausolée ne se trouve dans aucun des desseins de Palladio, & qu'on n'ait point de preuve authentique qu'il en soit l'auteur, cependant la voix publique, soutenue par une tradition constante & par la beauté mème de l'ouvrage, le lui attribue sans contestation. Je ne crois pas qu'il soit nècessaire de m'arrèter à dècrire en detail toutes les parties de ce mausolée. *Planche* 41. & 42. Le plan & l'elèvation sont assez comprendre la maniere dont il est construit. Je me contenterai de dire qu'à la reserve des colonnes, qui sont isolées, tout le reste de l'ouvrage est en demi relief. La forme peu ordinaire des chapiteaux merite aussi quelque rèflèxion. Outre que leur hauteur n'est que d'un seul module, ils sont mélés d'ionique antique & de corinthien, & n'ont qu'un rang de feuilles. Je ne me rapelle pas d'avoir jamais vu dans les bons edifices des anciens aucun chapiteau composite de cette èspece. Tout ce dont je me souviens c'est que Sebastien Serlio, cèlebre architecte Boulonois, dans son troisième livre des antiquités de Rome, a donné les desseins de divers chapiteaux composés de corinthien & d'ionique antique, parmi les quels sont ceux de la porte des Lions à Verone, où l'abaque est courbé. Au reste, il faut observer que la hauteur de l'entablement est d'une proportion qui rèpond presque au quatrième de la colonne, & à quelque minutie près, l'architrave, la frise & la corniche sont partagées egalement.

Malgré l'elègance de cette production, malgré sa noble simplicité, si justement admirée par les vrais Connaisseurs, il y a de severes Critiques qui y trouvent à redire. Ils blâment l'entrecolonnement du milieu qui, ètant de près de 6 diamètres de la colonne, leur parait avoir trop de largeur pour un Ordre composite. S'ils faisaient rèflèxion que cet entrecolonnement devait contenir un tombeau de grandeur convenable, ils verraient qu'il n'ètait pas possible de l'assujettir aux proportions que Vitruve assigne aux entrecolonnemens règuliers, & ils tomberaient d'accord que ce cas exigeait une exception à la règle gènèrale. C'est

une

une vèrité inconteſtable qu'il y a des circoſtances où les plus habiles architectes ne ſçauraient ſe conformer exactement à toutes les loix que les maîtres ont preſcrites pour rèduire l'Architecture en ſiſteme; la raiſon même veut quelquefois qu'ils s'en ècartent. Cette maxime s'ètend à tous le arts & n'eſt pas particuliere à celui de bâtir.

J'eſpere qu'au ſujet de ces grands entrecolonnemens on ne trouvera pas mauvais que je rapporte ici ce que dit le cèlebre Comte François Algarotti. Voici ſes propres termes (*a*). *Tout le mond ſçait que les Architectes, ſoit par une induſtrieuſe liaiſon de diffèrens carreaux de pierre, ſoit par la conſtruction de quelques arcs intèrieurs, ou par d'autres heureuſes inventions, font des eſpaces fort larges, & donnent par là aux bâtimens une hardieſſe, une lègèretè & une delicateſſe qui enchante. Nous en avons de beaux exemples dans le Periſtile du Louvre* (*b*) *& dans la loge des Offices, de George Vaſari, que Palladio honore du titre de rare Architecte.*

Il ſerait ridicule de s'imaginer qu'un Philoſophe auſſi eclairé, & un auſſi bon juge en fait d'Architecture que l'ètait le Comte Algarotti, ait voulu approuver indiffèremment les entrecolonnemens ſpacieux, & detruire les loix de la proportion qu'il doit y avoir entre les colonnes & les entrecolonnemens. Il ſçavait trop bien que les excellens Architectes des ecoles les plus diſtinguées ont obſervé ces loix avec une grande exactitude. Tout ce qu'il a voulu dire, c'eſt qu'un artiſte judicieux peut en certains cas, où la raiſon même lui ſert de guide, s'ecarter de l'uſage des anciens, & qu'il y a des occaſions où il n'eſt pas defendu de modifier les prèceptes des plus habiles maîtres. Au reſte cette permiſſion ne s'ètend pas à la pratique licentieuſe de ceux qui, emportés par un enthouſiaſme fanatique, ſemblent avoir entrepris de dètruire tout ce qu'a de bon & de beau la ſaine Architecture moderne, fidele imitatrice de l'ancienne, qui s'elèvent contre les plus ſages maximes, ſe livrent au feu de leur imagination dèrèglée, produiſent tous les jours des ouvrages qui n'ont ni correction ni juſteſſe, & font gemir les vrais Connaiſſeurs.

PLANCHE XLI. Mauſolée.

PLANCHE XLII. Moulure.
(A. Entablement.
(B. Chapiteau.
(C. Son Plan.
(D. Baſe des colonnes.
(E. Corniche du ſoubaſſement.
(F. F. Amortiſſement du tombeau principal.
(G. G. Ses ornemens.
(H. Corniche du pièdèſtal.
(I. Ornemens des deux autres tombeaux.

(a) Oeuvres diverſes du Comte Algarotti, Chambellan du Roi de Pruſſe, &c. Tom. 2. Veniſe chez Jean Baptiſte Paſquali.
(b) Ce Periſtile eſt ſur les deſſeins de M. Perrault.

B A T I M E N T

Qu' a fait construire le Comte BERNARD SCHIO, & qui appartient aujourd' hui à Monsieur

JEROME FRANCESCHINI.

Planche 43. & 44. ON regarde le petit hôtel que reprèsentent les planches XLIII. & XLIV. comme une vraie production de Palladio. La tradition constante qui le lui attribue n'admet point de contradiction, & un acte authentique passé par devant notaire l'an 1556. (*a*) en fournit la preuve dèmonstrative.

Il n'est pourtant pas vraisemblable que notre Architecte l'ait bâti en son entier. Il y a tout lieu de prèsumer qu'il en existait dèja la plus grande partie, & que cet excellent maître, obligé de conserver la position des murs & la hauteur des ètages, ne pût que donner à l'ancien bâtiment quelque disposition plus règuliere au dedans, & ajouter au dehors une façade qui, malgré son peu d'ètendue, prèsente cette elègante harmonie, cette noble simplicité, & cet air de majesté & de grandeur qui fait aisèment reconnaître le rare gènie de notre incomparable artiste.

C'est aussi le jugement qu'en portent les Connaisseurs à la vüe des irrègularités & des defauts qu'ils dècouvrent dans la construction de ce bâtiment; ils ne sçauraient s'imaginer que Palladio y fût tombé s'il l'avait bâti à neuf, & qu'il en eût lui même formé le projet. Mais dès qu'on admet qu'il à été borné à un recordement & à faire simplement au vieux edifice ou quelques augmentations ou quelques dispositions nouvelles, toute difficulté cesse, & on voit bien que la necessité où il ètait de respecter ce qui ètait dèja existant, ne lui a pas permis d'eviter ou de corriger toutes les fautes. Ceux qui sont versès dans la pratique de l'Architecture, ne sçavent que trop par leur propre expèrience qu'en pareil cas il est toujours très-difficile, & souvent impossible, de ne pas s'ècarter des règles.

Le bâtiment dont nous parlons a plusieurs defauts de cette espece dans les chambres, dont celles qui sont à la droite ne sont pas de même grandeur que celqui sont à la gauche: dans l'entrée, qui est trop etroite: dans la porte, qui n'est pas exactement placée & ne rèpond pas au milieu: dans la loge ouverte sur la cour, oú on n'apperçait pas le goût de Palladio; enfin lès ornemens des portes sont de structure gothique, ce qui seul suffit à faire juger qu'ils sont antèrieurs à ce qui est de l'invention de notre Architecte.

La façade est de deux Ordres, le premier rustique & le second corinthien, avec des colonnes de demi relief. La proportion de la porte est grossiere, & sa hauteur

(a) Les heritiers du Comte Bernard Schio conservent un inventaire de meubles laissés par ce Comte, où il est parlé de trois desseins: l'an 1566. le 23. Fevrier, Notaire Louis dalle Ore, *un dessein de Palladio de la Maison de Posterla. Item deux autres desseins de bâtimens de Palladio.*

hauteur ne va pas à une largeur & demie. Les fenêtres de cet Ordre ont pour hauteur deux largeurs presque moins un quatrième. Il n'est pas inutile de remarquer à ce propos que cette proportion est très-convenable à la solidité de l'Ordre rustique.

Les colonnes du second Ordre sont selon les règles, c'est à dire de 9 diamètres $\frac{1}{2}$, & l'entablement en a le cinquième. Les fenêtres ont des balcons qui, quoiqu'en saillie, ne laissent pas de porter sur le plain du mur. La hauteur de ces fenêtres est justement de deux largeurs. Elles ont architrave, frise & corniche, avec un fronton. Toutes ces parties sont très-bien entendues & d'un goût parfait.

Mais ce qui merite une observation particuliere dans cette façade, c'est la licence excessive qu'on s'est donnée dans l'entablement corinthien. On l'a coupé tout entier jusqu'au dessous du larmier de la corniche, par de petites fenêtres qui ne servent qu'à èclairer le grenier. Un excès de cette nature revolte les architectes les moins instruits. Cette opèration est si irrèguliere & si contraire aux loix de la continuité & de la solidité, que, quoiqu'on la trouve dans un ouvrage reconnu pour être de Palladio, les Connaisseurs ne conseilleront jamais de l'imiter. Ce n'est pas le seul cas où l'ignorance de ceux qui ètaient chargès de l'exècution, ou bien le goût dèpravé des propriètaires, a gâté les productions de notre grand Architecte par les fautes les plus grossieres, & les plus opposées aux règles de la bonne Architecture. C'est probablement de ces sources infectées qu'est venue celle dont nous parlons; & il n'est pas possible de se figurer que Palladio, qui, tant par les bâtimens exècutès sous sa conduite que par ses sages ecrits, nous a donné les moyens les plus sûrs pour s'en garantir, y soit tombé de lui même, & que ce soit par ses avis qu'on l'a commise.

PLANCHE XLIII. Plan.

PLANCHE XLIV. Façade. A. Entablement de l'Ordre corinthien.

ARC DE TRIOMPHE.

Planche 45. LA planche XLV. reprèsente le dessein d'un arc que l'on voit au pied du mont Berico du côté du Levant. Il a été dressé pour servir d'ornement à un magnifique escalier qui conduit au sommet de cette agrèable colline. On l'appelle ordinairement arc triomphal, ou de triomphe, parceque dans sa construction il ressemble assez à ceux que les anciens erigeaient pour cèlèbrer les triomphes militaires.

On fixe l'erection de cet arc à l'an 1595, & bien des gens en attribuent l'invention à Palladio qui ètait mort quinze ans auparavant. Ce jugement n'est fondé que sur une simple tradition, ainsi il est très-permis d'en douter (*a*). Et certai-

(a) La tradition prouve quelque chose lorsqu'elle est jointe à d'autre argumens, mais si elle en manque tout à fait, on ne saurait dans ce genre, lui ajouter beaucoup de foi; car il

certainement pour peu qu'on ait de connaiſſance de l'Architecture, & qu'on ſoit au fait de la maniere de Palladio, on verra aisement dans cet arc un aſſemblage de meſures & de proportions abſolument contraires aux principes que cet auteur nous a laiſsès ſur l'arc corinthien. Or dans cette ſuppoſition quels fonds peut on faire ſur une tradition populaire qui n'eſt elle même etayée ſur rien? Je conviens qu'il peut y avoir des cas, où une pareille tradition fait foi; mais c'eſt quand il s'agit de faits à l'ègard des quels on n'a aucune lumiere, & qu'il n'y a point de bonne raiſon qui en attaque la rèalité. Car quand il ſe trouve de fortes preuves qui la combattent, je crois qu'on ne doit faire aucun ſcrupule d'être d'un ſentiment contraire, & que le bon ſens ordonne de mettre au grand jour ce qui peut contribuer à èclaircir une verité qui, ſans cela, reſterait peut-être accablée ſous l'autorité menſongere d'une tradition fabuleuſe. Sur ce principe, voici comment je raiſonne: ſi Palladio avait laiſſé un deſſein de ſon invention pour l'erection de l'arc dont il s'agit, & qu'on l'eût exècuté quinze ans aprés ſa mort, ce ſerait une preuve evidente de l'eſtime que dès lors on faiſait des ouvrages de notre illuſtre Architecte. Mais en pareil cas on ſe ſerait exactement conformé à ce deſſein, ſur tout ne s'agiſſant pas d'un bâtiment de grande ètendue, ni dont la conſtruction demandât beacoup de temps, & dans l'exècution du quel il ètait par conſequent difficile de pècher, à moins qu'on ne voulût le faire exprès. Il n'eſt donc queſtion que de voir ſi dans cet arc d'Ordre corinthien on a gardé les proportions & ſuivi les règles que preſcrit notre Auteur. En premier lieu il veut que la hauteur des colonnes ſoit de 9. diamètres $\frac{1}{2}$, & dans l'arc elles en ont 10. moins 2. pouces. Le pièdèſtal qui devrait avoir le quart de la hauteur de la colonne, a 4. pouces $\frac{1}{2}$ de moins. Les ornemens, c'eſt à dire l'entablement au quel les principes de Palladio aſſignent le cinquième de la hauteur de la colonne, eſt moins haut de trois pouces, ce qui le rend trop maigre & trop lèger, comme peuvent facilement s'en appercevoir ceux dont l'œil eſt accoûtumé à examiner ces ſortes de proportions. L'arc que Palladio prend de la moitié d'une colonne juſqu'à l'autre moitié, devrait ètre, ſelon ſes règles, de 12. pieds 2. pouces $\frac{1}{4}$, & il eſt de 14. pieds 4. pouces. Le jour, ou l'ouverture de l'arc, ſuivant les mêmes règles aurait 8. pieds 7. pouces $\frac{1}{2}$ de largeur, & de hauteur 2. quarrès $\frac{1}{2}$, y compris l'archivolte; & il a effectivement 9. pieds 10. pouces $\frac{1}{2}$ de largeur, & de hauteur, y compris l'archivolte, preſque deux largeurs & un quart. Si nous examinons enſuite les règles & les proportions ſuivant les quelles on a partagé l'architrave, la friſe & la corniche, nous verrons que l'on s'eſt encore bien eloigné des maximes de Palladio. Cet auteur veut qu'on diviſe l'entablement corinthien en douze parties, dont il en aſſigne quatre à l'architrave, trois à la friſe, & cinq à la corniche. Or dans l'arc dont l'archi-

car il ſuffit ordinairement qu'un païs ait eu un Peintre, un Sculpteur, ou un Architecte cèlebre, pour que toutes les productions de ſon art lui ſoient attribuées. A Rome, il n'eſt guerres de tableau ancien qui ne ſoit mis ſur le compte de Raphaël; à Florence, toute Madonne eſt de André del Sarto, & il n'y a de Palais de Campagne ou de Ville un peu règulier qui ne ſoit cenſé être de Bonnaroti ... Let. ſur la Peinture, Sculpture & Architecture. T. IV. à Rome, chez Marc Pagliarini. Note à la Let. CCXXI.

il s'agit, l'entablement eſt partagé en ſeize parties dont on en a donné cinq à l'architrave, quatre à la friſe, & ſept à la corniche. Il y a peut-être quelques lignes de diffèrence; mais ce lègeres minuties ne font rien à l'eſſentiel (*a*).

Je viens de marquer exactement la diverſité qui ſe trouve entre les meſures effectives de l'arc qu'on dit être de Palladio & celles que cet auteur preſcrit. Je laiſſe aux Connaiſſeurs à decider ſi on eſt bien fondé à l'attribuer à notre Architecte.

PLANCHE XLV. Plan, façade, & ſection.

H O T E L

DE MONS. LE COMTE

ADRIEN THIENE.

CET edifice, qui par ſa beauté fait un des plus grands ornemens de notre Ville, a été conſtruit ſous la direction du cèlebre Scamozzi. C'eſt ce que cet Architecte lui-même nous apprend dans la premiere partie de ſes œuvres, liv. 3. chap. 11. Il parait même ſe vanter d'y avoir fait divers changemens qui, ſelon lui, tendaient á le rendre plus parfait. Il en a agi de même á l'egard de quelques bâtimens, dont l'invention appartenait á d'autres maîtres.

Nous avons donc l'epoque aſſurée de la conſtruction de cet edifice; mais nous ſommes bien loin d'avoir la même certitude par rapport à ſon inventeur. Scamozzi ne nous donne aucun èclairciſſement là-deſſus; & ſoit qu'il n'en fût pas informé, ſoit qu'il ne voulût pas le dire, il garde à ce ſujet un ſilence auſſi profond que ſur la Rotonde, que nous dècrirons en ſon lieu. On doit juger par là que les ſentimens des Connaiſſeurs doivent ètre partagès; ils l'ont été & le ſont effectivement. Les uns penſent que c'eſt un ouvrage de Palladio, & qu'on ne peut attribuer qu'au caprice ou au peu d'exactitude de ceux qui prèſidaient ou travaillaient à l'exècution, quelques defauts palpables, qui ſont viſiblement contraires à la règularité des principes de cet auteur. Les autres prètendent que, quoique ce bâtiment ſoit bien entendu, & conforme aux prèceptes de notre grand Architecte, il ne faut pourtant pas le mettre au nombre des ſes productions. Ils ajoutent que dans l'avant-propos du premier livre de ſon Architecture, Palladio parle de pluſieurs perſonnages diſtinguès qui s'appliquaient à l'ètude de cet art, au nombre des quels il met les Comtes Marc'Antoine & Adrien Thiene, qui

X viva-

(a) L'Ouvrage intitulé: *L'Etranger inſtruit des plus rares morceaux d'Architecture qui ſe trouvent à Vicence*, & imprimé dans la même Ville en 1761., donne auſſi le deſſein de cet Arc. Il y a deux fautes qu'il eſt bon de faire remarquer. On y donne à l'entablement trois pouces de plus qu'il n'en a en effet. En ſecond lieu les petits entrecolonnemens ont un diamètre de plus que dans l'Arc.

vivaient de ſon temps. Cela leur fait conclure qu'on peut avec raiſon attribuer cette invention à l'un de ces deux gentilshommes, qui etaient ſi eclairès, & d'un goût ſi juſte.

Il n'eſt pas facile de dècider le quel de ces deux ſentimens eſt le veritable, & juſqu'à ce que quelque monument autentique nous fourniſſe des lumieres plus ſûres, il n'eſt guerres poſſible de ſortir de cette incertitude. Je n'ai pas aſſez de prèſomption pour m'eriger en juge dans une matiere ſi obſcure. Mais ſans offenſer ni l'un ni l'autre parti, je crois pouvoir mettre ſous les yeux du public les deſſeins de cet hòtel; puiſque mon projet eſt de donner non ſeulement les productions qui ſont inconteſtablement de Palladio, mais encore celles que quelques uns lui ont attribué.

Ainſi, ſuivant la mèthode que je me ſuis preſcrite, je vais commencer par une courte deſcription de ce bâtiment, & j'aurai ſoin de marquer exactement ce qui s'ècarte des maximes de Palladio. Ce ſera pour les Connaiſſeurs un nouveau ſujet de faire uſage de leur diſcernement, & d'exercer leur judicieuſe critique.

Cet hôtel eſt placé dans une ſituation très-heureuſe, & fort propre à le faire paraître avantageuſement. La façade principale donne ſur la rue la plus belle & la plus frequentée de la ville. Preſqu'iſolé, il ſe prèſente aux yeux des ſpectateurs ſous diffèrens points de vüe, à travers une cour ſpacieuſe & un jardin dèlicieux. Au rez-de-chauſſée on trouve une grande entrée, une loge qui regarde la cour, deux chambres & un bouge d'un côté, & de l'autre une chambre & un èſcalier très-commode. La hauteur de l'entrée a un pied, neuf pouces de moins que la largeur. La voute eſt à lunette, & le rayon de ſa courbe a preſqu'un pied de plus que le tiers de la largeur. Ses ornemens ſont des pilaſtres corinthiens & une ſimple impoſte.

Planche 46.

La principale façade de ce bàtiment eſt ornée de deux Ordres d'architecture, le premier corinthien & le ſecond compoſite. La hauteur des colonnes corinthiennes a deux pouces & demi de plus qne les dix diamètres. Les baſes ſont attiques. L'entablement, qui a près du cinquième de la hauteur des colonnes, rentre dans l'entrecolonnement, à l'exception de la couronne ou larmier de la corniche, qui avec la gueule droite regne tout le long de la façade. Cette corniche ſoutient les balcons des fenètres du ſecond ètage. Ils portent en ſaillie, & avancent beacoup plus que les colonnes compoſites dont cet ètage eſt orné. Ces mèmes colonnes ont de hauteur un ſeptième de moins que celles du premier Ordre. Leur entablement a environ deux pouces de moins que le cinquième de leur hauteur, & quoique cet Ordre ſoit compoſite, la corniche n'a point de modillons à deux faces. Un bel attique termine cette façade, dont il a preſque le huitième de la hauteur.

Planche 47.

La façade du derriere, qui regarde la cour, eſt ornée de deux loges avec des colonnes iſolées. On y voit les mèmes Ordres & le même attique que nous venons de dècrire, le tout exactement de la même grandeur. Ces deux loges forment neuf entrecolonnemens. Ceux de la loge à rez-de-chauſſée ont un peu plus de deux diamètres & un ſixième, mais celui du milieu a ſix diamètres $\frac{1}{2}$ de largeur. Il n'eſt pas difficile de voir pourquoi l'Architecte l'a fait ſi ſpacieux.

Repon-

Rèpondant à l'entrée; il a fallu faciliter le paſſage des caroſſes. Et à ce ſujet il eſt à propos de remarquer la ſage prècaution que l'inventeur a pris pour remèdier à un inconvènient qui ſe preſentait. L'ètendue de cet entrecolonnement ne s'accordait ni avec la ſolidité réelle, ni avec l'apparente. Elle ſemblait même dètruire cette ſuite de proportions d'où nait la veritable beauté. Il a donc, entre les deux colonnes, formé un arc de grandeur convenable pour ſervir d'appui à l'architrave qui, ſans ce ſecours, n'aurait pû ſe ſoutenir.

Planche 48.

L'enſemble de ce bâtiment eſt elègant & majeſtueux, tant par la nobleſſe des Ordres qui le dècorent, que par la proportion qui regne dans l'aſſemblage des parties & de leurs ornemens. Auſſi quand on le conſidere en gros, l'œil en eſt enchanté, & tant que les vrais principes de la ſaine architecture ſeront la règle de nos jugemens, on le regardera comme un chef d'œuvre de l'art. Il eſt pourtant vrai que l'examinant en dètail, & faiſant une analiſe exacte des parties qui le compoſent, il ne manque pas des cenſeurs judicieux qui y trouvent quelques traits irrèguliers & contraires aux preceptes des habiles maîtres, ſur tout du grand Palladio. Voila pourquoi il y a tant de Connaiſſeurs qui ne veulent pas que ce ſoit ſon ouvrage,

La premiere choſe qu'ils blâment, c'eſt que l'inventeur paraît s'être uniquement attaché à l'eclat & à la magnificence, & qu'il a un peu trop nègligé la commodité. Et dans le vrai on ne ſçaurait s'empècher d'avouer que la plus grande partie de ce bâtiment eſt diſtribuée en pièces qui le rendent brillant & ſuperbe, telles ſont les loges, l'entrée, & la ſale; mais il n'eſt pas moins certain qu'on pouvait autrement diſpoſer le grand èſpace que tout cela occupe, & rendre l'habitation plus commode. Il faut pourtant dire ici que dans les corniches de la façade principale, on voit certains indices qui font juger que la vue de l'Architecte ètait de pouſſer plus loin l'edifice de ce côté-là, & d'y ajouter ce qui manque, & qui eſt d'une nèceſſité indiſpenſable dans les maiſons diſtinguées.

Outre cela, la conſtruction de l'entrée pèche en ce que la hauteur n'eſt pas proportionnée à la largeur & à la longueur. D'ailleurs la petiteſſe des pilaſtres dont elle eſt ornée, s'accorde mal avec la grandeur de la voute qu'ils paraiſſent ſoutenir.

Planche 49.

Les balcons des fenètres du ſecond ètage portant ſur la ſaillie de la corniche ſont peu conformes aux loix de la ſolidité. Cet uſage conſtamment opppoſé aux vrais principes des l'architecture, eſt encore plus defectueux dans le cas preſent, où il n'y a que le ſeul larmier de la corniche qui, chargé du poids des balcons, avance au dehors du reſte de l'entablement rentré dans l'entrecolonne.

Les fenètres du même ètage, dont le linteau eſt plus ètroit que le bas d'un treizième, c'eſt à dire de la moitié de leurs pièdroits, ne ſont pas non plus un exemple à imiter. A ſuivre même les maximes de Vitrùve, ce retrèciſſement ne pourrait ſe ſouffrir que dans la conſtruction des portes (*a*). Et d'ailleurs quoi

qu'aient

(a) Pour ce qui eſt du retreciſſement des portes par le haut, dont parle Vitruve, & dont nous n'avons d'autre exemple antique que celui du Temple de la Sibylle à Tivoli, il eſt difficile de ſçavoir pour quelle raiſon les anciens ont pratiqué cette difformité..... *Cours d'Architecture. Par A. C. Daviler Architecte du Roy. Tom. premier. Nouvelle & troiſieme Edition à la Haye* 1730. *pag.* 114.

qu'aient pu dire Palladio & Scamozzi pour rendre plausible le sentiment de l'architecte Romain, il n'est pas encore démontré que par là on augmente la solidité des portes, ni qu'on donné plus d'elègance à leur forme.

Les defectuosités que nous venons de marquer ne peuvent être apperçues que par ceux dont le goût est dècidé pour la bonne architecture. D'un autre côté elles sont effacées par une suite de parties règulieres & parfaitement bien entendues. Ainsi elles ne ternissent en aucune façon cet èclat brillant de magnificence & de noblesse qui arrète avec tant de plaisir l'œil de l'observateur curieux.

PLANCHE XLVI. Plan.

PLANCHE XLVII. Façade. (A. Entablement de l'Ordre corinthien.
(B. Entablement de l'Ordre composite.

PLANCHE XLVIII. Loge du côté de la cour.
(C. Corniche de l'attique.
(D. Base de l'Ordre corinthien.
(E. Base de l'Ordre composite.
(F. Corniche architravée des pilastres de l'entrée.

PLANCHE XLIX. Section.

M A I S O N

QU'ON NOMME

MAISON DE PALLADIO.

LA noble elègance qui regne dans ce bâtiment, quoiqu'il soit de peu d'ètendue, prouve evidemment que Palladio en est l'auteur. C'est une chose sur la quelle on n'a jamais formé le moindre doute. Mais il n'est pas egalement certain qu'il en fût le maître. Ceux qui le nient, ont pour eux un titre autenthique qui se trouve dans les archives de la confrairie qu'on appelle des *Bleus*, & qui nous apprend que cette maison a été bâtie l'an 1556 en vertu d'une convention faite entre Dom Pierre Cogolo & la même confrairie. Il y a d'ailleurs une suite de pièces dignes de foi, où sont rapportès les noms de ceux qui en ont successivement été les possesseurs lègitimes depuis 1556 jusqu'à l'annèe courante 1776. En voila plus qu'il n'en faut pour faire sentir le peu de fondament d'une opinion qui n'a pû tirer son origine que d'une tradition mensongere.

Planche 50. L'aire qu'occupe ce bâtiment est un quarré long qui a 70 pieds d'un côté & 21 pieds de l'autre. Une petite cour le partage en deux

deux corps de logis qui communiquent par un corridor. Celui de devant a trois ètages hors de terre. Le premier comprend le portique & l'entrée : le second n'est composé que d'une chambre, mais belle & noble: le troisième est distribué en trois chambres mèdiocres. Le corps de logis qui est sur le derriere & au delà de la cour, a quatre ètages, sans y comprendre un cinquième à moitié sous terre, qui sert à divers usages. Chacun de ces quatre ètages contient deux chambres, l'une de grandeur raisonnable, & l'autre plus petite. A l'ètage du rez-de-chaussée rèpond un petit jardin que forme un peu de terre qui se trouve derriere la maison, à niveau de cet ètage.

Planche 51. Malgré la petitesse de la façade, les ornemens dont elle est embellie sont si bien entendus & si bien distribués, qu'on ne peut s'empêcher d'en admirer la noblesse. Le premier ètage est decoré d'un Ordre ionique de deux seules colonnes de demi relief, des quelles la proportion ne va pas tout à fait à 9. diamètres. Leurs bases sont toscanes, & l'entablement est de près du cinquième de la hauteur des colonnes. Entre ces colonnes s'elève un arc dont la hauteur a moins des deux quarrés de la largeur. L'ornement du second ètage est d'un Ordre corinthien avec des pilastres cannelés dont la proportion est 8. grosseurs & $\frac{1}{4}$. Les bases de ces pilastres sont toscanes, & les chapiteaux, enrichis de feuilles de chêne, ont une hauteur conforme aux preceptes de Palladio. L'entablement a un peu plus du cinquième de la hauteur des pilastres. Au troisième ètage rèpond un attique orné d'une corniche composite, c'est à dire qui a des modillons à deux faces, ce qui termine admirablement cette façade. Tous les edifices, & surtout ceux qui sont le plus enrichis d'ornemens, se trouvent sujets à deux sortes d'accidens. L'un dèpend de la constitution intrinseque des choses naturelles, & l'autre de la vicissitude irrèguliere de nos pensées. La premiere fait qu'il est réellement impossible de leur donner une durée eternelle; la seconde est cause qu'on en altere souvent la simètrie: l'une est l'effet de la voracité du temps qui detruit tout; l'autre vient quelque fois du goût pour la nouveauté. Le bàtiment dont nous parlons a été jusqu'à present exempt du premier de ces malheurs. La solidité avec la quelle il a été construit & le soin qu'ont eu les proprietaires de veiller aux reparations, l'en ont garanti; mais il n'a pû se defendre des atteintes de l'innovation. L'amour que nous devons à la verité nous oblige de les marquer.

Le possesseur actuel de cette maison s'est vû dans la nècessité d'exhausser d'un appartement le corps de logis de derriere, ce qui a un peu altèré la premiere structure. On a mis aux fenètres de tous les ètages des balcons qui ne sont point du tout dans le goût de Palladio. D'ailleurs, au lieu que les portes laterales à l'arc par où l'on entre dans la cour ètaient originairement quarrées, on les a cintrées avec un archivolte & une clef. Ce changement leur a fait perdre cette grace & cet air noble & majestueux, que leur donnait leur ancienne simplicité. Enfin on a ajoutè deux niches à l'entrée, & l'on y a placé deux statues dont l'une reprèsente l'Architecture & l'autre Palladio. *Planche* 52.

C'est l'envie qu'avait le digne sujet qui possede cette maison d'en rendre le dedans plus commode & de la dècorer, qui l'a porté à faire ces changemens;

& il

& il faut avouer de bonne foi qu'ils ne font pas grand tort à fon ancienne elègance & à fa premiere fimplicité.

PLANCHE L. Plan. (A. Corniche de l'attique.
(B. Impofte de l'arc.

PLANCHE LI. Façade. (C. Entablement de l'Ordre ionique.
(D. Entablement de l'Ordre corinthien.

PLANCHE LII. Section.

TABLE DES BATIMENS.

FIN DU PREMIER VOLUME.

